

capit prima Lantica Comedie Dantis Floren
tini diuula in tres canticas i qto tuncat pmo de
Inferis scdo de hye qst i purgatorio Tercio de beang.

Nel mezzo del camin diuolui uia,
mi rinouai per una selua oscura,
che la diritta mia liuia smarrì.
Ch'au quato adir qual era c'cola di là
questa selua seluaggia e aspra e fòte,
che nel pensier rinoua la paura.
Tant'è amara, che poco è più mòto.
ma per patiar del ben ch'iui trouai,
dudò de laltre cose ch'iui ho scòte.

Io non so ben ridir com'io u'entrai,
tant'era pien di sonno a quel punto,
che la uerace mia abbandonai.

Ma poi ch'io fui apie d'un colle giunto
la doue terminaua quella ualle,
che m'hauca di paura il cor compunto.

Suardai in alto, e uidi le sue spalle
uestite già di raggi del pianeta,
che mena dritto altrui per ogni calle.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte, ch'io passai con tanta pietà.

Come quei che con lena affannata
ulsato fuor del pelago a la riuia
s'è uolger a l'aqua perigliosa, e guata.

Così l'animo mio, ch'ancor fuggiuu,
si uolle a retro a rimirar lo passo,
che non lasciò giamai persona uiua.

Poi ch'ebbi ripolsato il corpo lasso
repechi uia per la piaggia diserta,
sì che 'l pie fermo sempre era l'pui basso.

Et eccò, quasi al cominciar dell'erta,
una longa legniera eprestu molto,
che di pelma auolato era coperta.

E non mi si partia dinana al uolto;
ana impedìa tanto 'l mio cammino,
ch'io fui per ritornar più volte uolto.

Tempo era dal principio del mattino
El sol n'andava insù con quelle stelle
cheran con lui quando l'amor diuino
Vosse di più quelle cose belle;

si ch'è bene sperar m'era cagione
di quella fiera la garetta pelle
V'ora del tempo, ela dolce stagione:
ma non si che paura non mi desse
l'auista che m'apparue d'un leone.

Questi pareo che incontro mi uenisse
con la testa alta, e con malbiola fume,
si che pareo che laer ne temessi.

Et una lupa, che di tutte brame
sembraua carca nella sua magrezza,
e molte genti fe già uiver grame.

Questa mi porse tanto di grauezza
con la paura ch'usca di sua vista
ch'io perdei la speranza de l'altezza.

E com'è quei che uoluntieri acquista
e giugne al tempo, che perder lo face,
che 'n tutti suoi pensier piangue, e s'alista;

Dal mi fece la bestia senza pace,
che uenendomi incontro a poco a poco
mi ripingea la dou'el sol tace.

Mentre ch'io rouinaua in basso loco
dinanzi a gli occhi mi si fu offerto
chi per lungo silenzio pareo fioco.
Quando uidi costui nel gran deserto
miserere d'ime gridai alui
qual che tu sie, d'ombra, o d'omo certo.

Risposemi non homo / homo già fui,
eli parenti miei furon lombardi,
e mantouan per patria ambedui.

Nacqui sò Giulio anchor fosse tardi
e uissi a Roma sotto 'l buono Augusto
nel tempo de' gl' dei falsi e bugiardi.

Poeta fui, e cantai di quel giulio
figliuol d'Anchise, che uene di Troia
poi ch'el superbo ylion fu combusto.

Qu tu perche ritorni a tanta noia,
perche non sali il dilectoso monte,
che è principio, e cagion di tutta gioia.

O se tu quel Virgilio, e quella fonte,
che spandi di parlar sì largo fiume
risposi lui con uergognosa fronte.

O de gl'altri poeti honore e lume,
uagliami il lungo studio el grande amore
che m'ha fatto cercar il tuo uolume.

Tu se lo mio maestro el mio autore,
tu se solo colui da cui io tolsi
lo bello stile, che m'ha fatto honore.

Tedi la bestia per cui io mi uolsi,
aiutammi dalei famoso saggio
ch'ella mi fa tremar leuene e polsi.

A te conuien tenere altro uaggio
rispose, poi che lagrimar mi uide,
se uoi campar d'esto loco seluaggio.

Che questa bestia per laqual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
ma tanto l'impedisce, che li uide.

E t'hi natura sì maluagia e ria,
che mai non empie la bramosa uoglia,
e topol' pasto ha più fame, che pria.

Molti son gli animali a cui s'amoglia
e più saranno anchora in fin ch'el uelto
uerà, che la farà morir con doglia.

Questi non abarà terra ne peltro,
ma sapientia, amore, e uertute,
e sua nation sarà tra feltro e feltro.

Di quella humile Italia sic salute,
per cui morio la uergine Camilla,
Eurialo, e Niso, e Turno di ferute.

Questi la cacciai per ogni uilla,
fin ch'el huirà rimessa nell'inferno
la onde s'innidia prima dipartilla.

Ondio per lo tuo me' penso, e discerno,
che tu mi segui, e io sarò tua guida,
e trarotti di qui per loco eterno,

Adi. udir. l. s. fixate strida
di quegli an. ch. spiriti dolenti,
ch'a la seconda morte aasam grida.

S uederai color che son contenti
nel fuoco, perche speran diuenire,
quando che sia ale beate genti.

A lequai poi se tu uorrai salire
anima fie a ao di me piu degna
colei ti lasarò nel mio partire.

C he quello imperador che la sù regna,
per ch'io fui ribellante ala sua legge,
non uuol che in sua aiti per me siuegna.

I n tutte parti impera, e quui regge,
quui è la sua aia, e l'alto seggio
o felice colui che quui elegge.

E t io alui poeta io ti richieggo,
per quello idio, che tu non co'noscesti,
acciò ch'io fugga questo male, e peggio,

C he tu mi meni la doue or dicesti,
si ch'io uegga la porta di san pietro,
e color che tu fai cotanto mesti.

Alor si mosse, et io li tenni dietro:

*Secundus Cantus in quo tractat qualiter Aucto
sumpsit securitatez descendendi ad Inferos:*

L o giorno se n'andaua, e l'aer beuno
toglieua ghanima, che sono in terra
da le fatiche loro; e io solo uno

D apparechiua a sostenere la guerra
si del cammino, e si de la pietate,
che nitrarà la mente, che non erra.

D mola o alto ingegno or m'aitate;
o mente, che scriuesti ao ch'io uidi,
qui se parà la tua nobilitate.

O cominaai poeta, che mi guidi,
guarda la mia uertu, s'ell'è possente,
prima che al'alto passo tu mi fidi.

A u dia, che di siliuo il parente
corripabile ancora ad imortale
secolo andò, e fu sensibilmente.

Pro se lauerfano dogni male
cortese i fu pensando l'alto effeto,
chusar douea di lui el cu, el quale.

Non pare indegno ad homo d'intelletto,
che fu de labma Roma, e di suo impero
nel empyreo ciel per padre eletto.

Ia qual, el quale si uoler dir lo uero)
fustabiliti per lo luogo santo
a sede il successore del maggior piero.

Per questa andata, onde li dai tu uanto,
intese cose, che furon ragione
di sua uiltoria, e di papale amanto.

Andou poi lo ual delectatione
per recarne conforto a quella fede,
che e principio a uia di saluacione.

Qu a io perche uenir ui, o chi 'l concede?
io non Enea, io non paulo sono,
me degno a ao ne io uero ne altri l'erede.

Perde, se aluenire io malandono,
temo, che la uenuta non sia folle;
se sauio, intendi me che non ragiono.

E qual e quei, che disuol cio che uolle,
e per noui pensier cangia propolla,
si che dal cominciar tutto si tollo.

Bal mi fea io in quella o sara costa;
perche pensando consumai l'impresa,
che fu nel cominciar cotanto tosta.

Sio ho ben la tua parola intesa,
rispose del magnanimo quell'ombra,
l'anima tua e da uiltate offesa.

Ia qual molte frateshuomo ingombra
fi, che d'iprata impresa lo ruolue,
come fallo ueder bestia, quand' ombra.

Ba questa tema acio che tu ti solue,
dirotti perche io uenni, e quel ch'intesi
nel primo punto, che dite mi dolue.

Io era tra color, che son sospesi,
e donna mi chiamo beata, e bella
tal, che di comandar io la richiesi.

1
V uenian gli occhi suoi più che la stella,
e cominciami adir soaue, e piana,
con angelica uoce in sua fauella.

D anima cortese mantovana,
diciu la fama anchor nel mondo dura,
e durerà quantol mondo lontana.

V amico mio, e non de la uentura,
nella diserta spiaggia è impedito,
sì nel cammin, che uolto è per paura.

E temo, che non sia già sì smarrito,
ch'io mi sia tardi al soccorso leuata
per quel ch'io di lui nel ciel udito.

Oz moui, e con la tua parola ornata
e con ao, ch'hai mestier al suo campare,
l'aiuta sì, ch'io ne sia consolata.

I o son Beatrice, che ti faccio andare;
uegno di luogo oue tornar dilio:
amor mi mosse, che mi fa parlare.

Quando sarò dinanti al signor mio,
dite mi lodarò souente a lui,
tacette allora; e poi cominciai io.

O donna di uirtù, sola per au
l'umana spece eccede ogni contento
di quel ciel c'hai minor li occhi sùti.

Tanto mi grada il tuo comandamento,
che l'obedir, se già foste, mi tardì:
più non t'è uopo aprir il tuo talento.

Ma d'imi la cagion, che non ti guardi
de lo scender qua giù in questo centro
de l'ampio luogo, oue tornar tu ardi.

D a che tu uoi saper cotanto adentro
di uolti breuemente mi rispose,
per ch'io non temo di uenire qui entro.

E cimer sì de tutte quelle cose
ch'anno potenga di far altrui male
de saltre no; che non son pauose.

I o son fatta di dio, sua merca, tale;
che lauoltra miseria non mi tange,
ne fiamma dello incendio non m'assale.

o
moto.

sola

Donna e gentil in ciel che se compiangi
di questo impedimento ouo ti mando
si che duro giudicio lassu frange.

Questo chiese luca in suo dimando
e disse or a bisogno il tuo fedele
dite ero a te lora comando.

Luca nimica di aasaim crudele
se mosse e uenne al luogo douo era
chia mi sedea con lantica Rachele.

E disse Beatrice loda di dio uera
che non soccorri quei che tanno tanto
chusa perte de la uolgare ischiera.

Non odi tu la pietà del suo pianto
non uedi tu la mortechel combatte
su la fiumana ondel mar non a uanto.

In lmondo non fuor mai persone ratte
a far suo pro o a fugir lor danno
comio doppo cotai parole tratte

Nenni quagiu del mio beato fanno
fidandomi del tuo parlar honesto
chonora te e quei chudito lanno.

Po scia che mette ragionato questo
gliocchi lucenti lagrimando uolle
per che mi fece del uenir pui presto.

E uenni a te cosi comella uolle
dinanti a quella fiera ti leuai
che del bel monte il corto andar ti tolse.

Dunque che e perche perche ristai
perche tanta uolta nel cuor allette
perche ardure e francheggia non ai.

Po scia che tai tre donne benedette
auran di te nella corte del aelo
el mio parlar tanto ben ti promette.

Qual ifiozetti dal notturno gielo
chinati e chiusi poichel sol glimbiancha
se duggan tutti aperti in loro stelo.

Tal mi fea io di mia uertute stanca
e tanto buono ardure al cuor mi corse
cho cominciai come persona franca.

Questa m'a che mi soccorse
e ti co'tesi chubedisti tosto
a le uere parole che ti porse.

U mai con desideno el core disposto
si al uenir con le parole tue
chio son tornato nel primo proposto.

O uia chun sol uoler e dambedue
tu duca tu signor e tu maestro
colli lidissi e poi che mo'sso fue.

Intra per lo camino alto e siluestro:-

*Beatus Cantus i quo tractat de introitu sede p'tis infernalis
et pena vltior siue captiuor et transitu nauis caritatis d'mois.*

Per me siua nella ata dolente
per me siua nel eterno dolore
per me siua nella perduta gente.

Gustitia mosse el mio alto fattore
fecemi la diuina podestade
la sona mia sapiencha el primo amore.

Dianchi ame non fuor cose create
senon eterne e io eterna duro
lasciate ogni speranza uoi chintrate.

Queste parole di colore oscuro
uidio iscripte al sommo duna porta
percho maestro el senso lor me duro.

E t'egli ame come persona accorta
qui si conuen la saare ogni sospetto
ogni uolta conuen che qui sia morta.

A oi siam uenuti al luogo ouo to detto
che tu uedrai le genti dolorose
channo perduto el ben de l'inteletto.

E poi che la sua mano ala mia pose
con lieto uolto ondio mi confortai
dentro mi mise ale secrete cose.

Quiu sospiri pianti e altri guai
risonauan per laer senza stelle
per chio al cominciar ne lagrimai.

Diuersa lingue orribili fauelle
parole di dolore attenta dura
uoca alte e fioche e suon di man con elle.

Faceano un tumulto il qual sagra
sempre in quel aia senza tempo tanta
come larena quando turbo spira.

Ondio chauea derroz la testa anta
dissi maestro che e quel chiodo
e che gente che par nel duol si uinta.

Et elli ame questo misero modo
tengon l'anime triste di coloro
che uiss'er senza infamia e senza lodo.

Mischiate sono a quel catiuo coro
degli angeli che non furon rubelli
ne fuor fedeli a dio ma perse foro.

Acciar li iach per non esser men belli
ne lo profondo inferno li reque
chalaina gloria irei aurelber delli.

Et io maestro che e tanto griue
alor che lamentar li fa si forte
rispose dicerolti molto buene.

Questi non anno speranza di morte
ela lor cieca uita e tanto bassa
che inuidiosi son dogn'altra sorte.

Fama di loro el mondo esser non l'asera
misericordia e giusticia li sdegnia
non ragioniam di loro ma guarda e passa.

Et io che riguardai uidi una insegna
che girando corea tanto ratina
che dogni posa mi parea indegna.

Edietro li uenia sì lunga tratta
di genti chio non auerei creduto
che morte tanta nauesse disfatta.

Poscia chio nebbi alaino riconosauto
uidi e conobbi lombra di colui
che fece per uiltate il gran rifiuto.

In conanente intesi e certo fui
che quella era la setta di catui
a dio spiacenti e a nemici suoi.

Questi sciagurati che mai non fuor uiui
erano rignudi e stimolati molto
da mosconi e diuespe che ran uiu.

E inquam lor di sangue el uolto
che mischiato di lagrime al suo piedi
da faldiolli uermi era ricolto.
E poi cha riguardar oltre mi diedi
in guena ala mpa dun gran fiume
per che io dussi maestro or mi concedi.
I hio sappia quai sono e qual costume
li fa del trappassar parer si pronte
comio di scarno per lo fuoco lume.
E telli ame le cose ti sien conte
quando noi fermareta li nostri passi
su la trista riuera da cheronze.
A llor con gliocchi uergognoli e bassi
temendo nel mio dize li fosse graue
in fino al fiume dal parlar mi trassi.
E t eccho uerso noi uenir per naue
un uechio biancho per anticho pelo
gridando guai auoi anime praua.
N on isperate mai ueder lo cielo
io negno per menarui al altra riu
nelle tenebre e terne in caldo e ingielo.
E tu che se colti anima uiua
partite da cotelli che son morti
ma poi che uide chio non mi partua.
Disse per altra uia per altri porti
uerrai a piaggia non qui per passare
pui hene legno conuen che ti porti.
E l duca a lui Caron non ti aucciare
uuolli colli cola doue si puote
cio che si uole e piu non dumandare.
Quina fuor chete le lano le gotte
al nocher de la liuida palude
che in torno a gliocchi auca di fiamme rote.
Ma quel anime cheran lasse e nude
changiar colore e dibattero identi
ratto chenteler le parole crude.
I astemauan idio e iloro parenta
lumana spetie il luogo il tempo el seane
di lor semenza e di lor nascimena.

Poi si rapasser tutte quate insieme
forte piangendo a laraia maluagia
chattende ciasun hom che dio non teme.

Caron dimonio con occhi di bragia
lor acciennando tutti li racoglie
batte col remo qualunqua ladaglia.

Come dautunno si leuan le foglie
luna presto a l'altra fin chel ramo
uede ala terra tutte le sue spoglie.

Simile mente el mal seme dadamo
gittasi di quel lito aduna a duna
per cennu come ucel per suo richiamo.

Cosi sennuanno su per londa bruma
e auante che dila sieno discese
anco diqua nuoua gente saduna.

Figliuol mio dissel maestro cortese
quegli che muoion nel mar di dio
tutti conuengon qui dogni paese.

E pronti sono a trapassar lo rio
che la diuina giustitia gli sprona
si che la tema si uolue in disio.

Quina non passa mai anima buona
e pero se Caron di te si lagia
ben puoi saper omai che el suo dir suona.

Finito questo la buia campagna
tremo si forte che de lo spauento
la mente di sudore ancor mi bagna.

La terra lagrimosa diede uento
che baleno una luce uermiglia
laqual mi uinse ciasun sentimento.

E caddi come uom cui sonno piglia :-

*Quartus Cantus in quo tractat' de descēsi ad lim-
bum et de hijs qui in eo sunt :-*

Rappremi lalto sonno nella testa
uno grande tuono si chio mi riscossi
come persona che per forza e desti.

E lochio riposato intorno mossi
drutto leuato e fisso riguardai
per conoscer lo luogo douio fossi.

E c'eri su la preda mi trouai
a la ualle d'abillò dolorosa
che in torno a coglie d'infiniti guai.
Pscua profunda era e nebulosa
tanto che per ficar lo uiso al fondo
io non ui discernua ueruna cosa.
E di scendian quaggiu nel aereo mondo
cominai il mio poeta tutto il morto
io sarò primo e tu sarai secondo.
E t'io che del color mi fui a canto
dissi come uero se tu pauenti
che suoli al mio dubbiar esser conorto.
E t'egli a me langosia de le genti
che son qua giù nel uiso mi dipinge
quella pietra che tu per tema senti.
Andian che la uia lunga ne sospingo
così se mule e così mi fe intare
nel primo ciêrchio che labillò ange.
Qui secondo che per ascoltare
non auea pianto ma che de sospiri
che laer eterna facean tremare.
Cio auema da duol senza martiri
che fan le turbe cherun molto grandi
d'infanti di femine e di uiri.
Io buon maestro ame tu non dimandi
che spiriti son questi che tu uedi
or uo che sappi nanti che piu andi.
E he non peccaro e se non an m'cedi
non basta perche non ebber batesmo
che e parte de la fede che tu credi.
E se furon dinanti al cristianesimo
non adorar debita mente idio
e di questi cotali son io medesimo
Per tal difetto e non per altro rîo
siamo perduti e sol di tanto offesi
che senza spene uiuemo in disio
Gran duol mi prese al cor quando intesi
pero che gente di molto ualore
conobbi che in quel luogo eran sospesi.

Dimi maestro mio dimi signore
 comincia io per uoler esser certo
 di quella fede che uince ogne errore.

Olia mai alamo o per suo merito
 o per altrui che poi fosse beato
 e quei che intese il mio parlar coperto

Rispuose io era nuouo in questo stato
 quando cudi uenire un possente
 con segno di uictoria incoronato.

Trasseci lombra del primo parente
 dabel suo figlio e quella di Noe
 di moyse legista e obedente.

Abraam patriarcha e Dauid re
 Isdrael con suo padre e con suo nati
 e con Rachele per cui tanto fe.

Et altri molti e felia beati
 e uo che sappi che dinanti ad essi
 spiriti humani non eran saluati.

Non lasciauau landar per chei dicessi
 ma passauam la selua tutta uia
 la selua dico degli spirti spessi.

Non era lunga ancor la nostra uia
 di qua dal sonno quandio uidi un foco
 chemisperio di tenebre uinca.

Dilungi uerauamo ancora un poco
 ma non li chio non di scernelli in parte
 chorenol gente possedeua quel loco.

Oti che honori e scientia e arte
 quelli chi sono ebanno tanta horanza
 che dal modo de ghaltri gli diparte.

E quegli ame lorata nominanza
 che di lor suona su nella tua uita
 grana aqui sti mael cheli ghaua.

Intanto fu per noi uoce udita
 honorate laltissimo poeta
 lombra sua torna chera dipartita.

Poi che lauore fu ristato e cheta
 uidi quattro ombre uerso noi uenire
 sembianza auegn no trista no lieta.

I obuon maestro comincio adire
 mira colui con quella spada in mano
 che uien dinanti ai tre si come sire.
Quegli e Omero poeta soprano
 laltre Horatio satyro che uiene
 Ouidio e il terzo e lultimo e Lucano.
Pero che aalam inco si conuiene
 nel nome che sono la uoce sola
 fanno mi honore e di ao fanno bene.
Cosi uidio adunar la bella scola
 di quei signori de laltissimo canto
 che sopra ghalti come aquila uola.
Da chetter ragionato in sieme alquanto
 uolserli a me con saluteuol ciénno
 el mio maestro sorrise di tanto.
E piu donore ancor assai mi fenno
 chetter mi fecer de la lor ischiera
 si chio fui sceto tra cotanto senno.
Cosi andammo fino a la lumiera
 parlando cose chel tacer e bello
 si com era il parlar cola douera.
Venimmo apie dun nobile castello
 sette uolte a cerchiato dalle mura
 difeso intorno dun bel fiumicello.
 Questo passamo come terra dura
 per sette porte intrai con questi sami
 guugnemmo in prato di fresca uerdura.
Senti ueran con occhi tardi e granti
 di grande auoata nelor sembianza
 parlauan raro con uoca suaua.
Brahemmoa cosi dilun de canti
 in luogo aperto luminoso e alto
 si che ueder non posso tutti quanti.
Cola diritto sopral uerde ifinalto
 mi fuor mostrati li spiriti magni
 che del uedere in me stello mesalto.
Io uidi Elettra con molta compagni
 tra iqual conobbi Ector e Enea
 Cesar armato con gli occhi infuanti.

Vidi Camilla e la pentefilea
 da l'altra parte uidi il re Lanno
 che con Lauina sua figlia sedea
 Vidi quel brutto che chaccio Tarquino
 Lucrecia Julia . e Cartia . e Corniglia
 e solo in parte uidi il Saladino .
 Poi ch'enalsai un poco piu le ciglia
 uidi el maestro di color che fanno
 seder tra philosophica famiglia .
 Tutti lo miran tutti honore li fanno
 quivi uidio Socrate e platone
 che nanti aghaltri piu presso li stanno .
 Democrito chel mondo a caso pone
 Diogenes . Anasagora . e Tale
 Empedocles . Eracito . e Senone .
 E uidi el buono acoglitor del quale
 Diastoride dico e uidi Orpheo
 Tulio almo e Seneca morale .
 E uidi geometra e Tholomeo
 Ptolemy . Auicenna . e Galieno
 Auerois chel gran comento feo .
 Io non posso ntrar di tutti a pieno
 pero che si mi chaccia lunga tema
 che molte uolte al fatto el dir uien meno .

La sexta compagnia in due si scema
 per altra uia mi mena il saurio duca
 fuor de la queta nel aer che trema .

Suegno in parte oue none che lura :-

*Quintus Cantus in quo tractat' qualis' punitur
 uicium luxurie :-*

Qui discesi del cerchio primaio
 qui nel secondo che men luogo anghia
 e tanto a piu dolor che punge a guaio .

Staiu mino horribilmente e ringhia
 examina le colpe nel intrata
 giudica e manda secondo chaunghia .

Dico che quando lanima mal nata
 li uien dinanti tutta si confessa
 e quei conofator de le peccata

Vede qual luogo d'inferno e da essa
 angeli con la coda tante uolte
 quantunque gradi uol che giuſſe meſſa.
 Semp̃re dinanti a lui ne ſtanno molte
 uanno auicenda ciaſama al giudicio
 Deono e odono e poi ſon giu uolte.
 Tu che ueni al doloroſo hoſpicio
 diſſe a dynos ame quando mi uide
 la ſciando latto di cotanto offitio.
 Guarda comenti e di au tutiſide
 non tenganni lampiecca de l'entrare
 el duca mio a lui perche pur gride.
 Non impedire lo ſuo ſitale andare
 uuolli coſi cola doue ſi puote
 cio che ſi uuol e piu non dimandare.
 E in comincian le dolenti note
 a farmeli ſentire or ſon uenuto
 la doue molto pianto mi perauote.
 Io uenni in luogo dogni luac muto
 che mughia come fa el mar per tempeſta
 ſe da contrari uenti e combattuto.
 La buſſera infernal che mai non reſta
 mena gli ſpiriti con la ſua rapina
 uolando e percotendo li moleſta.
 Quando giungon dinanti a la ruina
 qui e le ſtrida il compianto el lamento
 beſtemiano iuſſi la uertu diuina.
 Inteli cha coſi fatto tormento
 eran dannati i peccator carnali
 che la ragion ſomettono al talento.
 E come gli ſtornei ne portan lali
 nel freddo tempo a ſchiera larga e piena
 coſi quel fiato li ſpiriti mali.
 Di qua di la di ſu di giu li mena
 nulla ſperanca li conforta mai
 non che di poſa ma di minor pena.
 Come igru uan cantando lor lai
 facendo in aer di ſe lunga riga
 coſi uidio uenir trabendo guai.

Ombre portate da la detta briga
 per chio dissi maestro chi son quelle
 genti che laer nera si castiga.
A prima di color di au nouelle
 tu uoi saper mi disse questi alotta
 fu Imperatrice di molte fauelle.
Autio di lussuria fu si rotta
 che libito se liato in sua legge
 per torre il biasimo in chera condotta.
Ele Semiramis di au se legge
 che succedette a Nino e fu sua sposa
 tenne la terra chel soldano coregge.
Altra e colei che sanase amorosa
 eruppe fede al crener di sicheo
 poi e Cleopatra luxuriosa.
Elena uidi per cui tanto reo
 tempo si uolse e uedi el grande Achille
 che con amore al fine combatteo.
Vidi Paris Tristano epui dimille
 ombre mostrommi enomi nomi adito
 chamor di nostra uita dipartille.
Poscia chio ebbi il mio dottore udito
 nomar le donne antiche ei cauallieri
 pietà mi giunse e fu quasi finarito.
Io cominciai poeta uolontieri
 parlarei a quei due chen sieme uanno
 e paion si al uento esser leggeri.
Et egli ame uedrai quando seranno
 piu presso a noi e tu alor li piega
 per quel amor chei mena e quei uerranno.
Si tosto come el uento a noi le piega
 moui la uoce o anime a fannate
 uenite a noi parlar salti nol niega.
Quali colombe dal uolo chiamate
 con lali alzate e ferme al dolce nido
 uengon per laer dal disio portate.
Cotali usaro de la schiera oue e dido
 a noi uenendo per laer maligno
 si forte fu l'affettuoso grido.

Q animal gratioso e benigno
che uisitando uai per laer perso
noi che tingnemo el mondo di sanguigno.
Se fossi amico alre delunuerso
noi pregheremmo lui della tua pace
pe' ch'hai pietà del nostro mal perverso.
Di quel ch'udire e di parlar ti piace
noi udiremo e parleremo auoi
mentre chel uento come fa se tace.
Se de la terra doue nata firi
su la marina douel po discende
per auer pace coi sequaci suoi.
A mo' ch'al cor gentil ratto saprende
prese costui de la bella persona
che mi fo tolta el modo anchor m'offende.
A mo' ch'a nullo amato amar perdona
mi prese di costui piacer sì forte
che come uedi anchor non m'abandona.
A mo' condusse noi ad una morte
Ch'aino attende ch'in uita a spense
queste parole da lor a fuor porte.
Poi ch'entesi quelle anime offese
chinai eluiso e tanto el tenni basso
fin ch'el poeta mi disse che pense.
Quando respesi cominciai o lasso
quanti dola pensier quanto disio
meno costoro al doloroso passo.
Poi mi riuolsi a loro e parlai io
e cominciai francesca i tuoi martiri
a lagrimar mi fanno tristo e pio.
Ma dimmi al tempo di dola sospiri
a che e come concedette amore
che conoscesti i dubiosi di firi.
E quella ame nullo e maggior dolore
ch'ricordarsi del tempo felice
nella miseria e ora sa il tuo dottore.
Ma se conoscer la prima radice
di nostro amor tu ai cotanto affetto
duro come colui che piangie e dice.

Noi legiauamo un giorno per diletta
 de l'analotto come amor lo strinse
 soli erauamo senza alcun sospetto.
 Per piu fiare ghocchi ci sospinse
 quella lettura e scolorocci il viso
 ma sol un punto fu quel che ci unse.
 Quando legiemmo il disiato riso
 esser basciato da cotanto amante
 questi che mai da me non fie diuiso.
 La bocca mi bascio tutto tremante
 Galeotto fu il libro e chi lo scrisse
 quel giorno piu non ui legiemmo auante.
 Mentre che l'uno spirto questo disse
 l'altro piangea si che di pietade
 io uenni meno si com'io morisse.
 Caddi come corpo morto cade:—
Sextus Cantus Vbi Guloli puniuntur:—

Al tornar de la mente che se chiuse
 dinanzi ala pietà di due cognati
 che di tristitia tutto mi confuse
 Nuoui tormenti e nuoui tormentati
 mi ueggio in torno come chio mi muoua
 e chio mi uolga e come chio guati.
 Io sono al terzo ciertio della piousa
 eterna maledetta fredda e griue
 irregola e qualita mai non glie noua.
 Grandine grossa e aqua tinta e neue
 per laer tenebroso se riuersa
 pute la terra che questo riaue.
 Erbero fiera crudele e diuersa
 con tre gole canina mente latra
 sopra la gente che quivi e somersa.
 Ghocchi a uermigli la bocca unita e atra
 el uentre largo e unghere le mani
 graccia gli spuri iscuora e disquatra.
 Clarar li fa la pioggia come cani
 de lun de lati fanno al altro scherzo
 uolgonli spesso imiseri prophani.

Quando a scorse Cerbero il gran uermo
le bocche apperse e mostrò le sanne
non auea membrs chi tenessi fermo.
E l duca mio distese le sue spane
prese la terra e con piene le pugna
la gitto dentro a le bramose channe.
Quale quel cane chabaiando agogna
e se racheta poi chel pasto morde
che solo a diuocar lo intende e pagna.
Total se fecer quelle faccie lorde
de lo dimonio Cerbero chintrona
lanime si che uorrebbe esser sorde.
Noi passauan su per lombre chadonna
la graue pioggia e ponauam le piante
sopra lor uanità che par persona.
Elle giacean per terra tutte quante
for chuna chaleder si leuo ratto
chella a uide passar si dauante.
O tu che se per questo inferno tratto
mi dille racono scemi se sai
tu fosti prima chio d'istatto fatto.
Et io alui langosaa che tu ai
forse te tmi fuor dela mia mente
si che non par chio ti uedesse mai.
Ma dimmi chi tu se' chen si dolente
luogo se messo e ai si fatta pena
che saltra e' maggior nulla e si spiacente.
Et elli ame la tua attà che e piena
diuidia si che già trabocchal saccho
seco mi tenne in la uita serena.
Noi attadini mi chiamaste Ciaccho
per la dannosa colpa dela gola
come tu uedi ala pioggia mi fiaccho.
Et io anima trista non son sola
che tutte queste a simil pena stanno
per simil colpa e più non se parola.
Io li risposi Ciaccho il tuo affanno
mi pesa si chalagrimar minuuta
ma dimmi se tu sai a che uertanno

Li cittadin di la attu partita
 salam ue guisto e dimmi la cagione
 per che tanta discordia la assalita.
Squelli a me doppo lunga tentone
 uerranno al sangue e la parte seluaggia
 cacciara l'altra con molta offensione.
Poi appresso conuien che questa chaggia
 infu tre soli e che l'altra sormonti
 con la forza di tal che teste piaggia.
Alte terra lungo tempo le fronti
 tenendo l'altra sotto grau pesi
 come che di ao pianga o che na onti.
Suisti sono due ma non ui sono intesi
 superbia Inuidia e Auaritia sono
 le tre fauille channo i chuozi acciati.
Qui pose fine al lacrimabil sono
 et io alui anchor uo che min segni
 e che di piu parlar mi faccia dono.
Farmata el Theghiaio che fuor li degni
 Jacopo rustauggi Arrigo el adolcha
 e ghialtri cha ben fur po'ser glingegni.
Dimmi oue sono e fa chio gli conosca
 che gran disio mi stringe di sapere
 sel ael gliadolea o l'inferno ghato'sca.
E quegli ei son tra lammie piu nere
 diuerse colpe gu li graua al fondo
 se tanto scendi la i potrai uedere.
Aa quando tu sarai nel dolce mondo
 pregoti cha la mente altrui mi rechi
 piu non ti dico epui non ti rispondo.
Il datti ochi torse alora in biechi
 guardommi un pocho e poi chio la testa
 cadde conessa a par de ghialtri achi.
El duca disse amai pur non si destu
 di qua dal suon de l'angelica tromba
 quando uedra la nimica podesta.
Ciasam rivedera la trista tomba
 repighera sua carne e sua figura
 udira quel chen eterno ribomba.

Si trappassamo per soggia mistum
de lombre e dela pioggia a passi lenti.
rochando un poco la uita futura.
E io dilli maestro esti tormenti
crescieran negli doppo la gran sentenſa
o sien minori o seran si cocenti.
E r e gli ame ritorna a tua scienza
che uuol quanto la cosa e piu perfetta
piu senta il bene e cosi la doglienza.
Tutto che questa gente maledetta
in uera perfection gia mai non uadi
di la piu che di qua esser la spetta.
A oi aggrammo a fondo quella strada
parlando piu assai chio non redico
uenimmo al punto doue si digrada.
Quui trouammo pluto il gran nimico:
Septimus Cantus in quo puniunt Avaricia et

Acidia
Pape sathan pape sathan aleppe
cominco pluto con la uoce chiocca
e quel sauo gentil che tutto seppe
Dille per confortarmi non ti noia
la tua paura che poder che labbia
non ci torra lo scender questa roia.
Poi se riuolse a quella infiam labbia
e disse taa maladetto lupo
consuma dentro te con la tua rabbia.
None senza cagion landare al corpo
uuolli cosi cola doue arichele
fe la uendetta del superbo stuipo.
Quali dal uento le gonfiate nele
cagiono a uolte poi che larbor siacca
tal cadde a terra la fiera crudele.
E oli saendemmo nella quarta lancia
pigliando piu de la dolente nipa
chel mal de luniuerso tutto in sacca.
Ma giustitia di dio tante che lupa
noue trauaglie e pene quanno uiddi
e perche nostre tolpa se ne sapia.

Come fa londa la sopra Cariddi
che se frange con quella in cui sintoppa
cosi' conuen che qui la gente niddi.
Qui uidi gente piu chal troue troppa
e duna parte e d'altra con grandi urli
uoltando peli per forza di poppa.
Per coteuarsi in contro e poscia purli
se riuolgea ciasun uoltando aietro
dicendo perche teni e perche burlu.
Poi se uolgien per lo cerchio tetro
da ogne mano al opposto punto
gridandosi ancho lor ontoso metro.
Poi se uolgea ciasun comera giunto
per lo suo meggio cerchio a l'altra giostra
et io chauea il cor quasi compunto
Dissi maestro mio or mi dimosttra
che gente e questa e se tutti fuor chera
questi cherchun a la sinistra nostra.
Et elli ame tutti quanti fuor guera
si de lamente in lauita pumaia
che con misura nullo spendio fera.
A l'ai la uoce loro chiaro labaua
quando uengon ai due punti del cerchio
doue colpa contraria li di spaia.
Quelli fuor chera che non an coperchio
piloso al capo e papi e Cardinali
in cui usa auaricia il suo soperchio.
Et io maestro tra questi cotali
douere io ben conoscere alumi
che firon in mondi di cotesti mali.
Et elli a me uano pensier adumi
la scnoscente uita chei fe soggi
ad ogni conoscenza or li fu buni.
In eterno uezzranno a li due chaggi
e quelli surgeranno del sepolcro
coi pugni chiusi e quelli coi crin mozzi.
Mal dare e mal tenere el mondo pulcro
a tolto loro e posti a questa guffa
qual ella sia parlar non ce pulcro.

Di puoi figliuol ueder la cortta buffa
di ben che son comessi a la fortuna
perche humana gente se rabuffa.

Che tutto loro che sotto la luna
e che già fu di queste anime stanche
none potrebbe far riposar una.

Maestro mio dissio or mi di anche
questi fortuna di che tu mi toche
che e che i ben del mondo a si tra bzanche.

E quelli a me o creature sciocche
quanti ignoranza e quella che m'offende
or uo che tu mia sentença im bocche.

Solui lo cui saper tutto trascende
fecè li cieli e die lor chi conduce
si ch'ogni parte ad ogni parte splende.

Distribuyendo ugualmente la luce
similmente ali spiandori mondani
ordino general ministra e duce.

Che permutasse a tempo li ben uani
di gente ingente e uno in altro sangue
oltra la deffension di sensi humani.

Per ch'una gente impera e l'altra langue
seguendo lo giudicio di costei
che ue occulto come in herba langue.

Vostro saper nona contrasto a lei
questa p'ouede giudica e prosegue
suo regno come il loro gh'altri dei.

E sic permutacion non anno tregue
necessita le fa esser ueloe
i spesso uien chi uicenda consegue.

Questa e colei che e tanto posta in croce
pur da color che gli douenien da lode
dandoli biasimo a torto e mala voce.

Ma ella se beata e ao non ode
con laltre prime creature lieta
uolue sua spera e beata se gode.

Or discendiamo omai a maggior pietà
già ogni stella cade che salua
quando mi mo li el troppo star si uietà.

Noi riademmo el cerchio a l'altra riu
sopra una fonte che tolle enuersa
per un fossato che da lei deriu.

L'aqua era buia assai piu che perla
e noi in compagnia de londe bige
intrammo giu per una uia diuersa.

Un la palude uia cha nome sfige
questo tristo misael quande disceso
al pie de le mahigne piagge grige.

E t io che di mirar mi staua inteso
uidi genti fungoso in quel pantano
ignude tutte con sembiante offeso.

Questi se percocean non pur con mano
ma colla testa col petto e coi piedi
troncandosi coi denti a brano a brano.

Io buon maestro disse figliuol uedi
lanime di coloro cui un se lira
et anche uo che tu per certo credi

Che sotto lacqua e gente che sospira
e che fan pullular questa acqua al sommo
come lochio te dice o che lagira.

Etti nel limo dicon tristi summo
nel aer dolcie che dal sol fa legna
portando dentro acidiolo summo.

Oz aattristam nella belletta negra
questo vinnio si gorgoglian nella streggia
che dir nol posson con parola integri.

Goff girammo de la lorda pozza
grande arco tra la ripa seccha el mezzo
con gliocchi uolti a chi del fungo ingozza.

Venimmo al pie d'una torre al dassetto.

Octauus Cant' in quo pumunt pomposi.

T dico seguitando chassai prima
che noi fossimo al pie de l'alta torre
gliocchi mostrandur suso a la cima.

Per due fiamette chei uedemmo porre
et un'altra da luaga render cenno
tanto cha pena il pote lochio torre.

Et io mi uolli al mar di tutto senno
e dissi questo che dice e che risponde
quel altro fco e chi son quei chel fenno.
Et egli a me fu per le suade onde
gia scorgier puoi quel che la spetta
sel fumo del pantan nol ti nasconde.
Corda non pinse mai da se laetta
che si corresse per laer isnella
comio uidi una naue picoletta
Venir per lacqua uerso noi in quella
sottol gouerno dun sol galeotto
che gridaua or se giunta anima fella.
Flegias flegias tu gridi a uoto
dissel mio signor cha questa uolta
pui non ci aurai che solo passando il loto.
Quale colui chel grande inganno ascolta
che li sia fatto e poi se ne ramarcha
fecesi flegias nel ira arcolta.
Io duca mio discese nella barcha
e poi mi fece intrare apresso lui
e sol quando fui dentro parue tarcha.
Tosto chel duca et io nel legno fui
segando se neuq lantica proza
de lacqua pui che non sol con altrui.
Mentre noi passauan la morta goza
dinanti mi si fece un pien di fango
e disse chi setu che ueni anti hora.
Et io alui hio uengo io non rimango
ma tu chi se cheli se fatto brutto
rispose uedi che sono un che piango.
Et io alui con pianger e con lutto
spirto maladetto ti rimani
chio ti conolco anchor si lordo tutto.
Allor distese al legno ambo le mani
per che el maestro a uoto lo sospinse
dicendo uia costu con gli altri cani
Io collo poi con le bzaccia mi anse
baisandomi el uolto e disse atina
benedetta colei chente si anse.

Quei fu al mondo persona orgogliosa
bonta non e che sua memoria fregi
cosi se lombra sua qui funosa.

Quanti se tengon or la su gran regi
che qui staranno come pora in brago
di se lafaando orribili di spregi.

Et io maestro molto farei uago
di uederlo atuffare in questa broda
prima che noi usassemo del lago.

Et elli ame auante che la proda
ti se la fa ueder tu sarai satio
di tal disio conuen che tu goda.

Di po cio pocho uidio quello stratio
far di costui a le fungose genti
che dio anchor ne lodo e ne ingratio.

Tutti gridauano a filippo argenti
quel fiorentino spirito bigarro
in se medesimo se uolgia coi denti.

Quui el la sciammo che pui none nario
ma nel orecchie mi percosse un duolo
perchio auante locchio intento starro.

Io buon maestro disse omai figliuolo
sappella la attu cha nome dite
coi graui cittadini e col gran stuolo.

Et io maestro gia le sue meschue
la entro certe nella ualle cerno
ueruiglie come se de fuoco uscite

Fossero et ei mi disse il focu eterno
chentro la foche le dimostra rosse
come tu uedi in questo basso inferno.

Noi pur guagnemmo denaro alalte fosse
che uallan quella terra sconsolata
le mura mi parean che ferro fosse.

Non senza prima far grande girata
uenimmo in parte oue el nohier forte
usate ce grido qui ee l'entrata.

Io uidi pui di mille insu le porte
dael piovuti che stigo la mente
dicean chi e costui che senza morte

Va per lo regno dela morta gente
el sauo mio maestro fece segno
diuoler lor parlar secretamente.

Allor chiuser un poco il gran disdegno
e disser mien tu solo e quei senuadi
che si arditò entro per questo regno

Sol se ritorni per la folle strada
proui se la che tu qui rimarai
che ghiai isorta si buia contrada.

Pensa lettore sio mi sconsortai
al suon dele parole maladette
chio non credetti ritornara mai.

O caro duca mio che piu di sette
uolte mai siarta renduta e tratto
dal tuo periglio chen contro mi stette

Non mi lafciar dillio cosi diffatto
e sel passar piu oltre cie negato
ritrouiam l'orme nostre insieme ratto.

E quel signor che li manea menato
mi disse non temer chel nostro passo
non ci puo torre alcun da tal cie dato.

Ma qui m'attendi e lo spirito lasso
conforta e aba de speranza buona
chio non ti lasaero nel mondo basso.

Così senua e quini ma bandona
lo dolce padre et io rimango in forse
che si eno nel capo mi tengona.

A dir non potti quello cha lor porse
ma ei non stette la con essi guari
che aalam dentro a proua se ricorse.

E chiuser le porte quei nostri auersari
nel petto al mio signor che fuor rimase,
e riuolsesi a me con passi rari.

S'iochi a la terra e le cigla auca rase
dogne baldanza e dicea nei sospiri
chi ma negate le dolenti case.

E t'ame disse tu per chio madiri
non s'bigottir chio uincero la proua
qual chala defension dentro sagiri.

Questa lor tracontanza non me noua
che già lularo a men secreta porta
laqual senza sermone ancor se troua.

† Soppressa uedesti la scritta morta
e già di qua dalei discende lerta
passando per li cerchi senza scorta.

† Dal che per lui ne fîe la terra aperta:
*Nonus Cantus i quo tractatur de maiori Cunta
tis quâz uocat Dite :-*

Quel color che uolta di fuor mi pinse
uegiendo el duca mio tornar in uolta
piu tosto dentro il suo nouo ristrinse.

Attento se fermo come hom cha scolta
che locchio nol potea menar a lunga
per laer nero e per la nebbia folta.
† Pur a noi conuerra uincer la punga
comincio ei se non tal ne soffersse
o quanto tarda a me ch'altri qui giunga.

† Io uidi bene sì come ci ricoperse
lo cominciar con laltro che poi uenne
che fuor parole a le prime diuerse
Da non di men paura il suo dir denne
perchio traheua la parola troncha
forse a peggior sentença che non tenne.

† In questo fondo de la trista concha
discese mai alain del primo guado
che sol per pena la speranza cioncha
Questa question fea io e quei di rado
in contra mi rispose che di noi
ficta il cammino alain pel qual io uado.

† Ver e ch'altra fiata quia giu foi
congiurato dei quella Ericto cruda
che richiamaua lombre ai corpi suoi.

† Di poco era di me la carne nuda
chella mi fece entrar dentro a quel muro
per trarne un spirito del cerchio di Iuda.

† Quel e el più basso luoco el più oscuro
el più lontan dal ciel che tutto gira
ben so il camin pero ti falsicare.

Questa palude chel gran pugo spira
cinge dintorno la città dolente
e non potessimo intrare o mai senza ira.
Et altro disse ma non lo amente
per o che lochio mauea tutto tratto
uer la lta torre a la cima mouente.
Doue in un punto fuorzon dritte ratto
tre furie infernal di sangue tinte
che membra femminili aucean e atto.
E con ydre uerdissime eran ante
serpertelli e Ceraste aucean per crine
onde le fiere tempie eran auinte.
E quei che ben conotbe le mischine
de la regina de leterno pianto
guarda mi disse le feroci crine.
Questa e aegera dal sinistro canto
quella che piange dal destro e Aletto
Thesifone e nel mezzo e taqque a tanto.
Con lughie se fendien ciasuna elpetto
battean le palpe e gridauan si alto
chio mi strinsi al poeta per sospetto.
Megna a dedusa si el faremo disinalto
dicean tutte riguardando in giuso
mal non uengiammo in Theseo lassato.
Uolga in dietro e tieni il uiso chiu so
che sel gorgon se mostra et ul uedessi
nulla sarebbe di tornar mai suso.
Così disse il maestro et elli stelli
mi uollè e non se tenne ale mie mani
che colle sue anchor non mi chiudessi.
Quoi chauete gli intelletti sani
mirate la dottrina che sasconde
sottol uelame de li uersi strani.
E già uenia su per le torbide onde
un frachasso dun suon pien di spauento
per cui tremauan amendue le sponde.
Non altrimenti fatto che dun uento
impetuoso per li auersi ardori
che fier la selua e senza alcun ratento.

Li rami schianta abatte e porta fori
 dinanti polueroso ua superbo
 e fa fugir le fiere e li pastori.
 Gli occhi mi sciolse e disse driza il nerbo
 del uiso su per quella schiuma antica
 per indi oue quel fumo e piu acerbo.
 Come le rane nanti a la nimica
 bisca per lacqua si dileguan tutte
 fin cha la terra aascuna sabica
 Vidio piu di mille anime distutte
 fugir cosi dinanti ad un chal passo
 passaua Stige con le piante a saltte.
 Dal uolto rimouea quel aer grasso
 menando la sinistra inanti spesso
 e sol di quella angosaa pareo lasso.
 Ben macorsi chegli era da ael mello
 e uolseni al maestro e quei fe cegno
 chio stelli cheto e inchinassi ad esso.
 Ma quanto mi pareo pien di disdegno
 uenne a la porta e con una uergetta
 la perse che non ebbe alcun ritegno.
 O chacrati del ciel gente dispetta
 comincio egl in su lozribel soglia
 onde sta tracontanga in uoi saletta.
 Perche nichalitate a quella uoglia
 a cui non puote il fin mai esser moggio
 e che piu uolte ua cresciuta doglia.
 Che gioua nelle fata dar di cogo
 Cerbero nostro se ben ui ricorda
 ne porta anchor pelato el mento el goggo.
 Poi se nuosse per la strada lorda
 e non se motto a noi ma se semblante.
 com homi cui altra cura stringa e morda.
 Cha quella di colui che ghe dauante
 enoi mouemmo ipiedi in uer la terra
 fiam a presso le parole sante.
 Dentro uintrammo senca lagna guerra
 et io chanea di riguardar di sio
 la condition che tal fortezza terra.

Comio fui dentro lochio intorno muno
 e ueggio a ogne man grande campagna
 piena di duolo e di tormento rio.
 Si come ad Arli oue Rodano stugna
 si come a pola presso del Carnaro
 che Italia chiude e i suoi termini bagna
 fanno i sepulcri tutt'ol lito uaro
 così faceuan quivi dogne parte
 saluo chel modo gliera piu amaro.
 E he tra li Tuelli fiamme erano sparte
 per le qual eran li del tutto accesi
 che ferro piu non chiede ueruna arte.
 Tutti li loro coperchi erano sospesi
 e fuor nuscian li duri lamenti
 che ben parean da miseria offesi.
 Et io maestro quai son queste genti
 che sepellite dentro da queste arche
 se fan sentir con li sospir dolenti.
 Et elli ame qui son li heresiarche
 con lor sequaci dogne setta e molto
 piu che non credi son le tombe carche.
 Simile qui con simile e sepolto
 ei monumenti son piu emen caldi
 e poscia cha man destra li fu uolto.
 Passammo tra i martiri e gli altri spaldi.
 Decim' Cant' i quo puniut' heresiarche i heresia:—

Ora sen ua per un secreto calle
 tral muro de la terra e gli martiri
 Io mio maestro et io dopo le spalle.
 Duertu somma che per gliampi giri
 me uolui cominaai come a te piace
 parlati e sodistai ai mie disiri.
 La gente che per li sepulcri giace
 potrettesi ueder gia son leuati
 tutti i coperchi e nesun guardia face.
 E quelli a me tutti seran sezzati
 quando di Iosapha qui torneranno
 coi corpi che la su anno la saati.

Suo amuteno.

Suo cimiterio da questa parte anno
con Epyauo tutti soi se quaci
che lanima col corpo morta fanno.

Pero a la domanda che mi faci
quincenau sodisfatto sara tosto
et aldisio anchor che tu mi taci.

Et io bon duca io non tegno riposto
a te mio auor senon per dicer poco
e tu mai non pur mo aao disposto.

Otolcho che per la citta del foco
uiuio tenuai cosi parlando honesto
piacciate di ristar in questo loco.

Ia tua loquela ti fu manifesto
di quella nobel patria natio
a laqual forse fui troppo molesto.

Subitamente questo sono uscio
duna de larche per o macostai
temendo un poco piu al duca mio.

Et ei mi disse uolueti che fai
uedi la farinata che se dritto
da la cintola in lu tutt'ol uedrai.

Et io auea gia il mio uiso nel suo fitto
et ei sorgea col petto e con la fronte
come auellè linferno a gran dispetto.

Elanimose manidel duca e pronte
mi pinser tra le sepulture allui
dicendo le parole tue sien conte.

Com io al pie de la sua tomba fui
guardo mmi un poco poi quasi sdegno
mi dimando chi fuor li maggior tui.

Io chera dobedir disideroso
non li celai ma tutti li gliapersi
ondei leuo le ciglia un poco in lasso.

Poi disse fieramente fuoro auersi
a me et ai miei primi et amia parte
si che per due fiate li dispersi.

Sei fuor chaciati ei tornar dogni parte
risposio lui luna e laltia fiata
ma i uoltri non appreser ben quel arte.

A lor forse a la vista soperchiati
un ombra lungo questa in finalmento
credo che sera in genochie lenata.
Dintorno mi guardo come talento
auesse di ueder salti era meco
e poi chel suspicar fu tutto spento.
Piangendo disse se per questo cieco
carcere uai per altezza d'ingegno
mio figliol one e perche non ci teco.
Et io allui da me stesso non uegno
colui chattende la per qui mi mena
forse au Guido uostro ebbe a disdegno.
Le sue parole el modo de la pena
manea di costui gia letto il nome
per o fu la risposta cosi piena.
Di subito drizzato grido come
dicesti eghette non uinegli ancora
non fer ne gli occhi soi lo dolce lume.
Quando latorse dal'una dimora
chio facea dinanti a la risposta
supin ricade epui non parue forza.
Ma quel altro magnanimo a au posta
ristato mera non muto a spetto
ne mosse collo ne piego sua costa.
E se continouando al primo detto
egli an quella arte disse mal appresa
cio mi tormenta piu che questo letto.
Ma non anquanta uolte fie riccesa
la faccia de la donna che qui regge
che tu saprai quanto quel arte pesa.
E se tu mai nel dolce mondo regge
dimmi perche quel popol e si empio
in contra inuei in ciascuna sua legge.
Et io alui lo stitio grande e sempio
che fece l'arbia colorata in rosso
tal oration fa far nel nostro tempio.
Poi chette sospirando el capo mosso
a cio non fu io sol disse ne certo
sanza cagion con ghalti sarei mosso.

Ma fu io solo cola doue sofferto
fo per calain di toure mia fiorença
colui che la diffesi a uiso aperto.

De se ripoli mai uostra senença
pregai io lui soluetemi quel nodo
che qui a inuoluppata mia sentença.

El par che uoi ueggiare se ben odo
dinanti quel del tempo seco aduar
e nel presente tenete altro modo.

Al or ueggiam come quei cha mala luce
le cose disse che ne son lontano
cotanto anchor ne splende il sommo duce.

Quando sappressano o sono tutto euano
nostro intelletto e saltan non aa porta
nulla sapem di uostro stato humano.

Pero comprender poi che tutta morta
fie nostra cono sença da quel punto
che del futuro fie chiusa la porta.

Alor come di mia colpa compunto
dissi or durete dunque a quel caduto
chel suo nato e coi uiui anchor congiunto.

Esio fui dianti a la risposta muto
fatei saper chel fei perche pensaua
gia nel error che mauete soluto.

E gia el maestro mio mi richiamaua
perchio pregai lo spirito piu auaccio
che mi dicesse chi con lui staua.

Dissemi qui con piu di mille giaccio
qua dentro e il secondo federio
el Cardinale e de ghialtri mi taccio.

Andi lascose et io inuer lantico
poeta uolli i passi ripenlando
a quel parlar che mi pareo nimico.

Ello se mosse e poi cosi andando
mi disse perche setu si smarito
et io li sodissea al suo dimando.

La mente tua conserui quel chai uduo
in contra te mi comando quel saggio
et ora attendi qui e duggo il dito.

Quando sarai dimanti al dolce maggio
di quella il chiui bel occhio tutto uede
da lei saprai di tua uita il uaggio.
A presso mosse a man sinistra el piede
lasciammo il muro egimo in uer lo meggio
per un sentier cha una ualle fede.

Che fin lassu facea spiacer suo leggo.

*Vnde am' can' in quo distinguunt inferiores ar
culi.*

La su l'extremita duna alta ripa
che facean gran pietre rotte in cerchio
uenimmo sopra piu crudele shipa.

E quivi per lozribile soperchio
del puggo chel profondo abisso gitta
ci racostammo in dietro adun coperchio.

Dun grande auello ouo uidi una scritta
che dicea Anastagio papa guardo
lo qual trasse for' in de la mia dritta

Io no stro scender conuien esser tardo
si che lausi un pocho prima il senso
al tristo fiato e poi no i sia riguardo.

E osi il maestro et io alam compenso
dissi lui troua chel tempo non passi
perduto et elli uedi cha cio penso.

Figliuol mio dentro da cotesti lassi
comincio poi adir son tre cerchietti
di grado in grado come quei che lassi.

Tutti son pien di spira maladetti
ma perche poi ti balti pur la uista
intendi perche e come son costretti.

Dogni malitia chodio in ael aquisu
Ingiuria e il fine et ogni fin: cotale
e con forza e con frode altrui contrista.

Ma perche frode e de lom proprio male
piu spia ce a dio e pero stan di sotto
li frodulenti e piu dolor li assale.

Di uolenti il primo cerchio e tutto
ma perche se fu forza a tre persone
in tre gironi e distinto e costrutto.

A dio a se al proximo se pone
 fur forza dico in loro e in lor cose
 come udirai con aperta ragione.
Morte per forza e ferute dogliose
 nel pro simo se danno e nel suo quere
 ruine incendi e tollette dannose.
Qnde homiade e ciascun che mal fiere
 Guastatori e predon tutti tormentati
 lo giron pap per diuerse schiere.
Puote homo quer in se man uolenta
 e ne i soi beni e per o nel secondo
 giron conueni che senza pro si penta.
Qualunque prima se del uostro mondo
 bischagga e funde la sua facultade
 e piange la doue esser de giocondo.
Possi fur forza nella deuita
 col cor negando e biamstemando quella
 e spregiando natura e sua bontate.
Pero lo minor giron sugella
 del segno suo e sodoma e Chaozsa
 e chi spregiando dio col cor fauella.
La frode onde ogne conscientia e morsu
 puo lomo usar in colui che lu fida
 et in quel che fidanza non imborza.
Questo modo di dietro par chinada
 pur lo uinco damor che fa natura
 onde nel cerchio secondo sanida.
Pocrisia lusinghe e chi a fatura
 falsita ladronectio e symonia
 rusian baratti e simile lordura.
Per laltro modo quello amor soblia
 che fa natura e quel che e poi agunto
 di che la fede spezial se cria.
Qnde nel cerchio minor ouee il punto
 de luniuerso che dite in su sede
 qualunque trade in eterno e consunto.
Stio maestro assai chiara procede
 la tua ragione et assai ben distingue
 questo baratro el popol chel possede.

Ma dummi quei de la palude pingue
che mena il uento e che batte la pioggia
e che se incontran con si aspre lingue.
Perche non dentro da la citta roggia
son ei puniti se dio ha in ira
e se non ha perche son a tal foggia.
Et elli a me per che tanto de lira
dissè l'ingegno tuo da quel che sole
ouer la mente doue altroue mira.
Non ti rimembra di quelle parole
con le qual la tua e thica pertratta
le tre disposition chel ael non uole.
Incontinētia malicia e la matta
bestialita e come Incontinentia
men dio offende e men biasimo achatta.
Se tu riguardi ben questa sentençia
e rechi ala mente chi son quelli
che su di for sostengon penitēça.
Bu uedrai ben perche da questi felli
sian dipartiti e perche men aucaata
la diuina uendetta li martelli.
No Sol che san' ogni uolta turbata
tu mi contenti sì quando tu solui
che non men de saper dubiar magatti.
Ancor indieno un poco ti riuolui
dissio la doue di che usura offende
la diuina bontate el groppo solui.
Philosophia mi dissè a chi la intende
nota non pure in una sola parte
come natura lo so corso prende.
Dal diuino intelletto e da sua arte
e se tu ben la tua physica note
tu trouerai non d'oppo molte carte.
Che l'arte uoltra quella quanto puote
segue come el maestro fa il discente
sì che uoltra arte a dio quasi e nepote.
Da que due se tu ti rechi a mente
lo Genesi dal principio conuene
prender sua uita e auançar la gente.

E perche lusingiere altra via tene
 per se natura per la sua sequace
 dispregia poi che altro pon la spene.

Ma seguime ozamai chel gir mi piace
 chei pesa giuggan tutti su per lorigonta
 el carro tutto sounal choro giace.

E lbalco via la oltra se dismonta:~

*Duodecim' canes i quo puniunt' qui uiolenter
 offendunt in proximis:~*

E Va lo loco oue a scender la nua
 uenimmo al pestro e per quel che uera
 tal cognie iusta ne farebbe schiua. ando

Quale quella nua che nel fianco
 di qua da trento ladige percosse
 o per termoto o per sostegno mancho.

E he da cima del monte onde se mosse
 al piano e si la roccia discoscelsa
 chalainauia daretta chi su fosse.

Total di quel buatto era la scelsa
 e in su la punta dela rotta laccha
 linskumia di aren era distelsa.

E he fo concetta nella falsa uaccha
 e quando uide noi se stello morse
 si come quei au lira denaro fiaccha.

Io lauio mio uerlu' grido forse
 tu credi che qui sia el duca dathene
 che su nel mondo la morte ti' pose.

Parteti belha che questi non uene
 amacstrato da la tua sozella
 ma uassi per ueder le uostre pene.

Quale quel toro che se slaccia in quella
 cha riceuuto gia il colpo mortale
 che gir non sa ma qua e la saltella.

Vidio lo adinotauero far cotale
 e quel acorto griddo corri al uarco
 mentre chen furia e bon che tu ti cale.

Così prendemmo via giu per lo scarco
 di quelle pietre che spesso mouiens
 sotto i mei piedi per lo nouo carco.

Io gia pensando e quei disse tu pensi
forse a questa ruina che e guardata
da quel ira beshal che ora pensi.

Or uo che sappi che l'altra fiata
chio discesi quaggiu nel basso inferno
questa roccia non era ancor calcata.

Da certo poco puia sio ben disceano
che uenissi colui che la gran predi
leuo a dite del cerchio superno.

Da tutte parti l'altra ualle feda
tremo si chio pensai che luniuerso
sentissi amor per lo qual e chi creda.

Piu uolte il mondo in chaos conuerso
et in quel punto questa uechia roccia
qui e altrove tal fece riuerso.

Da fiesha gliocati a ualle che la proccia
la nuera del sangue in la qual bolle
qual che per uiolentia in altrui noccia.

Dacca Cupiditia e na e folle
che si ci sproni nella uita corta
e nella eterna poi si mal ci molle.

Io uidi una gran fossa in arco torta
come quella che tutt'ol piano abbraccia
secondo chauea detto la mia scorta.

E tral pie de la nipa et essa in traccia
correan centauri armati di saietta
come solieno nel mondo andare a caccia.

Legendoci callar ciasam nissette
e de la schiera tre si dipartiro
con archi e alitirole prima ellette.

Sun grido dalunga a qual martiro
uenite uoi scendete la lacosta
ditel costinci se non laro tiro.

Io mio maestro disse la risposta
farem noi a Chiron costa di presso
mal fu la uoglia tua sempre si tosta.

Doi mi tento e disse quegli e Nesso
che morio per la bella Deianira
e fe di se la uendetta elli stesso.

E quel di meo ch'al petto si mira
 e il gran chiron il qual notr achylle
 quel alto e folo che fu li pie di diu .
 Dintorno al fosso uanno a mille a mille .
 facettando qual anime si suelle
 del sangue piu che sua colpa sozalle .
 No i a prestammo a quelle fiere isnelle
 Chiron prese uno strale e con la cocha
 fece la barba in dietro ale mascelle .
 Quando sette scoperta la gran boccha
 disse ai compagni sete uoi attori
 che quel di negro moue ao chel tocha .
 Così non soglion far li pie di mori
 el mio buon duca che già ghiera al petto
 doue le due nature son consorti .
 Rispose ben e uiuo e si soletto
 mostrar mi li conuen la ualle buia
 neccelliti il conduce enon delecto .
 Tal se parti da cantare alleluia
 che mi comise questo officio nouo
 non e ladron ne io anima fuya .
 Ma per quella uertu per au io mouo
 li passi mei per li seluaggia strada
 danne un di tuoi au noi siamo a prouo .
 E che ne mostri la doue si guarda
 e che porti costui in su la groppa
 che non e spirito che per laer uadi .
 Chiron se uolse in su la destra poppa
 edisse a Nello torna e si li guida
 e fa chanlar salta schiera uintoppa .
 Or ci mouemmo con la scorta fida
 lungo la proda del bolloz uermiglio
 doue ibolliti facieno alte strada .
 Io uidi gienti sotto fino al caglio
 el gran Centauro disse ci son tyranni
 che dier nel sangue e nel auer di piglio .
 Quiui se piangono li spietati danni
 quiui e Alexandro e dyonisió fiero
 che fe Cealia auer dolorosi anni .

E quella fronte chal pel così nero
e Agolino e quel altro che biondo
e Opigo da Este il qual per uero.

Fu spento dal fighastio su nel mondo
allor mi uolsi al poeta e quei disse
questi ti sia or primo e io secondo.

Poco più oltre il Centauro lassile
soura una gente chen fino a la gola
parta che di quel bullicame usasse.

Mostraci un ombra da lun canto sola
dicendo colui fesse ingrembo a dio
lo cor chen su Tamisi ancor si cola.

Poi uidi genti che di for dal no
tenean la testa e ancor tutt'ol casto
e di costoro assai riconobbi io.

Così a più a più si faceva bullo
quel sangue sì che cocia pur li piedi
e quivi fu del folsso il nostro passo.

Sì com'è tu da questa parte uedi
lo bullicame che sempre se scema
dissel Centauro uoglio che tu credi.

Che da quest'altra apui apui giù prema
lo fondo suo infin che se raggiunge
oue la tyrannia conuien che gema.

La diuina giustitia diqua punge
quel Athyla che fu flagello in terra
e primo e Sesto. e in eterno munge

Le lacrime che col bolloz dissera

Annier da Cornetto. Annier pagò
che fecero a le strade tanta guerra.

Poi se nuolsse e ripalsossi il viaggio:

*Beatus decimus Cant' vbi puniunt q sibi ma
nus idiaur et dislapatores proprie facultatis:*

DOn era anchor di la Nello annato
quando noi ci mettemmo per un bosco
che da niun sentiero era segnato.

Non fronda uerde ma di color fosco
non ramu schietti ma nodosi e inuolti
non pomi ueran ma stecchi con tofco.

Non an si aspra sterpi ne si folti
 quelle fiere seluagge chen odio anno
 tra secino e Corneto iluoghi colti.
 Quuu le brutte Arpie nidi fanno
 che chacciar de le strophade i Troiani
 con tristo anùtio di futuro danno.
 A li anno late e colli euili humani
 piè con artigli e permutò il gran uentre
 fanno lamenta su li arbor strani.
 El buon maestro prima che pui entte
 sappi che se nel secondo girone
 mincomincio a dire e farai mentre:
 Che tu uerrai nel horribel sabione
 per o riguarda ben se uedern
 cose che torren fede al mio sermone.
 Io sentia dogni parte trar guai
 e non uedeu persona chel facessi
 peio tutto smarito maestro.
 Credio chel credette chio credessi
 che tante uoci usassier di quei bronchi
 da gente che per noi si nascondeu.
 Pero dissel maestro se tu tronchi
 qualche frastchetta duna d'este piante
 li pen sier ch'ai si faran tutti monchi.
 Alor porzio la mano un poco auante
 e colsi un ramicel da un gran pruno
 el troncho suo gridò perche mi schiante.
 Dapoi che fatto fu di sangue bruno
 comincio a gridar perche mi scherpi
 non a tu spirito di pietate alcuno.
 Homini fommo oisian fatti sterpi
 ben dourebbe esser la tua man piu pia
 se stati fossimo anune di serpi.
 Come dun liggo nerde charso sia
 dalun di capi che da laltro geme
 e agola per uento che ua ua.
 Si de la schieggia rotta uscieno insieme
 parole e sangue ondio lascia la ama
 cadere e stretti come lom che teme.

Segli auesse potuto saper prima
rispose il sano nu o anima lela
cio cha ueduto pur con la mia rima.

Non aurette in te la man distesa,
ma la cosa inardibile mi fece
indurlo ad opza cha me stesso pesa.

Da dilli chi tu fosti si chen uoce
dalcuna amenda tua firma riu freschi
nel mondo su doue toznar li lece.

+ El dolce si col dolce dir madeschi
chio non posso tacere e uoi non graui
per chio un poco a ragionar minueschi.

Io son colui che tenni ambo le chiam
del auor de fedenco e che le uolsi
serrando e differando si loau.

E he dal secreto suo quasi ognom tolsi
fede portai al glorioso offiao
tanto chio ne perdea li sonni e ipolli.

La meretrice che mai da lo spiao
di Cesare non tosse gli occhi putti
morte e comune delle corti uiao.

Unfiammo contra me gbanim tutti
e glinfiammati infiammar si languito
chei lieti honori toznaro in tristi luti.

Lammo mio per delidigno so gusto
credendo col mozt fugir disdegno
ingiusto fece me contra me giusto.

Per le noue radice delto legno
ui giuro che giamai non ruppi fede
al mio signor che fu donoz si degno.

E se di uoi alcuno nel mondo nede
conforta la memoria mia che giace
ancor del colpo che inuidia li diede.

Nu poco attese e poi da quel se tace
dissel poeta ame non perder loza
ma parla e chiedi lui se piu ti piace.

Ondio allui dimandal tu ancora
di quel che credi chame sodisfaccia
chio non potrei tanta pietà macaza.

Porro ricomunao se lom ti faccia
liberamente cio chel tuo dir piega
spirto incarcerato ancor ti piaccia

De durne come lamina se lega
in questi nochi e dirne se tu poi
alcuna mai da tai membra si spiega.

Allor soffio lo troncho forte e poi
se conuerti quel uento incotal uoce
breuemente fara risposto a uoi.

Quando se parte lamina feroce
dal corpo ondella stessà se disuelta
adinos la manda a la settima foce.

Cade in la selua e non ghie parte scelta
ma la doue fortuna la balestra
quiuu germoglia come gran di spelta.

Surge inuermena e in pianta silueltra
larpie pascendo poi de le suo foglie
fanno dolore et al dolore fenestra.

Come laltre ueurem per nostre spoglie
ma non pero chalcuna sin riuelta
che non e guisto auer cio chom si toglie.

Qui le strallineremo e per la melta
selua seranno nostri corpi appesi.
ciascuno al prun de lombra sua molesta.

Noi crauamo ancora al troncho attesi
credendo chalto ne uolesti dire
quando noi sommo dun romoz sopresi.

Similmente a colui che uenire
sente el porco ala chaccia a la sua posta
chode le bestie e le frache stormire.

Et echo due da la sinistra costa
nudi e graffiati fugendo li forte
che de la selua rompien ogni rosta.

Quel dinanti accorti accorti morte
e laltro cui pareo tardar troppo
gridaua lano li non fuoro accorte.

Le gambe tue ala giostra dal toppo
e poi che forse le fallia la lena
de se e dun cespuglio fece un groppo.

Dietro a loro era la selua piena
de nere chagne bramose e correnti
come uelti chusasser di catena.
In quel che sappiato miser li denti
e quel dilaceraro a brano a brano
poi sen portar quelle membra dolenti.
Presenli alor la mia scorta per mano
e menommi al cespuglio che piangea
per le rotture sanguinenti in uano.
O Jacopo dicea da santo Andrea
che te giouato dime far ischerma
che colpa o io della tua uita rea.
Quand el maestro fu souersso fermo
disse chi fosti che per tante punte
fosti con sangue doloroso sermo.
Et elli a noi o anime che giunte
sete aueder lo stratio dishonesto
cha le mie frondi si da me disgiunte.
Pacoglietele al pie del tristo cesto
io fui de la citta che nel batista
muto il primo patrone ondei per questo.
Sempre con larte sua la fara trista
e se non fusse chen sul passo darno
rimane ancor di lui al cuna uista.
Quei citadin che poi la rifondarno
sopral cener che dathyla rimase
aurebber fatto lauorar indarno.

*Io fei gibetto a me dele mie ase:
Quartecimus Cantus i quo puniunt blasfemi
et deum contempnentes:—*

POi che la canna del natio loco
mi strinse ragunai le frondi sparte
e rende le a colui chera gia fioco.

Indi uenimmo a fine oue se parte
lo secondo giuron dal terzo et oue
se uede di giusticiaa horribel arte.

Aben manifestar le cose noue
dico charuammo ad una landa
che dal suo letto ogne pianta rimoue.

Ia dolorosa selua glie gurlanda
intorno come el tristo fossò ad essa
quuu fermammo ipassi a randa a randa.

Lo spacio era una harena arrida e spessa
non d'altra foggia fatta che colei
che da iprei de Caton fo già soppressa.

Quendetta de dio quāto tu dei
esser temuta da ciasun che legge
cio che fu manifesto agliocchi mei.

Dammi grude uidi molte gregge
che piangean tutte assai miseramente
e pareva posta loro diuersa legge.

Supin giacea in terra alama gente
alama se sedea tutta raccolta
et altra andaua continuamente.

Quella che gua in torno era piu molta
e quella men che giacea al tormento
ma piu al duolo auca la lingua sciolta.

Sopra tutt'ol sabion dum cader lento
prouean di focc dilatate falde
come di neuue in alpi senza uento.

Quali Alessandro in quelle parti chal de
Dundia uide sopral suo stolo
fiamme cadere infino aterra falde.

Perchel prouide a calpestar lo solo
con le sue schiere a cio chel uapore
mei se stinguessi mentre chera solo.

Tale scendea leternale ardore
onde la rena facendea come schia
sottol focile a doppiar lo dolore.

Senza riposo mai era la frescha
de le misere mani or quindi or quina
e scottendo da se larsum fresca.

Io cominciai ad adestro tu che uina
tutte le cose fuor che idimon duri
cha lentrar de la porta in contro usma.

Ohie quel grande che non par che cun
loncendio e giace dispectoso e torto
si che la pioggia non par chel marturi.

E quel medesimo che se fu acorto
 ch'io dimandaua il mio duca di lui
 grido qual io fui uiuo tal son morto.
 Se Ioue stanchi il suo fibro da cui
 cruciato prese la folgore a aitā
 onde l'ultimo die percosso fu.
 Ocelli stanchi ghialtri a muta a muta
 in mongibello a la suana negra
 chiamando buon Vulcano a iuta a iuta.
 Si come fece a la pugna di flegia
 e mi saueti con tutta sua forza
 none potette auer uendetta alegra.
 A loza il duca mio parlo di forza
 tanto ch'io non lauea si forte udito
 o Capaneo in ao che non samorza.
 La tua superbia se tu qui punito
 nullo martiro fuor che la tua rabbia
 farebbe al tuo furor dolor compito.
 Poi se riuolse a me com' miglior labbia
 dicendo quei fu lun di sette regi
 ch'aliser Thebe et ette e par chel albia.
 Dio in disdegno e poe par chel pregi
 ma come dissi a lui li suoi dispetti
 sono al suo petto asai debia fregi.
 Or mi uien dietro e guardi che non metti
 anchor li piedi nella rena arsiata
 ma sempre albosco tien li piedi stretti.
 Facendo ne uenimmo la oue spicata
 for de la selua un picciol fiumicello
 lo cui rostore anchor mi rachapriata.
 Qual del bullicame esce ruscicello che
 che parton poi tra lor le peccatrice
 tal per larena su sen giua quello.
 Lo fondo suo et ambo le pendice
 fatte eran pietre ei margini da lato
 perchio macorsi chel passo era lice.
 Tra tutto laltro ch'io to dimostrato
 poscia che noi intrammo per la porta
 lo cui sogliare a nessuno e negato.

Cosa non .

Cosa non fue da li toi occhi scorta
notabile come il presente rio
che sopra le tutte fiamelle amorta.

Queste parole fuor del duca mio
perchel pregai che mi largissi il pasto
de cui larguo mauea il disio.

In meco mar sede un paese guasto
disselli aloza che sapella creta
sottol cui rege fu già il mondo casto.

Vna montagna ue che già fu lieta
daqua ed i fronde che si chiama Vda
or e diserta come cosa uieta.

Rea la sciellè già per cuna fida
del suo figliuolo e per celarlo meglio
quando piangea in facea fur le gridu.

Dentro dal monte sta dritto un gran veglio
che tien uolte le spalle inuer Damietta
e Roma guarda sì come suo specchio.

A sua testa e de fin or formata
e puro argento sono le braccia el petto
poi e de rame fino a la forchata.

Da indi inguiso e tutto ferro eletto
saluo chel destro piede e terra cotta
e sta su quel piu chen su laltro eretto.

Ciascuna parte fuor de loro e rotta
duna fessura che lagrime goccia
le quali accoltè foran quella grotta.

Lor corso in questa ualle si diuercia
fanno Acheronte Stige e flegetonta
poi sen uan giù per questa stretta doccia.

In fin la done piu non si dismonta
fanno Cocito e qual sia quel stagno
tu lo uedrai pero qui non si conta.

Et io allui sel presente ngagno
se deriua così dal nostro mondo
perche ciappar pur a questo uiuagno.

Et ell'ame tu sai del luogo e tondo
e tutto che tu sie uenuto molto
pur a sinistra giù callando al fondo.

Non se ancor per tutt'ol cenchio uolto
perche se cola naporisse noua
non de adur marauiglia al tuo uolto.
Et io anchor maestro oue li troua
flegetonte e lethe che de lun tra
e laltro di che se fa de sta piousa.
In tutte tue quistion certo mi piaa
rispose ma il bolloz de laqua rossa
douea ben soluer luna che tu faa.
Lethe uedrai ma fuor di questa fossa
la doue uanno lanime a lauari
quando la colpa pentuta erimossa.
Poi disse omai e tempo da scollarsi
dal boscho fa che dietro a me uegne
li margini fan uia che non son arli.
Sopra lor ogni uapor se spegne.

Quintodecim^o Cant^o in quo puniuntur sodomite.

O Pa aemporta lun di duri margini
el fumo del rufael di sopra a duggia
li che dal fuoco salua lacqua e li argini.
Quali i fiamminghi tra Guigante e Bruggia
temendo il fiotto chen uer lor sauenta
fanno lor schermo perchel mar se fuggia.
E quali i padovani lungo la Brenta
per defender lor uille e lor castelli
anti che Chiarentana il caldo senta.
A tal ymagine eran fatti quelli
tutto che ne li ala ne li grossi
qualche se fusse lo maestro felli.
Bia erauan da la selua rimossi
tanto chio non auri uisto douera
perchio indietro nuolto mi fossi.
Quando in contramano danime una schiera
che uenien lungo largine ciasuna
ci riguardaua come suol da sera.
Guardar lun laltro sotto noua luna
e si uer noi agugrauan le ciglia
comel uecchio sartor fa nella cruna.

Così adocchiato da cotai famiglia
fui conosciuto da un che mi prese
per lo lembo e gridò qual marauiglia.

Et io quandel suo braccio amè distese
fichai lochio per lo cotto aspetto
sì chel viso abusiato non diffese.

A conoscenza sua al mio intelletto
e chinando la mano a la sua faccia
risposi sete uoi qui ser Brunetto.

E quelli o figliuol mio non ti dispiaccia
se Brunetto latino un pocho teco
ritorna in dietro e lascia andar la traccia.

Io dissi allui quanto posso uen preco
e se uolete che con uoi mi seggia
farò se piace a costui chio uo seco.

O figliuol disse qual di questa greggia
sarestu punto giace poi cento anni
senza a rostarli quandel fuoco il seggia.

Però ua oltre io ti uertò ai panni
e poi rigiungnero la mia masna da
che ua piangendo i suoi eterni danni.

Io non osaua scender de la strada
per andar par di lui mal capo chino
teneua com hom che reuerente uada.

E comincio qual fortuna o destino
anti lultimo die qua guì ti mena
e chi e questi che mostra il camino.

A la disopra in la uita serena
risposi lui mi simarti in una ualle
auante che leta mia fusse piena.

Pur her matina li uolsi le spalle
questi m'aparfe tornandio in quella
e reducemmi a ca per questo calle.

Et elli amè se tu segui tua stella
non poi fallare a glorioso porto
se ben macorsi nella uita bella.

E io non fossi sì per tempo morto
uegiendo il cielo a te così benigno
dato taurei a lopera conforto.

Ma quello ingrato popolo maligno
che discese di fiesole ab antico
e tene ancor del monte e del magagnò

E si farà per tuo ben far nimico
et e ragion che tra li lacci sorbi
se disconuen fructare al dolce fico.

Vecchia fama nel mondo li chiama orbi
gente e auara inuidiosa e superba
da ilor costumi fa che tu ti forbi.

La tua fortuna tanto honor ti serba
che luma parte e l'altra aueran fame
di te ma lunga sic dal becco lerta.

Staccian le bestie fesulane strame
de lor medesime e non tocchi la pianta
s'aluna surge anchor nel lor letame.

In cui reuiuia la semente santa
di quei Romani che in rimasero quando
fu fitto il nido di maligna tanta.

Se fosse tutto pieno il mio dimando
risposio hu uoi non saresti ancora
di humana natura posto in bando.

Ben la mente me fitta et or macrea
la cara e buona ymagine e paterna
di uoi quando nel mondo ad hora ad hora.

Non segnauate come lomi s'eterna
e quanto labbia ingrato mentrio nuuo
conuen che nella mia lingua si scerna.

Io che narrate di mio corso saruo
e sertolo a ghiolar con altro testo
a donna che sapra s'alei aruo.

Tanto uoglio che ue sia manifesto
pur che mia consaenza non mi gatta
cha la fortuna come uol son presto.

None noua a lozecchie mie tal arra
per o giri fortuna la sua rota
come le piace el uillan la sua marra.

Io mio maestro allora in su la gota
destra si uolse in dietro e riguardommi
poi disse ben ascolta chi la nota.

De per tanto di men parlando uommi
con ser Brunetto edimando chi sono
li soi compagni piu noti e piu sommi.

Et ellu a me saper dalaino e buono
de ghialtri fie laudabile tacera
chel tempo laria coito a tanto sono.

In somma sappi che tutti fuor d'ieira
e literati tutti e di gran fama
dun peccato medefino al mondo lera.

Pusaan senua con quella turba grama
e francesco di corso anche e uederui
sauessi auuto di tal tigna brama.

Bolui potea che dal seruo di serui
fu trasmutato darno in buchighone
doue lascio li mal protesi nerui.

De piu dirci ma il uenire el sermone
puu lungo esser non puo pero chio ueggio
la surger nouo fumo del sabione.

Genti uen con le quali esser non deggio
sien raccomandato il mio tesoro
nel qual io uiuo anchora e piu non cheggio.

Poi se nuolse e parue di coloro
che cozeno a Verona il drappo uerde
per la campagna e parue di coloro.

Quelli che uince non colui che perde:-

Sext' deamus Cant' in quo etiaq Sodomite pu-
niuntur :-

Gia era in luogo onde sudia il ribombo
de lacqua che chadea nel altro giro
simel a quello che l'arne fanno rombo.

Quando tre ombre in sieme si partiro
correndo duna tozma che passaua
sotto la pioggia de laspro martiro.

Aenner uer noi e gasauna gridaua
sostati tu chal habito ne sembri
esser alai di nostra terra praua.

haine che piaghe uidi nei lor membei
recenti e uechie da le fiamme incese
andor min dole pur chio min rimembri.

Alc lor grida il mio dottor sattefe
uolse il uiso uer me et ora aspetta
disse / a costoro se uole esser cortese .
Se non fosse el fixo de laietta
la natura del loco io dicerei
che meglio stelli a te cha lor la fretta .
Nicominaar come noi ristammo ei
lanti co uerso / e quando a noi fuor giunti
femmo una rota di se tutti trei .
Qual solieno iampion far nudi et unti
auisando lor prela e lor uantagio
prima che sien tra lor batua e punti .
Così rotando ciasamo il uisaggio
diuggaro ame si chen contrario il collo
facea ai piei continuo uaggio .
De se miseria dello loco sollo
rende in dispetto noi ei nostri pieghi
comincio luno el tristo aspetto ebrollo .
La fama nostra il tuo animo pieghi
a dirne chi tu se / che iuuu piedi
così sicuro per li inferno fiegghi .
Quelli lor me di cui pestar mi uedi
tutto che nudo e dipilato uadi
fu di grido maggior che tu non credi .
Nepote fu de la buona Gualdrada
Guido guerra ebbe nome et in sua uita
fece col senno assai e con la spada .
Laltro cha presso me la rena trita
e Ghaghiaio aldobrandi la au uoce
nel mondo su deuia esser gradita .
Et io che posto son com loro in arce
Jacopo nulli uaghi fui e certo
la fiera moglie piu ch'altri mi noce .
Se fosse stato dal fixo coperto
gittato mi sarei tra lor disotto
e credo chel dottor la mia sofferto .
Ma perche mi sarei bzuigiato e cotto
uinse paura la mia buona uoglia
che di lor abbracciar mi faceva ghiotto .

Poi cominciati non despetto ma doglia
la uostra condition dentro mi fissè
tanta che tardi tutta se dispoglia.
Bosto che questo mio signor nudisse
parole per le quali io mi pensai
che qual uoi sete tal gente uenisse.
De uostra terra sono esempie mai
lopra di uoi e gli honorati nomi
con affection ritrussi et ascoltai.
Lascio lo fele e uo per dola pomi
promessi ame per lo uerace duca
ma fin al centro pria conuen chio torni.
Se lungo tempo l'anima conduca
le membra tue rispose quelli anchora
e se la fama tua di po te luca.
L'ortesia e ualor di se dimora
nella nostra attia si come sole
o se del tutto se nee gita forza.
She Guughelmo borlieri il qual se dole
con noi per poco e ua la coi compagni
a lai ne auia con le sue parole.
La gente noua ei subiti guadagn
orgoglio e dismisura a engradata
firence in te li che tu gia ten piagni.
Così gridai con la faccia leuata
ei tre che ciò entese per risposta
guardar l'un l'altro come al uer se guata.
Se laltre uolte si poco ti costa
risposer tutti el lodiffare altrui
felice te se si parti a tua posta.
Pero se campi desti luochi bui
e torni a riueder le belle stelle
quando ti giouera dicere io fui.
Fa che di noi a le genti fauelle
indi rupper la rota et a fugarli
ali sembiar le gambe loro isnelle.
W no Amen non seria potuto dirsi
tosto così come fuoro spariti
per chal maestro parue di partirsi.

Io lo segua e poco enuamo in
chel suon de lacqua nera si uiano
che per parlar saremmo a pena udià.
Come quel fiume cha proprio camino
prima dal monte Tiso muer leuante
dala sinistra costa dipenino.
Che se chiama aqua cheta suso auante
che se diualli giù nel basso letto
et a forli di quel nome euacante.
Abomba la sopra san Benedetto
de lalpe per cadere ad una scesa
oue douea per mille esser receto.
Così per una via discoscelsa
trouammo risonar quel aqua tinta
si chen pochoza auria lorecchia offesa.
Io auca una corda intorno anta
econ essa pensai alcuna uolta
prender la longa a la pelle dipinta.
Posaa chio letbi tutta da me saolta
si comel duca mauea comandato
posila a lui agroppata e inuolta.
Onde se uolse muer lo destro lato
et alquanto di lungi da la sponda
la gitto giuso in quel alro burato.
El pur conuen che nouita risponda
dicea fra me medesimo al nouo cenno
chel maestro con lochio si secondu.
Ha quanto cauti gli homini esser denno
presso a coloro che non ueggion pur lopra
ma per entro i pensier miran col senno.
Ei disse ame tolto uera disopra
cio chio attendo / e chel tuo pensier sogna
tolto conuen chal tuo uiso se saopra.
Sempre a quel uer cha faccia di menzogna
dec lom chiuder le labbra fin chel puote
pero che senza colpa fa uergogna.
Ma qui tacer nol posso / e per le note
di questa Comedia lettor ti giuro
selle non sien di lunga gratia uote.

E ho uidi per quel aer grosso e scuro
uenir notando una figura in suso
marauigliosa a ogni auor sicuro.

Si come torna colui che ua guiso
tal ora a soluer lanchora ch'agrippa
o scoglio o altro che nel mare e chiuso.

Ben su se stende e da i piei se rattrappa:—

*Deam' septim' Cantus in quo puniunt' vsurarij
et descendunt in loco qui dicit' male boglie:—*

Echo la fiera con la coda aguzza
che passa monti e rompe muri e larmi
e echo colei che tutt'ol mondo apuzza.

Si comincio il mio duca a parlarmi
et accemolli che uenissi a proda
uana al fin di passeggiar marmi.

Quella fogga ymagine di fiada
sen uenir e arriu la testa el busto
ma su la ruua non trasse la coda.

La faccia sua era faccia dom guisto
tutta benigna auca di for la pelle
e dun serpente tutto laltro fusto.

Due branche auca pilose in fin lascelle
lo dolsso el petto et ambedue le coste
depinte auca di nodi e de rotelle.

Com piu color sommessi e sopraposte
non ser mai drappi tartari ne turchi
ne fuor tai tele per Aragie imposte.

Come tal uolta stanno anua i burchi
che parte sono in acqua e parte in terra.
e come la tra li Bedeschi lurchi

Lo biuero lassera a far sua guerra
co si la fiera pessima se stua
su lozlo chee de pietra / el sabion serra.

Mel uano tutta sua coda guiggana
torcendo in su la uenenosa forcha
cha guisa di scorpion le punte armaua.

Lo duca disse or conuen che se torcha
la nostra uia un poco fino a quella
bestia maluagia che cola se torcha.

Pero scendemmo a la destra mamella
e diece passli femmo in su lo sterno
per ben cessar la rena e la fiamella.
E quando noi a lei uenuti semo
poco piu oltre ueggio insu la rena
gente seder propinqua al loco scemo.
Quin el maestro a ao che tutta piena
experiencia d'esto guon porti
mi disse ua e uedi la lor mena.
Li tuoi ragionamenti sien la cora
mentre che torni parlaro com questa
che ne conceda i suoi homeri forti.
Così ancor su per la sterna testa
di quel setimo cerchio tutto solo
andau doue sedea la gente mesta.
Per gli occhi fuori scoppiaua lor duolo
di qua di la sacorrien con le mani
quando auapora quando al caldo fuolo.
Non altrimenti fan di stare icani
or col ciefso or col pie quando son morfi
o da pula o da mosche o da tafani.
Poi che nel viso a certi gliocchi porti
nei quali il doloroso foco cascha
none conobbi alain ma io m'accorsi.
E he dal collo a cia sain pendea una tascha
chauea certo colore e certo segno
e quindi par che lor ochio se pascha.
E comio riguardando tra lor uegno
in una borsa gialla uidi agurro
che d'un leone auca faccia e contegno.
Poi procedendo del mio sguardo el curro
uidine un'altra come sangue rossa
mostrando una ocha biancha piu che burro.
Et un che duna sacosa agurra e grossa
segnato auca il suo sacchetto biancho
mi disse che fui tu in questa fossa.
Or te neua e perche se uiuo ando
sappi chel mio uian Vitaliano
sederà qui dal mio simbro fiando.

Non questi fiorentin son padoano
 spesse fiate mintranan lozecechi
 gridando uegna il cauallier soprano.
 Che recherà la tasecha con tre beachi
 qui distorse la bocha e di for trasse
 la lingua come bue chel naso leachi.
 Et io temendo nel più star cruciassè
 lui che di poco star maueq amonito
 tornanu in diètro da l'anime lasse.
 Trouai il duca mio chera salito
 già su la groppa del fiero animale
 e disse a me orsia forte et arditio.
 Omai se scende per si fiere scale
 monta dinanti chio uoglio esser mego
 si che la coda non possa far male.
 Quale colui che e si presso al riprego
 de la quartana cha già lunghe l'morte
 e trema tutto pur guardando il reggo.
 Bal duenni io ale parole porte
 ma uergogna mi fe le sue minaccie
 che nana a buon signor fa seruo forte.
 Io, malfettai insu quelle spallaae
 si uolli dir/ma la uoce non uenne
 comio credetti fa che tu ma bracie.
 Ma esso ch'altra uolta mi souenne
 ad altro forse, tosto chio montai
 com le braccia mauinse emi sostenne.
 E disse genon mouete o mai
 le rote langhe e lo scender sià poco
 pensa la noua soma che tu ai.
 Come la nauicella esce del loco
 in diètro in diètro si quindi se tolle
 e poi che tutto se senti a gioco.
 La ouera il petto la coda riuolle
 e quella tesa come anguilla mosse
 e con le branche laer ase colle.
 Maggior paura non ardo che fosse
 quando phetonte a bandono li freni
 perchel ciel come pare anchor se colle.

Ale quando Piero misero le reni
 senti spennare per la scaldura ceni
 gridando il padre lui mala via nemi.
 Che fu la mia quando uidi chera
 nel aer dogni parte e uidi spenta
 ogne ueduta for che de la ferra.
 Ella senua notando lenta lenta
 rota e discende ma non men a uergo
 senon chal uiso e di sotto mi uenta.
 Io sentia gia da la man destra il gorgo
 far sotto noi un horribile scroscio
 perche com gliocchi in gui la testa sporgo.
 Al lor fu io piu timido alo scroscio
 pero chio uidi fechi e senti pianti
 ondio tremando tutto mi rincoscio.
 E uidi poi che nol uedeua dauanti
 lo scender el girar per li gran mali
 che soppreslauan da diuersi canti.
 Come il falcon che stato assai su lali
 che senza ueder lodoro o ucello
 fa dire al falconier omei tu cali.
 Discende lasso onde se moue istello
 per cento rote e di lungi se pone
 dal suo maestro disdegno so e fello.
 Così ne pose al fondo gerione
 a pie a pie de la schagliata rocha
 e discartate le nostre persone.

Se dileguo come di credi che cocha :-

Deam detraus Cantu in quo puniuntur
Adulteri et subductores :-

Loco e in Inferno detto malebolge
 tutto di pietra edi color ferrigno
 come la cerchia che dintorno il uolge.

Nel dritto mezzo del campo maligno
 uaneggia un pozzo assai largo e profundo
 de au suo loco dicem lor degno.

Quel cerchio che rimane adunque e tondo
 tral pozzo el pie de lalta ripa dura
 et e distinto in diece ualli il fondo.

Quale douc per guardia de le mura
pui e pui fossi angon li castelli
la parte douc son rende figura.

Hal ymagine quun facean quelli
e come a tal fortezze da ilor sogli
a la ripa di for son ponticelli.

Così di ymo da la rocia scogli
mouean che ncedean gli angini ei fossi
infino al poggio che i tronchi enaagli.

In questo loco de la schena scossi
di Serion trouamoci el poeta
tenne a sinistra et io dietro mimossi.

Ala man destra uidi noua pietra
nouu tormenti e nouu frustatori
diche la pma bolgia era ripleta.

Nel fondo erano ignudi i peccatori
da mego in qua a uenien uersol uolto
dila con noi ma com passi maggiori.

Come i Roman per l'exercito molto
l'anno del Jubileo su per lo ponte
anno a passar la gente modo colto.

Che da lun lato tutti anno la fronte
uersol Castello e uanno a santo Pietro
da l'altra sponda uanno uersol monte.

Di qua dila super lo passo tetro
uidi dimon cornuti con gran ferze
che li battean au del mente diietro.

Hui com facean lor leuar le berze
a le paigne percosse gia nessuno
le seconde a spettua ne le terze.

Adentro andaua gli occhi miei in ymo
fuoron scontrati et io li tosto dissi
de gia ueder cosui non son diguono.

Pero a figurarlo i piedi affissi
el dolce duca meco se ristette
et assenti ch'alquanto in dietro gissi.

Quel frustato celar se credette
bassando el uiso ma poco li ualse
chio dissi tu che lochio a terra gette.

Se le faggie che pora non son false
venetico se tu laccianimico
ma che ti mena a li pungenti false.
Et el li ame mal uolentier lodico
ma sforzame la tua chiara fauella
che mi fa sonenir del mondo antico.
Io fui colui che la Shisola bella
condussi a far la uoglia del aracherec
come che son la sconcia nouella.
E non pur io qui piango bolognese
anti ne questo loco tanto pieno
che tante lingue non son ora apprese.
A dicer sipa tra Sauena el Reno
e se di ao uoi fede o testimonio
rechati a mente il nostro auaro seno.
E osi parlando il percossè un dimonio
de la sua lauriati e disse uia
ruffian qui non son femine da conio.
Io mi raggiunsi con la scorta mia
poscia com pochi passi di uenimmo
la doue un scoglio de la ripa uia.
Assai legeramente quel sa limmo
e uolti a destra su per la sua schieggia
da quelle cerchie e terne a partimmo.
Quando noi fommo la doue uaneggia
di sotto per dar passo ali sferzati
lo duca disse attendi e fa che feggia.
Io uiso inte de quest'altri mal nati
aiqual anchor non uedesti la faccia
pero che son con noi insieme andati.
Del uechio ponte guardauan la traccia
che uenia uerso noi da l'altra banda
e che la fenza similmente schiaccia.
El buon maestro senza mia dimanda
mi disse guarda quel grande che uene
e per dolor non par lagrime spanda.
Quanto a spetto reale anchor ritene
quel e Yason che per core e per senno
li Colchi del monton punati fene.

Elli passò per l'isola di Lemno
 poi che lardite femine spietate
 tutti li maschi loro a morte denno.
 Iui con seguì e com' paro le ornate
 Ysiphyle inganno la gio uinetta
 che pua auca tutte laltre ingannate.
 Lasciolla quivi grauidi soletta
 tal colpa a tal martiro lui condanna
 et ancho di Medea se fa uendetta.
 Son lui sennua chi da tal parte inganna
 e questo basti de la prima ualle
 sapere e di coloro che nse a lanna.
 Sia eravamo la ouer stretto calle
 con largine secondo sinacchia
 e fa di quello ad unaltro arto spalle.
 Quindi sentimmo gente che se nichia
 ne l'altra bolgia che col muso sbuffa
 e se medesima con le palme picchia.
 E ripe eran gronmate duna muffa
 per lalito de gui che ui sapasta
 che con gliocchi e col naso facea guffa.
 Io fondo e aipo si che non a basta
 lochio a ueder senza montar al dosso
 de l'archo oue lo scoglio piu so ualsta.
 Quiui uenimmo e quindi gui nel fosso
 uidi gente atuffata in uno stercho
 che da gli human priuadi pareo mosso.
 Mentre chio la gui con gliocchi cercho
 uidi un col capo si de merda lordo
 che non pareo sera laycho o chercho.
 Quei mi scido perche se tu si gordo
 di riguardar piu me che gli altri brutti
 et io a lui perche se ben ricordo
 Sia to ueduto coi capilli a sautti
 e se Alexio enterminel da Luacha
 pero tu docchio piu che gli altri tutti.
 Et elli allos battendosi la guacha
 qua guo manno somersò le losinghe
 ond io non etti mai la lingua stuccha.

A presso el duca disse fa che pinghe
mi disse il viso un poco piu auante
siche la faccia ben con gli occhi a tinghe.
Di quella sogga e sapigliata fante
che la se griffia con lunghe merdose
et or la colaa et or e in piedi stante.

Sande e la putana che rispose
al duado suo quando disse o io grane
grandi apo te anti marauigliose.

Equina sien le nostre uiste lante :-

Decimus nonus Cant' in quo puniunt' Simoniaci :-

-3-

O Simon mago o miseri sequaa
che le cose de dio che de bontade
deno esser spose. euoi rapaa.

Per oro e per argento auolterate
or conuen che per uoi sono la tromba
pero che nella terza bolga state.

Sia erauamo ala seguente tomba
montati de lo scoglio in quella parte
cha punto sopra al mego il follo piomba

Somma sapientia quam e larte
che mostri in celo in terra e nel mal mondo
e quanto guisto tua uirtu comparte.

Io uidi per le coste e per lo fondo
piena la pietra lunda di fori
dun largo tutti e aasano em tondo.

Non mi parean piu ampi ne maggiori
che quei che son nel mio bel san giouani
fatti per loco di battegiatori.

A uno di quali anchor none molti anni
ruppi io per un che dentro uanegaua
e quello sia suggel chognomo sghanni.

Fuor de la botcha a ciasun soperchiaua
dun pechator li piedi e de le gambe
in fino al grosso e laltro dentro staua.

E piante erano accese a tutti intrambe
perche si forte guiggauan le guinte
che speggate auriu litoute e shambe.

Qual sole.

Qual sole il fiammeggiar de le cose unte
 mouerse pur su per la stema bucia
 tal era li dui chalcagni a le punte
 hic colui maestro che se cucia
 giugando piu che gualtri suo conforzi
 dillio / e au piu roggia fiamma suata.

Et elli ame se tu uoi chio ti pozz
 la gu per quella ripa che piu giace
 da lui saprai di se e di suo tozz.

Et io tanto me bello quanto a te piace
 tu se signora / esai chio non m'aparto
 dal tuo uolere esai quel che se tace.

Allor uenimmo insu largine quarto
 uolgemmo e discendemmo a mano stancha
 la gu nel fondo forachiato et arto.

Io buon maestro anchor de la sua ancha
 non mi dispose si mi giunse al rotto
 di quel che se piangea con la zancha.

Qual che se chel di su aen di sotto
 anima trista come pal comessa
 comiciat io adir se puoi fu motto.

Io staua comel frate che confessa
 lo perfido assassini che poi chee fitto
 richiama lui perche la morte cessa.

Et ei grido sic tu gia costi nitto
 se tu gia costi nitto bonifacio
 de parecchi anni mi mente lo scitto.

Et tu si tosto di quel auer satio
 per lo qual non temesti torre ainganno
 la bella donna e poi di farne stracio.

Tal mi fea io quai son color che stanno
 per non intender cio chee lor risposto
 quasi scornati e risponder non sanno.

Allor Virgilio disse dilli tosto
 non son colui non son colui che credi
 et io risposi come ame fu imposto.

Perche lo spirito tutti sforse ipiedi
 poi sospirando e con uoce de pianto
 mi disse / dunque che ame richiedi.

Se di saper chio sia ti cal cotanto
che tu abbi pero la ripa corsa
sappi chio fui uestito del gran manto.
Eueramente fui figliuol de lorfa
cupido si per auançar gli orlati
che su lauere e qui mi misi imborla.
Di sotto al capo mio son ghialtri tutti
che precedetter me simoneggiando
per le fessure de la pietra piatti.
La guai caschero io altresì quando
ueera colui chio credea che tu fossi
alor chio fea il subito dimando.
Ma piu e il tempo gia chei piei mi costi
e chio son stato così sotto sopra
chel non stara piantato cor piei rossi.
Che doppo lui ueera de piu laida opia
de uer ponente un pastore senza legge
tal che conuen che lui e me natiopra.
Mouo Vason senza de cui se legge
nei a zachabei e come aquel fu molle
suo re così fie lui chi francaa regge.
Io non so sio mi fui qui troppo folle
chio pur risposi lui a questo metro
de oz mi di quanto telor uolle.
Nostro signore in pria da san Pietro
chei ponessi le chiavi in sua balia
certo non chiese senon uenir retro.
Ne pier ne ghialtri toltero a adathya
oro o argento quando fu sortito
al lato che perde l'anima ria.
Pero ti sta che tu sie ben punto
e guarda ben la mal tolta moneta,
chesser ti fece contra Carlo ardito.
Se non fossi chancor lo mi uicta
la reuerencia de le somme chiavi
che tu tenesti nella uita lieta.
Io usarei parole anchor piu graui
che la uostra auaritia il mondo atrista
calcando i buoni e sollevando i prauu.

De uoi pastor sacroise il Vangelista
quando colei che sede sopra laque
puttaneggiar coi regi a lui fo uista.
Quella che con le sette teste naque
e da le diece corna ebbe argomento
fin che uirtute al suo marito piaque.
Fatto uauete dio doro e d'argento
e che altro eda uoi al ydolatre
senon chegli uno e uoi nozate cento.
Ma Constantin de quanto mal fo matre
non la tua conuersion ma quella dote
che da te prese il primo ricco padre.
E mentre io li cantaua cotai note
o ira o conscientia che'l mordesse
forte spingaua com ambo le piote.
Io credo ben che'l mio duca piacesse
con sì contenta labbia sempre attese
lo suon de le parole uere expresse.
Pero com ambo le braccia mi prese
e poi che tutto su mi sette al petto
rimonto per la uia onde discesse.
E sì stanco dauermi a se di stretto
si men porto soual colmo de l'arco
che dal quarto al quinto argine e tragetto.

Quui soauemente spose il cardo
soaue per lo scoglio sconao et erto
che farebbe a le capre duro uarto.

Andi un altro uallon mi fu scoperto:

*Digessimus Cant' i quo puniuntur Sacilegi Nigro -
mantia Diuinatores ⁊ malefici :*

O noua pena mi conuen fur uersi
e dar materia al uentesimo canto
de la prima cançon che di somersi.

Io era già disposto tutto quanto
arigliardir ne lo scoperto fondo
che se bagnaua d'ango saolo pianto.
E uidi genti per lo uallon tondo
uenir tuccendo e lagrimando al passo
che fanno le Letanie in questo mondo.

Come il uiso m' scese in lor piu basso
mirabilmente parue esser auolto
ciascun tal mento el prinapio del caso.
He di le reni era tornato il uolto
et in dietro uenir li conuenia
perchel ueder diuana era lor tolto.
Forse per forza già di parlata
se muolse così alam del tutto
ma io nol uidi ne credo che sia.
Se dio ti lassa lettor prender frutto
di tua letione: or pensa per te stesso
com io potea tener il uiso a l'auolto.
Quando la nostra ymagine di presso
uidi si torra chel pianto de gli occhi
le natiche bagnaua per lo fesso.
L'erto io piangea pognato a un di rochi
del duro scoglio: sì che la mia scorta
m' disse anchor se tu de ghalei lochi.
Qui muore la pietra quando ben morta
che piu scelerato che colui
chal giudicio diuin compassion porta.
Dirà la testa drizza e guarda a an
saperse a gli occhi di Theban la terra
perche gridauan tutti doue rui.
Amphiarco perche lassa la guerra
enon resto de ruinare aualle
fino a adonos che ciascuno afferri.
Dirà chi fritto petto de le spalle
perche uolse ueder troppo dauante
di dietro guarda e fa ntroso calle.
Uidi Thyresia che muto semblante
quando di maschio femina diuenne
amigliandosi le membra tutte quante.
E prima poi rilutter li conuenne
li due serpenti auola con la uerga
che nauessi le maschili penne.
Aronta e quel chal uentre li laterga
che nei monti di lunc doue roncha
lo Canarese che di sotto alberga.

Sube mai bianchi marmi la speloncha
 per sua dimora onde a guardar le stelle
 el mar non gliera la ueduta troncha.
Quella che naiopre le mamelle
 che tu non uedi con le tette sciolte
 e a di la ogne pilosa pelle.
Danto fu che cercho per terre molte
 poscia se pose la doue naqui io
 onde un poco mi piace che ma scolte.
Poscia chel padre suo de uita uscio
 e uenne serua la Citta de *Uico*
 questa grui tempo per lo mondo gio.
Suso in *Italia* bella giace un laco
 aprie de lalpe che serui *Alamagna*
 sopra tiralli cha nome *Benaco*.
Per mille fonti e piu credo se bagna
 tri *Sarda* e *ualcamonica* e *perino*
 de lacqua che nel detto laco stagna.
Loco e nel mego la douel *Trentino*
 pastore e quel di *brescia* el *veronese*
 signar poia se fessi quel camino.
Sede *peschiera* bello e forte arnese
 da fronteggiar *Brescia* e *Bergamaschi*
 oue le ripe dintorno piu scelse.
Iui conuen che tutto quanto calchi
 cio chem grembo a *Benaco* star non po
 e fassi fiume grui per uerdi paschi.
Bosto che lacqua a correr mette co
 non piu *Benaco* ma a dengo se chiama
 fino a *Souerno* doue cade in po.
Non molto a coelo chel troua una lama
 nella qual se distende e la impuluda
 e suol distate talor esser grama.
Quindi passando la uergine cruda
 uide terra nel mego del pantano
 sangi cultura e da bitanti nuda.
I per fugire ogne consortio humano
 rislette con suo serui a far sue arti
 e uisse e ui lascio suo corpo uano.

Si homini poi chentorno erano sparti
saccolsero aquel luogo chera forte
per lo pantan chauerà da tutte parti.
Fer la Citta sopra quel ossa morte
e per colei chel luogo prima elesse
adantoa lappellar senza altra sorte.
Sia fuor le genti sue dentro piu spesse
prima che la mattia da Casalodi
da pinamonte inganno riceuesse.
P ero tasserino che se tu mai odi
originar la mia terra altramenti
la uerita nulla menagga frodi.
Et io araesro itoi ragionamenti
mi son si certi e prendon si mia fede
che ghialtri mi sanien carboni spenti.
Ma dimmi de la gente che procede
se tu ne uedi alcun degno di nota
che solo a cio la mia mente rifiede.
A lor mi disse quei che da la gota
porge la barba in su le spalle brune
fu quando Grecia fu di maschi uota.
Si cha pena rimaser per le cune
Augure e diede el punto con Calantini
in Aulide a tagliar la prima fune.
Euripilo ebbe nome e cosi il canta
lalta mia Tragedia in alcun luogo
ben lo sai tu che la sai tutta quanta.
Quel altro che nei fianchi e cosi poco
arichele scotto fu che ueramente
de le magiche frode seppe il gioco.
Vedi Guido bonatti uedi Asdente
chauere inteso al aioro et alo spago
ora uozette ma tardi se pente.
Vedi le triste che la sciaron lago
la spuola el fuso e fecersi induine
fecer malie com herbe e com ymago.
Ma uieni omai che gia tene il confine
damendue glemi sperti e trocha londa
sotto Sibilia Cayno e le spine.

6
E già ier notte fu la luna tonda
ben ten de ricordar che non t'inoque
alaina uolta per la selua fonda.

E i mi parlaua et andauamo in troque ?

*Angelus primus Cantus in quo puniuntur Bara-
tatores et omnes lucenses :-*

O Si di ponte in ponte altro parlando . 5
che la mia comedia cantar non cura
uenimmo e tenauamo il colmo quando.

Ristammo per ueder l'altra fessura
di adalebolge e ghialtri pianti uani.
e uidila mirabelmente oscura.

Quale nel Arsana di benediani
bolle linuerno la tenace pece
a rimpalmar ilegri loz non sani.

Che nauicar non ponno in quella uece.
chi fa suo legno nouo e chi ristoppa
le costi a quel che più uiaggi fece.

Chi ribatte da prodi e chi da poppi.
altri fa remi et altri uolge larte.
chi tergaruolo et artimon rintoppa.

Tal non per fuoco ma per diuina arte
bollia la giuso una pegola spessa
chen iuscaua la ripa dogne parte.

Fo uedea lei ma non uedea in ella
ma che le bolle chel bolloz leuaua
e gonfiar tutta e riseder compressa.

Mentre io laggi fissamente miraua
lo duca mio dicendo guarda guarda
mi trasse a se del luogo douio staua.

A loz mi uolsi come luom cui tarda
di ueder quel che li conuen fugire
e au paura subito sgagliarda.

Che per ueder non indugia al partire.
e iudi dietro a noi un diauol nero
correndo su per lo scoglio uenire.

Mai quanto egli era nel aspetto fiero.
e quanto mi pareua nel atto acerbo
con lali aperte e sopra i piei legiero.

L'omero suo ch'era aauto e soperbo
ch'archaua un peccator com' ambo lanche
e quei tenea di piei ghermito il nerbo.
Del nostro ponte disse o malebranche
ecco unde gliantian de santa cita
mettetel sotto chio tozno per anche.
A quella terra che ne ben fornita,
ognom ue barattier for che Vonturo. *non in*
del no per li denar usiffa ita.
La gu' il butto, e per lo scoglio duro
se uolse, e mai non fu mastino sciolto
con tanta fretta a seguitar il furo.
Quel satuffo e tozno su con uolto
ma i dimon che del ponte auean coperchio
gridar qui non a loco il santo uolto.
Qui se nuota altramente che nel Serchio,
e pero se non uoi di nostri grass
non far sopra la pegola soperchio.
Poi ludentar con piu di cento miffi
differ couerto conuen che qui balli
si che se poi nascosamente achuffi.
Non altramente i caoa ai lor uassalli
fanno atuffare in mezzo la caldaia
la charne con gli unan perche non galli.
A o buon maestro a ao che non se paia
che tu a sie mi disse gu' tagliatta
doppo uno schieggio chalain schermino taia.
E per nulla offension che misia fatta
non temer tu chio le cose conte
per ch'altra uolta fui atal baratta.
Poscia passo dila dalco del ponte
e comei giunse insu la ripa selta
mestier li fu dauer siama fronte.
Com quel furore e com quella tempesta
che sono icani in dosto al pauerello
che de subito chiede oue sarella.
W lairon quei di sotto al ponticello
e uolsero inuer lui tutti inonagli
ma ei gndo nellun de noi sia fello.

I nanti che l'unan uostro mi pigli
 traggasi auanti l'un di uoi che modà
 e poi da ronagliarmi se consigli.
T utti gridaron uada a Salacoda
 per ch'un se mosse e ghialtri stetter fermi
 e uenne a lui dicendo che gliapoda.
E reditu a Salacoda qui ueder mi
 esser uenuto disse il mio maestro
 siano già da tutti uostri scherzi.
S enza uoler diuino e fato destro
 lascia andar che nel ciel e uoluto
 chio mostri altrui questo camin siluestro.
A lor li fu lozgo gliu si caduto
 chei se lascio caschar lunano a piedi
 e disse a ghialtri omai non sia feruto.
E l duca mio a me o tu che siedì
 tra li schieggion del ponte guatto guatto
 sicuramente omai a me ti riedi.
P er chio mi mossi et a lui uenni ratto
 ei diuoli se fecer tutti auanti
 si chio temetti che tenesser patto.
E così uidi io già temer li fanti
 ch'uscian patteggiati di Caprona
 uegendosi tra nemia cotanti.
I o ma co stai con tutta la persona
 lungol mio duai e non torcea gliocchi
 da la sembianza lor chera non buona.
E i ch'auan li russi e uoi chel tocchi
 dicea l'un con l'altro insul grepone.
 e rispondeansi fa che li lachocchi.
D a quel dimonio che tenea sermone
 col duca mio se uollè tutto presto
 e disse posla posla Scarmiglione.
P oi disse anoi più oltre andar per questo
 scoglio non se potra pero che giace
 tutto spegato al fondo laro sesto.
E se landare auanti pur in piaa
 andateuene su per questa giotta.
 presso e unaltro scoglio che uia faa.

Meri poi oltre anque hore che questotta
azille dugrento con sesanta sei
anni compie che qui laua firotta.

Io mando uerso la di questi mei
a riguardar salcun sene saouina
gite con loro che non seranno rei.

Tratti quanti Alchino e Calcabrina
comincio elli a dire: e tu Cagnazzo
e barbariccia guidi la deana.

Libicocho uegnoltra e Dragignazzo
Ciriatto san nuto e Scaffiacane
e farfarello e Rubicante el paggo.

Create intorno le boglienti pane.
costor sien salui in fin al altro scheggio
che tutto intero uagheza le tane.

Ome maestro chee quel chio ueggio
dissio de senza scorta andiam soli
se tu sai ire chio per me non la gheggio.

Se tu se si accorto come soli
non uedi tu chei digrignan li denti
e con le ciglia ne minaccian duoli.

Et elli ame non uo che tu pauenta
lasciali digrignar pur alor senno
che fanno ao per li lessi dolenti.

Per largine sinistro uolta dienno
ma pria auea aascam la lingua stretta
coi denti uersol lor duca per cenno.

Et elli auea del ail fatto trombetta:—

Vigesim' ed' Cantus de Bimateris i Luxoriorib:—

I uidi gia qualier mouer campo
per cominciar lor storno e far lor mostra
e tal uolta partir per loro iscampo.

Corritor uidi per la terra uostra
o Aretini e uidi gir gualdane
ferir torneamenti e correr giostra.

Quando con trombe e quando con campane
con tamburi e con cenni di castella
e con cose nostrali e con istrane.

2
Ne gia era con si diuersa aalamella
caualier uidi mouer ne pedoni
ne naue a segno di terra o di stella.

Mor andauam con li diea dimoni
ha fien compagna ma nella chiesa
coi santi e in tauerna coi giottoni.

Pur ala pegola era la mia intesa
per ueder de la bolgia ogne contegno
e de la gente chentro uera incelsa.

Come idalfini quando fanno segno
a marinar con laro de la schiena
che surgomena de campar lor legno.

Alor cosi ad alleggiar la pena
mostraua alai di peccatori el dolsò
e nascondeua in men che non balena.

E come a lorlo de laqua dun fossò
stanno umocchi pur col muso fori
si che celano ipiedi e laltro grosso.

Si staua dogne parte i peccatori
ma come sappezzaua barbararia
cosi se retrahean sotto i bollozi,

Io uidi et ancho il cor mi ricapruata
uno aspettar cosi comel incontin
chuna rana rimane e laltra spicata.

E Graffiacan che ghiera piu dincontin
ghiaronci glo linpegolate chiome
e trassel su che mi parue una lontani.

Io sapea gia di tutti quanta il nome
si li notai quando forono eletti
e poi che se chiamaro attesi come.

Quibicante fa che tu li metti
li bngghioni a dolsò si che tu lo scui
gridauan tutti insieme imaladetti.

Et io maestro mio fu se tu puoi
che tu sappi chie lo sciagurato
uenuto a man de li auersari suoi.

Io duai mio li sacosto al lato
dimandollo ondei fosse e quei rispose
io fui del regno de Nauarra nato.

Dia madre a seruo dun signor mi pose
che mauca generato dun ribaldo
distruuggitor di se e di sue cose.

Poi fui mamaglio del buon re Thebaldo
quun me misi a far barattuna
de chio rendo ragione in questo caldo.

E Ciniatto a cui di bocca uscia
dogne parte una sanna come apoco
lise sentir come luna sduscia.

Tra male branche em uenuto il forco
ma Barbariana il chiuse male braccia
e disse state in la mentrio lonforco.

Et al maestro mio uolse la facia
dimanda disse anchor se piu disij
saper dalui prima ch'altri il disaccia.

Io duca dunque or di de gh'altri nif
conosci tu alain che sia latino
sotto la pece E quello io mi paraf.

Poco e da un che fo di la uiano
cosi fossio anchor con lui coperto
chio non temerei unghia ne uncino.

El bicocchio troppo albiain sofferto
disse epreseli il braccio col ronaglio
si che straccando ne porto un la certo.

Draghignaggo ancho iuolle dar de piglio
giuso a le gambe ondel deaino loro
se uolse intorno intorno com mal piglio.

Quandelli un poco impaciati fuoro
a lui chancor miraua sua ferita
dimando il duca mio sanza dimoro.

Ahi fu colui di cui mala partita
di che facesti per uenire a proda
et ei rispose fu state gomita.

Quel di Gallura uasel dogne froda
chetbe nemia di suo donno in mano
e fe li loro che cialano se ne loda.

Damar se tolse e lasaelli di piano
si come dice e negli altri offia anche
barattier fo non piatol ma soprano.

Nsa con esso donno adichele ganche
 de logodoro e a dir di Sardigna
 le lingue loro non se senton stanche.
Me uedete laltro che dignigna
 io direi anche ma io temo chello
 non sapparechi a grattarmi la tigna.
El gran proposto uolto a farfarello
 de stralunaua gliocchi per fedire
 disse fitti in costa maluagio uello.
Se uoi uolete o uedere o udire
 ricominao lo spaurito a presso
 Toschi o Lombardi io ne furo uenire.
Da stieno malebranche un poco incello
 si che non reman de le lor uendette
 et io seggendo in questo loco istello.
Per un chio so ne furo uenir sette
 quando sufolero come nostro uso
 de far alor che fou' a lam se mette.
Eagnacaro a cotal motto leuo el muso
 collando il capo e disse odi malina
 chelli a pensata per gittarsi guiso.
Ondei chauce la cennuoli a gran diuina
 rispose malinoso sonio troppo
 quandoio procuro ai miei magioz tristitia.
Alichin non se tenne e de rin troppo
 a ghialeri disse a lui se tu ti cali
 io no ti uerzo dietro di galoppo.
Da battero sopra la pece lali
 lasceti il collo e sia la ripa scudo
 a ueder se tu sol piu de noi nali.
Otu che leggi udirai nouo ludo
 a aliam da laltre costa gliocchi uolse
 quel primo cha cio fur em piu crudo.
Io nauanesse ben suo tempo colse
 fermo le piante a terra et in un punto
 salto e dal preposto lor se sciolse.
Di che a aliam di colpa fu compunto
 ma quei che piu cagion fu del defetto
 per o se mosse e grido tu se giunto.

Ma poco i ualse che lali al sospetto
 non pottero auangar quelli ando sotto
 e quei diggo uolando suso il petto.
 Non altramenti lanetra di botto
 quandel falcon la pressa gni laniffa
 et ei ritorna su auaiato crotto.
 Irato Calabrima de la buffa
 uolando dietro li tenne inuagito
 che quei campassi per auer la guffa.
 Come il barattier fu disparito
 così uolse gliartigli al suo compagno
 e fo con lui sopral fosse ghermito.
 Ma laltro fo ben sparauer grifagno
 ad artigliare ben lui et amendue
 cadder nel meggio del bogliente stagno.
 Io caldo sghermito subito fue
 ma pero de leuarsi era niente
 si aucano inuisciate lali fue.
 Barbancia con ghalti suoi dolente
 quattro ne fe uolar da laltu costa
 con tutti irassi et assai prestamente.
 Si qua dila discesero ala posta
 porser gli unam uerso limpanati
 cheran gia cotti dentro da la costa.
 E noi lasciammo lor così impacati.
Vigesim' text' Cant' Vbi pumunt' Vponte

Taaa soli senga compagnia
 nandauam luno nana e laltro dopo
 come frati minori uanno perua.
 M dltio era in su la fauola di sopo
 lo mio pensier per la presente rissa
 douel parlo de la rana e del topo.
 Che pui non se pareggia mo et issa
 che lun con laltro fa se ben la coppia
 prinapio e fine con la mente fissa.
 E come lun pensier de laltro scoppia
 così naque di quello unaltro poi
 che la prima paura mi fe doppia.

Io pensaua così quelli per noi
 sono scherniti e con danno e con beffa
 si fatta chassai credo che lor noi.
 Se lura sopral mal uoler sagheffa
 ci ne uerranno dietro piu crudeli
 chel cane a quella lieure chegli aaeffa.
 Già mi sentia tutti ariciar li peli
 de la paura e staua indietro intento
 quando dissi maestro se non celi.
 E me tostamente io pauento
 di aalebranche noi ghiauem già dietro
 io Imagino si che già li sento.
 E quei sio fosse de piombato uetro
 l'immagine di fuor tua non turrei
 piu tosto a me che quella denno impetro.
 Pur mo uenieno i toi pensier trai mei
 com simul atto e com simile faccia
 si che d'itambri un sol consiglio fer.
 Segli e che si la destra costa giaccia
 che noi possiam nel altra bolgia scendere
 noi fugirem la ymaginata caccia.
 Già non compie di tal consiglio rendere
 chio li uidi uenir con lali tese
 non molto lungi per uolerne prendere.
 Lo duca mio di subito mi prese
 come la madre ch'a remore edesta
 e uede presso a se le fiamme aaele.
 Che prende il figlio e fugge e non saresta
 auendo piu di lui che di se cura
 tanto che solo una camiscia uesta.
 E giu dal collo de la ripa dura
 s'ippin se diede ala pendente roccia
 che lun di lati a l'altra bolgiatura.
 Non corse mai si tosto acqua per doccia
 a uolger rota de molin terragno
 quandella piu uerso le pale aproccia.
 Comel maestro mio per quel uuagno
 portando sene me sopral suo petto
 come suo figlio non come compagno.

A pena fuoro ipici suo giunta al letto
 del fondo giu che i furono in sul colle
 souressò noi manon gliera sospetto.
Che lalta prouidenga che lor uolle
 potere ministri de la folla quinta
 podere de partille a tutti tolle.
La gui trouammo una gente dipinta
 che gua intorno assai con lenti passi
 piangendo e nel semblante stancha e uinta.
Elli aueran cappe con capuca bassi
 dinqua a gliocchi fante de la taglia
 che'n Chologuin per linonaa fassi.
Di for dorate son li che gli abaglia
 ma dentro tutto piombo e grau tanto
 che fedenco le mettea di paglia.
Une eterno faticoso manto
 noi ci uolgemmo anchor pur aman manda
 con loro insieme intenti al tristo pianto.
Qu per lo peso quella gente stancha
 uenian li pian che noi cruiam noui
 di compagnia ad ogni muouer dancha.
Per chio al duca mio fu che tu troui
 alcun chalfatto o al nome se conoscha
 e gliocchi si andando intorno moui.
Et un chentese la parola toscha
 dinietro a noi grido tenete i piedi
 uoi che corete su per laura foscha.
Forse chaurai da me quel che tu chiedi
 ondel duca se uolle e disse aspetta
 e poi secondo el passo suo procedi.
Risetti e uidi due mostar gran fretta
 de lanimo col uiso deller meo
 ma tardauali il carco e la uia stretta.
Quando fuor giunti alai com lochio biecho
 mi nimiraron senza far parola
 poi se uolgieno insieme edicean seco.
Costui par uiuo al atto de la gola
 e sei son uiui per qual priuilegio
 uanno scaperi de la graue stola.

Poi disse.

Poi disse ame o tofcho chul colegio
 degli ypocriti tristi se uenuto
 di chi tu se non lauere in disprezzo.
 Et io aloro io furnato e cresciuto
 sopral bel fiume darno ala gun uilla
 e son col corpo chio sempre aquuto.
 Ma uoi chi sete a cui tanto distilla
 quantio ueggio dolor gu per le guance
 e che pena e in uoi che li stauilla.
 Lun rispose a me le cappe rancie
 son di piombo si grosse che li pesi
 fan cosi agolar le lor bilance.
 Frati godenti sommo e bolognesi
 io Cattelano e questi loderingo
 nomati e da tua terra insieme presi.
 Come sol esser tolto un hom solingo
 per conseruar sua pace e sommo tali
 chanchor se par dintorno dal gardigno.
 Io cominciai o frati nostri mali
 ma piu non dissi chul ochio mi corse
 un cruxifixo in term con tre pali.
 Quando me uide tutto si distorse
 soffiando nella barba coi sospiri
 el frate Catelan cha aio la corse.
 Mi disse quel confitto che tu mini
 consiglio i pharisei che conuenia
 porre un hom per lo popol a martiri.
 Trauersato e nudo nella uia
 come tu uedi e mestier chel senta
 qualunque passa comel pesa pria.
 Et a tal modo il socero si stenta
 in questa fossa egli altri dal conaglio
 che fuor per li giudei mala sementa.
 Alor uidio marauigliar Virgilio
 sopra colui chera disteso in croce
 tanto uilmente nel eterno exilio.
 Poscia disigo al frate cotai uoce
 non ui dispiaccia sem lece dirri
 sa la man dextra giace al cuna face.

Onde noi amendue possiamo usara
l'angel constringer degli angeli neri
che uegnan desto fondo a dipartira.

Rispose adunque piu che tu non spen
sapressa un sayo che da la gran cerchia
se moue euarcha tutti i uallon fieri.

Saluo cha questo crotto enol coperchia
montar potrete su per la ruina
che giace in costa enel fondo soperchia

Io duca stette un poco a testa china
poi disse mal contaua la bisogna
colui che i peccatori di qua uniana.

El fiute io udi gia dire a Bologna
del Diauol uiti a sai traquali udi
chegli e bugiardo e padre di menogna.

Apresso il duca a gran passi sen gi
turbato un poco dira nel semblante
ondio da linarchati mi parti.

Detto ale poste dele care piante:—

*Vigelimquart^o Cant^o iquo puniuntur fines sub
noie naris firtij:—*

TQuella parte del giouinetto anno
chel sole iatin sotto laquario temprà
e gia le notte al mezzo di senuanno.

Quando la bina in su la terra a sempre
lymagine di sua sorella biancha
ma poco dura ala sua penna temprà.

Io uillanello a cui la robba manca
se leua e guarda euede la campagna
biancheggiar tutta ondei se batte lancha.

Itorna incasa e qua ela se lagna
comel taupin che non sa che se faccia
poi riede ela spernca ringauagna.

Vegtiendo il mondo auer cangiata faccia
in poco dora e prende suo um castro
e fuor le pecorelle a pascer dncia.

Osi mi fece sbigottir lo mastro
quandio li uidi si turbar la fronte
e cosi tosto al mal giunse limpiastro.

Che come noi uenemmo al guasto ponte
lo duca amè se uolse con quel piglio
dolce ch'io uidi pria al pie del monte.

Le braccia aperse d'oppo al un consiglio
eletto seco riguardando prima
ben la ruina e diedeme de piglio.

E come quei ch'adopera et estima
che sempre par che nanti se proueggia
così leuando me su uer la cima.

D'un ronchion auisaua un'altra scheggia
dicendo sopra quella poi taggappa
ma tenta pria se tal chella ti reggia.

Non era uia da uestito di cappa
che noi a pena ci lieue et io sospinto
potuam su montar de chiappa in chiappa.

E se non fossi che da quel precinto
più che da l'altra era la costa corta
non so di lui ma io l'aria ben uinto.

A perche malebolge uer la porta
del bassissimo poggio tutta pende
lo sito di cui fama ualle porta.

Che l'una costa surge e l'altra scende
noi pur uenimmo al fine in su la punta
oue l'ultima pietra se sconsende.

A l'ena mera del polinon si munta
quando fui su ch'io non potea più oltre
anti malisi nella prima giunta.

Qmai conuen che tu così ti spoltre
dissel maestro che seggendo in piuma
in fama non si uen ne sotto coltre.

¶ Anzi la qual chi sua uita consuma
cotal uestigio in terra di se la scia
qual fumo in aere o in acqua la schiuma.

E per o leua su uina lambascia
con lamino che uince ogne battaglia
se col suo graue corpo non la calcia.

¶ In lunga scala conuen che se saglia
non basta da co' loro esser partito
se tu intendi or fa sì che ti uaglia.

Veuami alor mostrandomi fornito
meglio di lena chio non mi sentia
e dissi or uia chio son forte et ardito.

Eu per lo scoglio prendemmo la uia
chera monchio lo stretto e malageuole
et erto piu assai che quel di pria.

Parlando andaua per non parer fieuole
onde una uoce uita de laltro fesso
a parole formar disconuenueuole.

Non so che disse anchor che sopral desso
fesso de larcho gia che uarca quini
ma chi parlaua ad un pareo mo sso.

Io era uolto in giu ma gli occhi uini
non potean ire al fondo per lo schuro
per chio maestro fa che tu arui.

Da laltro cinghio edismontiam lo muro
che come io odo quina e non intendo
cosi giu ueggio emiente affiguro.

Altra risposta disse non ti rendo
se non col fur cha la dimanda honesta
se dia seguir con lopera tacendo.

Noi descendemmo il ponte dela testa **47.**
doue sagiunge con lottaua ripa
e poi mi fue la bolgia manifesta.

Vidiui entro terribile stipa
de serpenti e de si diuersa mena
che la memoria il sangue anchor me sapia.

Pui non se uanti Libia con sua rena
che se Chelida Jaculi e pharee
produce e cenar con Amphysibena.

Non tante pestilenae ne firee
mostrò giamai con tutta Iethiopia
ne con cio che di sopra al mar rosso/ee.

Tra questi crudi e tristissima copia
correuan genti nude e spauentate
senza sperar pertugio o elytropia.

Con serpi le man dietro auien legate
quelle ficchauan per le ren la coda
el capo et eran dinanzi a groppate.

Et ecco ad un chero di nostra proda
 lauento un serpente chel trassisse
 la douel collo a le spalle sanoda.
Meo si tosto mai ne i se scassè
 comel facesse et arse e tener tutto
 conuenne che s'ebalschando diuenisse.
E poi che fu a retri si di strutto
 la poluer se raccolse per se stessa
 e in quel medesimo ritorno di butto.
Cosi per li gran saui se confessà
 che la phenice more e poi rinasce
 quando al cinquecentesimo anno apressa.
Herba ne biada in sua uita non pasce
 ma sol dincenso lagrime et Amomo
 e nardo e mirra son l'alime fa sce.
Quale quei che cade e non sa como
 per forza de dimon cha terra il tira
 o d'altra opilation che lega lomo.
Quando se leua chintorno se mira
 tutto smarito de la grande angoscia
 chegli a sofferto e guardando sospira.
Tal era il peccator leuato poscia
 o potentia di dio quanto e seueri
 che cotai colpi per uindetta asscia.
Io duai il dimando poi chi ell'era
 perche rispose io piouii di toscana
 poco tempo e in questa gola fiera.
Vita bestial mi piacque e non humana
 si come a mul chio fui / son d'anni fuai
 bestia / e pistoia mi fu degna tana.
Et io al duai dilli che non nuai
 e dimandai qual colpa qua guai il pinse
 chio il uidi homo di sangue e di cruci.
El peccator chintese non s'infinsè
 ma dritto uerso me lammo el uolto
 e de trista uergogna se dipinse.
Poi disse piu mi duol che tu mai uolto
 nella miseria doue tu mi uedi /
 che quando fui de l'altra uita tolto.

Io non posso negar quel che tu chiedi
quagui son messo tanto perchio fui
ladro ala sacristia di belli aredi.

E falsamente fu già apposto altrui
ma perche di tal uista tu non godi
se mai samu disfor da luoghi bui.

A piu ghorecchi al mio anuntio et odi
Pistoria in pria dineri si dimagra
poi firenze rimoua gente e modi.

Dagge marte uapor di ual di magra
che di tozibidi riuuoli inuoluti
e con tempesta impetuosa et agna.

Sopra campo piceno sic combattuto
ondei repente spezzata la nebbia
si chogie bianco ne fara ferato.

Detto lo perche doler ti delli :-

*Vigelim quic? Cant? vbi ponit mirabilis pena futur
ut supra 7 maxime contra florentinos :-*

Al fine de le sue parole il ladro
le mani algo com amendue le fide
gridando tolli idio cha te le squadro.

Da indi inqua mi fuor le serpi amiche
per chuna li sanolse attora al collo
come diceste io non uo che piu diche.

Et unaltra alebraccia e rilegollo
rebatendo se stessa si dinanti
che non potea conesse dare un collo.

Hai pistoria pistoria che non stanga
dinacenerarti si che piu non duri
poi chem mal fare il seme tuo quanga.

Per tutti i cerchi de lonferno scari
non uidio spirito in dio tanto soperto
non quel che cadde a Thebe giu dai muri.

El se fugi chel non parlo piu uerbo
et io uidi un Centauro pien di rabbia
uenir chiamando oue oue lacerbo.

Baremma non credio che tante nabbia
quante biste egli auea su per la goppa
infino oue cominaa nostra labbia.

Sopra le spalle dietro dala coppa
 con lali aperte li giacea un draco
 e quelli afocha qualunqua sintoppa.
 Io mio maestro disse questi e Caco
 che sottol la sso di monte Auentino
 di sangue fece spesse uolte laco.
 Non ua coi suoi fratelli per un camino
 per lo furto che frodolento fece
 del grande armento chegli ebbe a uicino
 Onde cessar le sue parole bieche
 sotto la magga dercule che forse
 li ne die cento e non senti le diece.
 Mentre che si parlaua et ei trasorse
 e tre spirti uennero sotto noi
 di qual ne io nel duca mio saccorse.
 Senon quando gridar chi sete uoi
 perche nostra nouella se rissette
 et intendemmo pur ad essi poi.
 Io non li conosceua ma el seguitte
 come suol seguitar per alcun caso
 che lun nomare unaltro conuenette.
 Dicendo Cianfa doue fia rimaso
 percho aco chel duca stelli attento
 mi poso il dito su dal mento al naso.
 Se tu se oz lettor a creder lento
 ao chio diro non sara marauiglia
 che io chel uidi a pena el mi consento.
 Come io teneua leuate in lor le aglia
 et un serpente com sei piei si lancia
 di nanti aluno e tutto a lui sapiglia.
 Coi piei di mezo gliamuse la pancia
 e con gli antenozzi le braccia prese
 poi gliadento elima e laltre guancia.
 Li duetani ale cosue distese
 e miseli la coda tra amendue
 e dietro per le reni la ritese.
 Fleu abarbacatu mai non fue
 ad albero come loribel fiero
 pel laltre membra antichio le sue.

Poi sappietar come di eslda ceta
fi. ilero stati e mischiar lor colore
ne lun ne laltro non pure quel cheti.
Come procede nanci dul ardore
per lo papiro suso un color bruno
che none negro anchora el biancho more.
Ghialtri due riguardauano/e casamo
gridaua ome agnel come ti muti
nedi che già non sene due ne uno.
Sia enim li due capi un diuenuti
quando nappunier due figure miste
in una faccia oue enim due perduti.
Persi le braccia due di quatro liste
le coscie con le gambe/il uentre el casto
diuener membra che non fuor mai uiste.
Ogne primario aspetto uiu era casto
due e nessun lymagine peruerla
parea e tal sen gia con lento passo.
Come il humarro sotto la gran fersa
dei di canicular cangiando sepe
folgore par se la uia atrauerla.
Di pareu uenendo uerso lepe
di ghialtri due un serpentello aceso
liuido e nero come gran di pepe.
E quella parte onde prima epreso
nostro alimento alun di lor trassisse
poi cadde gulo nanti alui disteso.
Io trassitto il muro/ma nulla disse
anti coi piei fermati isbadighiaua
pur come sonno o febre la salisse.
Gli il serpente e quei lui riguardaua
lun per la piaga elaltro per la bocca
fumauan forte el fumo sincontraua.
Baccia Luciano omai la doue tocha
del misero Sabello/e de Nasidio
et attenda ad udir quel chor se scocha.
Baccia de Cudmo/e duretusa Ouidio
che se quello in serpente/e quella in fonte
conuerte poetando io non linuidio.

Che due nature mai a fronte a fronte
non trāsmutò sì chamendue le forme
a cambiar lor matene fosser pronte.

Insieme se risposer a tai nozme
chel serpente la choda in forcha fessè
el feruto restrinse insieme lorme.

Le gambe con le coscie seco stessè
sappiecar sì chen poco la giuntura
non facea segno alcun che se paresse.

Voglia la coda fessa la figura
che se perdea di la e la sua pelle
se facea molle e quella di la dura.

Io uidi intrar le braccia per la cello
ei due piei de la fiem cheran cora
tanto alungar quanto accorciavan quelle.

Posta li piei di rietro insieme atorti
diuentaron l'ombro che l'om ceta
el misero del suo nauea due porti.

Mente chel fumo e l'umo e l'altro uela
di color nouo e genera il pel suso
per l'una parte e da l'altra il dipela.

L'un se leuo e l'altro cadde giuso
non torcendo pero le lucerne empie
sotto le quai ciasam cambiaua muso.

Quel chera dritto il trassè uer le tempie
e di troppa materia che gli auenne
usar l'orecchie de le gotte sempie.

Lo che non corse in dietro e si ritenne
de quel souerchio se n'alo la faccia
e le labia ingrosso quanto conuenne.

Quei che già ceta il muso inanti cacia
e gli orecchi retini per la testa
come face le corna la lumaccia.

La lingua ch'aua unita e presta
prima a parlar se fende e la forata
nel altro se richiude el fumo resta.

L'anima chera fiem diuenuta
sufolando se fugge per la ualle
e l'altro dietro a lui parlando sputa.

Poscia li uolse le nouelle spalle
e disse a laltro io uo che boso corra
come o fatto io carpon per questo calle.

E osi uidio la settima gauozza
mutare e trasmutare: e qui mi causi
la nouita se fior la penna abozza.

Et auegna che gli occhi mei con fusi
fossaro alquanto e lanimo sinagato,
non potter quei figurarsi tanto chiusi.

Et hio non scorgesse ben puatio scianchato
et era quei che sol di tre compagni

che uenier prima non era mutato.

X Laltro era quel che tu Gauille piangui: —

*Vigelim' sex' Cant' i quo puniunt' q' fraudulentet
consiliunt' et qui fraudet' omittunt' : —*

J **G**odi firence poi che se si grande
che per mare e per terra batti lali
e per inferno tuo nome si spande.

Bra li ladron trouai anque cotali
tuo cittadini onde minuien uergogna
e tu in grande horanga none sali.

Ma se presso al matin del uer se sogna
tu senturai di qua da picciol tempo
di quel che prato non chalteri tagogna.

E se gia fossi non saria per tempo
cosi fussei da che pur esser dee
che piu mi grauerai com piu ma tempo.

Noi ci partimmo e su per le scalee
che nauca fatti iborni a scender pua
rimonto il mio maestro, e trasse mee.

E proseguendo la solinga uia
tra le schiegge e tra rochi de lo scoglio
lo pie sangi la man non se spedia.

A lor mi dolli et ora mi ndoglio
quando drago la mente a cio chio uidi
e piu lingegno a freno chio non soglio.

Perche non corra che uertu nol guidi
li che se stella buona o miglioze cola
ma dato il benecio stesso nol minuidi.

Quante il uillan chal poggio se riposa
nel tempo che colui che'l mondo schiara
la faccia sua anor ten meno a scosa.
Come la mosca cede ala Cangara
uede Luciole giu per la uallea
forse cola doue uendemia et ara.
Di tante fiamme tutta rispiendea
lotaua bolgia si conuo macorsi
tosto che fu la ouel fondo pareo.
E qual colui che se uengio con glorzi
uide il carro delia al dipartire
quando caualli al ciel erti leuorzi.
Che nol potea si con gliocchi seguire
chei uedesse altro che la fiamma sola
si come nimioletta in su salire.
Tal se moue aascuna per la gola
del fosso che nessuna mostra il furto
et ogni fiamma un peccatore inuola.
Io staua sopral ponte a ueder furto
si che sio non auessi un ronchion/preso
caduto sarei giu/sanga esser urto.
El duca che mi uide tanto atteso
diffe dentro dai fochi son li spirti
chatun se fassia di quel chegli e inceso.
A questo mio risposio/per udirli
son io piu certo/ma gia mera uiso
che cosi fossi e gia uoleua dirli.
Che in quel foco che uien si diuiso
di sopra che par sorger de la piuma
doue Theocle col fiutrel fo miso.
Risposemi la dentro se martini
Ulisses e Diomede cosi insieme
a la uendetta uanno come alura.
E dentro da la lor fiamma se geme
laguato del Cauai che fe la porta
onde uscì di romani il gentil seme.
Piangueuelli entro larte perche morta
deydamia ancor se duol dachylle
e del palladio pena ui si porta.

Sei posson dentro da quelle fauile
parlar dissio maestro assai ten piego
e ripiego chel piego uaglia mille.
Che non mi faci de lattendr nego
fin che la fiamma comuta qua uegna
uedi che del dissio uer lei mi piego.
Et elli a me la tua pieghiem e degna
de molta loda et io pero la accetto
ma fa che la tua lingua se sostegna.
Assai parlare a me chio concetto
cio che tu uoli chel sarebbor schiu
per che fure greci forse del tu detto.
Poi che la fiamma fo uenuta quiu
doue parue al mio duci tempo e loco
in questa forma lui parlar udiu.
Quoi che siete due/dentro aun fixo
sio mentu de uoi mentr chio iussi
sio mentu di uoi a sai o poco.
Quando nel mondo gli alti uersi sarissi
non ui mouete/ma lun di uoi dica
doue per lui perduto a morir gissi.
Io maggior corno de la fiamma antica
comincio a collarsi mormorando
pur come quella au uento afatica.
Undi la ama qua e la menando
come fossi la lingua che parlasse
gitto uoce di fora e disse/Quando.
E diparti da Circe che sottrasse
me piu dun anno la presso a Caieta
prima che li Enea la nomasse.
Al dolcezza de figlio/ne la pietà
del uecchio padre/nel debito amore
lo qual deuca Penelope fur lieta.
Vincer potero dentro a me lardre
chio etbi a diuenir del mondo esperto
e di uitij humani e del ualore.
Al miseri per lalto mare aperto
sol con un legno/e con quella compagna
picciola dalaqual non fui deserto.

Un lito e laltro uidi fin la spagna
fin nel aorocho e lisola de sardi
e laltre che quel mar intorno bagna.

Io ei compagni erauam uechi e tardi
quando uenimmo a quella foce stretta
dove hercule segno li soi reguardi.

Ncio che luom piu oltre non se metta
da la man destra mi lascia Sibilia
da laltra già mauca lasciata Getta.

Dfrati dissi che per cento milia
perigli siete giunti al occidente
a questa tanto picciola uiglia.

Di nostri sensi che del rimanente
non uogliate negar la experientia
dirietro al sol del mondo sanza gente.

Considerate la uostra semenza
fatti non foste auiuer come bruti
ma per seguir uirtute e conoscenza.

Li miei compagni fea io li uanti
con questa oracion picciola al camino
cha pena postia ghauerai ritenuti.

Eualta nostra poppa nel mattino
di remi facemmo ali al folle uolo
sempre aquisitando da lato manano.

Tutte le stelle già de laltro polo
uedea la notte el nostro tanto basso
che non surgea for del marin solo.

Enque uolte rucelo e tanto calò
lo lume era di sotto da la luna
poi chentrati erauam nel alto passo.

Quando napparue una montagna bruna
per la distancia e paruemi alti tanto
quanto ueduta non auca alcuna.

Aoi ci aleggrammo e tosto torno in pianto
che da la noua terra un turbo naque
che percossè del legno il puino canto.

Tre uolte el se girar con tutte laque
a la quarta leuar la poppa insuso
e la proza ire in giù com altrui piaque.

Anfin chel mar fo sopra noi richiuso :—

*Vigelimus septim? Cam? ubi tractat? de pena doce
cui falluz committere? de supradictis :—*

Gia era dritta insu la fiamma echeta
per non dir piu egra di noi sengia
con la licencia del dolce poeta.

Quando un'altra che dietro a lei uenia
ne fece uolger gli occhi ala sua cima
per un confuso son che fuor nuscia.

Come il bue Cecilian che mugghio prima
col pianto di colui e cio fu dritto
che lauea temperato con sua lima.

Mugghiaua con la uoce de l'affitto
si che con tutto chel fosse dirame
pur el pareua dal dolor trafitto.

E ohi per non auer uia ne forame
dal principio nel foco in suo linguaggio
se conuertieno le parole grame.

Ma poscia chebbet colto lor uiaggio
fu per la punta andoli quel guizzo
che dato auca la lingua in lor passaggio.

Dimmo dire/otu a cui io diigo
la uoce eche parlau mo lombardo
dicendo ista ten ua piu non tadiigo.

Perchio sia giunto forse alquanto tardo
non tincresca ristare a parlar meo
uedi che non enaresca ame et ardo.

E tu pur mo in questo mondo ceco
caduto se/ di quella dolce terra
latina/ onde mia colpa tutta reo.

Dimmi se uomagnuoli an pace o guerra
chio fui di monti la intra vrbino
el giogo di chel Teuer se diserra.

Io era inguso ancora intento e chino
quandel mio duca mi tento da costa
dicendo parla tu/ questi e latino.

E t io chaucea gia pronta la risposta
sanca indugio a parlare incomminai
o anima che se la gu na scosta.

Romagna tua none e non fu mai
 langa guerra nei cuor di suoi Tyranni
 ma palese nessuna or tu lascia.
 Fauenna sta come stata molti anni
 laquila da polenta la sicua
 e Cerua neopre coi suoi uanni.
 Da terra che se gia la lunga proua
 e di franceschi il sanguinoso traua
 sotto le branche uerdi se ritroua.
 El mastin uecchio el nouo di Verucchio
 che fecer di montagna il mal gouerno
 la doue soglion fan di denti succhio.
 Le Citta de lamone e del santerno
 conduce il Leoncel dal nido bianco
 che muta parte da la state al uerno.
 E quella cui il sauro bagna il fianco
 cosi com ella sie tral piano el monte
 tra tyrannia se uuue in stato franco.
 Oza chi sie ti puego che ne conte
 non esser duro piu ch'altri te sia stato
 sel nome tuo nel mondo tegna fronte.
 Potia chel feto alquanto ebbe ruggiato
 al modo suo lacrima punta molle
 di qua dila e poi de cotai fiato.
 Bio credelli che mia risposta fosse
 a persona che mai tornasse al mondo
 questa fiamma staria langa piu scosse.
 Da pezo che giamai di questo fondo
 non torno uiuo alcun sio odo il uero
 langa tema d'infamia ti rispondo.
 Io fui homo dar mi e poi fui corde liero
 credendomi si tanto fare a mendu
 e certo el creder mio uenia intero.
 Se non fossi il gran prete a cui mal prendi
 che mi rimise nelle prime colpe
 e come e quare uoglio che mintenda.
 Adentre chio forma fui d'osse e di polpe
 che la madre mi de lopere mie
 non fuoron leonine ma di uolpe.

I accorgimenti ele coperte ue
io seppi tutte e smenai lor arte
ch'al fine dela terra il seme usae.
Quando me uidi giunto in quella parte
de mia etate oue a ciascun deuette
callar le uele e macghier le sarte.
Cio che pria mi piaceua alor minarebbe
e pentuto e confesso me rendei
hai miser lassò e giouato farebbe.
Io prinapo di noui pharsai
auendo guerra a presso a latrino
e no con sumian ne con guider.
Che a ciascun suo nemicho enu xpiano
e nelliuno enu stato a uincere l'ari
ne mercantare in terra di soldano.
Ne sommo officio ne ordini sacri
quando in se ne in me quel apello
che solea fare i lor anti piu maari.
A come Constantino chiese Siluestro
dentro sanitti a guarir de la letre
colì mi chiese questi per maestro.
A guarir de la sua sospetta febre
dimandommi consiglio et io taceui
perche le sue parole parurebbero ebbre.
E poi ridisse tuo cuor non sospetti
sin or tassoluo e tu m'insegna fare
li come Penestiro in terra yethi.
Io ael posso serrare e disserrare
come tu lui pero son due le chiau
chel mio antecessor non ebbe care.
Alloz mi pinser gli argumenti graui
la ouel tacer mi fu auiso il peggio
e dissi padze diche tu mi laui.
Di quel peccato ouio mo cader deggio
lunga promessa col attendez corto
ti fara triumphar su l'alto seggio.
Francesco uenne poi com io fui morto
per me ma un di neri cherubim
li disse nol portar non mi far torto.

Nenir sen dia quaggiu tui mei meschini
perche diede il consiglio frodolente
dal quale inqua stato li sono aicini.

Hassoluer non se po / chi non se pente
ne pentire e uolere insieme possi
per la contradiçion che nol consente.

Mie dolente com mal me riscossi
quando mi prese dicendomi forse
tu non pensuui chio loco fossi.

Al adinos me porto / e quegli a tosse
otto uolte la coda al do sso duro
e poi che per gran rabbia la se morse.

Qisse questi e direi dal foco furo
perchio la doue uedi son perduto
e si uestito andando mi ranaui.

Quandegli ebbe il suo dir così compiuto
la fiamma dolorando se partio
torcendo e dibattendo il corno acuto.

Noi passammo oltre / et io el duai mio
su per lo scoglio / in fino insu laltro arto
che copre il fosso in che se puga il fio.

A quei che scommettendo aquistan caro:

*Vigesimus octauus Cantus ubi puniunt semi-
nantes diuisiones et scandala:*

Qui poria mai pur con parole sciolte
di cer del sangue / e dele piaghe a pieno
che oza uidi per narrar piu uolte.

Ogni lingua per certo uertui meno
per lo nostro sermone e per la mente
channo a tanto comprender poco seno.

Sel sau nassi ancor tutta la gente
che gia in su la fortunata terra
de pugha fu del suo sangue dolente.

Per li Troiani o per la lunga guerra
che del Anella fe sì alte spoglie
come Luio serue che non erui.

Con quella che senti di colpi doglie
per contrastare a Roberto Guisardo
e laltra il cui ossame ancor saaglie.

A Cepparan la doue fu bugardo
ciascun pugliese e la da Baghiacoppo
oue senza arme uisse el uetchio Alardo.
E qual forato fuomembro e qual mozzo
mostrassi da equar sarebbe nulla
el modo de la nona bolgia soggo.
Sia ueggia per mecul perder o lulla
com io uidi un non se pertugia
rotto dal mento fin doue se trulla.
Eza le gambe pendeuan le minugia
la corata pareua el tristo sacco
che merda fu di quel che se trangugia.
Mentre che tutto in lui ueder matacho
guardommi/ e com le man sapeuse il petto
dicendo uedi com io mi dilacho.
Uedi com e storpiato adacometto
dinanti ame senua piangendo Ali
fello nel uolto dal mento al cuiffetto.
E tutti ghialtri che tu uedi qui
seminator di scandalo edi lisma
fuor uuu'epero son fessi cosi.
Un diauol e qua dietro che naasima
si audel mente al taglio de la spada
rimettendo ciascun di questa risma.
Quando auen uolta la dolente stma
pero che le ferite son richiuse
prima ch'altri dinanti li ruada.
A tu chi se chen su lo scoglio muse
forse per indugiar dire ala pena
che giudicata insu le tue accuse.
Ne morte il giunse anche ne colpa il mena
rispose il mio maestro a tormentarlo
ma per dar lui experienta piena.
A me che morto son conuen menarlo
per linferno quagui di giro ingiro
e questo e uero cosi comio ti parlo.
Piu fuor di cento che quando lodio
sarestaron nel fosso ariguardarmi
per manauiglia obliando il martiro.

Oz di a fra Dolan dunque che sarmi
tu che forse uedrai il sole in breue
selli non uol qui tosto seguitarmi.

Si de uiuanda che stretta dineue
non rechi la uittoria il Nauarrese
chal tramente aquistar non saria leue.

Poi che lun pe per girsene sospese
aza chometto mi disse sta parola
indi a partirsi in terra lo distese.

Un altro che forato auca la gola
e troncho il naso in fin sotto le ciglia
e non auca machuna orecchia sola.

Alisato a riguardar per mamuglia
con glialtri nanti a glialtri apui la channa
chera di for dogru parte uermiglia.

Edisse o tu cui colpa non condanna
e au io uidi su terra latina
se troppa simiglianza non minganna.

Amembrate de pier da azediana
se mai torni aueder lo dolze piano
che da vercelli a azardabo dichina.

E fa saper a due miglior di fano
amefer Guido et ancho ad Angiolello
che se lantueder qui non e uano.

Sittati samu for de lor uafello
e macerati presso ala Catolica
per tradimento dun tymmo fello.

Bra isola di Cipro ed i azaiolia
non uide mai li gran fallo Neptuno
non da pirati non da gente argolia.

Quel traditor che uede pur con luno
e ten la terra che tal e qui mecho
uorebbe di uederla esser diguno.

Fara uenirli a parlamento seco
poi fara si chal uento de focina
non fara lor mester uoto ne preo.

Et io alui dimostrami e dichiara
se uoi chio porta su de te nouella
che colui da la ueduta amara.

Alor porse la mano a la masella
dun suo compagno e la bocca gliapese
gridando questi e esso e non fiauella.
Questi schacciato il dubitar somerse
in Cesare affermando che forinto
sempre con dinno lattender soffrase.
Quanto mi pareu sbigottito
con la lingua tagliata nella strozza
Cuno chi dir fu così ardito.
Et un chiuea luna e l'altra man mogna
leuando i monderin per laura fossa
li chel lingue faceva la faccia sogna.
Suddo ricordante anco del mosca
che disse lasso capo a cosa fatta
che fu il mal seme per la gente tosta.
Et io gliagunsi e morte de tua schiatta
per chelli acumlando duol con duolo
sen gio come persona trista e matta.
Ada io rimasi a riguardar l'ostiuolo
e uidi cosa chio aurei paura
sanza piu proua di contarla solo.
Senon che conscienza malisaura
la buona compagnia che lom frandegea
sotto l'ostbergo del sentirse puri.
Io uidi certo et anchor par chel neggia
un busto senza capo andarsi come
anduan ghialtri de la trista greggia.
El capo troncho tenea per le chiome
preso con mano a guisa di lanterna
e quei miraua noi e dicea ome.
De se facea a se stesso lucerna
et erin due in uno et uno in due
com esser po quei sa che se gouerna.
Quando dritto al pe del ponte fue
leuo il braccio alto con tutta la testa
per apressarne le parole sue.
Che fuoro or uedi la pena molesta
tu che spinndo uai uegendo imorti
uedi l'alama e grande come questa.

E perche tu di me nouella porti
 sappi dno son beltram dal bozmo quelli
 che diedi altre Giouene i mal conforzi.
 Io fea il padre el figlio in se ribelli
 Achitofel non se piu dallaloue
 e de Dauid com maluagi pungelli.
 Perchio parti cosi gioune persone
 parato pozo il mio cerebro lasso
 dal suo principio che in questo troncone.

Così s'oscuia in me lo contrapasso:

*Vigesim'non' Can' in quo puniunt Alchimiste
 7 falsatores monetur: -*

LA molta gente e le diuersi piaghe
 anean le luci mie si inebriate
 che de lo stare a pianger eran uaghe.

La Virgilio mi disse che pur guate
 perche la uista tua pur se soffolge
 la gui tra lombre triste smogghiate.

Su non ai si fatto a laltre bolge
 pensa se tu anouerai le credi
 che mighia uenti due la ualle uolge.

E gia la luna e sotto in ostri pedi
 lo tempo e pozo omai che ne concessò
 et altro e da ueder che tu non uedi.

E tu anelli rispòlio di presso
 atteso la cagion percho guardaua
 forse maurelli anchoza il star dimesso.

Parte senga et io dietro ghandaui
 lo duca gia facendio la risposta
 e logumendo dentro a quella auia.

Doue io tenea gliocchi li apposta
 credo chun spiro del mio sangue pianga
 la colpa che la gui cotanto costa.

A lor dissel ma eltro non se fanga
 lo tuo pensier da qui nanti souello
 attendi a daltro e quei la se rimanga.

Ahio uidi lui ape del ponticello
 molharsi eminaciar forte col dito
 e udi nominar Sen del bello.

In eri alor si del tutto impedito
sopra colui che già tenne Alcaforte
che non guardasti in lui si fo partito.
Odua mio la uolenta morte
che non glie uendicaua ancor dissio
per alain che de lonta sia con forte.
Fecce lui disdegno so ondei sen gio
sança parlaru si como estimo
e aio ma fatto ale essez piu pio.
Cosi parlammo in fino al loco primo
che de lo scoglio l'altra ualle mostra
se piu lume ui fossi tutto ad imo.
Quando noi sommo su l'ultima chiostra
de malebolge si che i soi conuersi
potean parere ala ueduta nostra.
Iamenti laettarom diuersi
che di pietra ferrati auien li stali
ondio ghoreachi con le man coperli
Qual dolor fora se de li spedali
de ual de Chiama tra Luglio el Settembre
e de Sardigna e de adaremma imali.
Fossero in una fossa tutti in sembre
tal era quini e tal pugna nulerua
qual sol uenire de le marade membre.
Noi descendemmo su l'ultima riuu
del lungo scoglio pur da man sinistra
et alor fu la mia uista piu uiua.
Su per lo fondo la oue la ministra
de l'alto sire in fallibil giusticia
punisce i fallatoz che qui registra.
Non credo chi ueder maggior tristicia
fossi in Egina il popol tutto infermo
quando fu laer li pien di malicia.
E he ghanimali in fino al picciol uerzo
calcharon tutti e poi le genti antiche
se condo che i poeti anno per fermo.
Se nistorar di seme di fornu che
cheru a ueder per quella oscura ualle
languir li spirti per diuerse bidhe.

Qual sopral uenire equal sopra le spalle
lun de laltro giacea equal carpone
se tralmutaua per lo tristo cille.

Passo passo andauam senza sermone
guardando et ascoltando ghiamalati
che non potran leuar le lor persone.

Io uidi due sedere ase poggia ti
come a scaldar sappoggia tegghia a tegghia
dal capo ai piei di schiange maciati.

E non uidi già mai si menar streghia
da ragazzo aspettato dal signoriso
ne da colui che mal uolontier ueghia.

Come ciasam menaua spesso il morso
de lunghe sopra se per la gun mbbia
de pichior che non a piu socorso.

Così trahenau gu lunghe la scabbia
come coltel de Scardoua le scaglie
o daltro pelse che piu larghe labbia.

O tu che con le dita te dismaglie
cominao il duca mio a lun di loro
e che fai delle tal uolta tanaglie.

Dimmi salam latino e tra costoro
che son quincetro se lunghe ti basti
eternalmente a cotesto lauoro.

Latin hiam noi che tu uedi si gialli
qui amendue rispose lun piangendo
ma tu chi se che di noi dimandasti.

El duca disse io son un che discendo
con questo uino gu de balco in balco
e di mostrar l'inteno alui intendo.

A lor seruppe lo comun rincalco
etremando ciasuno ame se uolse
con altri che luduon de rimbalco.

Io buon maestro ame tutto sacolse
dicendo di alor co che tu uoli
et io incominciai poscia chei ualse.

Se la uostra memoria non simboli
nel primo mondo da le humane menti
ma sella uua sotto mola soli

Ditemi chi uoi sete e di che genti
 lauostu sconaa e faldiosu pena
 de palestinu ame non in spauenti.
 Io fui da Treggo et Alberio di Siena
 rispose lui mi fe mettere al fuoco
 ma quel perchio mori qui non mi mena.
 Wer e chio dissi alui parlando a gioco
 io mi saprei leuar per laer auolo
 e quei chauea uagheggia elenno poco.
 Volse chio li mostrassi larte e solo
 per chio nol fea dedulo me fece
 ardere a tal che lauea per figliuolo.
 Ma nel ultima tolga de le diece
 me per lalchimia che nel mondo usai
 duno a duno a au fallar non lece.
 Et io dissi al poeta orhi gramai
 gente suana come la sinese
 certo non la francescha si dussai.
 Onde laltro lebroso che minterse
 rispose al detto mio trammene il Stricchi
 che sepe far le temperute spele.
 E Nicolo che la costuma ricca
 del garofano prima discoperse
 nel orto doue tal seme sappiccha.
 Straine la brigata inche disperse
 caccia discaian la uigna ela gran fionda
 e labagliato suo senno proferse.
 Ma perche sappi chi li te li conda
 contra i Saneli agguza uer me lochio
 si che la faccia mia ben ti risponda.
 Si uedrai chio son lombra de Capocchio
 che fallai li metalli com lalchimia
 e ten de ricordar se ben tadechio.

Com io fui di natura buona Simia:—

*Tragesimus Cam? i quo puniunt falsatores mo-
netur falsi testes et certi falsatores:—*

DEl tempo che Junone era cruciata
 per Semele contra lingue chetuno
 come mostro una e laltra fiam.

A tumante duenne tanto insano
 che ucegendo la moglie con due figli
 andar carcata di castrana mano.
Sudo tendian le reti sì chio pigli
 la leonessa ei leonani aluaro
 e poi distese idispiccati artigli.
Prendendo lun chauea nome learo
 e rotollo e percosselo adun sasso
 e quella sanego con laltro carcho.
E quando la fortuna uolse im basso
 la forza di Troian che tutto ardiua
 si chinsieme col regno il re fu casso.
E albi trista misera e cattua
 posaa che uide polixena morta
 e del suo polidoro insu la tina.
Del mar se fo la dolorosa acorta
 for danata latro si come cane
 tanto il dolor li fe la mente torta.
Da ne de Thebe furie ne troiane
 se uider mai in alcun tanto crude
 non punger bestie non che membra humane.
Quanto uidi in due ombre smorte e nude
 che mordendo coruean di quel modo
 chel pozo quando del pozo se schiude.
Lina giunse a Capocchio et insul nodo
 del collo lassanno sì che tirando
 guttar li fece il uentre al fondo sodo.
E lurenzi che rimase tremando
 me disse quel foletto e banni schiachi
 e ua tabioso altrui così cacciando.
Dissio lui se laltro non te fachi
 li dena a desso non tesia fatica
 a dir chie pria che de qui se spichi.
E telli ame quella e lanina amica
 de adina scelerata che duenne
 al padre for del dritto amore amica.
Questa a peccar com esso così uenne
 fa li ficiando se in altrui forma
 come laltro che la senua solenne.

Per guadagnar la donna de la tozma
falli ficare in se buoso donati
testando e dando al testamento norma.
E poi che idue mbiosi fuor passati
sopra cui io auea lochio tenuto
riuolssemi a chiamar ghaltri mal nati.
Io uidi un fatto a guisa di leuto
pur chelli questi auanti languinaia
troncha da laltro che luomo a forzato.
La graue ydropisi che si dispaia
le membra com lumoz chel mal comierte
chel uiso non risponde a la uentruia.
Facea lui tener le labbra aperte
come Iethio fa che per la sete
lun uerso il mento e laltro infirmuerte.
Quoi che senza alcuna pena sete
e non so io perche nel mondo gramo
disselli anoi guardate et attendete.
A la miseria del maestro Adamo
io ebbi uiuo assai di quel chio uolli
et ora lass'o un goctiol d'acqua bramo.
I ruscioletti che dei uerdi colli
del Casentin discendon guiso in Arno
facendo ilor canali freddi emolli.
Sempre mi stanno inanga e non indarno
che lymagine loro ue pui ma sauga
chel male ond'io nel uolto mi discarno.
La rigida giusticia che mi fugga
tutte agion del loco ouio peccai
amettere pui li mei sospiri in fuga.
Fui e Pomerna la doue io falsai
la lega sugellata del batista
per chio el corpo su arso lasciai.
Da sio uedessi qui l'anima trista
de Guido o d'alexandro ode lor frate
per fonte branda non darei la uista.
Dentro a la luna gga se larabbiate
ombre che uan dintorno dicon uero
me che mi ual cho le membra legate.

Sio fossi anchor pur di tanto legiero
 chio potessi in centanni andar un oncia
 io sarei mosso ga per lo senaero.
 Cerchando lui tra questa gente sconaa
 contutto chella sia undice miglia
 emen dun meço di trauerso nonaa.
 Io son per lor tra li fatta famiglia
 ei mundussero abatter li fiorini
 chauean tre carati di mondiglia
 Et io alui chi son li due taupini
 che fuman come man bagnate iluceno
 giacendo stretti a toi delli confini.
 Qui li trouai e poi uolta non dieno
 rispose quando pioui in questo greppo
 e non ardo che dieno in sempiterno.
 Una e la falsa chaccuso Voleppo
 laltro e il falso Synon greco di Troia
 per febbre acuta gittan tanto leppo.
 Et un di lor che se recho anoia
 forse desser nomato si osauo
 col pugno le percossè lepa troia.
 Quella sono come fusse un tamburo
 el mastro Adamo li percossè il uolto
 col braccio suo che non pame men duro.
 Dicendo a lui anchor che mi sia tolto
 lo mouer per le membra che son dure
 o io il braccio atal mesther discolto.
 Onde rispose quando tu andau
 al fuoco non lauei tu così presto
 ma si epui laua quando coniaui.
 Aludropico tu di uer di questo
 ma tu non fosti si uer testimonio
 la oue del uer fosti a Troia richiesto.
 Sio dissi falso e tu falla sti il conio
 disse Synon e son qui per un fallo
 e tu per piu chalaun altro dimonio.
 Ricordati spergiuro del cauallo
 rispose quei chanea infiatu lepu
 e siate rio rio che tuttòl mondo fallo.

E te sia rio la sete onde ti crepi
disse il greco la lingua e laqua maraia
chel uentre nana a gliocchi si in sepi.

A lor il moncher cosi se squanta
la boccha tua per tuo mal come suole
che sio o sete et humer mi rinfrantia.

Tu ai larsura el capo che ti duole
e per lechar lo spechio di Narasso
non uoresti a muttar molte parole.

A dascostarli era io del tutto fisso
quandel maestro mi disse or pur mira
che per poco che teco non mi rissò.

Quando el senti a me parlar con un
nolsemi uerso lui con tal uergogna
chanchor per la memoria me lagia.

E quale quei che suo amnaggio sogna
che sognando desidera sognare
si che quel che e come non fosse agogna.

Al me feci io non potendo parlare
che disiaua scusarmi e scusina
me tutta uia e nol mi credea fare.

Ad agnor defetto men uergogna lama
dissel maestro chel tuo none stato
pero dogni tristitia te disgrana.

E fa inggon chio ti sia sempre a lato
se piu auen che fortuna taccoglia
one sian genti in simigliante piato.

He uoler cio udir e bassa uoglia.

*Trigesim'prim' Cantus de Gigantibus ⁊ descendit
in partem infimam inferni.*

In la me desima lingua pria mi morse
si che mi tinsè luna el altri guancia
e poi la mediana me riporse.

Così odo io che solea la lanca
di Chylle e del suo padre esser agnone
prima de trista e poi de buona manca.

Noi demmo il dosso al misero uallone
su per la ripa chel ange dintorno
a trauerlando singi alcun sermone.

Quin eu men che note e men che giorno
si chel uiso mandaua inanti poco
ma io sentia sonare un alto corno.

Tanto ch'aurebbe ogni suon fatto fioco
che contra se la sua via seguendo
dugio gli occhi mei tutti ad un loco.

Dopo la dolorosa rotta quando

Carlo magno perde la santa gesta
non sono si terribilmente orlando.

Poco portai in la uolta la testa
ch'ame parue ueder molte alte torri
ondio maestro di che temi e questa.

Et elli ame pero che tu trascori

per le tenebre troppo da la lungi
amen che poi nel maginare abborri.

Su uedrai ben se tu la ti congiungi
quanto il senso singanna di lontano
pero alquanto piu te stesso pungi.

Poi animamente me prese per mano
e disse pria che noi siam piu auanti
acio chel fatto men te paria strano.

Sappi che non son torri ma Giganti
e son nel poggio intorno da la ripa
da lumbelico inguiso tutti quanti.

Come quando la nebbia se disipa
lo sguardo apoco apoco rasigura
cio che cela il napor che laer shipa.

Così forzando laer grossa e scura

pia epia appressando uer la sponda
fugiammi errore e cresciam paura.

Pero che come uisu la cerchia tonda
a'onte reggion di torri se corona
così la proda chel poggio aronda.

Horreggiuan di mezza la persona
gli horribili giganti cui minaccia
Ioue del cielo ancora quando tona.

Et io scorgea già d'altra la faccia
le spalle el petto e del uentre grun parte
e per le coste guanto le braccia.

Natura certo quando lascio larte
de si fatti animali assai se bene
per torre tali executori a adarte.
E sella Delephanti ed i Balene
non se penti chi guarda sottilmente
piu giusta e piu disarta la ne tiene.
Che doue largomento de la mente
se giunge al mal uolere et ala possa
nessun riparo in po fare la gente.
La faccia sua mi pareua lunga e grossa
come la pima di san piero a Verona
et a sua proportion tutte salme ossa.
Si che la ripa chera perigoma
dal mego ingui ne mostraua ben tanto
di sopra che de giungere ala chioma.
Tre frison lauerman dato mal nanto
pero chio ne uedea trenta gran palmi
dal collo ingui doue sa fibbia il manto.
Faphel may Ameth / gaby / Almi
commiao agridar la fiera boecha
cui non se conuenia piu dola salmi.
El duca mio uer lui anima scioccha
tienti col corno e con quel ti disfogga
quando im od altna passion ti tocha.
Cerchati il collo e trouami la foga
chel tien legato o anima confusa
o uedi lui chel gran petto ti dogga.
Poi disse ame elli stelli sacusa
questi e Nembroth per lo cui mal conto
pur un linguaggio nel mondo non fusa.
Lascianlo stare e non parliamo a uoto
che cosi e alui ciasam linguaggio
come il suo ad altrui chanullo e noto.
Facemmo adunque piu lungo uaggio
uolti a sinistra et altnr dun balestro
trouammo laltno assai piu fiero e maggio.
Aanger lui qual che fosse il maestro
non so io dir ma el tenea soainto
dinanti laltno e dietro il braccio destro.

Duna catena chel tenea auinto
dal collo in gu/ si chen fu lo scoperto
se riuolgea infino al giro quinto.
Quel si scoperto uolle esser esperto
de sua potenza contra il sommo Ioue
disse il mio duca, ondelli a cotai merito.
Fialte a nome e fece le gran proue
quando igriganti fer pauma ai dei
le braccia chei meno grama non moue.
Et io alui, se sser puote io uorrei
che de lo smisurato Briareo
experientia auesser gliocchi mei.
Ondei rispose tu uedrai Antheo
presso de qui che parla et e disciolto
che ne porra nel fondo dogne reo.
Quai che tu uoi ueder piu la e molto
et e ligato e fatto come questo
saluo che piu seroce par nel uolto.
Non fo tremuoto mai tanto rubello
che scotesse una torre coli forte
come fialte alcauotersi fu presto.
A lor temetti piu che mai la morte
e non mena mestier piu che la dotta
sio non anelli uiste le litorte.
Noi procedemmo piu auanti alotta
e uenimmo ad Antheo che ben cinque alle
sanga la testa uscia for de la grotta.
O tu che nella fortunata ualle
che fece Sapien de gloria reda
quando Hamibal coi soi diede le spalle.
Fechasti gia mille leon per preda
e che se fossi stato al alta guerri
di toi fratelli anchor par che se credi.
Chauerebor uinto i figli de la terra
mettene giue non ten uegna schifo
doue Cocato la freddura serui.
Non a fare ire a Bytio ne a Byso
questi po dar de quel che qui se brama
pero te china e non torcer il grifo.

Ancor te po nel mondo rēder fama
chel iuuē e lunga uitā anchora aspetta
se nantī tempo grātia a se nol chiama.

Così disse il maestro Equelli infietta
le man distese e prese il duca mio
onde hecaille sentī grā la gran stretta.

Vergilio quando prender se sentio
dissersi fatte in qua si chio te prendi
poi fece si am falsio era elli et io.

Qual pare anguardir la Sarisenda
sotto il chinato quando un nuuol uada
souessa si chella incontro penda.

Al panie Anteo a me che staua a bada
de uederlo chinare e fo tal hora
chio aurea uoluto ir per altra strada.

Ma lieue mente al fondo che diuora
luafere con Guidi a dispoſe
ne si chinato li fece dimora.

Ma come albero in naue se leuoe:

Dugesim'scaldus Cant' nbi purnit' proditores.

Sio auessi le rime aspre e chioate
come se conuolte al tristo buco
sopral qual pontan tutte laltre roccie.

Io premerei del mio concetto il suo
pui pienamente ma per chio non labbo
non sanza tema adier mi conduco.

Che none impresa di pigliare a gatto
de saruez fondo a tutto luniuerso
ne da lingua che chiami mamma o babbo.

A quelle donne auutino il mio uerso
ch'aiutaro Amphivone a chiuder Thebe
si che dal fatto udir non sia diuerso.

Sopra tutti mal creati plebe
che stan in luogo ondel parlare e duro
mei state foste uoi peccore o gebe.

Come noi fommo giu nel poggio oscurto
sotto i piei del gigante assai piu bassi
et io minua ancora a lalto muro.

Dicere.

Dire udimi guarda come passi
 ua sì che tu non chalchi con le piante
 le teste di frater miseri lassi.
 Perché mi uolli / e uidermi dauante
 e sotto i piedi un lago che per gielo
 auca di uetro enon daqua semblante.
 Non fece al corso suo sì grosso uelo
 dinuerno la Danoua in Asterlachi
 ne Tanay la sotto il freddo cielo.
 Come en quui che se Gambemachi
 ui fossi su caduto / o pietra pana
 non auna pur di lozo fatto crachi.
 Come a guardar se sta la rina
 col muso for de lacqua quando sogna
 de spigolar souente la villana.
 Vuode si la doue par uergogna
 enin lombree dolenti nella ghiaccia
 mettendo identi in nota de Ciogna.
 Ognuna in giu tenea uolta la faccia
 da bocca il freddo / e da gliocchi il cor tristo
 tra lor testimonianga se prodigaria.
 Quando elbi dintorno alquanto uisto
 uolse ai piedi e uidi due sì stretti
 chel pel del capo aueno insieme misto.
 Ditemi uoi che si stringete iperti
 dissio chi sete e quei piegato i colli
 e poi chetber li uisi aine eretti.
 Gliochi lor cherin pria pur dentro molli
 grotiar su per le labbra / el gielo strinse
 le lagrime tra essi enferuolli.
 Con legno legno spranga mai non anse
 forte così ondei come due beechi
 cottiato insieme tanta ira li uinse.
 Et un chauea perdute ambo gliorecchi
 per la freddura pur col uiso ingue
 dissse perche cotanto in noi ti spechi.
 E uoi saper chi son cotesti due
 la ualle onde Visengo se dichina
 del padre loro Alberto e di lor fue.

Dun corpo usaro / etutta la Carna
potrai cercare e non trouerai ombra
degnia piu d'esser fitta in gelatina.
Non quegli acui fu rotto el petto el ombra
con un sol colpo per la man dattu
non focharia non questi che m'ingombra.
Col capo si chio non ueggio oltre piu
e fo nomato / lassol mascheroni
se to scho se ben dei saper chi si.
E perche non mi metti in piu seimoni
sappi chio fui il Camistion di paggi
et aspetto Carlin che mi sangoni.
Per uidi mille uisi ognu agi
fatti per freddo onde mi uen rimprezzo
e uerna sempre di geli / guleggi
E mentre ch'andauamo in uer lo meggio
alqual ogne giueggi se narra
et io tremaua nel eterno reggo.
E uoler se o destino a fortuna
non so ma passeggiando tru le teste
forte percossi il pie nel uiso ad ima.
Piangendo mi sgrido perche mi peste
se tu non ueni a crescer la uendetta
de monte Apezz perche mi moleste.
Et io maestro mio or qui m'aspetta
si chio elcha dun dubio per costui
poi mi farai quantunque uorai fitta.
Lo dua stette et io dissi acoli
che bestemiana duramente andora
qual feci che col rampogni alui.
Or tu chi se che uai per l'antennora
perotendo / rispose alui te gote
si de se fossi uiuo troppo fora.
Viuo son io e caro esser a puote
se mia risposta se dimandi fama
chio metta il nome tuo tra laltre note.
Et elli ame del contrario o io brama
leuate quina e non mi dar piu laqua
che mal sai lusingar per questa lama.

Alor lo presi per la conuagnia
e dissi elconueru che tu ti nomi
o che capel qui su non ti rimagna.
Ondelli ame perche tu mi dischiomi
non te diro chi io sia ne mosterolti
se mille fiata insul capo mi tomi.
Io auca già i capilli in mano auolti
e tratto li nauea piu duna coatha
latrando lui con gliocchi ingui raolti.
Quando unaltro gridò che ai tu boatha
non ti basta sonar con le mascielle
se tu non altri qual diauol ti toatha.
Ormai non uo dussio che tu fauelle
maluaggio traditor cha la tua onta
io portero di te uere nouelle.
Va ma disse e ao che tu uoi conta
ma non tacer se tu diquattro eschi
di quei chetbe or la lingua così pronta.
El piange qui l'argento di fianceschi
io uidi potrai dir quel da doem
la doue i peccatori stanno fieschi.
Se fossi dimandato altri chi uera
tu ai da lato quel de bechena
de cui lego fiorenza la gorgenti.
Gianni di soldanier credo che sia
piula con Savnellone e Thebaldello
chapu fiença quando se dormia.
Noi emuiam partiti già da ello
chio uidi due ghiaciani in una buca
si che lun capo a laltro em capello.
E come il pan per fame se manduca
così il sopran li denti a laltro pose
la ouel ceruel sagiunge con la nuca.
Non altrimenti Ghideo se rose
le tempie a axenalippo per desdegno
che facea quello il tescia e laltre cose.
Otu che mostri per li bestial segno
odio sopra colui cui tu ti mangi
dimmi il perche dussio per tal conueggio.

O he se tu amgion de lui ti piangi
sappiendo chi uoi sere ela sua pecha
nel mondo suso anchora io te ne cangi.
Se quella con chio parlo non se scata:

*Augesim' terra? Cant' ubi etiā prodimetis punit'
et ponit' de morte comitis Ugolini :-*

Una bocca solleuo dall' fiero pasto
quel peccator forbendola ai capelli
del capo che gli auca di dietro guasto.

Poi cominai / tu uoi chio rinouelli
disperato dolor chel aior mi preme
gia pur pensando pria che ne fauelli.
Qua se le mie parole esser dien seme
che fruttu infamia al traditor chio redo
parlare e lagrimar uedrai insieme.

Io non so chi t'usia ne perche modo
uenuto sie quaggiu ma fiorentino
mi sembru ueramente quando io todo.

Tu dei saper chio fui Conte Ugolino
e questi e Lancelotto Rogieri
or te diro per chio son tal uiano.

Che per l'effetto di lor mal pensieri
fidandomi de lui io fosse preso
e poscia morto / dir none meschen'.

Pero quel che non poi auere inteso
cio e come la morte mia fu cruda
u dirai e saprai se ma offeso.

Breue pertugio dentro da la muda
la qual per me a il titol de la fame
en che conuien anchor ch'altri se diudi.

Auca mostrato per lo suo forame
pui lunc gia quando feq il mal sonno
che del futuro mi squarcio il uelame.

Questi pareo a me maestro e donno
cacciando il Lupo ei Lupiani al monte
per chei Pisan ueder Lucia non ponno.

Con chagne magre studiolo e conte
Gualandi con Sismondi e con Lanfranchi
sauea melli dinanzi a la fronte.

In picciol corsò mi parean stanchi
 lo padre ei figli con lacute fame
 mi pareo lor veder fender li fianchi.
Quando fui desto nançi ala dimane
 pianger senti tral sonno imiei figliuoli
 cherano meco dimandar del pane.
Ben se crudele se già non ti duoli
 pensando cio chel mio cuor sanonciaua
 e se non piangi de che pianger suoli.
Gia eran desti e lora suppressaui
 chel cibo ne solea esser a dotto
 e per suo segno aalam dubitava.
Et io senti chanar lusciodi sotto
 al hornbile torre/ondio guardai
 nel uiso ai miei figliuoli sança far motto.
Io non piangea li dentro impetrai
 piangeuan elli et Anselmuato mio
 disse/tu guardi si padre/che ai.
Pecio non lagrimai ne resposi io
 tutto quel giorno ne la notte apresso
 in fin che laltiv sol nel mondo uscio.
Come un poco de raggio se fu messo
 nel doloroso carcere/et io scorsì
 per quattro uisi il mio a spetto stesso.
Ambò le man per lo dolor mi morzi
 et ei pensando/chi il fessi per uoglia
 de mancar/di subito leuorzi.
Ediss'er padre assai ci fie men doglia
 se tu mangi di noi/tu ne uestisti
 queste misere carni/e tu le spoglia.
Quetami alor per non farli piu tristi
 lodie e laltiv stemmo tutti muti
 hay dura terra perche non taprissi.
Posaa che fommo alquanto die uenun
 Saddo me se gatto disteso ai piedi
 diando padre mio che non maiuti.
Quui mori e come tu mi uedi
 vidio calchar li tre aduno aduno
 tral quinto die el sexto/ondio me diedi.

Sia aeco abrancolar sopra aasaino
e due di li chiamai poi che fuor morai
poscia piu chel dolor pote il digiuno,
Quandette detto ao con gliocchi torti
ripresè il teschio misero coi denti
che forar lossò come dun can forti.
Var pisa uitupeno de le genti
del bel paese la doue il si sona
poi chei uiani a te punir son lenti.
Quauasi la Capraia ala Sargona
e faccian sepe ad Arno in su la fice
si chelli anieghi inte ogni persona.
Che sel Conte Nigolino auca boce
dauet tradita te de le castella
non deuei tu i figliuoli porre a tal roce.
Innocenti facea leta nouella
nouella Thebe vguuone del Brigata
e ghialtri due chel canto suso apella.
Noi passammo oltre la oue la gelata
ruidamente unaltra gente fascia
non uolta in giu ma tutta ruersata.
Io pianto stesso li pianger non lascia
el duol che truoua in su gliocchi rintoppo
seuolue mentro a far uoluer lambasaa.
Che le lagrime prime fanno groppo
e si come uisiere di cristallo
nempion sottol aglio tutto il coppo.
Et auegna che si come dun callo
per la freddura aasain sentimento
cessato auelli del mio uiso stallo.
Sia mi pareu sentire alquanto uento
perchio maestro mio questo che moue
none quagiu ogni uapore ispento.
Ondelli ame auaccio sanai doue
de cio ti furu lochio la risposta
neggiendo la cagion chel fiato proue.
Et un di tristi de la fredda crosta
grido anoi o anime crudeli
tanto che data ne lultima posta.

Deuateni dal viso i duri ueli
 li chio sfoghi il duol chel cor mimpregna
 un poco in pria chel pianto se migheli.
Perchio a lui se uoi chio ti souegna
 dimmi chi se e sio non ti disbrigo
 al fondo de la ghiaccia ir me conuegna.
Rispose adonque io son frate Albengo
 io son quei dale frutte del mal orto
 che qui riprendo dattero per figo.
Dissiio lui or settu anchor morto
 et elli ame come il mio corpo stea
 nel mondo su nulla scienza porto.
Total uantaggio a questa Tholomea
 che spesse uolte l'anima ci cade
 inanci ch'antropos mossa li dea.
E perche tu piu uolontier rade
 linuiate lagrime dal uolto
 sappi che tosto che l'anima trade.
Come fea io lo corpo suo li etolto
 da un dimonio che poscia il gouerna
 mentre chel tempo suo tutto sia uolto.
Ella ruina in si fatta Cisterna
 e forse pare anchora il corpo suso
 de lombra che di qua dietro mi uerna.
Tul dei saper se tu uien pur mo guiso
 egli e ser Brancha doria e son piu anni
 poscia passati chei fu li inchiuso.
Io credo dissiio lui che tu minganni
 che Brancha doria non mori unquanche
 e mangia e beue e dorme e ueste panni.
Tel fesso su dissi de a Dalebranche
 la doue bolle la tenace pece
 non era anchora giunto a' diel ganche.
Che questi lascio un diauol in sua uere
 nel corpo suo e dun suo proximano
 chel tradimento in sieme con lui fece.
Da distendi ogimai in qua la mano
 apzimi gli occhi et io non gli la perzi
 e cortesia fo qui esser uillano.

Da Genoueli homini diuersi
dogni costume e pien dogne magagna
perche non sere uoi del mondo sperfi.
A he col peggiore spirito de Romagna
trouai de uoi un tal che per sua opra
in anima incanto gia se ligna.
Et in corpo par uiuo anchor de sopra.

*Trigesimquart Cant^o de lucifero et de Iuda de for-
ma Sattane et de exitu ab Inferis.*

Uilla regis prodeunt Inferni
uerso di noi pero dinana mira
disse ulmaestro mio se tu il discerni.

Come quando una grossa nebbia spira
o quando le misperio nostro a notta
par de lungi un molin del uento gira.

Veder mi parue un tal di hiao alotta
poi per lo uento me restinsi dietro
al duca mio che non gliera altra grotta.

Gia era e com paura il metto in metro
la doue lombre tutte eran coperte
e trasparen come festu che in uetro.

Altre sono a giacere altre sono erse
quella col capo e quella con le piante
altra com arco il uolto ai piei rinuerse.

Quando noi fommo fatti tanto auante
chul mio ma eltro piacque di mostrar mi
la creatura chetbe il bel semblante.

Dinanci me se tolse e festistarmi
eccho dite dicendo / et eabo il loco
oue conuen che de fortega far mi.

Comio diuenni alor gelato efioco
nol dimandar lettor chio non lo scuo /
pero chogni parlar sarebbe poco.

Io non mori e non rimasi uiuo
penla ogimai pette sai fior diugegno
qual io diuenni / duno e daltro puio.

Impenditor del dolore lo regno
di mego il petto uscía for de la ghiaccia
e piu con un gigante mi conuegno.

Shei giganti non fin con le sue braccia
 uedi ogimai quanto esser de quel tutto
 cha così fatta parte se confaccia .
 E el fu sì bel come gli e ora brutto
 e contra il suo fattore algo le ciglia
 ben dia da lui procedere ogni lutto .
 Quanto parue a me gran marauiglia
 quando uidi tre facie ala sua testa
 luna era dinana e quella era uermiglia .
 Valtre eran due che sagungneano a questa
 souressol mego de cialama spalla
 e sagungieno al luoco de la cresta .
 La destra parua tra biancha e gialla
 la sinistra a uedere era tal quali
 uegnon di la ondel nilo saualla .
 Sotto cialcuna usaan due grandi ali
 quanto se conuenia a tanto uello
 uele de mar non uidi io mai cotali .
 Non aucan penne ma de uolpachello
 era lor modo / e quelle in su langaiaua
 sì che tre uenti se mouien da ello .
 Quindi Coato tutto sagelaua
 con sei ochi piangea e per tre menti
 gocciua il pianto / e sanguinosa baua .
 Da ogni bocha dirompea coi denti
 un peccatore aguisa di macolla
 sì che tre ne faga così dolenti .
 A quel di mego il mordere era nulla
 uento il gniffiar che tal uolta la schiena
 rimanea da le spalle tutta bzolla .
 Quel anima la su cha maggior pena
 dissel maestro e guida scariotto
 cha il capo dentro e for le gambe mena .
 De glialtri due chamno il capo di sotto
 quel che pende dal nero cieffo e Bruto
 uedi come se storce e non fa motto .
 Glaltro e Cassio che par si menbzuto
 ma la notte risorge e ora mai
 e da parlar che tutto auem ueduto .

Come alui piagne il collo li auinghian
et ei prese di tempo eluoco eposte
e quando lali fiore aperte alai.

Appiglio se ale uellute coste
di uello in uello gui discese poscia
tral folto pelo/ e le gelate coste.

Quando noi formio la doue la colaa
se nolge a punto sul grosso de lanche
lo duca con fatica e con angosaa.

Volse la testa oue eli auca le ganche
et agmposi al pel com hom che sale
si chin inferno io ardeua tornar anche.

Attienti ben che per cotali isale
disse il maestro ansiendo com hom lasso
conuenli dipartir di tanto male.

Poi usci for per un foro dun sallo
e poseme insu lolo a sedere
appresso pose ame la cortu passo.

Io leuai ghocchi e credetti uedere
Lucifero comio lauea lasciato
e uidili le gambe insu tenere.

Esio diuenni aloza inuagliato
li gente grossa il pensi che non uede
qual e quel punto chio auca passato.

Leuati disse il mio maestro in piede
la uia e lunga el camino e maluagio
e gia il sole amegga terza riede.

Non eza caminata di palagio
doue erauam ma natural borella
cauea mal suolo e di lume disagio.

Prima che de labysso mi duella
cominciai io adir quando fui dritto
a turmi denoze un poe mi fuella.

Due e laghiaccia e quelli come e fitto
si sotto sopra e come in li poe hora
da sem a mane a tutto il sol tragitto.

Et eli ame tu ymagin anchora
esser di la dal centro ouo mi presi
al pel del uerzorio chel mondo fora.

Dila folti cotanto quanto scesi
quando mi uolli tu passasti il punto
al qual se traggon dogui parte ipesi.

E se or sotto le misperio giunto
che continposto a quel che la gran secha
couechia e sottol cui colmo consunto.

Fo lom che naque e uisse sangi pecha
tu ai ipiedi insu puiola spera
che laltre parte fa de la giudecha.

Qui e diman quando di la e sem
e questi che ne fe scala col pelo
fitto e anchora si come in prima em.

Da questa parte cadde gui dal cielo
e la terra che pria di qua se sporse
per paura di lui fe del mar uelo.

Quenne al emisperio nostro e forse
per fugir lui la scio qui luoco uoto
quella chappar di qua e su rarse.

Loco e lagui da belgebu timoto
tanto quanto la tomba se distende
che non per uista ma per sono e noto.

Dun rufaelletto che quui disende
per la buca dun sasso chelli a roso
col corso chelli auolge e poco pende.

Io duca et io per quel cammino a scoso
intrammo a ritornar nel chiaro mondo
e senza cura auer dalcun riposo.

Salimmo suso ei primo et io secondo
tanto chio uidi de le cose belle
che poita il ael per un pertugio tondo.

E quindi uisimmo ariueder le stelle.

Inapit Scantai Cantica comedie Dantis de
Purgatorio. Primus Cantus purgatorij:—

Per corer mighior aque alga leude
oma la nauicella del mio ingegno
che lascia dietro ale mar si audele.
Fanciero di quel secondo regno
dove humano spinto se purga
e di salire al ciel duenta degno.
Da qui la morta poesi risurga
o lante muse poi che uostro sono
e qui Caliope alquanto furga.

Seguitando il mio canto con quel sonio
di an le piche misere sentiro
lo colpo tal che de sperar perdono.

Dolce color doriental casiro
che sacogheua nel sereno aspetto
da laez puro infino al primo giro.
A gliocchi miei nominao diletto
tosto chio usa for de laura morta
che mianea contristato gliocchi el petto.

Io bel pianeta chi dymar conforta
facea rizer tutto loziente
uelando ipesa cherano insua sorta.

Io mi uolsi aman destra e pos mente
al altro polo e uidi quatro stelle
non uiste mai for chi la prima gente.

Foder pareu il ciel delor fiamelle
o settentrional uedouo sito
poi che priuato se de mirar quelle.

Com io de loro isguardo fui partito
un poco me uolgendo al altro polo
la onde il carro gia era spanto.

Vidi presso di me un vecchio solo
degno di tanta reuerencia in uista
che pui non de apadre alain figliuolo.

Aunga la barba e de pel biancho mista
portaua ai soi capelli somigliante
di quali cadea al petto doppia lista.

Vmigo de le quatro lura tante
 freguan si la sua faccia di lume
 chio il uede a come il sol fosse auante.
 Chi siete uoi chin contro al aeco fiume
 fugito auete la prigion eterna
 dissel mouendo quelle honeste piume.
 Chi ua guidua o chi in fu luerna
 uscendo fuor dela profunda notte
 che sempre nera fa laualle inferna.
 Son le leggi da bysso cosi rotte
 o e mutato in ael nono consiglio
 che dannati uenite a le mie grotte.
 Io duca mio alor mi de dipiglio
 e com parole e com mani e con cenni
 reuerenti mi fe le gambe el aglio.
 Poscia rispose alui darme non uenmi
 donna scelse dal ciel per h' ai pieghi
 de la mia compagna costui souenni.
 Ma da chee tuo uoler che pui se spieghi
 di nostra condiaon cornella e ueni
 esser non puote il mio cha te si nieghi.
 Questi non uide mai lultima sera
 ma per la sua follia ui fu si pressò
 che molto poco tempo a uolger era.
 Si com io dissi fui mandato ad ello
 per lui campare e non uera altra uia
 che questa per la qual io mi son messo.
 Mostrato o lui tutta la gente na
 et ora intendo mostrarli quei spirti
 che purgan se sotto la tua baha.
 Come io lo tratto seria lungo adirti
 de lato scende uerti che mauiua
 conduzerlo a uederti et a udiri.
 Pz ti piacua gradir la sua uenuta
 liberta ua cercando che e si cara
 come sa chi per lei uita rifiuta.
 Gul sai che non ti fo per lei amara
 in vicia la morte oue la scassi
 la uesta chal gran di sem si chiara.

Non son li edicti eterni per noi guasti
che questi uinc / e adynos me non lega
ma son del cerchio oue son gliocchi casti.
Di martia tua chin uista anchor ti piega
o santo petto che per tua la tegni
per lo suo amore dunque a noi te piega.
Vasiane andar per li toi sette regni
gratie riportero dite a lei
se desser mentouato la gui degui.
Martia piaque tanto a gliocchi mei
mentre che uiuo fui disselli aloza
che quante gratie uolle dame / fer.
Oz che dila dal mal fiume dimora
pui mouer non mi puo / per quella legge
che fatta fu quando min usti fora.
Ma se donna del ciel ti moue e regge
come tu di / non cia mestier lusinghe
basti ben che per lei mi richegge.
Va dunque / e fa che tu costui reanghe
dun giuncho schietto / e che li lui il iuso
li cognie succidume quindi stringhe.
Che non se conuezia lochio sorpreso
dalama nebbia andar dinanti al primo
ministro che di quei del paradiso.
Questa ysoletta intorno adymo adymo
la gui cola doue la batte londa
porta di giunchi sopral molle limo.
Nulla altra pianta che facessi fronda
o indurassi / u puote auer uita
pero cha le percosse non si conda.
Poscia non sia diqua uostri redita
lo sol ui mostrem che surge omai
prender il monte a piu leue salita.
Soli spari et io su mi leuai
larga parlare e tutto mi ritrassi
al duca mio e gliocchi a lui drissi.
Ei cominao figliuol segui imei passi
uolgianci indietro che diqua dedina
questa pianura ai suoi termini bassi.

Alba uinca lora matutina
che fugia inanti / si che di lontano
conobbi il tremolar de la manna.
Noi andauam per lo solingo piano
come hom che torna ala perdita strada
chen fino ad essa li pare re inuano.
Quando noi fommo doue la rogiada
pugna col sole per esser in parte
doue ad oreggia poco se dirada.
Ambo le mani in su le betta sparte
loquemente il mio maestro pose
ondio che fui acorto di sua arte.
Porsi uer lui le guance lagrimose
mi me fece tutto discoperto
quel color che lonferno mi nascose.
Amenimmo poi in sul lito deserto
che mai non uide nauicar sue aque
homo che de tornar sia poscia esperto.
Quis mi ante si come altrui parue
o manniuglia che quale egli scielse
lumile pianta cotai se rinaque.
Subitamente la onde la uelle:—

Secundus Cantus Purgatorij:—

Gia em il sole al orizonte giunto
lo chui meridian cerchio coperdha
Jerusalem col suo piu alto punto.
E la notte che opposita alui cerchia
ultra di gange for com le bilancie
che li caggion di man quando souerdha.
Si che le bianche e le uermiglie guance
la doue io era de la bella Aurora
per troppa etate diueniuan rancie.
Noi emuam lungehesso il mare anchora
come gente che pensa a suo cammino
che ua col core e col corpo dimora.
Et eabo qual sorpreso dal mattino
per li grossi uapori marte rosleggia
giu nel ponente sopra il suol marino.

Total mi parue sio/sio anchor lo ueggia
un lume per lo mar uenir si ratto
chel mouez suo nessim uolar pareggia.
Dal qual com io ebbi un poco ritratto
lochio per dimandar lo duca mio
reuul pui lucente e maggior fatto.
Poi dogni lato ad esso mapparuo
vn non sapea che biancho e di sotto
a poco a poco unalto a lui uiscio.
Il mio maestro anchor non faceva motto
mentre chei primi bianchi apparuer ali
alor che ben conobbe il Saleotto.
Suddo fa fa che le genocchia cali
cecho langel de dio piega le mani
omai uedrar de si fatti uffitiah.
Vedi che sdegnan gli argomenti humani
si che remo non uol ne altro uelo
che lah sue tra liti si lontani.
Vedi come la deute uerso il cielo
trattando laer con le eterne perne
che non se mutan come mortal pelo.
Scome pui e pui uerso noi uenne
lucel diuino pui chiaro apparua
perche lochio dapressò nol sostenne.
Da chinal giuso e quel fin uenne arua
con un uassello isnelletto e ligiero
tanto che laqua nulla nin ghiottua.
Da poppa staua il celesthal nochierto
tal che paria beato pur desritto
e pui di cento spirti entao sedero.
In exitu Israhel de Egitto
cantauan tutti insieme ad una uoce
con quanto di quel salmo e poscia scritto.
Poi fece il segno lor di santa croce
ondei se gittar tutti insu la piaggia
et el sen ga come el uenne ueloe.
La turba che rimase si seluaggia
pura del luoco rimirando intorno
come colui che noue cose allaggia.

Da tutte.

Da tutte parti saiettaua il gioeno
 lo sol chauea con le saiette conte
 da mego il ael cacciato il capriorno.
 Quando la noua gente alco la fronte
 uer noi dicendo a noi se uoi sapete
 mostratene la uia di gire al monte.
 E Virghio rispole uoi credete
 che noi siamo esperti d'esto luoco
 ma noi siam peregrin come uoi sete.
 Dianti uenimmo inanti a uoi un poco
 per altra uia che fu si aspra e forte
 chel salire oramai ne parai gioco.
 Tanime che se fuor di me a uote
 per lo spirare chio era anchor uiuo
 memungliando diuentaro i morte.
 Come a messagier che porta ulino
 tragge la gente per udir nouelle
 e de calchar nessun le mostra schiuo.
 Ioli aliuiso mio lassifler quelle
 anime fortunate tutte quante
 qua si obliando dire a farsi belle.
 Io uidi una di loro trarse auante
 per abraciarimi con si grande affetto
 che moste me afar lo simigliante.
 Dombre uane for che nel aspetto
 tre uolte dietro a lei le mani auinsi
 e tante mi tornar con nulla al petto.
 De merauiglia credo me depinsi
 perche lombra sorrisse e se ritrasse
 et io seguendo lei oltre mi pinsi.
 Souue mente disse chio potasse
 aloz conobbi chi era e pregai
 che per parlar mi un poco sarestasse.
 Risposemi cosi comio timai
 nel mortal corpo cosi tamo sciolta
 per o maresto ma tu perche uai.
 La fella mio per tornar altra uolta
 la doue io son fo io questo maggio.
 disio ma te comee tanta ora tosta.

Quelli a me nessun me fatto oltraggio
se qua che lena quando e au le piace
piu uolte ma negato esto passaggio.
Che di gusto uoler lo suo se face
ueramente da tre mesi elli a tolto
chi a uoluto intrar con uera pace.
Ondio chera oza a la marina uolto
oue lacqua di Beuero simfala
benignamente fui da lui nicolto.
A quella foe a egli or ditta lala
pero che sempre quui saricoglie
qual uerso Dacheronte non se cala.
Et io se noua legge non ti toglie
memoria o uso al amorofo canto
che mi solea quietar tutte mie uoglie.
De cio ti piaccia consolarimi alquanto
lamma mia che con la sua persona
uenendo qui e affannata tanto.
Amor che nella mente mi ingiona
cominao elli alor si dolamente
che la dolcezza anchor dentro mi sona.
Domio maestro et io e quella gente
cheran conlui mi parean si contenti
come a nessun tochass' altro lamente.
Noi erauam tutti fissi et attenti
a le sue note et echo il uechio honesto
gridando che e cio spiriti lenti.
Qual negligentia e qual stare e questo
correte al monte a spogliarui lo scoglio
chesser non lascia auoi dio manifesto.
Come quando cogliendo biada o loglio
h' Colombi adunati a la pastura
queti senza mostrar lusato orgoglio
e cola appare ondegli abbian paura
subitamente la sciano star lescha
perche assaliti son da maggior cura
Soli uidi quella malsana fiesca
la sciar lo canto e fugir uer la costa
come hom che ua ne la doue se rescha.

Ac la nostra partita fo men tosta:—

Beatus Cantus Purgatorij:—

Alegna che la subitana fuga
dispergesse color per la campagna
riuolti al monte oue ragion ne fruga.

Io mi rastrinì ala fida compagna
e come fare io senza lui corso
chi mauria tutto su per la montagna.

El me pareo da se stesso rimorso
o dignitosa conscientia e netta
come te piccol fallo amaro morso.

Quando li piedi soi lasaar la fretta
che lonestate ad ognatto dismaga
la mente mia che prima era distretta.

Intento in largo si come uaga
e diede il uisornio in continui poggio
che nel sol ael pui alto se dislaga.

Io sol che dietro fiammeggiaua raggio
rotto mena dinanzi ala figura
chauea in me di soi raggi lappoggio.

Io me uolsi da lato con paura
dessez abandonato quando uidi
solo dinanzi a me la terra oscura.

El mio conforto perche pur diffidi
adirmi comincio tutto riuolto
non aeditu me teo e chio te guidi.

E spero e gia cola doue e sepolto
lo corpo denno alquale io facea ombra
Napoli lae et a Brandicio e tolto.

Ora se nangi a me nulla l'adombra
non te manungliar pui che di aeli
che luno a laltro raggio non ingombra.

A soffrir tormenti caldi e giel
simili corpi la uertu dispone
che come fa non uol cha noi se sueli.

Matto e chi spera che nostra ragione
possa trascorer la infinita uia
che tene una sustancia in tre persone.

State contenta humana gente al qua
che se potuto auesti ueder tutto
mesher non era parturir a Maria.

Dislar uedeli senza frutto
tai che sarebbe lor disio quietato
che eternalmente e duro lor per lutto.

Io dico Daristotile e di plato
e de molti altri e qui chino la fronte
e piu non disse e rimale turbato.

Noi diuenimmo in tanto al pe del monte
quiu trouammo la roccia si erta
chen dar no u sanen le gambe pronte.

Tra lence e Turbia la piu deserta
la piu romita uia e una scala
uerso di quella agienole et aperta.

Oz chi sa da qual man la costa cala
disse il maestro mio fermando il passo
si che possa salir chiua senza ala.

E mentre che tenendo il uiso basso
examinaua del camin la mente
et io miraua suso intorno al passo.

Daman sinistra ma pari una gente
danime che mouen li per uer noi
e non paria si uenian lenite.

Ieua disio maestro gliocchi toi
echo di qua chi ne dara consiglio
se tu da te medesimo auez nol poi.

Guardo allora e con libero piglio
rispose andiamo in la chei uengon piano
e tu ferma la spene dolce figlio.

Ancoza era quel popol da lontano
dico dopo nostri mille passi
quanto un bon gittator tana com mano.

Quando se strinsez tutti ai duri massi
de lalta ripa e stetter fermi e stretti
come a guardar chi ua dubiando stassi.

Oben finiti e già spiriti eletti
Virgilio comincio per quella pace
chio ardo che per uoi tutti sospetti.

Ditene doue la montagna giace
 sì che possibel sia landare in suso
 che perdez tempo a chi più la più spiace.

Come le pecorelle eschon del chiufo
 ad una / a due / a tre / e laltre stanno
 timidette atterzando lochio elmulo.

Fao che fà lapuma laltre fanno
 addo standosi a lei sella saresta
 simplice e quete elompeche non fanno.

Si uidio mouez auenir la testa
 di quella mandria fortunata a lottu
 pudica in faccia e nel andar honesta.

Come color dinana uider rotta
 la luce in terra dal mio destro canto
 sì che lombra era dame ala grotta.

Ilustro e trasserse indietro alquanto
 e tutti ghialtri che uenieno apresso
 non sapendo il perche fenno altrettanto.

Sença uoltra dimanda io ui confessò
 che questo e corpo human che uoi uedete
 perchel lume del sole in terra e fello.

Non ui manuiighate ma credete
 che non sença ueztu che dal ciel uegna
 archi di souerchiar questa parete.

Così il maestro e quella gente degna
 tornate disse / intrate inanti dunque
 coi dossi dele man facendo insegna.

Et un di loro incomunao chi onque
 tu sia così andando uolgi il uiso
 pon mente de di la me uedesti onque.

Io mi uolli uer lui e guardai fiso
 biondo era e bello e de gentile aspetto
 ma lui di agli un colpo auea diuiso.

Quando mi fii humilimente disdetto
 diuerzo uisto mai / el disse or uedi
 e mostrommi una piagha a sommo il petto.

Noi sorridendo disse io son adanfredi
 nepote di Constança Impenitrice
 ondio ti puego che quando tu riedi.

Adi a mia bella figlia gemitrice
del honor de Cecilia ed aragona
e dich a lei l'ouer salto se dice.
Posa ch'io ebbi rotta la persona
di due punte mortali io murendi
piangendo a quei che uolontier perdona.

Horribil fuorzon li peccati mei
ma la bonta infinita a li gran braccia
che prende cio che se rivolge ala.
Del pastoz de cosenza che ala chaccia
dime fu messo per Clemento. allora
auesse in dio ben letta questa faccia.

Posa del corpo mio sanento anchora
intco del ponte presso a Beneuento
sotto la guardia de la graue mora.

Oz le bagna la pioggia e moue il uento
di for dal regno quasi lungo il uerde
doue le trasmuta a lume spento.

Per lor malediction li non se perde
che non possa tornar leterno amore
mentre che la speranza a fior del uerde.

Ger e che quale incontumacia more
de santa chiesa anchor chal fin se penta
star li conuen da questa ripa infore.

Per ogniun tempo chelli e stato trenta
in sua presunzion se tal diareto
pui corto per bon pieghi non diuenta.

O di ogimai setu me poi far lieto
reuelando ala mia bona Constanza
come mai uisto et ancho esto diuieto.

He qui per quei di la molto sauanga:-
Quartus Cantus sedē partis Comēdie.

Quando per delectanze ouer padoglie
chalaina uertute no s'ha comprenda
l'anima bene ad essa se racoglie.

Par cha nulla potenza pui intenda
e questo e contra quello error che crede
d'una anima soua alia in noi sacenda.

Spero quando sode cosa o uede
che togra forte a se lamina uolta
uassene il tempo e lom non se nauede.

Elulta potenza e questa che la scolta
et altra e quella cha lamina intern
questa e quasi legata/e quella scolta.

De cio ebbi io experientia uera
udendo quello spinto et ammirando
che ben anquanta gradi salito era.

Io sole et io non em accorto quando
uenimmo doue quel anime ad una
gridaro a noi/qui e il uostro dimando.

Aggioze aperta molte uolte unprua
con una forchatella di sue spine
huom dala uilla/quando luma imbruna.

Ehe non era la scala onde saline
lo duca mio et io apresso soli
come da noi la schiera se partine.

Nalli in San Leo e discedesi in noli
montati su in besimantou et in carme
conello i per ma qui conuen chom uoli.

Dio con tali istelle/e con le pume
del gran disio diretto a quel condotto
che speranza m'adua e facea lume.

Noi salauam per entro il lasso rotto
e dogu lato ne stringea l'extremo
e piedi e man uolea il suol di sotto.

Poi che noi sommo in su lozlo supremo
de lalta ripa ala scoperta spiaggia
maestro mio disio che uia faremo.

Et egli ame nessun tuo passo aggia
pur su al monte dietro ame a quista
fin che napua alcuna scorta saggia.

Io sommo era alto che uincea la uista
e la costa superba piu assai
che da mezo quadrante al centro lista.

No era lasso quando cominciai
o dolce padre noliete e rimira
com io rimango solo se non ristui.

Figliuol mio disse in fin quiu te tira
aditandomi un balzo un poco in lue
che da quel lato il poggio tutto tutto gira.
Ei mi spronaron le parole sue
chio mi sforzai carpando apresso lui
tanto chel anghio sotto ipei mi fue.
A seder ci ponemmo iui amendui
uolti a leuante onde entruam salui
che sole a riguardar giouare altrui.
Gli occhi prima duggu ai bassi liti
po scia glialcrai al sole et ammuua
che da sinistra nemuam feriti.
Ben laude il poeta che io stana
stupido tutto alcarro de la luce
oue tranoi et aquilone intrua.
Ondelli ame se Castor e pollux
foller in compagnia di quello specchio
che su e giu del suo lume conduce.
Tu uedressi il gdiaco robecchio
anchora a lorle piu tosto rotare
se non usasse for del camin uecchio.
Come ao sia sel uoi poter pensare
dentro molto ymagina syon
con questo monte insu la terra stare.
Ei chambedui anno un sol orizon
e diuersi emisperij onde la strada
che mai non sepe areggiar phton.
Vedrai come a colui conueni che uada
da lui quando a colui dal lato fiancho
se l'intelletto tuo ben chiaro bada.
Ecito maestro mio dissi unquando
non uidio chiaro li come oz diserno
la doue mio ingegno pareo mancho.
Ghel mego cerchio del moto superno
che se chiama Equatore in alaiua arte
e che sempre riman tral sole el nero.
Per la ragion che quina se diparte
uerso Settentrion quando gli hebbei
uedeam lui uerso la calda parte.

- A** la te piace uolontier saprei
 quanto auemo ad andar chel poggio sale
 piu che salir non posson ghocchi mei.
E egli a me / questa montagna e tale
 che sempre al cominaar di sotto e graue
 e quanto homo piu ua su e men fa male.
Pero quandella ti parra soaue
 tanto chen su andar ti sie ligiero
 come a lianda ingiuso andar per naue.
Alloz serai alfin delto sentiero
 quuu de riposar lafinno aspetta
 piu non risondo e questo lo per uero.
E come egli ebbe sua parola detta
 vna uoce di presso sono forse
 che di sedere un pua aua distretta.
Al son di lei aa laun di noi se torse
 e uidemo a manana un gran petrone
 del qual ne el ne io puma la torse.
Ia ci trahemmo et uui eran persone
 che se stauano a lombra dietro al sasso
 com hom per negligenaa a star se pone.
Et un di lor che mi sem biauua lasso
 sedeuu et abracciua le ginocchia
 tenendo il uiso guu tra esse basso.
Dolce signor mio dissio adocchia
 colui che mostra se piu negligente
 che se pigriaa fosse sua firocchia.
Alor se uolse a noi e pose mente
 mouendo il uiso pur su per la cosaa
 e disse or ua su tu che se ualente.
Lonotbi aloz chi era / e quella angoscia
 che mauangua un pocho anchor la lena
 non mimpedi landar alui / o poscia.
Sha lui fui gumto algo la testa apena
 dicendo ai ben ueduto / come il sole
 da lomero sinistro il carro mena.
Sliatti soi pigri ele poche parole
 moster le labbra mie un poco ariso
 poi cominaar Bilaqua a me non duole.

Vntanto per la costa di trauerso
 uenien genti inana anoi un poco
 cantando adiserere auerso auerso.
 Quando sacors'er chio non daua loco
 per lo mio corpo al trapassar di muggi
 mutar lor canto in un/o/ lungo e roco.
 E due di loro in forma di messaggi
 cors'ero in contro noi e dimandarne
 di uost'ra condicion futene saggi.
 El mio maestro noi potete andarne
 e ritrare a color che ui mandaro
 chel corpo di costui e uenir carne.
 E per ueder la sua ombra ristato
 com io aiuto alai e lor risposto
 faccianli honore et esser piu lor caro.
 Tappori accesi non iudio si tosto
 de prima notte mai fender sereno
 ne sol callando nuole d'agosto.
 Che color non tornass'er suso in meno
 e giunti la con ghialtri a noi dier uolta
 come schiera che corre senza freno.
 Questa gente che preme a noi e molta
 e uengonti a pregar disse il poeta
 pero pur uai et in andando ascolta.
 D'anima che uai per esser lieta
 com quelle membra con le quali nascesti
 uenien gridando un poco il passo chiedi.
 Guarda salam di noi unqua uedesti
 ricche delui dila nouella poia
 de perche uai/ de perche non taresti.
 Noi sommo tutti gia per forza morti
 e peccatori infino a lultima hora
 ma qui lume del ciel ne fece accorti.
 Si che pentendo e perdonando fora
 de uita uscammo/ a dio pacificati
 che del disio di se ueder natura.
 Et io perche nei uostri uisi guati
 non r'ognosco alai/ ma la uoi piace
 ch'ola chio possa spiriti ben nati.

Al oi dite et io furo per quella pace
che dietro ai piedi de si fatta guida
di mondo in mondo cercha mi li face.

Et uno incomunao aascun se fida
del beneficio tuo senca giurarlo
pur chel uoler non possa non recada.

Undio che solo manni a gli altri parlo
te priego se mai uedi quel paese
che sede tra romagna e quel di Carlo.

Che tu me sij di toi prieghi cortese
in fino / si che per me ben sadori
perchio possa purgar le gravi offese.

Quindi fui io ma li profondi fori
chim me fuor fatti / sul qual io sedea
fatti mi fuoro ingrembo ali Antennori.

Ia doue piu liaro esser ardea
quel da Este il se fur che mauca in mi
assai piu la che dritto non uolea.

Ma sio fossi fugito inuer la mira
quandio fui sopraggiunto ad Oziago
anchor sarei dila doue se spira.

Forsi al palude e le cannuce el brago
mimpigliar si chio caddi, el uidio
de le nue uene farsi intetra lago.

Poi disse unaltro de se quel disio
se compia / che te tragge al alto monte
con buona pietate aiuta il mio.

Io fui de a Montefeltro / e son Bonconte
Siouanna od altri non a dime cura
perchio uo tra costor con bassa fronte.

Et io a lui qual forza o qual uentura
te transiua si for de Campaldino
che non se seppe mai tua sepultura.

Presposlegli al pie del Calentino
trauersa una acqua cha nome Larchiano
che sopra lermo ne sce in Appenino.

Ia doue il nome suo diuenta uano
aruiui io forato nella gola
fuggendo a piede insanguinando il piano.

Amu perder la uista e la parola
nel nome de mana fin/c quuu
cadde erimase lamia carne sola.

Io dico uero/e tu nidi trai uuu
langel di dio mi prese/e quel dinferno
gridaua o tu dalciel perche me priui.

Tu te ne pora de costui leterno
per una lagrimetta tul mi toglie
ma io firo de laltro alto gouerno.

Ben sai come nel aer se maglie
quel humido uapor chen aqua riede
tosto che sale doue il freddo uoglie.

Sunse quel mal uoler che pur inal chiede
con intelletto e mosse il fumo el uento
per la uertu che sua natura diedo.

Indi la ualle comeldi fu spento
di prato magno il gran gigo coperse
di nebbia el giel di sopra fece intento.

Sichel pregno aere in acqua se conuerse
la pioggia cadde et a fossati uerue
ao che di lei la teza non soffesse.

E come a riu grandi se conuenne
uer lo fiume real tanto ueloe
se ruino/che nulla la ritenne.

Io corpo mio gelato insu la foce
troua lanchian rubello/e quel lo spinse
nel firno e sciolse al mio petto la coce.

Ohio fci dime/quandel dolor mi uinse
uoltommi per le ripe e per lo fondo
poi di sua pietra mi coperse e anse.

De quando tu sarai tornato al mondo
e riposato de la lunga uia
seguuto il terzo spinto dal secondo.

Ricordite dune/che son la pia
Siena mi se dissece mi maremma
sal si colui chen anellata pria.

Dispolata mauca con la sua gemma:

Sextus Cantus sedē partus Comēdie:—

Quando se parte il gocho del Nani
colui che perde se riman dolente
ripetendo le uolte e tristo impura.

Non laltro se ne ua tutta la gente
qual ua dinana e qual di dietro il prende
e qual da lato li se recha amente.

El non siresti e questo e quello intende
a cui porge la man piu non ista pressa
e cosi da la calcha se defende.

Ealem io in quella turba spessa
uolgendo a loro e quela la faccia
e pro mettendo mai snaglia da essa.

Qui em laretti che da le braccia
fiere de Ghin de Tacco ebbe lamoete
e laltro chanego corendo in chaccia.

Quui pregua con le mani isparte
federico nouello e quel da pisa
che se parer lo buon adarguacho forte.

Vidi Contre orso e lanima diuisa
dal corpo suo per aso e per inueggia
come dicea non per colpa comula.

Pier da la brocia dico equi proueggia
mentre e diqua la donna di Brabant
li che pero non sia de peggior greggia.

Com io libero fui da tutte quante
lunime che pregar pur chaltre pieghi
li che lauaci lor diuenir sante.

Io comincai el par che tu mi neghi
o luce mia espresso in alcun testo
che diato del cielo oracion pieghi.

E questa gente piega pur di questo
serette dunque la la loro spene uana
o non me il detto tuo ben manifesto.

Et egli ame la mia scrittura e piana
e la speranza di coloz non falla
se ben lintende con la mente sana.

Che ama de giudiao non laualla
perche foco damor compia in un punto
ao che di sodisfar chi qui lassalla.

76
E la douo fermar cotesto punto
non lamendaua per pregar diffetto
perchel piego da dio era disgiunto.

Wenimente a colli alto sospetto
non te fermar se quella nol ti dice
che lume fie tral uero el intelletto.

Non so sentendi io dico di Beatrice
tu la uedrai di sopra in su la uetta
di questo monte ridere e felice.

E t io signore andiamo a maggior fretta
che gia non mafaticio com diana
e uedi omai che ombra il panno getta.

Moi andurem com questo giorno mana
rispose quanto piu potremo omai
ma il fatto e d'altra forma che non stana.

Prima che sia lassu tomar uedrai
colui che gia se copre de la costa
si chei soi raggi tu romper non fai.

Ma uedi la una anima che posta
sola soletta e uerso noi riguarda
quella minsegnem la uia piu tosta.

Venimmo a lei o anima lombarda
come ti stauu alera e disdegno sa
e nel moue de gli occhi honesta e tarda.

Ella non ci dicea alcuna cosa
ma la sciauane gir solo isguardando
agnusa di Leon quando se posa.

+ Pur vergilio a lei se trasse pregando
che ne mostrassi la miglior salita
e quella non rispose al suo dimando.

Ma di nostro paese e de la uita
ci chiese / el dolce duca incominaua
ad antoa e lombra tutta in se romita.

Eur se uer lui del loco oue pria staua
dicendo / mantovano io son sordello
de la tua terra e lun laltro a bracciaua.

Wai se uia stalia di dolore hostello
naue senza nochierno in gran tempesta
non donna di prouinae ma bordello.

7

Quella anima gentil fo così presta
 sol per lo dolce son dela sua terra
 de far al attedin suo quivi festa.
 Et ora in te non stanno sença guerra
 li uini toi e lun laltro se rode
 di quei am muto e una fossa serua.
 Cerca misera intorno di le prede
 le tue marine e poi ti guarda in seno
 salcuna parte inte de pace gode.
 Che ual perche ti mchostassi il freno
 Iulianiano se la fella euota
 sença ello fora la uergogna meno.
 Hai gente che deuresti esser deuota
 e lasciar seder Cesar nella fella
 se bene entendi cio che dio te nota.
 Guarda come sta fiera e fatta fella
 per non esser coretta dali sproni
 poi che ponesti mano a la predella.
 Alberto thedesco chabandoni
 costei chec fatta indomata e seluaggia
 e deuresti inforchar li suoi arioni.
 Sulto giudicio di le stelle caggia
 sopral tuo sangue esia nono et aperto
 tal chel tuo successor temenga naggia.
 Che auete tu el tuo padre sofferto
 per cupidigia di colla distretti
 chel giardin de lomperio sia deserto.
 Uieni aueder arontechi e Capelletti
 aronaldi e filipeschi hom sença cura
 color gia tristi e quelli con sospetti.
 Vien crudel ueni e uedrai la pressura
 di tuoi gentili e cura lor mangagne
 e uedrai tanta fior com e liama.
 Uieni aueder la tua Roma che piagne
 uedoua e sola e die e notte chiama
 Cesare mio perche non inacompane.
 Uieni aueder la gente quanto sama
 e se nulla de noi pietà ti moue
 a uergognar ti uien dela tua fama.

E se liato.

Se liato me o sommo Jone
che fosti intiera per noi auassio
son ligusti occhi toi riuola altroue.

De prepamaon che nel abisso
del tuo consiglio fui per alain bene
in tutto per coregger nostro sasso.

He le Citta ditilia tutte piene
lon de trantū/et un adarcel diuenta
caascun uillan che parteggiando uiene.

Furenge mia ben poi esser contenta
di questa disgression che non ti tocha
mece del popol tuo che largomenta.

Molti an giusticia in core/e tardi saccha
pez non uenir sença consiglio al archo
ma il popol tuo la insommo de la boccha.

Molti rifiutan lo comune incarcho
ma il popol tuo soliato risponde
sença chiamare e grida io mi sobarcho.

Or ti fu lieta che tu ai ben onde
tu riacha tu com pace tu com senno
sio dio il uei/le fetto nol nasconde.

A thene e Lacedemona che fenno
lantiche leggi esuon si ciuili
fecero aluuer bene un piccol cenno.

Verlo di te che fu tanto solili
preuedimenti cha mego nouembre
non giunge qual che tu dottore fili.

Quante uolte di tempo che rimembre
legge/moneta ussiao e costume
ai tu mutato canouato membre.

Ma se ben te nardi e uedi lume
uedian somigliante a quella inferma
che non po trouar posa in su le pume.

Ma com dar uolta suo dolore ischerma:-

Septimus Cantus sede partis Comedie:-

PDisia che laaglienze honeste e liete
foro uitate tre equatro uolte
Soedel se tuisse or ille or uoi chi siete.

Al na cha questo monte fosse uolte
l'anime degne di salire a dio
for lossa mie per Ottavian sepolte.

Io son Vergilio / e per nullo altro no
lo ciel perda che per non auer se
cosi rispose a loza il duca mio.

Quale colui che cosa mangi se
subita uede / onde se merauiglia
che crede e no / dicendo / el e / non e /.

Sal parue quelli e poi chino le aghia
et humilmente ritorno uer lui
et abraaollo ouel minor sappiglia.

O gloria di latin disse per cui
mostro cio che potea la lingua nostra
o pregio eterno del loco ond'io fui.

Qual merito o qual gmaa me ti mostra
sio son dudir le tue parole degno
dimmi se ueni dinferno / e de qual chiostra.

Per tutti i cerchi del dolente regno
rispose lui son io di qua uenuto
uerti del ciel mi mosse / e con lei uegno.

Non per far / ma per non fare o perduto
a ueder l'alto sol che tu disiri
e che fo tardi per me conosauto.

Io co e la gu non tristo di martiri
ma di tenebre solo / oue ilamenti
non sonan come guai / ma son sospiri.

Quui sto io coi paruoli innocenti
dai denti mosi de la morte auante
che fosser da humana colpa exenti.

Quui sto io con quei che le tre sante
uerti / non se uestiro e senza uiaio
conobber laltre / e seguir tutte quante.

Ma se tu sai e poi alcuno indiao
da noi perche uenir possiam piu tosto
la doue purgatorio a dritto iniao.

Rispose certo loco non me posto
liato me andir suso et intorno
per quanto ir posso a guida mi tacosto.

Ma uedi gia come declina il giorno
et andar su dinotte non se puote
pezo e bon pensar de bon soggiorno.

Anime sono a destra qua timote
se me consenti ti mezo ad esse
enon senza delecto ti sien note.

Come e cio fo risposto / chi uolessè
salar dinotte fora elli impedito
daltrui opur sena che non potessè.

El buon Sordello intera freghe il dito
dicendo uedi sola questa riga
non uarcaresti dopo il sol partito.

Non pezo ch'altra cosa dessè brigha
che la notturna tenebra ad ir suso
quella col no poter lauoglia intrigha.

Pen se pozia con lei tornare in guiso
e passeggiar la costa intorno errando
mentre che l'orizonte il die tien chiuso.

Alora il mio signor quasi ammirando
menane dunque disse la oue dia
chauer se po delecto dimorando.

Fao alungati ciennam di l'ia
quando macozzi chel monte era scemo
a guisa chei uallon li sceman quia.

Cola disse quel ombra nanderemo
doue la costa face di se grembo
e la il nouo giorno attenderemo.

Bra cito e piano em un sentier schiemo
che ne condusse in fiancho de la laccha
la doue piu cha mego more illembo.

Oro et argento fino. Cocco e biaccha
Indico legno luado e sereno
fre sco smeraldo in lora che se fiacha.

Da leiba e dai fior dentro a quel seno
posti aalam seria di color uinto
come dal suo maggiore e uinto il meno.

Non auca pur natura ui dipinto
ma di souita di mille odori
ui facea uno incognito e indistinto.

Salue Pegina sul uerde e su i fiori
quindi sedez cantando anime uidi
che per la ualle non purean difori.

Prima del poco sole omai sanidi
comunao il mantovan che aanea uolti
tra color non uogliate chio ui gudi.

Di questo balgo meglio gliatti ei uolti
cono scerete uoi di tutti quati
che nella lama giu tra essi accolti.

Solui che piu sede alto e fa sembianti
diuez negletto cio che far deuea
e che non moue bocha aghialtri canti.

Ridolfo Imperador fo che potea
sanar le piaghe chamo Italia morta
si che tardi per altri se riarea.

Altro che ne la uista lui con forza
ressè la terra doue lacqua nasce
che muta in Albia et Albia in mar ne porta.

Diachero ebbe nome e nelle false
fo meglio assai che Vinassao suo figlio
barbutu au luxuria et ocio pasce.

Quel nascuto che stretto a consiglio
par con colui cha si benigno alpetto
mou fugendo e diffiorando il giglio.

Guardate la come se batte il petto
laltro uedete cha fatto ala guanaa
de la sua palma sospirando letto.

Padre e socero son del mal di francia
fanno la uita sua uiciata e lorda
e quindi uiene il duol che si li lancia.

Quel che par si membruto e che sacorda
cantando con lui dal maschio naso
dogne ualor porto anta la corda.

E se re dopo lui fossi rimaso
lo Giouenetto che dirieto alui sede
ben andaua il ualor di uaso in uaso.

Che non se puote dir de laltro herede
Jacopo e federico anno ueami
del retaggio nessun miglior possede.

Ma de uolte risurge per li rami
 humana probitate e questo uole
 quei che la da per che da lui se chiama.
 Anche al nasuto uanno mie parole
 non men chal altro pier che con lui canta
 onde puglia e prouenga ga se duole.
 Bante del seme suo minor la pianta
 quanto piu che Beatrice e araghanita
 Constanca di marito anchor se uanta.

Vedere il re de la semplice uita
 seder la solo Arrigo dingheltra
 quelli a nei rami suoi migliore uscita.

Quel che piu ballo tra costor sateza
 guardando in suso e Singhelmo marchese
 per au Alexandria e la sua guezza.

Fa pianger a donferato e Canauesle?

Octauus Cantus sede partus Comedie :-

Ella gia loza che uolge il disio
 in nauicanta e intenerisce il core
 lo die chan ditto ai dola amia a dio.

Ma che lo nouo peregrin damore
 punge se ode squilla di lontano
 che para il giorno pianger che se more.

Quando incominciai arender uano
 ludire e lamurar luna de lalme
 sorta che lascoltar chedea con mano.

Slla giunse eleuo ambo le palme
 fichando gliocchi uerso loriente
 come dicesse a dio daltro non calme.

E l'uaas ante si deuota mente
 gli ufa di botcha e con si dola note
 che fecer me a me usar dimente.

E laltre poi dolcemente e diuote
 seguitar lei per tutto lynno intero
 auendo gliocchi a le superne rote.

A ghucca qui lettor ben gliocchi al uero
 chel uelo e ora ben tanto sottile
 certo chel trapassar dentro e leggero.

Io uidi quello creiato gentile
tuto poscia riguardar insue
quasi aspettando palido et humile.
E uidi usar de l'alto e scender giue
due Angioli con due spade a schiate
tronche e priuate dele punte sue.
Verdi come fogliette pur mo nate
erano in ueste che da uerdi penne
percosse trahean dietro e uentillate.
A un poco sopra noi a star se uenne
e l'altro scese in la opposta sponda
si che la gente in mezzo se contenne.
Ben discerneua in lor la testa bionda
ma nelle faccie lochio se smaria
come uertu da troppo se confonda.
Ambo uengon del grembo di auaria
disse Sordello a guardia de la ualle
per lo serpente che uerua uia uia.
Ondio che non sapea per qual calle
mi uolsi intorno / e stretto macostai
tutto gelato a le fidate spalle.
E Sordel ancho aualliamo omai
tra le grandi ombre e parleremo ad esse
gracioso fie lor uederui assai.
Solo tre passi ardo chio scendesse
e fui di sotto / e uidi un che miraua
pur me come conoscer mi uollesse.
Tempo era gia che laer sanemua
ma non si che tra gliocchi fuor ei mei
non dichiarasse / cio che pria sermua.
Di er me se fece, et io nei lui mi fei
Giudice l'uno di quanto mi piaque
quando te uidi non esser tra i rei.
Nullo bel salutar tra noi se taque
poi dimando quanto e che tu uenisti
apie del monte per le lontan aque.
O dissiu lui / per entro i luochi tristi
uenni stamane e sono in prima uita
anchor che l'altra si andando a quisti.

6
 E come fo la mia risposta udita
 Sordello et egli indietro se raccolse
 come gente di subito smarita.
 I uno a Virgilio e laltro adun se uolse
 che sedea li gridando su Corado
 ueni a ueder che dio per gracia uolse.
 Poi uolto ame per quel singular grado
 che tu dei a colui che se nasconde
 lo suo primo perche non glie guado.
 Quando senu de la da le larghe onde
 di a Giouanna mia che per me chiami
 la doue a gli innocenti se risponde.
 Non credo che la sua madre piu mani
 poscia che trasmuta le bianche bende
 le quar conuen che misera anchor brami.
 Per lei assai de le sue se comprende
 quanto in femina foco damor dura
 se lochio ol tacto ~~spesse~~ spesso non la cende.
 Non li sum si bella sepultura
 la Vipera chei arilanesi acampa
 come auna futo il Gallo di Gallura.
 Così dicea signato de la stampa
 nel suo aspetto di quel dritto gelo
 che misuratamente in core auampa.
 Giochi mei ghiotti andauan pur al cielo
 pur la doue le stelle son piu tarde
 si come rota piu presso alo stelo.
 El Duca mio figliuol che lasu guarde
 et io a lui a quelle tre facelle
 di che il polo di qua tutto quanto arde.
 Onde gli ame le quattro chiare stelle
 che uedeui staman son dila basse
 e queste son salite oue eran quelle.
 Com io parlaua e Sordel a se il trusse
 dicendo uedi la il nostro auersaro
 e diigo il dito per chen la guardasse.
 Da quella parte onde non a riparo
 la pichola uallea era una bilaa
 forse qual diede ad Eua il cibo amaro.

Bea lecha ei fior uenia la mala striscia
uolendo ad hora ad hor la testa al dosto
lechando come bestia che se liscia.
Io non uidi e pero dier non posso
come moſſer li Astor celeſtiali
ma uidio bene elumo e laltro moſſo.
Entendo fender laere ale uedi ali
fuggi il serpente e gli Angioli dier uolta
fuſo ale poſte nuolando ignali.
Lombra che ſera al Giudice nicola
quando chiamo per tutto quello aſſalto
punto non fo di me guardare ſciolta.
E la lucerna che te guida in alto
troi nel tuo arbitrio tanta cera
quanto e meſtieri inſino al ſonmo ſmalto.
Conuncao ella ſe nouella uera
de ual di magna o di parte uicina
ſai dillo ame che gia grande la era.
Chiamato fui Corado malaſpina
non ſon lantico ma di lui diſceſi
ai mei portai lamoſ che qui rafina.
Diſſio lui per li uoſtri paefi
gia mai non fui ma doue ſe dimora
per tutta Europa che i non ſien paefi.
La fama che la uoſtra chala honora
grida uſignori e gridi la contrada
ſi che ne ſa chi non ui fu anchora.
Et io u giuro ſio di ſopra uadi
che uoſtra gente horata non ſe ſfiegia
del pregio de la borſa e de la ſpada.
Dio e natura ſi la priuilegia
che perbel capo rio el mondo torcha
ſola ua dutta el mal chamun diſpregia.
Et egli or ua chel ſol non ſe riarcha
ſette uolte nel letto chel monſone
con tutti quatto i piei cope et inforcha.
Che coſteſta coſteſe opinione
n ſie chiauata in meſſo de la teſta
con maggor chioi che daltui ſermone.

Se corso de giudicio non suelta:
Nonus Cant^o sede parnis Comedie :-

L Comabina de Titone antio
 gia sembianchava al balco d'oriente
 fuor de le braccia del suo dolce amico.

Di gemine la sua fronte era lucente
 poste infigura del freddo animale
 che con la coda peraiote la gente.

E la notte di passi con che sale
 fatti auca due nel loco oue eravamo
 el terzo gia chinava inguiso lale.

Quandio che meco auca di quel didamo
 unto dal sonno insu lezba inchina
 la doue tutti anque seduamo.

In el hora che comenciaiprimi lai
 la Fondinella presso ala matina
 forse a memoria di soi tristi guai.

E che la mente nostra peregrina
 men dalacarne e piu dal pensier presa
 a le sue uisioni quasi e diuina.

In sogno mi pareua ueder sospesa
 vna Aquila nel ciel con penne d'oro
 con lah aperte et al callare intesa.

Et esser mi pareua la doue foro
 abandonati i fuoi da Sanimedee
 quando fo rapto al sommo conastoro.

Fra me pensaua forse questa fiede
 pur qui per uso e forse dalho loco
 disdegna de portarne suso in piede.

Poi mi pareua che rotata un pao
 terrebil come folgor discendessi
 e me rapisse suso infino al foco.

Iui pareua chella et io ardessi
 esi loncendio vmaginato cossi
 che conuenne del sonno se rompessi.

Non altrimenti Achylle se riscosse
 gli occhi sueghiaati riuolgendo ingiro
 e non sapendo la doue se fosse.

Quando la madre da Chirone a Sarno
trassigo lui domendo in le sue braccia
la onde poi i Greca il dipartiro.

Che me scossi io si come da la faccia
mi fugi il sonno e diuentai il morto
come fa lom che spauentato agghiaccia.
Da lato mena solo il mio conforto
el sole era alto gia piu che due hore
el uiso mena ala marina torto.

Non auer tema disse il mio signore
fatti sicuro che noi semo abun punto
non stringer ma ralinga ogni uigore.

Tu se omai al purgatorio giunto
uedi la ilbalgochel chiude dintorno
uedi lincata doue el par digiunto.

Dinanti a alba che preade il giorno
quando la nima tua dentro dormia
sopra li fiori onde laggiu e adorno.

Uenne una donna e disse io son Luca
lasciatemi pigliar co lui che dorme
si laggiuetero per la sua uia.

Sordel rimase e laltre gentil forme
ella ti tolse e come il di fo chiaro
se uenne suso et io per le sue orme.

Qui ti poso e pria mi dimo straro
gli occhi suo belli quella incata aperta
poi ella el sonno ad una se nandaro.

A gli occhi dom chin dubio se rizza
e che muta in conforto sua paura
poi che la uerita glie discoperza.

Or cambiai io e come senza cura
uidemi el duca mio fu per lo balgo
se mosse et io dietro in uer laltum.

Lettor tu uedi ben como in algo
la mia materia e pero com piu arte
non ti marauigliar sio la rincalpo.

Noi ci appressammo et erauamo in parte
che la doue paraua in prima rotto
pur come un fesso che muro diparte.

Vidi una porta e tre gradi di sotto
 per gir ad essa di color diuersi
 et un portier ch'anchor non facea motto.
 Come gli occhi piu e piu uapersi
 in del seder sopral grado soprano
 tal nella faccia chio non lo soffersi.
 Et una spada nuda auea in mano
 che riflettea i raggi si uer noi
 chio dirigguaa spesso il uiso inuano.
 Dite collina che uolete noi
 comincio elli adire oue ela scorta
 guardare del uenir su non ui noi.
 Donna del ciel di queste cose aorta
 rispose il mio maestro pur dianzi
 ne disse andate la / chui e la porta.
 Et ella ipassi uostri in bene auanzi
 ricomincio il cortese portonaio
 uenite dunque ai nostri gradi inanzi.
 La ne uenimmo / e lo scaglion primaio
 bianco marmo era sì polito et terso
 chio me specchiai in esso qual io paio.
 Era il secondo tanto piu che perso
 duna petrina ruuda et arsiccia
 crepata per lo lungo e per trauerso.
 Lo terzo che di sopra samassicia
 porfiro mi pareo sì fiammeggiante
 come sangue che fuor di uena spacia.
 Sopra questo tenea ambo le piante
 l'angel de dio sedendo in su la soglia
 che mi sembraua pietra de Diamante.
 Per li tre gradi su di buona uoglia
 mi trasse il duca mio / dicendo chiedi
 humilmente chel serame scioglia.
 Diuoto mi gittai ai santi piedi
 misericordia chiesi e chel mapuisse
 ma tre uolte nel petto pria mi diedi.
 Sette .p. nella fronte mi discriisse
 col ponton de la spada / esa che lau
 quando se dentro queste piaghe disse.

Genere o terra che scatha se cham
 dun color fora col suo uestimento
 e di sotto da quel trasse *due chiau*
 l'una era doro el'altra era d'argento
 pria com la biancha e poscia con la gialla
 fece a la porta si chio fin contento.
 Quandunque luna destre chiau falla
 che non se uolga dritta per la toppa
 disseli a noi non supre questa calla.
 Pui cham e luna ma l'altra uol troppa
 darte ed ingegno auante che di feri
 per chella e quella chel nodo disgroppa.
 Da pier le tegno e dissemi chio can
 anti ad apzir che tenerla seruita
 pur che la gente a pie mi satteu.
 Poi pimsè luscio a la parte sacra
 dicendo intrate ma faccioui acorti
 che di for torna chin dietro seguita.
 E quando fuor nei cardini disorti
 li spigoli di quella reggia sacra
 che di metallo son sonanti eforti.
 Non ruggio si ne si mostro si aca
 Tarpea come tolto li fu il buono
 a detello perche poi rimase maan.
 Io mi nuolsi attento al primo tono
 e Te deum laudamus mi pareu
 udire in uoce multa al dolce sono.
 Tale ymagine apunto mi rendea
 ao chio udiua qual prender se sole
 quando a cantar com organi se stea.
 E hor si or no sintendon le parole?
 Deam? Cant? sede partis Comedie?

Poi sommo dentro al foglio de la porta
 chel mal amor de l'anime de lusa
 perche fa parer dritta la uia torta.
 Sonando la senti esser richiusa
 e sio auelli gli occhi uolti ad ella
 qual forza stata al fallo de gna causa.

Oi sagliauam per una pietra fessa
che se mouea ed una ed altra parte
si come londa che fugge e sapressi.

Qui se conuene usare un poco darte
cominco il duca mio in acostarsi
or quina or quindi al lato che se parte.

E questo fece molti passi scarsi
tanto che prima il scemo de la luna
raggiuse al letto suo per riorcharsi.

Che noi fossimo for di quella cruna
ma quando sommo liberi et aperti
su doue il monte in dietro se ruina.

Io stanco et ambedue incerti
di nostra uia ristammo in fusso un piano
solingo piu che strada per deserti.

Da la sua sponda oue confina il uano
al pe de l'altra ripa che pur sale
misurasse in te uolte un corpo humano.

E quanto lochio mi potea trar dale
or dal sinistro ora dal destro fiando
questa cornice mi parea cotale.

Lasu non em molli ipie nostri ando
quando conobbi quella ripa inteno
che dritto di salita auca mancho.

Sser di marmo candido et adorno
duntagli si che non pur polideto
ma la natura li aurette scorno.

Langel che uenne intem col diato
de la molti anni lacrimati pace
chaperse il ciel del suo lungo diueto.

Dinanti a noi pareo si uenisse
quiuu intagliato dun atto soaue
che non sembiaua ymagine che tace.

Smirato se sena chel diasse due
per o chui era ymaginata quella
cha dapur lalto amor uolse la chaue

Et auca in atto impressa esta fauella
Ecce Analla dei propuamente
come figura in ceru si fugiella.

Non tener pur ad un loco lamente
disse il dolce maestro che manca
da quella parte ondel core alagente.
Perchio mi nollsi col uiso e uedea
di netto di azaria a quella costa
onde men colui che mi mouea.
Qualun ystoria nella rocia impolla
perchio uarchai Virgilio e femi presso
a cio che fossi a gliocchi mei disposta.
Em intagliato li nel marmo stesso
il carro ei toi trahendo larcha tanta
perche se teme offitao non comesso.
Dinana pareo gente e tutta quanta
partita in sette chori a due miei sensi
faceua dir lun no laltro si canta.
Similemente al fumo degli Inensi
che uera ymaginato gliocchi el Naso
et alli et al no discordi sensi.
Li precedea al benedetto uaso
trahendo algato lumule salmista
e piu e men che re era in quel caso.
Dincontra effigata ad una uilla
dun gran palago a nichol amiraua
si come donna despettosa e trista.
Io mossi i piedi del loco ouo staua
per auisar dapresso unaltra ystoria
che di netto a azichol mi biancheggiua.
Que era ystorata lalta gloria
del roman principato il cui ualore
mosse Gregorio ala sua gran uictoria.
Io dico de Brariano Imperatore
et una uedduella li em al freno
di lagrime atteggata e di dolore.
Intorno alui pareo chalchato e pieno
di Cavalieri e laquile nel oro
sourelli in uilla al uento si mouieno.
La miserella intm tutti costoro
parea dir signor summu uendetta
del mio figliol che e morto ondio macoro.

Et elli a lei risponder ora aspetta
tanto chio torni. Equella signor mio
come persona in cui dolor saffretta.

Se tu non torni e quei che fie domo
la ti fara et ella laltui bene
a te che fie sel tuo metti in oblio.

Ondelli or ti conforta chel conuiene
chio solua il mio deuere anca chio moua
Iustitia uole e pietà mi ritene.

Solui che mai non uide cosa noua
produsse esto insibile parlare
nouello a noi perche qui non se troua.

Mentre io me dilettaua de guardare
lymagini di tante humilitadi
e per lo fabro loro aueder care.

E cho di qua ma funno ipassi radi
mormoraua il poeta molte genti
quelli nenueranno a ghialta gradi.

Siochi mei chamurare eran contenti
per ueder nouitadi ondei son uaghi
uolgendosi uer lui non foron lenti.

Non no pezo lettor che tu ti sinaghi
di bon proponimento e per udire
come dio uol chel debito se paghi.

Non attender la forma del martire
penla la sucession/ pensa che peggio
oltre la gran sententia non poi ire.

Io cominciai maestro quel chio ueggio
mouere a noi non mi sembian persone
e non so che si nel ueder uaneggio.

Et elli ame la graue condiaone
de lor tormento a tezza li nunciachia
si chei mie ochi impzia netter tenaone.

Ma guarda filo la edisutticchia
coluiso quei che uien sotto quei sassi
gia scorgi poi come aasam se micchia.

Osoperbi xpian miseri sassi
che de la uista nella mente infezami
fidanza auete nei ritrosi passi.

Non uaccegiete noi che noi siam uecchi
nati a formar langelici farfalla
che uola ala giustitia senza sehermi.

Deche lanimo uostro inalto galla
poi siete quasi antomata indeferro
sicome uecchi inui formation falla.

Come per sostentar solaio o tetto
per mensola tal uolta una figura
se uede giunger le guenocchia al petto.

La qual fa de non uer uera ranaum
nascere in chi la uede cosi fatti
uidio coloro quando possi ten aura.

Dici e che piu e men puran contenti
secondo che piu e meno auengano adosso
e qual piu pacienza auca negli atti.

Piangendo purei dicier piu non posso :-
Quidam Cane sedē parnis Comedie :-

O Padre nostro che nei cieli stai
non arconsaitto ma per piu amore
cha iprimi effetti dela lu tuai.

Audato sia il tuo nome el tuo ualore
di ogni creatura come e degno
di render grazie al tuo dolce uapore.

Aegna uer noi la pace del tuo regno
che noi ad essa non potem di noi
fella non uien con tutto nostro ingegno.

Come del suo uoler gli Angioli toi
fan sacrificio a te cantando Osanna
cosi facciano li homini di noi.

Da oggi anoi la cotidiana manna
senza laqual per questo aspro deserto
arietro ua chi de piu gar sassanna.

E come noi lo mal chubiam sofferto
perdoniamo a ciascuno e tu perdona
benigno e non guardar lo nostro merito.

Nostra uertu che de legier ladona
non spermentar con lantico auersario
ma liberan da lui chesi la sprona.

Questa ultima preghiera signoe caro
 gia non se fa per noi che non bisogna
 ma per color che dietro a noi ristano.

Così a se anor longa ramogna
 quelle ombre orando andaman sottol pondo
 simel a quel che tal uolta se sogna.

Disparimente angosciate / tutte a tondo
 e lassè su per la prima coemice
 purgando le caligine del mondo.

E de la sempre ben per noi se dice
 di qua che dire e far per lor se puote
 da quei channo al uoler buona radice.

Ben se di lor aitar lauar le note
 che portar quina sì che mondi e lieu
 possimo uscire a le stellate rote.

De se giusticia e pietà in disgreu
 tolto si che possan mouer lala
 che secondo il disio uostro ui leu.

Mostrate di qual mano inuez la scala
 seua più curto e se ua più d'un'arco
 quel nen segnate che men erto cala.

A he questi che uien meco per lonanto
 de la carne da dimo: onde se ueste
 al montar su contra sua uoglia e parco.

Le lor parole che renderò a queste
 che dette auer colui cui io segna
 non fuor da cui uenesser manifeste.

Ma fo ditto a man destra per la rina
 con noi uenite e trouarete il passo
 possibil a salir persona uia.

E sio non fosse impedito dal sasso
 che la cernice mia superba doma
 onde portar conuenim il uiso basso.

Cotesti chancoz uiue e non si noma
 guardare io per ueder sel conoscho
 e per farlo piatoso a questa soma.

Io fui latino e nato d'un tolesco
 Guiglielmo Aldobrandescho fui mio padre
 non so sel nome suo fo giamai uolesco.

I anco sangue elopere legiadre
di mei maggior me fez si arrogante
che non pensando ala comune madre.
Ognomo ebbi in despetto tanto auante
chio ne mori come i Sanesi fanno
e fallo in Campagnatico ogni fante.
Io sono Ombrato e non pur ame d'anno
Superbia fu che tutti miei consetti
a ella tutti seco col mal anno.
E qui conuen chio questo peso porti
per leu tanto ch'io dio se satisfaccia
poi chio nol fei tra iuuui/qui tra imorti.
A scollando chinai in giu la faccia
et un di lor non quelli che parlaua
se tosse sottol peso che limpaccia.
E uidime e conotteme: e chiamaua
tenendo gliocchi con fatica figi
a me che tutto chin com loro andaua.
O disio lui non se tu o derigi
lonor deugubio e lonoe di quel arte
chaluminare e chiamata in parigi.
Frate diselli piu ridon le carte
che penelleggia franco bolognese
lonore e tutto or suo/emio in parte.
Ben non sare io stato si cortese
mentre chio uissi/ per lo gran disio
de la excellenaa oue mio core intese.
De tal superbia qui se paga il fio
et anchor non sare qui se non fosse
che possendo peccar mi uolli a dio.
Quana gloria de le humane posse
com poa uerde in su la cima dura
se none giunta da le etate grosse.
Credette Cimato nella pictura
tenere il Campo/ et ora a Giotto il grido
si che la fama di colui e saui.
Così a tolto luno a laltro Guido
la gloria de la lingua/ e forse e nato
chi luno e laltro accini del nido.

None il mondan remore altro chun fiato
de uento / che uen quina et or uen quinda
e muta nome perche muta lato.

He uoce annu tu piu / se uechia scindi
da te la carne / che se fossi morto
ana che tu lassassi el pappo el dindi.

Pria che passi mille anni / chee piu corto
spacio, al eterno chun mouer de ciglia
al cerchio che piu tardi in aelo e torto.

Vohu che del amir si poco piglia
dinanci ame / toscana sono tutta
et ora in Siena apena simpispiglia.

Onde emi sire quando fu distrutta
la rabbia fiorenana / che sopeba
fu a quel punto / si come ora e putta.

La uostra nommança e un color derba
che uene e ua / e quei la discolora
per cui el estae de la terra acerba.

Et io a lui tuo dir uer mincioza
buona humilta / e gran tumor mapiam
ma chi e quello de chui parlau ora.

Quelli e dissel prominaan Saluani
et e qui perche fuo presantioso
a rechar Siena tutta ale sue mani.

Io e cosi e ua senza riposo
poi che mori cotai moneta rende
a sodisfar chi e dila troppo oso.

Et io se quello spirito chattend
pria che se penta lozlo de la uita
la giu dimora / e qua su non a scende.

Se buoua oracion lui non aita
prima che passi tempo quanto uisse
come fu la uenuta lui / langua.

Quando uuea piu glorioso disse
liberamente nel campo de Siena
ogne uezgogna diposta lassisse.

Li per trar lamic suo di pena
che sostenea nella pregon di Carlo
se condusse a tremar per ogni uena.

Ma non duro e scuro so chio parlo
ma poco tempo andra che i toi uani
faranno si che tu potrai ghio farlo.

Quella openu li tolse quei confini:—

Duodecim^o Cantus scđe partis Comedie:—

O pari come buoi che uanno a giogo
mandaua io con quella anima ancha
fin chel soferse il dolce pedigogo.

Ma quando disse lassa lui enarcha
che qui e buon con la uela e coi remi
quantunque po a alzun pinger sua barcha.

Ditto li come andar uolli rifemi
con la persona auergna chei pensieri
mi rimanessero e chinati e scemi.

Io mena mossò e seggia uolontieri
del mio maestro ipassi et ambedue
gia mostruam come cruiam leggeri.

E ei mi disse uolgi gliocchi ingiue
buon ti farra per tranquillar l'anima
ueder lo letto de le piante tue.

Come perde delor memoria sia
sopra i sepulti / re tombe tetragne
portan signato quali egli eran pria.

Unde le molte volte se ne piangue
per la puntura de la rimembrança
che solo ai pñ da de le calaigne.

Si uideo l'hy'ma di miglior sembiança
seconde l'artificio figurato
quanto per uia di for dal monte auança.

Sedea colui che fu nobel creato
pñ ch'altra creatura guì del cielo
folgozeggiando scender di lui lato.

Uedea Briareo fitto dal telo
celesthal giacer da l'altra parte
graue ala terra per lo mortal gielo.

Uedea Tymbreo / uedea Pallade / e a darte
armati anchora in torno al padre loro
mirar le membra di Giganti sparte.

Uedei Nembroth a pe del grun lauro
quali smarito e riguardur le genti
chin senahar con lui superbi fuoro.
O Nohe con che occhi dolenti
uedea io te segnati in su la stude
tre sette e sette tuo figliuoli spenti.
O Saul come in su la propria spada
quuu pareui morto ingellato
che poi non senta pioggia ne rogada.
O folle Atraghe si uedei io te
gia mezza rugna trista in su gli stuci
de lopera chel mal per te se fe.
O Roboun gia non par che minacci
quuu il tuo segno ma pien di spauento
nel porta un carro senza chalter il chuci.
Mostraua anchora il dur pauimento
come Almeon a sua madre fe caro
purer lo suenturato addenamento.
Mostraua come i figli se gittaro
sopra senacherib dentro dal tempio
e come morto lui quuu il lasciaro.
Mostraua la ruina el crudo esempio
che fe Tamuti quando disse a Cero
sangue siasi et io di sangue tempio.
Mostraua come in rotta se fuggio
li Assiri poi che fo morto Oloferne
et ancho le relique del martiro.
Uedei Beroa manere e in cauerne
o phori come te bafso e uile
mostraua il segno che li se discerne.
Qual di pennel fu maestro o di stile
che ritubesse ombre ei tratti chui
mirar faneno un ingegno sottile.
A Porta li morti ei uiui parien uiui
non uide mei dime chi uide il uero
quanto calau fin che chinato guu.
O superbete e uia col uiso altero
figliuoli deua e non chinate il uolto
si che ueggate il uostro mal sentiero.

no

Piu era gia per noi del monte uolto
edel camin del sole a sai piu spelo
che non stimaua l'animo non sciolto.
Quando colui che sempre manci atteso
andaua cominao dugga la testa
none piu tempo dagir si sospeso.
Vedi cola un Angel che sapresta
per uenir uerso noi/uedi che torna
dal seruijo del di/ lanalla festa.
Di reuerentia il uiso e gliatti adorna
si che delecti lui inuaria suso
pensa che questo di mai non ragiora.
Io era ben del suo amonire uso
pur de non perdez tempo/ si chm quella
matera non poteami parlar chiuso.
A noi uenia la creatura bella
bianco uestito e nella faccia quale
par tremolando matutina stella.
Le braccia aperse/et indi aperse lale
disse uenite qui son presso i gradi
et ageuole mente omai se sale.
A questo inuito uengon molto radi
o gente humana per uolar su nata
per che a poco uento cosi cadi.
Benoci oue la roccia era tagliata
quiu mi batteo lahi per la fronte
poi mi promise sicura landata
Come aman destu per salire al monte
dove sede la chiesa che fugioga
la ben guidata sopra Rubaconte.
Se rompe del montar lardita foga
per le schalee che se fero adetade
chera sicuro il quaterno e la dogga.
Così salenta la ripa che cade
quiu ben ratta de lalto girone
ma quina e quindi lalta pietra mde.
Noi nolgend iui le nostre persone
beati pauperes spiritui/uoci
cantaron li che nol dina sermone.

Hai quanto son diuersa quelle foa
da infernali/ che quuu per canti
sentra e la giu per lamenti feroa.

Sia montanum su per gli scaglion santi
et esser mi pareu troppo piu leue
che per lo pian non mi pareu dauanti.

Ondio maestro di qual cosa griue
lenata se dume che nulla quasi
per me fatica andando se riceue.

Rispose quando i. p. che son rimasi
anchor nel uolto tuo presso che stinti
seranno come lui del tutto tasi.

Fien li toi pie dal bon uoler si iunti
che non pur non fatica sentiranno
ma sic delecto loro esser su pinti.

A lor fecio come color che uanno
con cosa in capo non dalor saputa
senon che i cenni altrui sospicar fanno.

Perche la mano ad acertar sauta
e cercha e troua/ e quel officio adempie
che non se po formar per la ueduta.

E con le dita de la dextera sempic
trouai pur sei le lettere chinase

quel da le chiau a me sopra le tempie.

A che guardando il mio duca sorrise :-

¶ Venti' deam' Can' e' sede partu Comedie :-

Di erauamo al sommo de la scala
due lianda mente si risega
lo monte che salendo altrui dismalta.

Ai colli una cornice lega
dintorno il poggio come la primaia
senon che l'arco suo piu tosto piega.

Ombra non ne ne segno che se para
parli la ripa e parli la uia schietta
col luido color de la petraia.

Se qui per dimandar genti sospetta
ragionaua il poeta io terno forse
che troppo aura dindugio nostra eletta.

Poi fissa-mente al sole i gliocchi porse
fecce del dextro lato amouer centro
e la sinistra parte de se torse.
O dolce lume a cui fidanza io entro
per lo nouo camin tu ne conduci
dicea come se uol condur quincento.
Tu scaldi el mondo tu souello l'ua
saltra ragion in contrario non ponti
esser dien sempre li toi raggi dua.
Quanto diqua per un mighaio se conti
tanto di la erauam noi gia in
com pocho tempo per la uoglia pronta.
Fuezlo noi uolar fuoron sentiti
non pero nist spiriti ma parlando
a la mensa d'amor cortesi inuiti.
La prima uoce che passò uolando
Vinum non habent altamente disse
e dietro a noi lando reiterando.
E prima che del tutto non sudisse
per a lungarsi maltra Io sono l'oreste
passò gridando et ancho non suffisse.
O dissio padre che uoi son queste
e come io dimandai etcho la terza
dicendo amate da cui male aueste.
Al buon adestro questo anghio sferza
la colpa de la inuidia e però sono
tratte d'amor le corde de la ferza.
Io fren uol esser del contrario sono
credo che ludrai per mio auiso
prima che giungbi al passo del perdono.
Ma facha il uiso per laez ben fiso
e uedrai genti manca anoi sedersi
e calsano e lungo la grotta aliso.
A lora più che pria gliocchi aperli
guardami mangi euadi ombre con manti
al color de la pietra non d'uerli.
E poi che fommo un poco più auanti
udia gridar a daria ora per noi
gridar a richele e piero et tutti i santi.

Non credo che per terra uada anchor
 homo si duro che non fosse punto
 per compassion di quel chio uidi poi.
 Che quando fui si presso di lor giunto
 che gliata loro a me uenieno cetti
 per ghiocchi fui di graue dolor munito.
 De uil celiao mi parean coperti
 e lun soferia laltro con la spalla
 e tutti da la ripa eran sofferti.
 E o li li ciechi a chi la rotba falla
 stanno ai pedoni a chieder lor bisogn
 el uno il capo sopra laltro auall
 Per chin altrui pietra tolto se piglia
 non pur per lo sonar de le parole
 ma per la uista che non meno aaggia.
 E come agli orbi non aproua il sole
 cosi a lombre qui ondio parlo fora
 luce del ael de se largir non uole.
 E ha tutte un fil di ferro i agli fora
 e cusi come a sparauer seluaggia
 se fa pero che queto non dimora.
 A me parra andando far oltraggia
 uedendo altrui non essendo ueduto
 per chio mi uolli al mio consiglio saggio.
 Ben sapea ei che uolea dir lo muto
 e pezo non attese mia dimanda
 ma disse parla e sic breue et arguto.
 Virgilio mi uenia da quella landa
 de la cornice onde cader se puote
 perche di nulla sponda singhirlanda.
 Da laltia parte meran le deuote
 ombrie che per lozibele coltura
 premeuan si che bagnauan le gotte.
 Nol semu a loro et o gente oscura
 incominaui de ueder lalto lume
 del disio uostro solo am sua cura.
 E tolto gracia risolua le schiume
 de ualstra consacenta si che chiaro
 per essa scenda dela mente il fiume.

Ditemi che fie gratioso e caro
sanima e qui tra uoi che sia latina
e focele sara bon la fio la apparo.
O frate mio aialama e Cattedina
duna uera Citta ma tu uoi dire
che uiuelle in Italia peregrina.
Questo mi parue per risposta udire
pui nanti alquanto che la douo staua
ondio me fea anchor piu la sentire.
Fm laltre uidi un ombra chaspettaua
in uita e seuolessa alam dir uono
lo mento a quacuorbo su leuaua.
Sperto dillio che per silar ti dome
se tu se quelli che me rispondesi
famea conto o per loco o per nome.
Io fui Senese rispose e con quelli
altri rimendo qui la uita na
lacrimando a colui che se ne preli.
S aqua non fui / uegna che sapia
fuisse chiamata e fui de ghaltui dannu
pui lieta assai che de uentura mia.
E perche tu non credi chio tinganni
odi fio fui conno ti dico folle
gia discendendo larto di mei anni.
Eran li Cittadin mei presso a Colle
in campo giunti con loro auersari
et io pregaua dio dequel che uolle.
Fotti fuor quuu euolti nellh amari
palli di fuga e uegendio la chiacia
letaa presi a tutte altre dispari.
Santa chio uolsi in su lardita faccia
gridando a dio omai piu non ti temo
come fe il merlo per poca bonaccia.
Pace uolli con dio in su lestremo
de la mia uita et anchor non sarette
lo mio deuer per penitenciaa scemo.
Se ao non fosse cha memoria mette
pier pettinario in sue santi orazioni
a cui di me per caritate in crebbe.

Ma tu chi se che nostre conditioni
 uai dimandando e porta gliocchi sciolti
 si comuo ardo / e spirando rigioni.
 Gliocchi dissio mi fieno anchora qui tolti
 ma piccol tempo che pochi e l'offesa
 fatta per esser con Inuidia uolta.
 Doppo e pui la paura onde e sospesa
 l'anima mia / del tormento di sotto
 che ga loncarcho de la gui mi pesa.
 Et ella a me chi ta dunque condotto
 qualu tra noi / se gu ritornar credi
 et io / costui chee meco / e non fa motto.
 Tu uoi sono e pero me richiedi
 spirito eletto se tu uoi chio moua
 dila / per te anchora li mortai piedi.
 Questo e ad udir si cosa noua
 rispose / che gran segno e che dio tami
 pero col prego tuo talor me gioua.
 E chieggo te per quel che tu piu brami
 se mai ch'alchi la terra di tofama
 ch'ai mei propinqui tu ben mi rinfami.
 Tu li uedrai tra quella gente uana
 che spera in Talamone / e perderagli
 piu di speranza cha trouar la diana.
 Ma pui ni perderanno li Amiragli:
 Quare d'amus Cant' sede partis Comedie:—

Qui e costui chel nostro monte cerchia
 prima che morte gliabbia dato el uolo
 et apre gliocchi a sua uoglia / e coperchia.
 Non so chi sia / ma so che non e solo
 dimandal tu che pui la tauuani
 e dolcemente si che parli a colo.
 Così due spirti luno e laltro chun
 ragionauan di me / uu a man dritta
 poi fez li uoli per dirmi supini.
 Disse l'uno o anima che fitta
 nel corpo anchora inuer lo ciel tenuai
 per carita ne consola ene ditta.

Onde uanti e chi se che tu ne fai
tanto marauigliar dela tua gratia
quanto uol cosa che non fo piu mai.
Et io per meo toscana se spatia
un fiumicel che nasce in falterona
e cento miglia di corso nol satia.
Di souressò rechio questa persona
dirui chio sia seria parlare indarno
chel nome mio anchor molto non sona.
Se ben l'intendimento tuo a carno
con l'intelletto aloza me rispose
quei che dicea pria tu parti darno.
Malto disse lui perche nascose
questi eluocabol da quella riuera
pur come hom fa de lozribile cose.
Lombra che di cio dimandata era
se debito cosi non fo ma degno
ben e chel nome di tal ualle pera.
Che dal prinapio suo oue esi pregno
lalpestro monte ondee troncho peloro
chin pochi lochi passi oltre quel segno.
In fin doue se rende per ristoro
di quel chel ael de la marina a scanga
onde anno i fiumi cio che ua con loro.
Vertu cosi per nimia se fuga
da tutti come bisaa o per suentura
del luogo o per mal uso che li fuga.
Onde anno si mutata lor natura
li habitator dela misera ualle
che par che Cite gli auessi in pastum.
Tra brutti porci piu degni di galle
che daltro alo fatto in humano uso
diriga prima il suo pouero calle.
Botoli troua poi uenendo guiso
ringhioli piu che non chiede lor possa
et da lor disdegnoso torce il muso.
Massi cagiendo e quanto ello piu ingrossa
tanto piu troua di Can farsi lupi
la maledetta e suenturata fossa.

Discelo poi per pui pelaghi cupi
troua le uolpi si piene di fioda
che non temeno ingegno che le occupi.
Me lascio de dir per ch'altri modi
ebon sera a costui sanctor samenta
deao che uero spirito mi disnoda.
Io ueggio tuo nepote che diuenta
chacciator di quei lupi in su la riuu
del fiero fiume e tutti li sgomenta.
Vende la carne loro essendo uua
poscia gliuacide come antica belua
moltu de uita e se de pregio priua.
Sanguinoso esce de la trista selua
lasciata tal che de qui a mille anni
in lo stato primaio non se rinseua.
Come al anuntio di dogliosi danni
se turba il uiso de colui ch'ascolta
da qualde parte il periglio lassanni.
Iosi uidio l'altra anima che uolta
staua ad udir turbarsi e farsi trista
poi chetbe la parola a se nicolta.
Lo dir deluna e del'altra la uista
me fe uoglioso de saper lor nomi
e dimanda ne fei com pieghi multa.
Perche lo spirito che di pua parlomi
ricominacio tu uoi chio mi diduci
nel fare a te ao che tu far non uomi.
Ma di che dio in te uol che traluca
tanto sua gratia non ti saro scarso
pero sappi chio fui guido del duca.
Fu il sangue mio diuidia si riarso
che se ueduto auelli hom farsi lieto
uisto mauresti de liuore isparso.
De mia semenza cotai paglia mieto
o gente humana perche poni il core
oue mestier di consorte diueto.
Questi e Rinier questi e il pregio el honore
de la casa di Calboli oue nullo
fatto se reda poi del suo ualore.

Enon pur lo suo sangue e fatto brullo
tral po el monte e la marina el reno
del ben richesto al uero et al trastullo.
Che dentro a questa tinnin e ripieno
di uenenosi strepi si che tardi
per coluiar omai ueretber meno.
Que e il buon Liao et Arigo maynardi
pier trauerlaro e guido de Carpigna
o Romagnoli tornati in bastardi.
Quando in Bologna un fabro se raligna
quando in faenza un Bernardin di folco
uerza genial di picola gramugna.
Non ti marauigliar sio piango tolo
quando rimembro con Guido da prata
Vgolin d'ago che uuetter nosco.
Federico tignoso e sua brigata
la casa trauerlara e li Anallagi
e luma gente e l'altra e d'm data.
Le donne ei cauaher gliaffanni egl agi
che nenuoghaua amore e cortesia
la doue i auor son fatti li maluagi
O Bretinoro che non fuggi uia
poi che gita se ne la tua famiglia
e molta gente per non esser ria.
Ben fa Bagnacual che non rifiglia
emal fa Castrocato e peggio Conio
che de figliar tai Conti pui simpiglia.
Ben faranno ipagani da chel Dimonio
lor sen gira ma non pero che puro
giamai rimagna delli testimonio.
O Vgolin de fantolin siaro
e il nome tuo da che piu non sospetta
chi far lo possa tralignando sauro.
Ma uauia tolo omai choz mi delecta
troppo di pianger piu che di parlare
si ma nostra nigion la mente stretta.
A oi sapauam che quelle anime care
ci sentaeno andar pero tacendo
facean noi del camin confidare.

Poi fommo fatti soli procedendo
folgoze parue quando laer fende
uoce che giunse di contra dicendo.

Ai nademmi qualunque m'aprende
e fugio come tuon che se d'legua
se subito la nuuola scoscende.

Come da lei ludir nostro ebbe tregua
et echo l'altra con si gran fracasso
che simiglio tonar che tosto segua.

Io sono Aglaurto che diuenni fasso
et alor per ristringermi al poeta
in dietro fea e non manti il passo.

Gia era laura dogni parte queta
et ei mi disse. quel fu il duro chamo
che deuria lom tener dentro a sua meta.

Ma uoi prendete lesca li che lamo
de lantico auersaro a se ui tira
e pero poco ual freno o richiamo.

Chiamauu il ael e in torno ui si gira
mostrandou le sue bellezze eterne
e loachio uostro pur a terra mira.

Quide ui batte chi tutto discerne?

Quint'exam? Cant' sede partis Comedie? -

Quanto tra lultimar de loia terza
el punapio deldi par de la spera
che sempre a gusa di fanciullo scherza.

Tanto pareua gia inuer la sera
esser al sol del suo corso rimaso
nesspro la gia e qui mezza notte era.

E i m'ga me fedian per mezzo il naso
perche per noi girato era si il monte
che gia dritti anduamio inuer loachio.

Quando senti ame grauar la fronte
alo splendore a sai piu che de prima
e stupor meran le cose non conte.

On dio leuai le mani inuer la ama
dele mie aglia e fecemi il soloachio
che del sopechio uisibile lima.

Come quando da laqua o da lo specchio
salta lo raggio a loppo sima parte
salendo su per lo modo purechio.
A quel che scende e tanto se diparte
dal cader de la pietri in equal tratta
si come mostra experientia et arte.
Così mi parue di luce risfatti
iui dinanzi a me esser percosso
per ch' fugir la mia uista fo mitta.
Che e quel dolce padre a che non posso
schermar lo uiso tanto che me uaglia
dissi io e pare in uer noi esser mosso.
Non ti marauigliar sanctor imbaglia
la famiglia del cielo a me rispose
messo e che uiene a mutar chom sagha.
Tosto sem ch' ueder queste cose
non ti sie graue ma fieti diletto
quanto natura a sentire ti dispole.
Poi giunti fommo al angel benedetto
con lieta uoce disse intate quind
ad un scaleo uie men che l'altri eretto.
Aoi montauam ga partiti de lina
e Beati misericordes fue
cantato dietro e godi tu che uina.
Io mo maestro et io soli ambedue
fuso andauamo et io pensai andando
prode aquillar nelle parole sue.
E diricami a lui si dimandando
che uolle dir lo spirito de Romagna
e diucto e conforu menconando.
Per chelli a me de sua maggior magagna
conosce il danno epero non sammi
se ne riprende perche men se piagna.
Perche sapuntamo i uostri disiri
doue per compagnia parte se scema
Inuidia moue il manteco ai sospiri.
Ma se lamor de la spem suprema
torcesse in fuso el desiderio uostro
non ui sarebbe al petto quella tema.

Che per quanti.

Che per quanta se dice li piu nostro
tanto possede piu di ben aalamo
e piu di caritate arde in quel chiostro.

Io son desser contento piu digutno
dissio che sio mi fossi pria tuauto
e piu de dubio nella mente aduno.

Come esser puote chun ben distributo
in piu posseditor faccia piu ricchi
di se che se da pochi e posseduto.

Et egli ame pero che tu rischi
la mente pure ale cose terrene
di uera luce tenebre dispiachi.

Quel infinito et inefabel bene
che la su e cosi core ad amore
come a luado corpo raggio uene.

Tanto se da quanto troua dardore
si che quantunque carita s'extende
cresce souressa leterno ualore.

E quanta gente piu la su sintende
piu ue da bene amare e piu in fama
e come specchio luno a laltro rende.

E se la mia ragion non ti dissama
uedrai Beatrice et ella pienamente
ti torra questa e aalamo altra brama.

Prociata pur che tolto sien si spente
come son gia le due le anque piaghe
che se richiudon per esser dolente.

Com io uolea dicer tu mapaghe
uidimi guanto insu laltro girone
si che tacet mi fer le cose uaghe.

Un mi parue in una uisione
estatica disubito esser tutto
e ueder in un tempio piu persone

Et una donna insu luntiar con atto
dolce di madze dicer figlol mio
perche ai tu cosi uerso noi fatto.

E cho dolenti lo tuo padre et io
ti cerchauamo e comè qui se tuque
ao che pareo prima dispiato.

Indi maparue un'altra com quelle aque
gu per le gotte / del dolor distilla
quando di gran dispetto in altrui naque.
E dir se tu sie sire de la uilla
del cui nome nei dei fu tanta lute
e onde ogni saenaa distailla.
Vendicate di quelle braccia ardite
ch'abbracciar nostra figlia o phygistrato
el signor mi pareo benigno e mite.
Responder lei con uiso temperato
che farem noi, a chi mal ne desira
se quei che ciama e per noi condannato.
Poi uidi genti accese in foco dura
com pietre un gouinetto anader / forte
gridando a se pur martira martira.
E lui uedeo chinarsi per la morte
che la grauana gia in uer la terra
ma de gliocchi facea sempre al ciel porte.
Orando lalto sire in tanta guerra
che perdonasse ai soi persecutori
con quel aspetto che pietà di sezm.
Quando lamina mia torno di fora
a le cose che son for de le nere
io riconobbi i mei non falsi eroi.
Io duca mio che mi potea uedere
far si com hom che dal sonno se l'lega
disse che ai che non ti poi tenere.
Ma se uenuto piu che megra lega
uelando gliocchi e con le gambe auolte
a guisa de cui uino o sonno piega.
O dolor padre mio se tu ma scolt
io te diro disio ao che maparue
quando le gambe mi fuoron si tolte.
Et ei se tu auessi cento larue
sopra la faccia non mi serien chuse
le tue cogitation quantunque parue.
Io che uedesti fo perche non scuse
dapar lo core a laque de la pace
che del eterno fonte son diffuse.

77
Non dimandai che ai per quel che face
chi guarda pur con lochio che non uede
quando disanimato il corpo giace.

Ma dimandai per darti forza al piede
così frugar conuenli i pigni lenti
ad usar lor uiglia quando riede.

Moi andauam per lo uespero attenti
oltre quanto poteam gliocchi a lungarsi
contra i maggi seruari e luanti.

Et echo a poco a poco un fumo farsi
uerso di noi come la notte oscuro
ne da quel era loco da cansarsi.

Questo ne tolse gliocchi e laer puro:

Sexteum? Cant? scde parit? Comedie :-

B Dio di inferno o di notte priuata
dogne pianto sotto pouer cielo
quanto esser po di nuuol tenebrata.

Non se aliuso mio sì grosso uelo
come quel fumo chui ci coperse
ne a sentir di così aspro pelo.

Che lochio lochio allare aperto non soferse
onde la scorta mia saputa e fida
mi lacosto e lumero moferse.

Si come aeco ua dietro a sua guida
per non smarrirsi e per non dar di cogo
in cola chel molesti o forse anada.

Si mandaua io per laer amaro e fogg
a scoltando il mio duai che diceua
pur guarda che da me tu non si moggo.

Io sentia uoci e aalcuna pareua
pregar per pace e per misericordia
lagnel de dio che le peccata leua.

Pur agnus dei erun le loro exordia
una parola in tutti era et un modo
sì che pareva tra esse ogne concordia.

Quei sono spirti maestro chio odo
dissio et essi ame tu uero apprendi
e de Inuordia uan soluendo il nodo.

Oz tu chi sic del nostro fumo fendi
e de noi parli pur come se tue
partissi anchor lo tempo per kalendi.

E ohi per una uoce detto fue
ondel maestro mio disse nrispondi
e dimanda se quana se ua fue.

Et io o aratum che ti mandi
per tornar bella a colui che ti fece
marauiglia udirai seme sicondi.

Io ti seguterò quanto milece
nrispose e se ueder fumo non lasaa
ludir a terni giunta in quella uece.

Allora incominciai con quella fassaa
che la morte disolue men uo fuso
e uenni qui per l'infenale ambascia.

E se dio ma in sua gratia unchiuso
tanto che uol chio ueggia la sua corte
per modo tutto for del moderno uso.

Non mi celar chi fosti anti la morte
ma dilmi e dimi sio no bene al uarco
e tue parole fier le nostre scorte.

l ombardo fui e fui chiamato avaro
del mondo seppi equel ualore amai
al quale a or aasai di steso laro.

Per montar su dirittamente uai
cosi nrispose e fuguise io ti piego
che per me pieghi quando su serai.

Et io a lui per fede mi ti lego
de far ao che mi chiedi ma io scopro
dentro a un dubio sio no me ne spiego.

Puma era sempio et ora e fatto doppio
nella sententia tua che me fu certo
qui et altrove quello orio la coppia.

Lo mondo e ben tutto cosi deserto
dogne uertute come tu mi sone
e de malitia gaudio e coperto.

Ma piego che ma diti la ragione
si chio la ueggia e chio la mostri a loru
che nel ael uio et un qua gui la pone.

Alto sospiro che duol strinse in hui
 misè for prima e poi comincio fiare
 lo mondo e aereo e tu uen ben da lui.
Soi che uiuete ogne cagion redarte
 pur liso al ciel / così como se tutto
 mouesse seco de necessitate.
Se così fosse in uoi fora distrutto
 libero arbitrio e non fora giusticia
 per ben lenaa e per mal auer tutto.
Ao cielo iuostri mouimenti unia
 non dico tutti ma posto chel dica
 lume ne dato a bene et a maliaa.
Libero uoler che se fatica
 nelle prime bataghe col ciel dura
 poi uince tutto se ben se nutrica.
Miglior forza et a mighor natura
 liberi sogiaate e quella cria
 la mente in uoi chel ciel non a in sua cura.
Per o sel mondo presente disua
 in uoi e la cagione in noi se cheggia
 et io te ne sero oz uera spia.
Sae di mano a lui che la uagheggia
 prima che sia a gula de fanciulla
 che piangendo e ridendo pargoleggia.
Anima sempicetta che la nulla
 saluo che mossa da lieto factore
 uolontier torna a ao che la trastulla.
Di picol bene in pua sente sapore
 quui singanna e dietro ad ello corre
 se guida o fren non torce suo amore.
Unde conuenne legge per fren porre
 conuenne rege auer che discernesse
 de la uera attate al men la torre.
Le leggi son ma chi pon mano adesse
 nullo pero chel pastoz che procede
 ruminar po ma non a lunghe fesse.
Perche la gente che sua guida uede
 pur a quel ben fedire ondella e ghiotta
 di quel se pasce e piu oltre non chiede.

B en poi ueder che la mala condotta
e la cagion del mondo a fatto reo
e non natura che n' uol sia corrotta.
S oleua roma che bon mondo feo
due soli auer che luna e l'altra strada
facean uedere edel mondo e de deo.
L un l'altro a spento/et e giunta la spada
col pastorale/ e lun con l'altro in sieme
per uiua forza/ mal conuen che uadi.
P ero che giunta/ lun l'altro non teme
se non mi credi pon mente a la spiga
chogne herba se conosce per lo seme.
I n sul paese/ Chadiçe e po r'iga
solea ualore e cortesia trouarfi
prima che federico quesse briga.
O z po sicuramente indi pasarfi
per qualunque la sciasse per uergogna
de ragionar coi boni o dipressarfi.
B en ue tre uechi anchora in cui rampogna
l'antica eta la noua e par lor tardo
che dio a mighor uita li ripogna.
L orado da palaco el buon S herardo
e S uido da Castel che mei se noia
francescamente il semplice lombardo.
D i oggimai che la Chiesa di roma
per confondere in se due regimenti
cade nel fango e si brutta la soma.
O a daro mio dissio bene argomenta
et or discerno perche dal retaggio
li figli de leui fozono exenti.
M a qual S herardo e quel che tu per saggio
di che rimaso dela gente spenta
in riprouero del secol seluaggio.
O tuo parlar minganna/ o el mi tenta
rispose a me che parlandomi tosto
par che del buon S herardo nulla senta.
P er altro soprannome io nol conosco
sio nol togliesse da sua figlia gaia
dio sia con uoi che piu non uegno uosco.

Vedi l'albor che per lo fumo raia
gia biancheggiare e mi conuen partirmi
l'angel e uui prima che napaa.
Così torno che piu non uolle udirmi.
Deam' septim' Cane' sede parat' Comedie

Ricordite lector se mai nel alpe
ti colse nebbia per la qual uedessi
non altrimenti che per pelle talpe.

Come quando uapori humidi e spessi
a dimidar comenaaasse la spera
del sol debilemente entra per essi.

E fia la tua ymagine leggera
in giungere aueder comio reudi
lo sole in pria che gia nel corchar era.

Di pareggiando i mei coi passi fidi
del mio maestro/usa for di tal nube
ai raggi mora gia nei bassi lidi.

Imaginatura che ne rube
tal uolta si di for chom non saorge
perche dintorno sonin mille tube.

He moue te sel senso non ti porge
mouer lume che nel ciel sinforma
per se/ o per uoler che giu lo saorge.

De lempiezza di lei che muto forma
nel uel che cantar piu se diletta
nel ymagine mia apparue forma.

E qui fo la mia mente si ristretta
dentro da se che di for non uema
cosa che fosse a lor da lei ricetta.

Poi pious dentro a lalta fantasia
un cruafixo despettoso e fiero
nella sua uista e cotai se moria.

In torno a lui pareo il grande Aluero
l'hester sua sposa / el guisto a dardoceo
che fu al dire e al far così intero.

Come questa ymagine rompeo
se per se stessa a guisa duna bulla
cui mancha laqua sotto qual se feo.

Surſe in mia uifione una ſinauilla
piangendo forte e dicea o Regina
perche per ua auoluto eſſer nulla.
Anala tai per non perder la uina
or mai perduta io ſonacella che lutto
madre ala tua pria chal altrui ruina.
Come ſe frange il ſonno one di butto
noua luce percuote il uiſo chiuſo
che fiatto giugga pria che moia tutto.
Coſi lymaginar mio cadde guiſo
toſto che lume il uolto mi percoſſe
magiore alai che quel che in noſtro uſo.
Io mi uolgea per uedere ouio foſſe
quando una uoce diſſe qui ſemon ta
che da ognaltro intento mi rimoſſe.
E fece la mia uoglia tanto pronta
der guarday chi em chi parlaua
che mai non poſa ſe non ſe raſfronta.
Ma come al ſol che noſtra uſtra grana
e per ſopercio ſua figura uela
coſi la mia uertu quini manchaua.
Queſto e diuino ſpirito che ne la
uia da ir ſu ne dugga ſenſa priego
e col ſuo lume ſe medefmo ceta.
Ei fa com noi come luom ſe fa ſego
che qual aſpetta il priego el opo uede
malignamente gia ſe mette al mego.
Or acordiamo a tanto inuito il pede
prochacciam di ſalir pria che ſabin
che poi non ſe pozia ſel ſol non riede.
Coſi diſſe il mio duca et io con lui
uolgemmo inoſtri paſſi ad una ſcala
e toſto chio al primo grado fui.
Sentemi quali preſſo un mouer dala
e uentarmi nel uiſo edir Beati
paſſia che ſon ſenſa ira mala.
Sia eran ſopra noi tanto lenati
ghultami raggi che la notte ſegue
che le ſtelle apparuan da pin lati.

Quertu mia perche si ti dilegue
fia me stesso dicea che mi sentua
la possa de le gambe posta in trieggie.
Noi enuam doue piu non salua
la scala su/et enuamo affissi
pur come naue cha la piaggia anua.
Et io attesi un poco ho udissi
alaina cola nel nouo girone
poi mi ruolsi al mio maestro/e dissi.
Dolce mio padre/ di quale offensione
se purga qui nel giron doue semo
se ipie se stanno/non sha tuo sermone.
Et egl ame l'amor del bene scieno
del suo douer qui ritto se ristora
qui se ribatte il mal tardato remo.
Ma perche piu aperto intendi anchora
uolgi la mente ame/e prenderai
alcun buon frutto di nostra dimora.
Ne creatore/ne creatura mai
comincio ei figliuol fu senza amore
o naturale o diuino/e tu sai.
Io naturale e sempre senza errore
ma l'altro puote errar per mal obietto
o per troppo/o per poco de uigore.
Adentre chegh e nel primo ben diretto
e nei secondi se stesso misura
esser non po cagion de mal delecto.
Ma quando al mal se torae e con piu cura
e con men che non de/corre nel bene
contra il factore adopra sua factura.
Quina comprender poi chesser conuene
amor semenza in uoi dogne uirtute
e dogne operation che merta pene.
Or perche mai non po da la salute
Amor del suo subiecto uolger uiso
da lodio proprio son le cose tutte.
E perche intender non se po diuiso
e perse stante alaino esser dal primo
di quello odiare ogne affecto e dealo.

Resta se diuidendo bene estimo
chel mal che fama ode il proximo. et esso
Amor nasce in tre modi in uostro limo.

E chi per esser suo uian sopresso
speri excellentia / e sol per questo brama
chel sia di sua grandezza in ballo messo.

E chi potere / gloria honore / e fama
teme de perder / per chaler sormonti
onde satolla si che contraro ama.

Et e chi per inguria par chadonna
si che se fa de la uendetta ghiotto
e tal conuen chel male altrui impronti.

Questo triforme amor quagui di sotto
se piange or uo che tu de laltro entende
che corre al ben con ordine corrotto.

Ciascun confusamente un bene apprende
nel qual se queta l'animo e disira
perche de giunger lui aascun contende.

Ec lento amore a lui ueder ue tira
o a lui aquistar / questu cornice
doppo gusto pentir ue ne martira.

Alto ben che non fa liomo felice
none feliciata / none la buona
essenza / dogne ben fuitto e radice.

Lamor cha desso troppo sabandona
di sopra a noi se piagne per tre cerchi
ma come tripartito se ragiona.

Dacciolo / a cio che tu per te ne cerchi :-

Decim'extimus Cantus sede partis Comedie :-

Posto auea fine al suo ragionamento
l'alto Doctore / et attento guardaua
nella mia uista, sio pareo contento.

Et io au noua sete anchor frugua
di for tacea e dentro dicea forse
lo troppo dimandar chio fo li grana.

Aa quel padre uerace che sacore se
del timido uoler che non saprua
parlando de parlare ardir mi porse.

Ondio maestro il mio ueder sanua
 sinel tuo lume / chio discerno chiaro
 quanto la tua ragion porta e disauua.
 Pero ti piego dolce padre caro
 che mi dimostri amore / a an ridua
 ogni buono operare / el suo contrario.
 Dugua disse uer me laute lua
 de l'intelletto / e fieti manifesto
 leuor di acchi che se fanno dua.
 L'animo chee creato ad amar presto
 ad ogni cosa emobile chei piace
 tosto che dal piacere inato e desto.
 Uostra apprensua da esser uerace
 tragge intentione / e dentro a uoi la spiega
 si che l'animo ad essa uolger face.
 E si riuolto inuerso lei se piega
 quel piegare e amore / quel e natum
 che per piacer de nouo in uoi se lega.
 Poi comel foco mouesi in alui
 per la sua forma chee nata a salire
 la doue piu in sua materia dura.
 Così l'animo preso intra in disire
 chee moto spiritale / e mai non posa
 fin che la cosa amata il fa gioure.
 Or ti po apparir quanto e nascosa
 la ueritate a la gente chauerà
 aasano amore in se laudabil cosa.
 Pero che forse apar la sua materia
 sempre esser buona / ma non aasam segno
 e buono anchor che buona sia la cera.
 Le tue parole al mio seguace ingegno
 risposio lui, manno amor scoperto
 ma ao mi fa de dubiar piu pregno.
 Che samore e anoi difori offerto
 e l'anima non ua con altro pede
 se dritta o torta ua non el suo merto.
 Et elli ame quanto ragion qui uede
 dur te possio da indi in la tispetta
 pur a Beatrice che e opera de fede.

Ogne forma sustanciaal che setta
e da matrem et e con lei unita
specifica uertu a in se colletta.

Laqual sença opemr none sentita
ne se dimostri ma che per effetto
come per uerdi fionde in pianta uita.

Pero la donde uegna l'intelletto
de le pume notiae hom non sape
e di primi appenibili laffetto.

He sono in uoi come studio in ape
de far lo mele e questi prima uoglia
merto di lode o de biasmo non cape

Oz percha questa ognaltra se raccogli
in nata ue la uertu che consiglia
e de lasenlo dia tener la soglia.

Questo e il principio la doue se piglia
ragion de meritare in uoi secondo
chei buoni ei rei amori a coglie e uiglia.

olor che ragionando andaro al fondo
sacrosanct desta innata libertate
pero morahita lasaaro al mondo.

Onde poniam che de necessitate
surga ogni amor che dentro a noi sacende
de ritenerlo e in uoi la potestate.

La nobile uertu Beatriæ intende
per lo libero arbitrio e pero guarda
che labbi a mente saparlare ten prende.

A luna quasi a mezza notte tarda
facea le stelle a noi parer piu rade
fatta come un sechion che tuttor arda.

E correua contro al ciel per quelle strade
chel sole infiamma a lor che quel da Roma
tutti Sardi ei Corsi el uede quando cade.

E quel ombra gentil per cui se noma
pietole piu che uilla mantoana
del mio caprar di posto auca la soma.

Perchio che la ragione aperta e piana
sopra le mie question i auca ricolta
staua come homi che sono lento uana.

Ma questa sommolentia mi fu tolta
 subitamente da gente che dopo
 le nostre spalle a noi era già volta.
 E quale Vmèno già uide et al sopro
 lungo di se di nocte furia e calcha
 pur che i Theban de Baco auesser opo.
 Tal per quel giron suo passo falca
 per quel chio uidi di color uenendo
 cui buon uolere e giusto amor auualca.
 Sosto for sopra noi/perche correndo
 se mouea tutta quella turba magna
 e due dinanti gridauan piangendo.
 Maria corse con fretta a la montagna
 e Cesare per sogogare vlerda
 punse a'ariglia e poi corse in vspagna.
 Ratto ratto chel tempo non se perda
 per poco amor gridauan gl'altri apresso
 che studio di ben far gratia rinuerda.
 O gente in cui fenore acuto adesso
 ricompre forse neghgentia e indugio
 da uoi per tepidezza in ben far mello.
 Questa che uiue e certo io non ui bugio
 uol andar su pur chel sol ne riluca
 pero ne dite onde e presso il pertugio.
 Parole fuozon queste del mio duca
 et un di quegli spirti disse mien
 di dietro a noi e trouerai la buca.
 Noi siam di uoglia a muouerci si pieni
 che ristar non potem/pero perdona
 se uillania nostra giustitia teni.
 Io fui attate in san Genio a Verona
 sotto l'imperio del buon Barbarossa
 de cui dolente anchor milan ragiona.
 E tale a già lun pede into la fossa
 che tosto piangerà quel monastero
 e tristo sie dauerni aiuto possi.
 Perche suo figlio mal del corpo intero
 e de la mente peggio e che mal rinaque
 a posto in loco di suo pastore uero.

Io non so sel più disse, o sel se tuque
tanto em gia di la da noi tncorso
ma questo enteli entener mi piaque.
E quel che mera ad ogne ope socorso
disse uoliete in qua uedine due
uenir dando al Acadia di morso.
Dirietro a tutti dicean prima fue
morta la gente a cui il mar saperse
che uedesse Jordan lerede sue.
E quella che lassanno non soferse
fino ala fine col figlio Danchise
se stessa a uita senza ghioria offerse.
Poi quando fuor da noi tanto diuise
quelle ombre che ueder piu non poterli
nouo pensiero dentro ame se mise.
Del qual piu altri naquero e diuersi
e tanto duno in altro uaneggiai
che lochio per uaghega ricopersi.
E l pensamento in sogno transmurai :-
Decim' nonus Cant' scde partis comedie :-

In El hoza che non po il calor diurno
intepidar piu el freddo de la luna
vinto da terra e talor da Saturno.
Quando i Geomanti lor maggior fortuna
ueggiono in oriente inanca al alba
surger per uia che poco li sta bruna.
Di uenne in sogno una femina balba
ne gliochi guercia, e sopra i piedi storta
con le man monche, e di colore scialba.
Io la miraua e come il sol conforta
le fredde membra che la notte aggraua
cosi lo sguardo mio li facea scorta.
La lingua e poscia tutta la druggua
in poco dora, e lo smanto uolto
come amor uol cosi lo coloraua.
Poi chella auea il parlar si disciolto
cominçaua a cantar si che con pena
da lei aurei mio intento riuolto.

Io son cantaua io son dolce Sirena
 chei marinari in meggio mar dismago
 tanto son de piacer a sentir piena.
 Io uolsi vltres dal suo cammri uago
 al canto mio / e qual meco faula
 rado simparte si tutto lapago.
 Ancor non em sua bocha inchiusa
 quando una donna parue santa e presta
 lunghezzo me per fur co lei confusa.
 O virgilio iurgilio chi e questa
 fieramente diceua / et io ueniua
 con ghochi fitti pur in quella honesta.
 L'altra prendeu a dinanci la apaua
 fendendo idrapi e mostrauami il uentre
 quel mi sueglio col pugno che nufaua.
 Io uolsi glochi / el buon maestro almen tre
 uoci to messe / e dicea surgo e ueni
 trouam la porta per laqual tu entre.
 Tu me leuai e tutti eran gia pieni
 de lalto de igrori de lalto monte
 et andauam col sol uolto a le rem.
 Seguendo lui portua la mia fronte
 come colui che la de pensier carcha
 che fa di se un meggio arco di ponte.
 Quando udi uenite qui senartha
 parlare in modo soaue e benigno
 qual non se sente in questa mortal marcha.
 Con lali aperte che parean di agno
 uolsea in su colui che si parlonne
 tra due parete del duro maagno.
 Mosse le penne poi e uentilonne
 Qui lugent affermando esser beati
 chauran di consolar lanime donne.
 Che ai che pur inuer la terra guati
 la guida mio incommiao a dirmi
 poco ambedue dal angel seimontati.
 Et io con tanta sospidon fu irmi
 nouella uision cha se me piega
 si chio non posso dal pensar partirmi:

Vedesti disse quella amara strega
 che sola sopra noi omai se piagne
 uedesti come luom da lei se flega.
 Saltate e batti a term le calcagne
 gliochi ruolgi al loggion che gira
 lo rege eterno / con le rote magne.
 Qual il falcon che prima i piei semina
 inde se uolge al grido / e se protende
 per lo disio del pasto che la il tira.
 Tal me fea io / e tal quando se fende
 la rocia per dar uia a chi uia fuso
 nandai infino ouel cerbiar se prende.
 Comio nel quinto giro fin dischiuso
 uidi genti per esso che piangea
 giacendo in terra tutta uolta in guiso.
 Adhesit paurmento anima mea
 senti dir lor con si alti sospiri
 che la parola a pena s'intendea.
 Delecti di dio. li au sospiri
 e iustitia e speranza su men duri
 dugitate noi uerso ghalti saliri.
 Se noi uemte dal guaser siati
 e uolete trouar la uia piu tosto
 le uostre dextre sien sempre difusi.
 Tosi prego il poeta / e si risposto
 poco dinanti a noi ne fu / per chio
 nel parlare auilai laltro nascosto.
 Euolli gliochi a gliochi al signor mio
 ondelli massenti con lieto cenno
 ao che chedeua la uista del disio.
 Poi chio pote dime far a mio senno
 trassemi sopra quella creatura
 le au parole pria notar mi fenno.
 Dicendo spirito in au pianger matum
 quel senzal quale / a dio tornar non possi
 fossa un poco per me / tua magior cura.
 Chi fosse e perche uola auete i dossi
 al su me di / e se uoi chio impetri
 cola di la ondio uiuendo mossi.

Et egli ame.

Et egli ame perche mostri dinieri
nuolga il cielo a se saprai ma perma
saas q ego fui successor petri.

Intra Siestre e Chianari ladima
vna humana bella e del suo nome
lo titol del mio sangue fa sua cima.

Un mese e poco piu proua io come
per la il gran manto: achi dal sangol guardi
che piuma sembrar tutte laltre forme.

Ia mia conuerfione ome fo tarda
ma com io fatto fui roman pastore
cosi scopersi la uita bugiarda.

Vidi che li non saquetma il core
ne piu salir poteasi in quella uita
perche di questa in me sacese amore.

Fin aquel punto misera e partita
da dio anima fui del tutto auara
or come uedi qui ne son punita.

Quel chaurantia fa qui se dichiara
in purgation de lanime conuerse
e nulla pena il monte a piu amara.

Si come lochio nostro non saderse
in alto fisso a le chose terrene
cosi gustitia qui a terra il merse.

Come auantia sperile a aalam bene
lo nostro amore onde operar perdesi
cosi gustitia qui strati ne tene.

Nei pedi e nelle mani ligati e presi
e quanto fie piacer del giusto sire
tanto staremo immobili e distesi.

Io mera ingenochiato e uolca dire
ma come io cominci et el sacrese
solo ascoltando del mio reuerire.

Qual cagion disse ingiu cosi te torse
et io a lui per uostra dignitate
mia consciença dritto me rimorse.

Vugga le gambe leuate su frate
rispose non errar conuerso sono
teco e con gli altri ad una potestate.

Se ma quel santo euangelico sono
che dice Neque nubent/intendesti
ben poi ueder perchio così ingiono.
Atene omai non uo che piu faresti
che la tua stanaa mio pianger disa gia
col qual maturo qo che tu dicesti.
Ne pote o io di la cha nome allaga
buona da se/pur che la nostra casa
non faccia lei per exemplo maluagia.
E questa sola dila me rimasa :—
Vigilimus Cant^o sedē partīs Comedie :—

Qontra mighor uoler/uoler mal pugna
onde contral piacer mio/per pia carli
trassi de laqua non faria la spugna.
Nosseni el duca mio se mosse/per li
luoghi expediti pur lungo la rotta
come seua per muro stretto almerli.
Che la gente che fonde a goccia agoccia
per gliocchi el mal che tutto'l mondo oaiupa
da laltra parte in for troppo saproctia.
Maledetta sie tu antica lupa
che piu de tutte laltre bestie ai preda
per la tua fame senza fine aiupa.
Oiel nel au gnar par che se creda
le condition de qua ggiu transmurtarsi
quando uerra per au questa disceda.
Noi andauam coi passi lenti e laurli
et io atento a lombre chio sentia
pietosamente piangere e lagnarsi.
O per uentura uidi dolce adaria
dinanti a noi chiamar così nel pianto
come fa donna chin parturit sia.
Eseguir povera fosti tanto
quanto ueder se po per quello hospicio
doue sponesti il tuo portato santo.
Seguentemente entesi/o bon fabritio
com poveria uolesti anti uertute
che gran ricchezza posseder con uitio.

91
Queste parole merem si piacute
chio mi trassi oltre per auer contegga
di quello spirto onde parau uenute.
Esso parlaua anchor de la langhegga
che fece Nicolo ala pulcelle
per condurre ad honoe lor giouinegga.
O Anima che tanto ben fauelle
dumi chi fosti diissi / e perche sola
tu queste degne lode rimouelle.
Non fie senza merce la tua parola
sio ritorno a compier lo camin corto
di quella uita chal termine uola.
Et egl'io ti duro non per conforto
chio attendi di la ma perche tanta
gratia in te luce pria che si morio.
Io fui radice de la mala pianta
che la terra cristiana tutta aduggia
li che bon frutto mado sene schianta.
Ma se doaggo Guanto Lilla o Bruggia
potesser / tosto ne seria nendetta
et io la cheggio a lui che tutto giugga.
Chiamato fui di la Vgo Ciapetta
di me son nati i filippi ei Loigi
per an nouellamente e frangia retta.
Fighol fui io dun beano di pangi
quando li regi antichi uenner meno
tutti, for chun renduto in panni bigi.
Brouami stretto nelle mani il freno
del gouerno del regno / e tanta possa
de nouo aquisito / e si dumi pieno.
Cha la corona uedua promessa
la testa del mio figlio fu / dal quale
cominciar di costor le sacrate ossa.
O entre che la gran dote prouengale
al sangue mio non tolse la uergogna
poco ualea ma pur non facea male.
I comincio con forza e con mençogna
la sua rapina / e poscia per amenda
ponti e Normandia prese e Guascogna.

+

Karlo uenne in Italia e per amenda
uechma fe de Coradino e poi
repinse al ael Thomaso per amenda.

Tempo ueggio non molto doppo ancoi
che trugge unaltro carlo for de francia
per far conoscer meglio e se ei soi.

Senza arme nescie solo / e con la lancia
con la qual gioltro Juda e quella pontia
si cha firenze fa scoppiar la panca.

Quindi non terra ma pechato et onta
guadagnera per se tanto piu grave
quanto piu leue simel danno conta.

Alto che ga uia preso di naue
ueggio uender sua figlia e puttegiarne
come fanno i uelzar de laltre schiaue.

Quanta che puo tu piu farne
posaa chai il mio sangue a te si tratto
che non se ama de la propua carne.

Perche men puia il mal futuro el fatto
ueggio in Alagna entrar lo fiordaliso
e nel uicino suo xpo esser catto.

Weggio unaltra uolta esser deriso
ueggio rinouellar laceto el fele
e tra nuu ladroni esser anaso.

Weggio il nouo pilato si crudele
che cio nol saia / ma senza decreto
porta nel tempio le cupide uele.

Signor mio quando sero io lieto
a ueder la uendetta che nascosa
fa dolce hra tua nel tuo secreto.

Cio chio dicea di quella unica sposa
de lo spirito santo / e che ti fece
uerso me uolger per alcuna chiosa.

Tanto e risposto a tutte nostre prece
quanto il di dura ma quandoel sanotta
contrario son prendemo in quella uere.

Moi repetiam pigmalion alotta
ai traditore ladro e pariaa
feca la uoglia sua de loro ghiotta.

E la miseria de lauaro munda
 che segui a la sua dimanda gorda
 per la qual sempre conueni che se rida.
Del folle anchor castran poi se ricorda
 come furo le spoglie si che lira
 de Ioue qui par chanchor lo morza.
Indi acusan col marito Saphyra
 lodiamo i cala chette Elvodoro
 et in infamia tutt'ol monte gira.
Polimestor chana se polidoro
 ultimamente a se crida Crusso
 dilei chel sai di che sapore e lozo.
Valor parla l'un alto e l'altro basso
 secondo l'affection cha dir a sprona
 ora a magiore et ora a minor passo.
Pero al ben chel di ci se ragiona
 dinanti non era il sol ma qui apresso
 non alcaua la noce altra persona.
Aoi erauam purti gia da esso
 e brigauam de souerchiar la strada
 tanto quanto al poter nem permesso.
Quando senti come cosa che cada
 tremar lo monte onde mi prese un gelo
 qual prender suol colui cha morte uada.
Certo non se scoteo si forte delo
 pria che latona in lei facesse il nido
 a parturir li due ochi del cielo.
Poi comincio da tutte parti un ardo
 tal chel maestro inuer di me se feo
 dicendo non dubiar mentro te guido.
Gloria in excelsis dicean tutti deo
 dicean per quel che da uian compresi
 onde intender lo ardo se poteo.
Aoi stauuamo immobili e sospesi
 come i pastor che pria udir quel canto
 fin chel tremar cello et ei compresi.
Poi repighammo nostro camin santo
 guardando lombre che giacean per terra
 tornate gia in su lufato pianto.

Nulla ignorantia mai con tanta guerra
me fe desideroso di sapere
se la memoria mia in ciò non era.
Quanta pareami alor pensando auere
ne per la fretta dumandare era oso
ne per me li potea cosa uedere.

¶ Così mandaua timido e pensoso:—

Vigilimpertinus Cant' sedē partis Comedie:—

LA lere natural che mai non saria
senon con laqua onde la feminetta
samaritana dumando la grana.

¶ E trauagliaua e pungeami la fretta
per lampacciata uia dietro al mio duca
e condoleami a la giusta uendetta.

¶ Echo si come ne serue Luca
che xpo aparue ai due chennio in uia
gia sorto fuor de la sepulcral buca.

¶ Li aparue una ombra e dietro a noi uenia
dal pie guardando la turba che giace
ne a ademmo di lei si parlo pria.

Dicendo o frati mei dio ue dia pace
noi ci uolgemmo subito. E virgilio
rendeli il cenno ch' a ciò se confice.

¶ Poi comungo nel beato consilio
ti ponga in pace la uerace corte
che mi rilega nel eterno exilio.

Come diselli e parte anduian forte
se uoi siete ombre / che dio su non degni
chi ua per la sua scala tanto sapete.

¶ El duca mio se tu riguardi i segni
che questi porta e che langel profila
ben uedrai che coi buon conuen che regni.

¶ Ma perche lei che di e notte fila
anchora non glia tratta la conochia
che Cloto impone a ciasuno e compila.

¶ L'anima sua chee tua e mia sorochia
uenendo su non potea uenir sola
però chal nostro modo non addachia.

Unde io fui tratto fuor de lampia gola
 dinferno per mostrarli/e mostrerolli
 oltre quanto l potra menar mia scola.

Adi dimi se tu sai perche tai crolli
 de dianti il monte /e perche tutto aduna
 parue gridare infino ai soi pie molli.

Si me ~~de~~ dimandando per la cruna
 del mio disio che pur con la speranza
 se fece la mia sete men digiuna.

Quci comincio/cosa none che sança
 ordine senta la religione
 dela montagna/o che sia for dulança.

Libero e qui da ogne altentione
 da quel chel ael da se in se riceue
 esser a puote /e non daltro cagione.

Perche non pioggia non grando/non tieue
 non rosada/non buina piu su cade
 cha la scaletta di tre gradi breue.

A uuoile spesse non paion ne rade
 ne coruscar. ne figlia de Taumante
 che di la cingia souente contra de.

Beato uapor non sorge piu auante
 chal sommo di tre gradi chio parlui
 doue a il uicino de Pietro le piante.

Trema forse piu qui poco o alai
 ma per uento chen terra se nascondi
 non so come qua su non trema mai.

Bremaa quando alaina anima monda
 sentile/li che surge/o che se moua
 per salir su /e tal grido seconda.

De la monditia sol uoler su proua
 che tutto libero a mutar conuento
 lalima sapprande/e deuoler li gioua.

Prima uol ben ma non lascia il talento
 che diuina guiltia con tal uoglia
 come fo al peccar pone altoamento.

Et io che son giacuto a questa doglia
 cinquecento anni epui purmo sentij
 liberi uolonta de miglior foglia.

Pero sentesi il tremoto eli pñ
spinta per lo monte render lode
a quel signor che tolto fu hauri.
Così mi disse e però chel se gode
tanto del ber quante grande la sete
non saprei dir quantal mi fece prode.
El sauo Duca omai ueggio la rete
che quui piglia e come se scalappia
perche a trema e perche congaudete.
Ora chi fusti piaciute chio sappia
e perche tanti secoli gráauto
qui sie nelle parole tue me cappia.
Nel tempo chel buon tito con lauto
del sommo rege uendiao le fora
onde usò il lingue per iuda uenduto.
E ol nome che più dura e più honora
em io di la rispose quello Spirto
famoso a sai / ma non con fede anchora.
Santo fu dolce mio uocale Spirto
che Tholosano a se me trasse Roma
doue merita le tempie ornar de minto.
Stacio anchor la gente la mi noma
cantai di Thebe e poi del grande Achille
ma caddi in uia con la seconda soma.
Al mio ardor fuor seme le fauille
che mi scaldar de la diuina fiamma
onde sono alumiati più di mille.
Del Eneyde dico la qual mamma
fummi e fuomi nutrice poenudo
senza ella non fermai peso di diamma.
E per esser usiuto di la quando
uissè Virgilio asseneri un sole
più chio non deggio al mio usar di bando.
Volser Virgilio a me queste parole
con uiso che tacendo disse tui
ma non può tutto la uertù che uole.
Che riso e pianto son tanto sequaci
a la passion da che ciascun se spacha
che men siegon uoler nei più uenaci.

Io pur soni come luom chamatu
perche lombra se taque eriguardu
negliochi oue il sembiante piu se fachu .

E se tanto labore in bene affommi
disse per la faccia tua tisteso
vn lampeggar de riso dimostrommi.

Oz son io duna parte e daltu preso
luno misa tacer / laltro sconguri
chio dica: ondio sospiro e son inteso.

Dal mio maestro: e non auer paura
mi dice de parlar / ma parla e digli
quel che dimanda con cotanta aura.

Ondio, forse che tu te manauigli
antao spirito del rider chio fei
ma piu dimiracion uo che te pigli.

Quelli che guda in alto gliochi mei
e quel virgilio dal qual tu togliesti
forte a cantar degli homini e de dei.

Se agione altra al mio rider credesti
lascia la per non uera essere: e credi
quelle parole che di lui diasti.

Gia lincinua ad abraçar li piedi
al mio doctore / ma ei disse frate
non far che tu se ombra / et ombra uedi.

Et ei surgendo poi o la quantitate
comprender de l'amor cha te me scalda
quandio dismento nostra uanitate.

+ Trattando ombre come cosa calda :-
+ *Vigelm'sedz Cant's sede partiz Comedie :-*

Gia era l'angel dietro a noi rimaso
l'angel che nauea uolti al sexto giro
auendomi dal uiso un colpo niso.

E quei channo a gustaria lor disio
ditti nauea beati: ele sue uoci
con siao senza altro ao fornio.

Et io piu leue che per l'altre foci
mandaua si che senza alcun labore
leguua in suso li spuri ueloci.

Quando virgilio comincio / Amore
a celo di uertu, sempee altro accese
pur che la fiamma sua paresse fore.
Onde da lora che tra noi discese
nel limbo de l'inferno gouernale
che la tua affection mi fe palese.
Adia benuoglienza inuerso te fu quale
pui strinse alain de non iusta persona
li chor mi paran coete queste sciale.
Ma dimmi e come amico mi perdona
se troppa s'aurta malanga il freno
e come amico omai meco ragiona.
Come poteo trouar dentro al tuo seno
luogo Auaritia tra cotanto senno
di quanto per tua aimi fosti pieno.
Quelle parole statio mouer fermo
vn poco a riso pria e poi rispose
ogni tuo dir dimor me auo cenno.
Veramente pui uolte apauon chole
che dimnoxi dubita falsa materia ? No.
per le uere mgion che son nascose.
La tua dimanda tuo creder mauera
esser chio fosse Auaro in l'altra uita
forse per quella archia doue io em.
Or sappi che Auaritia fu partita
troppo da me e questa dismesura
migliaia di lunari anno punta.
E se non fosse chio drizzai mia aimi
quandio entesi la doue tu chiami
crucato quasi a humana natura.
Perche non reggi tu o laua fame
de loro ghappetiti di mortali
uoltando sentirei le gostre gonne.
A lor macosi che troppo apar lah
potean le mani a spendere, e pentem
cosi di quel come de ghialtri mali.
Quanti risurgeranno coi crin scemi
per ignoranza che di questa pecha
toglie il pentir uiuendo e nelli extremi.

4
E sappi che la colpa che rimbecha
per dritta oppositione a l'am peccato
con esso in sieme qui suo uerde secha.

Pero sio son tra quella gente stuto
che piange lauaritia per purgarmi
per lo contrario suo me incontinuto.

Oz quando tu cantasti le crude armi
de la doppia tristitia de Iosita
disse il cantor di bucolia carmi.

Per quel che Chio teco li tasta
non par che te facesse anchor fedele
la fede senza qual ben far non basta.

Se così e, qual sole o qual candele
ti stenebraron sì che tu diuulgasti
poscia di dietro al peccator le uele.

Et agli a lui tu pria minusasti
uerso parnaso a ber nelle sue grotte
e prima apresso dio maluminasti.

Facesti come quei che ua di notte
che porta il lume dietro e se non gioua
ma dopo se fu le persone dotte.

Quando dicesti/ Secol se rinoua
torna giustitia e primo tempo humano
e progenie scende dal ciel noua.

Per te poeta fui per te xpiano
ma perche neggi mei cio chio dissegno
a colorare extendere la mano.

Sia em il mondo tutto quanto pregno
de la uera credenza seminata
per li messaggi del eterno regno.

E la parola tua sopra tochatu
se consonaua ai noui predicatori
ondio a uisitarli presi usati.

Dennermi poi parendo tanto santi
che quando Domitian li persegnette
senza mio lagrimar non fuor lor pianti.

E mentre che di la per me si stette
io li souenni/ ei lor dritti costumi
fer dispregiare a me tutte altre sette.

E pria chio conducessè i Greci ai fiumi
di Thebe poetando ebbi io batesmo
ma per paum chuso xpian fumi.
Lungamente mostrando piganesimo
e quella tepidezza il quarto cerchio
cerchar mi se piu chul quarto centesimo.
Tu dunque che leuato ai il coperchio
che malcondia quanto bene io dico
mentre che del salire auem souerchio.
Dimmi doue e Terentio nostro antico
Cecilio planto e Varro se lo sai
dimmi se son dannati/et in qual uico.
Costoro e persio/et io et altri alai
rispose il duca mio siam con quel greco
che le muse lactar piu ch'alor mai.
M el pumo cerchio del carcere aco
spesse fiata ragioniam del monte
che sempre a le nutrie nostre seco.
Euripede ne nosco/et Antifonte
Symonide Agatone et altri piue
Scei che gia di lauro ornar la fronte.
Quui se ueggon de le genti tue
Antigone Deiphyle/et Ifigia
et hysmene si trista come fue.
Medesi quella che mostro langia
eui la figlia de Tyrechia e Theti
e con le sore sue Deidamia.
Baceuano ambedue gia li poeti
di nouo attenti a riguardare intorno
liberi dal salire e da pareti.
E gia le quatto Analle eran del giorno
rimase a dietro/e la quinta era il temo
duçando pur in su lardente corno.
Quand el mio duca io credo cha lo stremo
le dextre spalle uolger ne conuegna
girando il monte come far solemo.
Così lulança fo li nostra insegna
e prendemmo la uia con men sospetto
per lassentir di quella anima degna.

E li guan dinanti / et io soletto
di dietro / et ascoltaua i lor sermoni
cha poetar mi dauano intelletto.

Ma tosto ruppe le dola ragioni
un arbor che trouammo in mezza strada
con pomi ad odorar soani e boni.

E come Abete in alto se digrada
de ramo in ramo / cosi quello ingulso
credio perche persona su non uada.

Dal lato ondel camin nostro era chiuso
cadea da lalta roccia un liquor chiaro
e se spandea per le foglie suso.

Li due poeti al arbor supressaro
et una uoce per entro le fronde
griddo de questo cibo aurette auro.

Poi disse pui pensaua maria / onde
foster le nagge horreuoli et intere
cha la sua bocca / choi per uoi risponde.

E le Romane antiche per lor bere
contente fuoron daqua e Daniello
dispregio cibo et aqusto sapere.

Io secol primo quanto oro fu bello
fe saporose con fame le ghiande
e nectare con sete ogni ruscicello.

Dele e locuste fuoron le uiuande
che nutriu il Batista nel deserto
per chegli e ghiozoso e tanto grande.

Quanto per leuangelio ue aperto.

Quigesim' et' Can' sede partis Comedie.

Mentre che gliocchi per la fronda uerde
ficaua io cosi come far sole
chi dietro al vuellin sua uita perde.

Io pui che padre mi dicea figliuole
uenni oramai chel tempo che ne imposto
pui utilmente compartir se uole.

Io uolsi il uiso el passo non men tosto
apresso i lau che parlauan sie
che landar mi facean di nullo costo.

Et echo pianger e cantar lude
Labia mea dñe / per modo
tal che diletto edogha purtune.
O dolce padre / che e quel chio odo
cominciai io / et egl / ombre che uanno
forse de lor duex soluendo il nodo.

Si come i peregrin pensosi fanno
guingendo per camin gente non nota
che se uolgono adessa / e non ristan no.

Così diretto a noi più tosta / mota
uenendo e trapassando ci ammina
danime turba tacita e deuota.

Ne gliocchi era cialama oscura e caua
pallida nella faccia / e tanto scema
che da lassa la pelle sinformaua.

Non ardo che così a bucia stema
Ensicione fuolse fatto l'echo
per digumar quando più nette tema.

Io dicea fia me stesso / pensando / echo
la gente che perde Ierusalemme
quando Maria nel figliol de di becho.

Parea gliocchiai anelle senza gemme
chi nel uiso degli homini legge homo
bene anima iui conosciuto lemme.

Chi crederette che lodor dun pomo
li gouernando generasse brama
e quel duna aqua / non sapendo como.

Sia eu in amirar che li li asuma
per la cagione anchor non manifesta
di lor magrezza / e di lor trista squama.

Et echo del profondo de la testa
uolse a me gliocchi una ombra e guardo fisso
poi gridò forte / qual grida me questa.

Ma non laurei riconoscanto al uiso
ma nella uoce sua mi fo palese
ao che laspetto in se auca conquiso.

Questa fauella tutta mi mase
mia cono senza ala cinghiata labbia
e mutai la faccia di forese.

De non contender ala scuitta scabbia
che me scolora pregana la pelle
ne a delfetto de carne chio abbia .

Ma dimmi il uer di te/di chi son quelle
due anime che la ti fanno scorta
non rimaner che tu non mi fauelle .

I a faccia tua chio lagrimai gia morta
me di de pianger mo/non minor doglia
resposio lui uegendola si tortu .

Pero me di per dio/che si ue spoglia
non me far dir/mentrio me menuglio
che mal po dir chie pien daltu uoglia .

Et egl a me dal eterno consiglio
cade uertu nel aqua e nella pianta
rimasta dietro ondio si masotiglio .

Tutta estu gente che piangendo annu
per seguitar la gola oltra misura
in fame e sete qui se rifa santa .

Di bere e di magiar nacende aura
lodor chesce del pomo/ede lo speago
che se discende su per sua uerdura .

E non pur una uolta questo spago
girando/se rinfrasca nostra pena
io dico pena e deuria dir solago .

Che quella uoglia e glaber a mena
che meno xpo lieto a dire hely
quando ne libero con la sua uena .

Et io a lui forese da quel di
nel qual muti si mondo a miglior uita
cinque anni non son uolti infino aqui .

Se prima fu la possia in te finita
de pechar piu che souemisse lora
del buon dolor cha dio ne rimarita .

Come se tu qualu uenuto anchora
io te credea trouar la gn di sotto
oue tempo per tempo se ristora .

Ondegli a me si tolto ma roudotto
a ber lo dolce asenzo di martiri
la Nella mia con suo pianger dritto .

Con soi pieghi deuoti e con sospiri
tutto ma de la costa oue sospetta
eliberato ma de ghialtri giri.
Tanto e adio piu am e piu diletta
la uedduella mia che molto amai
quanto in bene opemre e piu soletta.
Che la barbagia di Sardignia alai
nelle femine sue e piu pudica
che la barbagia doue io la lasciai.
O dolce fate che uoi m chio dia
tempo futuro me gia nel conspetto
au non sem questora molto antica.
Al qual sie in pergamo interdetto
ale sfacciate donne fiorantime
landar mosthando con le poppe il petto.
Quai barbare fuor mai quai samane
au bi sognasse per farli ir coperte
o spiritali o altre discipline.
Va se le suergognate fosser certe
di quel chel ael uelace loro amanna
gia per urlare aumen le bocche aperte.
I he se lantiueder qui non munganna
prima sien triste / che le guance impeli
colui che mo se consola con nanna.
Se fate or fa che piu non me ti ohi
uedi che non pur io ma quella gente
tutta remura la douel sol ueli.
Percho a lui se tu redia a mente
qual fuste meco / e qual io teo fin
anchor sie graue il memorar presente.
Di quella uita mi uolse costui
che mi ua nanti / saltrier quando tonda
ui se mostro la coza di colui.
E l sol mostrai costui per la profunda
notte menato ma di uen morti
con questa uera carne chel seconda.
I ndi man tutto su li soi conforti
salendo e regimando la montagna
che duggi uoi / chel mondo fece torti.

Santo dia.

Tanto dice de farne su compagna
 chio sero la doue sie Beatrice
 quiu conuen che sença lui rimagna.

Virgilio e quello che così mi dice
 et aditalo e questaltro e quel ombra
 per au scosse danti ogne pendice.

No uostro regno che da se la sgombra :-

Vigelim quart Cant sede parns Comedie :-

Del dir landar nel andar lui piu lento
 faceva ma ingionando anduam forte
 si come naue pinta da buon uento.

E lombre che parean così timore
 per le fosse de gliocchi amirazione
 trabean di me / de mio uiuere acorte.

Et io continuando il mio sermone
 dissi/ella sen ua su forse e piu tarda
 che non farebbe per altrui cagione.

Ma dimmi se tu sai doue e piana
 dimmi sio ueggio da notar persona
 tra questa gente che si me riguarda.

La mia sorella che tra bella e bona
 non so qual fosse piu triumpho lieta
 nel alto olimpo ga di sua corona.

Si disse pria e poi qui non se ueta
 de nominar ciasun/da che simunta
 nostra sembianza uia per la dieta.

Questi e mostro col dito / e Bonaguinta
 Bonaguinta da luca / e quella facia
 de la da lui piu che laltre trapunta.

Ette la santa chiesla in le sue braccia
 dal Torlo fu / e purga per diguno
 languille di bolfena ela uernaccia.

Volti altri me nomo aduno ad uno
 e del nomar parean tutti contenti
 si che pero non uidi un atto beuno.

Vidi per fame a uoto usar li denti
 vbaldu da la pulla / e Bonifatio
 che pastoro col roccho molte genti.

Uidi meller a' darchere chelbe spatio
grà di bere a' forli con men sechezza
e li fu tal che non se senti satio.
Va come fa chi guarda e poi sapregga
pui dun che daltro fei a quel da Luca
che pui pareu di me uoler contegga.
Si mormoraua e non so che gentuca
sentia io la ouel sentia la piaga
de la giustitia che li li pelucca.
O anima di lio che par si uaga
de parlar meco / fa li chio tentenda
e te eme / col tuo parlare a paga.
Femina enata e non porta anchor benda
cominaoella che ti fann piacere
la mia Citta / come chom la riprenda.
Tu te nandrai con questo antiuedere
se nel mio mormorar prendesti errore
de chiaramenti anchor le cose uere.
Ma di suo ueggio qui colui che fore
trasse le noue rime incominando
Donne chauete intellecto d' amore.
Et io a lui io mi sono un che quando
Amor mi spira noto / e quel modo
chei ditta dentro uo significando.
O frate / issa ueggio dislegli il nodo
chel nostro e Guione e me ritenne
di qua dal dolce stile / il nouo chiado.
Io ueggio ben come le uostre penne
di rietro al dittator sen uanno stette
che de le nostre certo non auenne.
E qual piu a guatar oltre se mette
non uede pui da luno a laltro stilo
e quasi contentato se tace.
Some ghaudel che uernan lungol nilo
alcuna uolta in aer fanno schien
poi uolan piu a fretta / e uanno in filo.
Soli tutta la gente che li era
uolgendo il uiso m'ietro suo passo
e per magrezza / e per uoler legren.

1.
E come lomi che di mortare elasso
lasaa andar li compagni e se passeggia
fin che se sfoghi lo follar del casso.

Si lasao traspasar la santa greggia
forete e dietro meco sen uenua
dicendo/quando fie chio ti riueggia.

Non so risposio lui quanto me uua
ma gia non fie il toznar mio tanto tosto
chio non sia col uoler prima a la riuu.

Pero chel loco o fui auuer posto
de giorno in giorno piu di ben se spolpa
et a trista ruina pur disposto.

Oz ua dissei che quei che piu ua colpa
ueggio a coda duna belha tratto
in uer la ualle oue mai non se scolpa.

La bestia ad ogne passo ua piu ratto
crescendo sempre fin chella il perchiute
e lasaa il corpo uil mente disfatto.

Non anno molto a uolger quelle rote
e deigo gliochi al ciel che ti fie chiao
cio chel mio dir piu dichiamir non puote.

Tu ti rimani omai del tempo e chiao
in questo regno/sichio perdo troppo
uenendo reco si aparo aparo.

Qual esae alama uolta di galoppo
lo caualier de schiem de auachhi
e ua per farsi honor del primo in toppo.

Sal se parti da noi con maggior ualchi
et io rimasi in uia con essi due
che fue del mondo si gum mareschalchi.

E quando inanti noi intrato fue
che gliochi mei se fero a lui sequaci
come la mente a le parole sue.

Panemi rami giuudi e uuaa
duno altro pomo e non molto lontani
per esser pur allora uolto in laa.

Vidi genti sottesso alzar le mani
e gridar non so che uerso le stonde
quali biamosi fantohin e uani.

Che pregano el pregato non risponde
ma per fur esser ben la uoglia aaita
tene alto loz disio e nol nasconde.

Poi se parti si come narduta
e noi uenimmo al grande albergo ad esso
che tanti prieghi e lagrime rifiuta.

Impassati altre senza finni presso
legno e piu su che fo morso da Eua
e questa pianta se leuo da esso.

Si tra le frascbe non fo che diceua
perche Virgilio e Stano et io risetti
oltre andauam dal lato che se leua.

Bi cordeui dicea di maladetti
nei nuuoli formati che satolli

Theseo combater toi doppi petti.

E de li hebrei chal ber se mostar molli
perche no uolle Gedeon compagni
quando inuer aadian discese i colli.

Si a costan a lun di due uuagni
passammo udendo colpe de la gola
seguite gia di miseri guadagni.

Poi ralongati per la strada sola
ben mille passi e piu ce portar oltre
contempiando ciascun senza parola.

Che andate pensando si uoi sol dire
subita uoce disse ondio mi scossi
come san bestie spauentate e poltre.

Draui la testa per ueder chi fossi
e gia mai non se uidero in fornace
uetri o metalli si lucenti e rossi.

Comio uidi un / che dicea sa uoi piare
montare in su qui se conuen dar uolta
quindi seua / chi uole andar per pace.

l'aspetto suo mauca la uista tolta
perchio mi uolli a dietro ai mei doctori
come hom. che ua / secondo chelli ascolta.

E quale anuntiatrice deli Allori
laura de araggio monesi et oleggi
tutta impregnata da herba e da i fiori.

Tal me senti un uento dar per mezza
la fronte / e ben senti mouer la piuma
che fe sentir d'ambrogia lozeggia.

E senti dir beati au' a luma
tanto di gratia / che lamor del gusto
nel petto lor troppo dir non fuma.

E luriendo sempre quanto e giusto:—

Vigesim'quint' cant' sede parit' Comedie:—

Dra era ondel salir non uolea scorpio
chel sole auea il cerchio di merigge
lasciato al Tauro / e la nocte alo scorpio.

Perche come fu lom che non suffigge
ma uassi a la uia sua che che li apara
se de bisogno stimolo il trassigge.

Così intrammo noi per la callara
un nanti a laltro prendendo la scala
che per artega il salitor dispaia.

E quale il cagnun che leua lala
per uogliadi uolare / e non satenta
dabandonar lo nido e giu la cala.

Tal em io con uoglia acceta e spenta
de dimandar / uenendo in fino al atto
che fu colui / cha dicer sangomenta.

Non lassio per andar che fosse matto
lo dolce padre mio / ma disse scoccha
tanto del dir che fino al ferro ai tretto.

A lor siammente apra la bocca
e coniaai come se po far magro /
la doue luopo de nudar non tocca.

E tumentassi come meleagro
se consumo al consumo dun stagro
non fora disse ate questo si agro.

E se pensassi / come al uostro guizzo
guancia dentro a lo specchio uoltra ymage
cio che par duo te parebbe uagro.

Aa perche dentro al tuo uoler indage
e cho qui statto et io lui chamo e piego
che sia or sanator de le tue piage.

Se la ueduta eterna li dislego
rispose Stacio la doue tu sie
discolpe me non poterti far nego.
Poi cominao se le parole mie
figlio la mente tua guarda e naue
lume ti fieno al come che tu die.
Sangue perfetto che poi non se beue
da lasetate uene/e se rimane
quali alimento che de mensa leue.
Prende nel core a tutte membra humane
uertute informatiua/come quello
che a farse quelle per le uene uane.
Anchor digesto scende oue e piu bello
tacer che dire/e quindi poscia geme
soura altrui sangie in natural uasello.
Iui sacoglie luno e laltro in sieme
lun disposto a partire/e laltro a fare
per lo perfetto loco onde se preme.
Eguanto lui comincia ad operare
coagulando prima e poi annua
cio che per sua materia se constare.
A nima fatta la uirtute actiua
qual duna pianta in tanto differente
che questa e in uia/e quella e gia annua.
Tanto opza poi che gia se moue e sente
come fungo marino/et indi imprende
ad organar le posse onde e semente.
Or se spiega figliuolo/or se distende
la uertu che dal cor del generante
doue natura a tutte membra intende.
Ma come danimal duegna fante
non uedi tu anchor/questo e tal punto
che piu sauio dire se gia erante.
Si che per sua doctrina se disgiunto
da lanima il possibile intelletto
perche da lui non uide organo assinto.
A pri a la uenta che uene al petto
e sappi che si tolto come al feto
larticular del cerebro e perfetto.

Lo motor primo a lui se uolge lieto
sopra tanta arte de natura e spina
spirito nouo de uertu repleto.

Che cio che troua actiuo quini tira
in sua substantia e fasse una alma sola
che uiue e sente / e se in se nigra.

E perche meno amiri la parola
guarda il calor del sol che se fa uino
giunto a lumoz che de la uite cola.

Quando Lachesis non a piu del lino
solueli da la carne / et in uirtute
ne porta seco e humano el diuino.

Laltre potentie tutte quante mute
memoria intelligentia e uolontade
in atto mollo piu che prima a crite.

Senca arrestarsi per se stessa cade
mirabilmente ad una de le riue
quiuue conosce prima le sue strade.

Tosto che loco li la circoscriue
la uertu formatiua raggia intorno
cosi e quanto nelle membra uiue.

E come laer quando e ben piozno
per laltui raggio chen se se riflette
de diuersi color diuenti adorno.

Tosi laer uian quini se mette
in quella forma che in lui sugiella
uirtualmente lalma che ristette.

E simigliante poi ala fiamella
che s'egge il foco la onque se muta
segue alo spirito suo forma nouella.

Pero che quindi a poscia sua paruta
e chiamataz ombra / e quindi organa poi
ciascun sentire in fino ala ueduta.

Quindi parliamo / e quindi ridian noi
quindi faciam le lagrime ei sospiri
che per lo monte auer sentire poi.

Secondo che ci affligono i disiri
e ghialtri affecti lombra se figura
e questa e la cagion de che tu miri.

E già uenuto a lultima tozzura
sera per noi e uolto a la man destra
et erauamo attenti ad altra am.

Quui lampa fiamma in for balestin
e la cornice spira fiato in suso
che la riflette e uia da lei sequestra.

Onde irne conuenia dal lato schiuso
ad uno ad uno / et io temea il foco
e quina e quindi temea cader guiso.

Io dicea mio dicea per questo loco
se uol tener a gli occhi stretto il freno
pero chernur potrebbesi per poco.

Summe deus clemente nel seno
al gunde ardeze aloza udi cantando
che di uolger mi fe caler non meno.

E uidi spirti per la fiamma andando
per chio guardaua loro et ai mei passi
compartendo la iusta a quando a quando.

Apresso il fine cha quel ymno fassi
criduano alto. Virum non cognosco
indi ricomincuan lymno bassi.

Finitolo ancho criduano al bosco
se tenne dyana / et Elice cacionne
che di uenire auca sentito il tolo.

Indi al cantar tozauano. indi donne
criduano i mariti che fuor casti
come uirtute e matrimonio impone.

Questo modo credo che lor balti
per tutt'ol tempo chel foco gliabrucia
et al ai conuen con cotai passi.

Che la piaga da sego se ricucia :-

Vigelim' sext' Cant' sede partis comedie :-

Mentre che si per loro / uno inana altro
cananduiamo e spesso il buon maestro
diceami guarda gioui chio te scaltro.

Faciami il sole in su lumeo destro
che gia raggiando tutto loadente
mutaua in bianco a sperto de celestro.

Et io facea con lombria pur rouente
parer la fiamma / e pure a tanto indiao
indio molte ombre andando poner mente.

Questa fo la cagion che diede initio
loro a parlar d'ime e cominciarfi
a dir colui non par corpo fictio.

Poi uerso me / quanto potean farfi
certi se fero sempre con nguardo
de non usar doue non fosser arti.

Ou che uai non per esser piu tardo
ma forse reuerente a gualtri dopo
rispondi a me / chen foci et in sete ardo.

Ne solo a me la tua risposta e opo
che tutti questi nanno maggior sete
che diqua fredda Indo o ethiopo.

Dirne com e che fui di te parete
al sol pur come tu non fossi anchora
di morte intuto dentro da la rete.

Si mi parlaua un delli / et io mi sforza
gia manifesto ho non fosse atteso
ad altra nouita che puote aloza.

Che per lo mezzo del camino acceso
uenne gente aduiso incontro a questa
la qual me fece a rimmar sospeso.

Li ueggio dogni parte farfi presta
ciascuna ombra e batiarsi una con una
senza ristar conuente a breue festi.

Cosi per entro loro ischiem beuna
samusa lima con la lira formica
forse a spiar lor mia e lor forma.

Volto che parton l'itoglienga amica
prima chel primo passo la transoran
sopra cridar ciascuna salutica.

La noua gente / Sodoma e Gomorra
e la tua nella uaca entra pasiphe
perchel tocello a sua luxuria coera.

Poi come grue cha le montagne tife
uolasser parte e parte in uer larene
queste del gielo / e quelle del sol e schife.

Ima gente sen ua l'altra sen uene
e toenan lagrimando ai pumi canti
et al gridar che piu lor se conuene.
E racostansi a me come dauanti
elli medesimi che mauean pregato
attenti ad ascortar nei lor sembianti.
Io che due uolte auca uisto lor grato
incominciaro anime siare
diuer quando che sia di pace stato.
Non son rimase acerbe ne mature
le membra mie di la/ma son qui meco
col sangue loro/e con le sue giunture.
Quina su uo per non esser piu cieco
donna e di sopra che naquista grata
perchel mortal per uolto mondo reco.
A se la uostra maggior uoglia/satia
tolto diuegna si chel ciel ualberghi
che pien damore/e piu ampio se spatia.
Ditemi acio chanchor carte ne uerghi
chi sete uoi/echi e quella turba
che se ne ua di dietro ai uostri tegghi.
Non altamente stupido se turba
lo montanaro/e rimirando amuta
quando rogo e saluatico si turba.
Che alcuna ombra fece in sua panita
ma poi che fuorzon di stupore i scarche
le qual ne ghalti aiori tolto statuta.
Beato te che de le nostre marche
ricomincio colei che pria nanchese
per mour meglio experientia imbarche.
La gente che non uen con noi offese
de cio perche gia Cesare trompando
Regina contra se chiamar sintese.
Pero se parton Sodoma gridando
rimprouerando a se com ai udito
et auita larsura uergognando.
Nostro pechato fue hermafrodito
ma perche non seruammo humana legge
seguendo come bestie lapetito.

In obrobao de noi per noi se legge
quando partina il nome di colei
che simtelho nelle imbestiate schiegge.
Oz sai nostri atti' edì che fommo rei
se fosse a nome uol saper chi semo
tempo none de dire / e non saprei.
Farotti ben dime uolere scemo
son Guido Guinogelli egià mi purgo
per ben dolermi pria chal extremo.
Quali nella tristitia de Ligurgo
se fer due figli a riueder la madre
tal me fea io / ma non a tanto in fingo.
Quando odo nomar se stesso il padre
mio e de ghialtri mei miglior che mai
rime d'amore ufar dola e legiadre.
E sença udire / e dir penoso andai
lunga fiata rimirando lui
ne per lo foco in la più mapressai.
Poi che del riguardar pasciuto fui
tutto mostersi pronto al suo seruigio
con l'afferma che fa credere altrui.
Et egl a me tu lasa tal uestigio
per quel chio odo in me e tanto chiaro
che lette nol po torre ne far bigio.
Ma se le tue parole oz uer giunro
dimmi che e cagion perche dimostri
nel dire e nel guardar dauermi charo.
Et io a lui li dola detti uostri
che quanto durerà luso moderno
fammno chari anchora iloro inchiostri.
O frate disse / questi chio ti aerno
col dito et adito un spirito manci
fu miglior fabro del parlar materno.
Derli d'amore e prose de romanti
souerchio tutti e lasa dir li stola
che quel di temosi credon chauanti.
A uoce più chal uer duggan li uolti
e così ferman sua opinione
prima charte o mgon per lor ascolti.

Soli fer molti antichi de Giutone
de grido in grido pur lui dando pregio
fin chel a uinto il uer com piu persone.

O se tu ai sì ampio priuilegio
che hato te sia landare al chostro
nel quale expò Abbate del colegio.

Falli per me un dir dun paterno stro
quanto bisogna a noi di questo mondo
doue poter peccar non e piu nostro.

Poi forse per dar loco altrui secondo
che presso auea disparue per lo fcoo
come per laqua il pescie andando al fondo.

Io me fei al mostrato inanti un poco
e dissi chal suo nome il mio disire
apparechiaua guaso loco.

Ei comincio liberamente a dire
Tan mabelis uestre cortois duman
che ieu non pos ne uoil a uos cobaire.

Te sui Arnaut che plur e uai antan
conliros uei la spassadas folloz
e uei grausen la ior cheu sper denan.

A ra uos prech per a chella ualoz
che uos guida al som de la scailma
souenga uos a temps de ma dolor.

Poi scascose nel fcoo che li affinga

Vigesim^o septim^o Cant^o l'ode paray Comedie:-

Scome quando i primi raggi iubra
la doue il suo factore il sangue sparte
cadendo ibero sotto l'altra libra.

Alonde in Sange da nona riarle
si staua il sole ondel giorno sengua
come l'angel di dio lieto ciaparse

For de la fiamma staua in su la riuu
e cantua Beati mundo corde
in uoce assai piu che la nostra uiua.

Poscia piu non seua se pria non morde
anime sancte il fcoo intrate in ello
et al cantar di la non siate sorde.

E disse come noi li formo presso
 perchio diuenni tal quando intesi
 qual e colui che nella fossa e messo.
 In su le man comesse mi protesi
 guardando il foco / e ymaginando forte
 humani corpi gia ueduta acesi.
 Volserli uerso me le buone uscite
 E Virgilio mi disse figliuol mio
 qui puote esser tormento ma non morte.
 Ricordite ricordite / e se io
 souressi Serion te guidai saluo
 che faro ora presso piu a dio.
 Credi per certo che se dentro al alio
 di questa fiamma stelli ben mille anni
 non ti potrebbe far dun apel alio.
 Se tu forse credi chio t'inganni
 fatti uer lei e fatti far credenza
 con le tue mani / al lembo di toi panni.
 Non guo mai per giu ogni temenza
 uoluita in qua / e ueni / intra liato
 et io pur fermo / e contra consaenza.
 Quando me uide star pur fermo e duro
 turbato un poco disse or uedi figlio
 tra Beatrice e te e questo muro.
 Come al nome de Tolte aperse il aglio
 primo in su la morte e riguardolla
 alor chel selso diuento uermiglio.
 Soli la mia durezza fatta solla
 mi uolsi al lauo duca udendo il nome
 che nella mente sempre mi rampolla.
 Onde collo la fronte e disse come
 uolemoa star qua indi scorse
 come al fangul se fa chee unto alpome.
 Poi dentro al foco inana me se mise
 pregando Staa che uenisseietro
 che pria per lunga strada ci diuise.
 Si com fui dentro in un bogliente uetro
 gettato mi lura per rinfrescharmi
 tintera in un incendio senza metro.

Io dolce padre mio per confortarmi
pur de Beatrice ragionando andava
dicendo gli occhi suoi gia ueder parmi.
Guidaua una uoce che cantaua
di la e noi attenti pur a lei
uenummo for la oue semontaua.
Venite Benedicti patris mei
sono dentro ad un lume che li em
tal che mi uinse e guardar nol potei.
Io sol sen ua sogunse e ueni la sera
non uarestate/ma studiate il passo
mentre che loccidente non sanera.
Dritta salia la uia per entro il casso
uerso tal parete chio toglea i raggi
dinanti a me del sol chera gia basso.
E di pochi schaglion leuammo i saggi
chel sol colchar per lombra che se spense
sentimo dietro /et io e li mei saggi.
Spria chera tutte le sue parti imminente
fosse orizonte fatto duno aspetto
e notte auesse tutte sue dispense.
Ciascun di noi dun grido fece letto
che la natura del monte cassinse
la posta del salir piu el delecto.
Quali se stanno ruminando manse
le capre state rapide e proterue
sopra le cime auante che liati pransse.
Tante a lombra mentre chel sol ferue
guardate dal pastor che su la uerga
poggiato se e lor di posta serue.
E quale il mandrian che fori alberga
lungo il peguglio suo queto pernotta
guardando perche fiema non lo sperga.
Tali erauamo tutti tre a lotta
io come capra /et ei come pastori
fasciati quina e quindi dalta grotta.
Poco para li del ciel di fori
ma per quel poco uedeo io le stelle
de lor solere /e piu chiare e maggiori.

Si numinando e se mirando in quelle
mi prese il sonno / il sonno che souente
anti chel fatto sia sai le nouelle.

Ael hora credo che del oriente
prima raggia nel monte Citherea
che de foco damoe par sempre ardente.

Siouene e bella in sogno mi parca
donna ueder andar per una landa
cogliendo fiori / e cantando dicea.

Sappia qualunque il mio nome dimandi
chio mi son lià e uo mouendo intorno
le belle mani a farmi una ghirlanda.

Per piacermi a lo specchio qui madorno
ma mia soza Rachel mai non se smaga
dal suo miraglio / e sede tutto giorno.

Ella e di soi belli occhi a ueder uaga
como de l'adorarmi con le mani
lei lo uedere e me sopare apaga.

Egia per li splendori anelucanti
che tanto ai peregrin surgon piu grati
quanto tornando albergan men lontani.

Le tenebre fuggan da tutti lati
el sonno mio con esse / ondio leuami
uegendo igitur maestri gia leuati.

Quel dolce pomo che per tanti nomi
cerchando ua la cura di mortali
oggi porta in pace le tue fiamme.

Virgilio in uerso me queste cotali
parole uolse e mai non fuoron stremme
che fosser de piacere a quelle iguali.

Tanto uoler sopra uoler mi uenne
del esser su / che digne passo poi
al uolo mio senza crescer le peme.

Como la scala tutta sotto noi
fo corsa / e sommo in sul grado superno
in me fiasco Virgilio ghocti suoi.

Edusse il temporal foco e Leterno
ueduto ai figlio e se uenuto in parte
doue io per me piu oltre non discerno.

Tratto to qui con ingegno e con arte.
lo tuo piacere omai prendi per duce
forse del arte me forse del arte:

Vedi il sol chin fronte ti riluce
vedi lerbette ei fiori e gli arborcelli
che qui la terra sol da se produce:

Mentre che uegnan lieti gliocchi belli
che lagrimando a te uenir mi fanno
seder ti poi e poi andar tra elli:

Non a spettar mio dir pui/ne mio cenno
libero dritto e sano e tuo arbitrio
e fallo fora non fare a suo senno:

Perchio te sopra te coronano e mitrio:

Vigesimali actus canes sed parus Comedie:-

Ungo gia di andar dentro et intorno
la diuina foresta spella e uua
cha gliocchi tempeua il nouo giorno.

Senza piu aspettar lasciai la riu
prendendo la campagna lenti lenti
su per lo suol che digne parte uolse.

Una aua dolce senza mutamento
auere in se mi fenna per la fronte
non di piu colpa che d'auere niente.

Per au le fionde tremolando pronte
tutte quante piegauano a la parte
v la prima ombra gitta ch'asanto monte.

Non pero da lor ella dentro sparte
tanto che gli angellotti sente rime
lasciasser dopo ogni lor uane.

Ma con piena letitia l'ore perime
cantando natecano tra le foglie
che teneuan bordonie ale sue rime.

Al qual di ramo in ramo se misse
per la pineta in su lito di Chiassi
quando Eolo Sirocho for di scaglie.

Si maucan trasportati i lenti passi
dentro a la selua antica tanto chio
non potea riuedere ondio rimirassi

Et ecco piu:-

Et echo piu landar mi tolse un rio
 chen uer sinistra con sue piao! onde
 piegaua l'herba chen sua ripa uscio.
Tutte laque che son di qua piu monde
 pineno auere in se mistura alcuna
 uerso di quella che nulla nasconde.
A uegna che se moua bruna bruna
 sotto l'ombra perpetua che mai
 raggiar non lascia sole iu' ne luna.
Coi pie ristetti e con gliocchi passai
 di la dal fiumicello per mirare
 la gran uariation di fieschi mai.
La mapparue li cornelli appare
 subitamente cosa che disua
 per marauiglia tutto altro pensare.
Vna donna soletta che se gia
 e cantando e scegliendo fior di fiore
 onde era punta tutta la sua uia.
De bella donna ch'ai raggi d'amore
 ti caldi se uoi credere ai sembianti
 che sogliono esser testimon del core.
Degnati in uoglia de ritirarti auanti
 dissio a lei uerso questa riuera
 tanto chio possa intender che tu canti.
Tu me fai rimembrar doue equal era
 Proserpina nel tempo che perdette
 la madre lei e de la primavera.
Come se uolge con le piante strette
 a terra et entu se donna che balli
 e piede innati piede appena mette.
Volsesi su uermigli e su igalli
 fiouuti uerso me non altrimenti
 che uergine che gliocchi honelh qualli.
E fece i preghi mei esser contenti
 li appressandosi chel dolce sono
 uenia ame coi soi entendimenti.
Tosto che fu la doue l'erbe sono
 bagnate gia da londe del bel fiume
 de leuar gliocchi soi mi fece dono.

Non credo che splendesse tanto lume
sotto le aghia a venere trassita
dal figlio for di tutto suo costume.
Ella ridea da l'altra riva dritta
tractando più color con le sue mani
che l'altra terra senza seme gitta.
Tre passi a faccia el fiume lontani
ma Etesponto la oue passo verse
anchora freno a tutti orgogli humani.
Pui odio di Leandro non soffersse
per mareggiare intra Sesto et Abido
che quel dante per ch'olor non saperse.
Uoi siete noui / e forse perch'io rido
comincio ella in questo loco detto
al humana natura per suo modo.
Maraugliando tenui alcun sospetto
ma luce rende il salmo Dilatasti
che puote distinguar / nostro intelletto.
Et tu che se dinanti e mi pregasti
di saltro uoli udir / chio uenni presta
ad ogni tua queshon tanto che basti.
L'acqua disse, el son de la foresta
impugnau dentro a me nouella fede
di cosa chio udi contraria a questa.
Ondella, io dicero come procede
per sua cagion ciò ch'aminar ti face
e purgar la nebbia che ti fede.
Io sommo ben che sol esso a se piace
se lom buono et a bene / e questo loco
diède per arna lui eterna pace.
Per sua disalta qui dimoro po
per sua disalta in pianto et in affanno
cambio honesto riso / e dolce gioco.
Perchel turbar che sotto da se fanno
le exaltation de laqua e de la terra
che quanto posson dietro al calor uanno.
A lomo non facesse alcuna guerra
questo monte salio uersol ciel tanto
e libero da indi oue se ferma.

Oz perche in aranto tutto quanto
laer se uolge con la prima uolta
se non ghie rotto il cerchio d'alain canto.

In questa altezza che tutta disciolta
nel aer uiuo / tal moto percuote
e fa sonar la selua perche folta.

E la percossa pianta tanto puote
che de la sua uirtute laura impregna
e quella poi girando intorno scuote.

E l'altra terra secondo che degna
per se e per suo ciel concepe e figlia
de diuerse uertu diuerse legna.

Non de parer di la poi menauiglia
udio questo quando alcuna pianta
senza seme palese ui sapiglia.

Esaper dei che la campagna santa
oue tu se dogne semenza / e piena
e frutto a ui se che de la non se schianta.

L'acqua che uedi non surge di uena
che ristori uapor chel ciel conuertu
come l'altra chaquista e perde lena.

Ma esce de fontana calda e certa
che tanto dal uoler de dio riprende
quantella uersa da due parti aperta.

Da questa parte con uertu discende
che toglie altrui memoria del peccato
da l'altra dogne ben fatto la rende.

Quina leche / colà da l'altro lato
Eumoe se chiama / e non ladopra
se quina e quindi puia non e gustato.

A tutti altri capoz questo e di sopra
et auegna chassai possa esser satia
la sete tua perche piu non te scuopra.

Darotti un corolario anchor per gratia
ne credo chel mio dir te sia men caro
se oltra promission teo se spatia.

Quelli ch'anticamente poetaro
letu delloro el suo stato felice
forse in parnaso esto loco segnarò.

Qui fo innocente humana radice
qui pumauera sempre et ogne frutto
Nectare e questo di che aasain dice.
Io mi riuolsi in dietro a lora tutto
ai mie poeti / e uidi che con riso
udito aucano lultimo construtto.

Poi a la bella donna tornai il uiso —

† Vigesimo nono Cant. sede partis Comedie: —

Quando come donna innamorata
continuo col fin di sue parole
Beati quoz tecta sunt peccata.

E come Nimphe che se giuan sole
per le saluatiche ombre diluando
qual di ueder qual di fignr lo sole.

A lor se mosse contral fiume andando
super la riuia / et io pari di lei
piatol passo com piatol seguitando.

Non enim cento trai soi passi et mei
quando le ripe igualmente dier uolta
per modo cha leuante me rendei.

Et anchor fo così nostra uia molta
quando la donna tutta ame se torse
dicendo frate mio guarda et ascolta.

Et eadho un lustro subito tualcorse
da tutte parti per la grun foresta
tal che di balenar mi mise in forse.

Ma perchel balenare come nen resta
e quel durando piu e piu splendena
nel mio pensier di qua che cosa e questa.

Et una melodia dotta e uena
per laet luminoso onde buon gelo
mi fe riprender lardimento Deuq.

¶ Che la doue hoberdia di terra il cielo
femina sola e pur telle formata
non soffersse de star sotto alain uelo.

Sottol qual se deuota fosse tanta
auria quelle ineffabile delitie
sentite prima e poi lunga fiata.

Mentre io mandaua tra tante piume
 del eterno piacer tutto sospeso
 e diuoto anchora a piu letitie
 Dinanzi a noi tal qual un foco acceso
 a se fe laer sotto i uerdi rami
 el dolce suon per canti era gia inteso.

O sacrosante uirgine a limi
 freddi o uigilie mai per uoi soffersi
 cagion mi spiona chio merce ue chiami.

Or conuen che Eliaua per me uerli
 e uiamia maui col suo choro
 forte chole a pensar metter in uerli.

Poco piu oltre sette Alberi doro
 falsaua nel parere il lungo tratto
 del meggio chera anchor tra noi e loro.

Ma quando fui li presso di lor fatto
 che lobiecto comun chel senso inganna
 non perdeua per distancaa alcun suo atto.

La uertu cha ragioni discorsu amanna
 li come gli eran candelabri aprese
 e nelle uoci del cantare o sinna.

Di sopra fiammeggiua il bello arnese
 piu chiaro assai che luna per sereno
 di mezza notte e nel suo meggio mese.

Io mi riuolsi d'ammiracion pieno
 al buon uigilio et esso mi rispose
 con uista carai de stupor non meno.

Indi rendei l'aspetto al alte cose
 che se mouieno in contro a noi si tardi
 che foran uinte da nouelle spose.

La donna me sgrido perche pur ardi
 li nel aspetto de le uiue luci
 e no che uien di dietro a lor non guardi.

Senti uidio a lor come a lor dua
 uenire a presso uestite di bianco
 e tal candor di qua giamai non fua.

L'acqua imprendeua dal sinistro fianco
 e rendeamli la mia sinistra costa
 suo riguardaua in lei come specchio anco.

Quando da la mia riva ebbi tal posta
che solo il fiume mi facea distante
per ueder meglio ai passi diedi costa.
S'indi le fiamelle andar dauante
lasciando dietro a lor laer dipinto
e di tratti penelli auen sembianzi.
Di che li sopra rimanea distinto
di sette liste/ tutte in quei colori
onde fa largo il sole e delia il canto.
Questi ostendali in dietro e in maggiori
che la mia uista / e quanto a mio auiso
dicea passa distauan quei di fiori.
Sotto cosi bel ciel como deuiso
ventiquattro signori a due a due
coronati uenien de fiordeliso.
Tutti cantauan benedicta tue
nelle figlie dadamo: e benedette
sieno in eterno le bellezze tue.
Posa quei fiori / e laltre fresche herbe
a rimpetto di me da laltre sponda
libere fuor da quelle genti elette.
Si come luce luce in ciel seconda
uennero presso a lor quatro animali
coronati ciasun di uerde fronda.
Ognuno era pennuto di sei ali
le penne piene dochi / e gliocchi dargo
se fosser uini sarettor cotali.
A destruer lor forme pui non spargo
rima lector / ch'altra spela mi stringne
tanto cha questa non posso esser largo.
Ma leggi Ezechiel che le dipigne
come le uide da la fredda parte
uenir con uento / e con nube e con igne.
Squali trouerai nelle sue carte
tali eran quui / saluo cha le penne
Giuanni e meo / e da lui se diparte.
Io spatio dentro a lor quatro contenne
vn carro in su due rote triumphale
chal collo dun Gzifon tirato uenne.

Esso tendeva in su luna e l'altra ale
tra la mezzana / e le tre e tre liste
si cha nulla fendendo faceva male.
Tanto saluan che non eran uiste
le membra doro auea quantera uello
e bianche laltre di uermiglio miste.
Non che Roma de carid così bello
rilegiasse Affiamo o uero Augusto
ma quel del sol seria pouer con quello.
Quel del sol che sinuando fu combusto
per la oration dela terra deuom
quando fu Ioue arthanamente giusto.
Tre donne in giro da la dextra rota
uenien dançando luna tanto rossa
cha pena fora dentro al foco nota.
L'altra era come se la carne e l'ossa
fossero state di smeraldo fatte
la terza pareva neue teste mossa.
Et or parean da la biancha tratte
or da la rossa / e dal canto di questa
laltre togliean landare e tarde e mitte.
Da la sinistra quatro facean festa
in porpora uestite e dietro al modo
duna de lor chauea tre ochi / in testa.
Apresello tutto il pertrattato nodo
uidi due uechi in habito dispari
ma pari in atto / et honesto e sodo.
I un se mostraua alari di famigliari
di quel sommo ypocrite che natura
a gli animali fe chel a piu cari.
Mostraua laltro la contraria aun
con una spada luada et acuta
tal che di qua dal rio mi fe paura.
Poi uidi quattro in humile paruta
e di dietro da tutti un uechio solo
uenir dormendo con la faccia anguta.
E quelli sette col primoio stuolo
erano habitua / ma de aghi
dintorno alcupo non facean beolo.

Anti di rose e d'altri fior uermighi
giurato auna poco lontano a spetto
che tuu andesser di sopra dai agli.
E quando il carro ante fo a rimpetto
un ton sudio / e quelle gente degne
pauier auer landar piu interdetto.

Fermandose uui com le primè insegne:
Brigelim? Cant? scde partis Comedie: ~

Quando il Septentrion del primo aielo
che ne occaso mai sepe ne oeto
ne d'altra nebbia che di colpa uelo.
E che faceva li ciascuno accorto
di suo deuer / comel piu buald face
qual timon guri per uenire a porto.
Fermo lassille la gente uenue
uenuta prima chal Gufone et esso
al carro uolse se come a sua pace.
E un di loro quasi dal ciel messo
veni sponla de Libano cantando
grido tre uolte / e tutti ghialtri apresso.
Quali i bean' al nouissimo bando
surgerun prestu ogniua di sua cauerna
la reuestita uoce allelujando.
Totali in su la diuina balterna
se leuar cento ad uocem tanti senis
ministri e messagier di uita eterna.
Tutti dicean / benedictus qui uenis
e fior gittando e di sopra e dintorno
Manibus odite lilia plenis.
Io uidi gra nel cominaar del gioino
la parte oriental tutta rosata
e l'altra aiel di bel sereno adorno.
E la faccia del sol nascere ombrata
si che per temperança di uapori
lochio la sostenea lunga fiata.
Così dentro una nuuola di fiori
che da le mani angeliche salua
e ricadea in giù dentro e di fuori.

Sopra candido uel antra d'ulua
 donna mapmie sotto uerde manto
 uestita di color di fiamma uua.
 Lo spirito mio che già cotanto
 tempo em stato cha la sua presentia
 non em di stupor tremando infranto
 Senza de gli occhi auer piu conoſcentia
 per oculta uertu che da lei moſſe
 d'antico amor ſenta la gran potentia.
 Toſto che nella uiſta mi percoſſe
 lalta uertu che già mauea triſſitto
 prima ch'io fuor di puericia foſſe.
 Solſemi a la ſiniſtra con reſpetto
 col quale il fantolin corre ala mamma
 quando a paura o quando egli e affitto.
 Per dicer a Virgilio men che dramma
 di ſangue me rimala che non tremi
 conoſco i ſegni de l'antica fiamma.
 A Virgilio nauca laſciata ſcemi
 di ſe Virgilio dolatiſſimo padre
 Virgilio a cui per mia ſalute detti.
 Ne quantunque perdeo l'antica madre
 ualle ale guancie nette di roſada
 che lagrimando non tornaeſſer adre.
 Dante perche uirgilio ſe ne uada
 non pianger ancho non pianger anchora
 che pianger ti conuen per altra ſpada.
 Quasi Amiraglio che in poppa e in proza
 uene queder la gente che miniſtra
 per gl'altri legni et a ben far la inoza.
 Inſu la ſponda del curto ſiniſtra
 quando mi uolſi al ſon del nome mio
 che di neceſſita qui ſe regliſtra.
 Uidi la donna che pua mappario
 uelata ſotto l'angelica ueſta
 duggar i gliocchi uer me di qua dal rio.
 Tutto ch'el uel che li ſcendea di teſta
 cerchiato da le ſondi di minerua
 non la ſcaſſe parer manifeſta.

Regalmente nel atto anchor proterna
continuo come colui che dice
el piu caldo parlar dietro riserua.
Guardaci ben / se ben sem Beatrice
come dignasti darcedere al monte
non sapei tu che qui e luom felice.
Sluochi mi cadder giu nel chiaro fonte
ma uegendomi in esso i trassi a lerta
tanti uergogna mi grauo la fronte.
Cosi la madre al figlio par superba
comella parue a me, perche damaro
sente il saper de la pietate acerba.
Ella se tuque / e egli Angiol cantaro
di subito / In te domine speraui
ma oltra pedes meos non passaro.
Si come neue tra li uiui traui
per lo dosso de Italia se congiela
soffiata e shetta da li uenti schiau.
Poi liquefatta in se stessa trupela
pur che la terra che perde ombra spiri
si che par foco fonder la candela.
Cosi fui senza lagrime e sospiri
anti il cantar di quei che notan sempre
dietro a le rote de li eterni giri.
Ma poi chentesi nelle dolci tempie
lor compartire a me pari che detto
auesser donna perche si lo stempre.
Io giel che mena dentro al cor ristretto
spinto et aqua fessi / e con angoscia
de la boccha e de gli occhi ulsi del petto.
Ella pur ferma in lu la detta cosa
del carno stando a le lustranne pie
uolse le sue parole cosi poscia.
Tu oi uigilare nel eterno die
si che notte ne sonno a uoi non sum
passo che faccia il secol per sue uie.
Onde la mia risposta e con piu cura
che mintendi colui che di la piagne
perche sia colpa e duol duna misura.

Non pur per op'ra de le rote magne
che duggan ciasam seme ad alam fine
secondo che le stelle son compagne.
Ma per larghezza de grazie diuine
che si ala uapori anno a lor p'oua
che uostre uiste la non uan uaine.
Questi fu tal nella sua uita noua
uirtualmente chogne habito destro
fatto aurette in lui mirabil proua.
Da tanto piu maligno e piu siluestro
se fe il terren col mal seme e non colto
quantegli a piu del bon uigor terrestro.
A lam tempo il sostenir col mio uolto
mostrando ghiochi giouenetti a lui
meo il menaua in dritta parte uolto.
Si tosto come in su la foglia fu
de mia seconda etate e m'uita uita
quelli se tolse amaro delli altrui.
Quando di carne a spirito era salita
e bellezza e uirtu cresciuta mera
fu io a lui men cara e men gradita.
Vuolse ipassi soi per uia non uera
ymagine di ben seguendo false
che nulla promission rendono intera.
Ne limpetrate spiration mi ualse
com le quali et in sogno et altrimenti
lo ruocai si poco a lui ne calse.
Tanto piu cadde che tutti argomenti
a la salute sua eran gia corti
for che mostrarli le perdute genti.
Per questo uisitai lufao di morti
et a colui che la qua su condotto
li pieghi mei piangendo fuor on portì.
Alto fato de dio sarebbe rotto
se Lethe se passasse e tal uiuanda
fosse gustata senza alain scotto.
Di pentimento che lagrime spanda:
Trigesim'prim' Cant' redde partis Comedie :-

†.
O Su che se di la dal fiume sacro
uolgendo il suo parlare a me per punta
che pur per taglio mera partito aro.
E comincio seguendo senza cunta
di di se questo e uero / a tanta accusa
tua confession conuiene esser congiunta.
Era la mia uertu tanto confusa
che la uoce se mosse e pria se spense
che di gl'organi suoi folli dischiusa.
Poco soferse / poi disse che pense
rispondi a me / che le memorie triste
inte non sono anchor da laqua offese.
Confusione e paum insieme miste
mi punsero un tal sì for de la bocca
alquale entender for mestier le uiste.
Come balestro frange quando scoccha
da troppa tela la sua corda e larco
e con men fuga latta il segno tocca.
Si scoppiò io sottello graue conto
fuori il gorgando lagrime e sospiri
e la uoce alento per lo suo uarco.
Ondella a me per entro urne di liri
che ti menauano ad amar lo bene
de la dalqual non e a che sospiri.
Quai fossi amauerlati / o quai catene
tro uasti / perche del passare inangi
douellerti così spogliar la spene.
E quali agienolegge o quali auanga
nella fronte de gualori se mostraro
perche deuessi lor passeggiar angì.
Doppo la tratta dun sospiro amaro
a pena ebbi la uoce che rispose
e le labra a fatica la formaro.
Piangendo dissi le presenti cose
col falso lor piacer uolser mie passi
tosto chel uostro uiso se nascose.
Et ella se tacelli o se negalli
ciò che confessi non fora men nota
la colpa tua da tal giudice latti.

Ma quando scoppia de la propria gota
 lactula del peccato / in nostra corte
 riuolgesse contral taglio la rota.
 Tutta mia perche mo uergogna poete
 del tuo errore / e perche a ltra uolta
 udendo le syrene sie piu forte.
 Non giu il seme del pianger / et ascolta
 si udirai come in contraria parte
 mouer doueti mia carne spolta.
 Mai non tapresento natura o arte
 piacer quanto le belle membra in chio
 rinchiusa fui / e che son terra sparte.
 E sel sommo piacer si te fallio
 per la mia morte / qual cosa mortale
 douea poi trar te nel suo disio.
 Ben ti doueui per lo primo strale
 de le cose fallace leuar suso
 di dietro a me / che non era piu tale.
 Non ti douea grauar le penne ingulso
 ad aspettar pui colpo / o pargoletta
 o a ltra nouita con si breue uso.
 Nouo angelletto due o tre aspetta
 ma dinanti da gliocchi di pennuti
 rete se spiega in durno / o se saietta.
 Quali i finauilli uergognando muti
 con gliocchi a terra stannosi a scoltando
 e se riconoscendo e ripentuti.
 Tal mi staua io / et ella disse quando
 per udir se dolente / alga la barba
 e prenderai piu doglia riguardando.
 Com men de resistentia se dibarba
 robusto Ceiro o uero al nostral uento
 o uero a quel de la terra de Jarba.
 Chio non leuar al suo comando il mento
 e quando per la barba il uiso chiese
 ben conobbi il uelen de largomento.
 Come la mia faccia se di stese
 posarse quelle pume creature
 da loro a spersion lochio comprese.

Ele mie luā anchor poco fiare
uider Beatri ce uolta in lu la fiem
che sola una persona in due nature .
Sottol suo uelo / et oltre la tuera
uincer paream pui se stessa antica
uincer che laltre qui quandella aera.
Di pentir si mi punse uu lortica
che di tutte altre cose qual mi torse
pui nel suo amor pui me se se nimica.
Tanta rinoscenza il auor mi morse
chio caddi uinto / e quale a loza femi
falsi colei che la cagion mi porse.
Poi quandel cor di for uertu rendem
la donna chio auea trouata sola
sopra me uidi / e dicea temi temi.
Tutto manea nel fiume fino a gola
e tirandomeli dietro senegua
sourellò laqua lieue come scola.
Quando fui pressò a la beata riu
Asperges me si dolcemente uidi
chio nel so rimembrar non chio lo sauua.
I a bella donna nelle braccia a püssi
a bracciommi la testa / e mi somerse
oue conuenne chio laqua inghiottissi.
Indi mi tollè e bagnato mofferse
dentro a la dança dele quatro belle
e cialaina del braccio mi coperse.
Noi siam qui nymphe e nel ciel siam stelle
pria che Beatrice discendesse al mondo
fommo ordinate a lei per sue ancelle .
Merrenti a gliocchi soi ma nel giuocando
lume che dentro agugemmo i toi
le tre di la che minan pui pro fondo.
Così cantando cominciaro e poi
al petto del Giffon seco menarm
oue Beatrice staua uolta a noi.
Disser fa che le uiste non risparmi
posto tauem dinanti ali smeraldi
onde amor già ti trasse le sue armi.

Mille disiri piu che fiamma caldi
strinsermi gli occhi / a gli occhi rilucenti
che pur sopra al Gzifon stauano saldi.
Come in lo specchio il sol non altrimenti
la doppia fem dentro ui raggiua
o2 con altri / o2 con altri reggimenti.

Pensa lector sio mi marauigliaua
quando uedeua la cosa in se star queta
e nel ydolo suo se transmutaua.

Wentre che piena di stupore e lieta
lanima mia gustaua di quel cibo
che satando di se / di se a se.

Se dimostrandolo de piu alto trito
ne glatti l'alare tre se fero auanti
dancando a loro angelico karito.

Volgi Beatrice uolgi gli occhi santi
era la sua canzone al tuo fedele
che per uederti a molli passi tanti.

Per gratia fa noi gratia che discede
a lui la faccia tua si che di scerna
la seconda bellezza che tu cele.

Ospendor de uua luce eterna
chi palido se fece sotto lombra
li de parnaso o beue in sua cisterna.

Che non paresse auer la mente ingombra
tentendo a render te / qual tu paresi
la doue armonigando il ciel tadombra.

Quando nel aer aperto ti soluesi?

Trigesim' scil Cant' scil partis Comedie.

Tanto eran gli occhi mei filli et attenti
a disbramarli la decenne sete
che gualtri sensi mentri tutti spenti.

Et essi quina equindi aueran parete
de non caler / cosi lo santo riso
a se tribelli con lantica rete.

Quando per forza mi fu tolto il uiso
uer la sinistra mia da quelle dee
perchio udi da loro un troppo filo.

E la disposicion cha uedere ee
 negli pur teste dal sol percossi
 senza la uista alquanto esser mi fec.
 Ma poi chal poco il uiso rissanossi
 e dico al poco per rispetto al molto
 sensibile onde a forza mi rimossi.
 Vidi sul braccio d'istesso esser ruolto
 lo glorioso exercito / e tornarli
 col sole e con le sette fiame auolto.
 Come sotto li scudi per saluarsi
 uolgesi schieri e seggia col segno
 prima che possa tutta in se mutarsi.
 Quella militia del celeste regno
 che precedea tutta inpassionne
 pria che piegasse il carro il primo legno.
 Vndi a le rote se tornar le donne
 el Gerson mosse il benedetto carro
 si che pero nulla penna gollonne.
 La bella donna che mi trasse al uarco
 e Stacio et io seguitauam la rota
 che se lorbita sua con minor arco.
 Si passeggiando lalta selua uota
 colpa di quella chal serpente crese
 tempraua i passi una angelica nota.
 Forse in tre uoli tanto spacio prese
 disfiennata saietta quanto eramo
 rimossi quando Beatrice scese.
 Io senza mormorare a tutti Adamo
 poi cerchiato una pianta dispogliata
 di foglie e d'altra fionda in ciascun ramo.
 La coma sua che tanto se dilata
 piu quanto piu e su fora da lindi
 nei boschi lor per altezza amurati.
 Beato se Gerson che non disandi
 col becco d'esso legno dolce al gusto
 poscia che mal se torce il uentre quindi
 Così dintorno al albero robusto
 gridaron ghialori e l'animal binato
 si se con serua il seme dogne giusto.

Fuolto.

Suolto al teno ch'egli' auea tirato
 trasselo al pie de la uedona finfcha
 e quel di lei / a lei lasao legato.
 Come le nostre piante quando cascha
 guu la gran luce mischiata con quella
 che raggia dietro a la celeste lascha.
 Tunge de fansi e poi se rinouella
 di suo color, ciascuna prua chel sole
 giunga li soi corsier sotto altra stella.
 Pen che di rose e piu che de uiole
 coloro apriendo se nouo la pianta
 che prima auea le mmoza si sole.
 Io non l'intesi e quaga non si canta
 l'vno che quella gente allora cantaro
 ne la nota soferli tutta quanta.
 Io potesse ritrar come allonnato
 gliocchi spietati udendo de Siringa
 gliochi a cui pur ueghiar colto si caro.
 Come pinctor che con exemplo pinga
 dellignara comio madozmentai
 ma qual uol sia che lassonnar ben finga.
 Pero transcorro a quando me sveghiai
 e dico chun splendore mi squarcio il uelo
 del sonno et un chiamar / lungi che fui.
 Quali a ueder di fioritti del melo
 che di soi pomi gliangeli fu ghiotti
 e perpetue nogge fa nel aelo.
 Pietro e Giouanni e Jacopo concotti
 e uinti ritornaro a la parola
 di la qual fuoron maggior sonni rotti.
 E uidero scemata loro iscola
 colli di Moyses come Delya
 et al maestro suo cangiata stola.
 Tal tornai io / e uidi quella pia
 sopra me starsi che conductrice
 fo di mei passi lungo il fiume prua.
 Tutto in dubio dilli / o ue Beatrice
 ondella / uedi lei sotto la fronda
 noua / sedere in su la sua radice.

Vedi la compagnia che la aronda
ghaltri dopol Grifon sen uanno suso
com piu dolce canzone / e piu profonda.
E se piu fo il suo parlar diffuso
non so pero che gia negli occhi men
quella cha daltro entender mauca chiuso.
Sola sedea si in su la tterra uera
come guardia lasciata / li del paustro
che legar uidi a la biforme feta.
In cerchio li facean di se claustro
le sette Nymphe / con quei lumi in mano
che son stauri daquilone e daustro.
Qui serui tu poco tempo siluano
e serui meco senca fine aue
di quella Roma onde xpo e romano.
Pero in pro del mondo che mal uiue
al carro hem or ghiochi / e quel che uedi
ritornato di la fa che tut serue.
Cosi Beatrice / et io che tutto ai piedi
di soi comandamenti era diuoto
la mente e ghiochi oue ella uolle diedi.
Non se se mai con si ueloce moto
fuoco di spessa nube / quando piove
da quel confine che piu ua rimoto.
Comio uidi calar lucel de Ioue
per l'arbor gu rompendo de la rorça
non che di fiori e de le foglie noue.
E feri il carro di tutta sua forza
on del piego come naue in fortuna
uinta da londa or da poggia or da lorça.
X Posa uidi auentarsi nella cima
del triumphal uehicolo una Volpe
che dogne pasto buon pareva digiuna.
Ma riprendendo lei de laide colpe
la donna mia la uolse in tanta futa
quando soferse lossa senca polpe.
Posa per indi ondera pria uenuta
laguglia / uidi scender gu nel archa
del carro / e lasciar lei di se pennuta.

123
Squal esce de cor che se rimarcha
tal uoce uscì del cielo e cotai disse
o nauicella mia com mal se carcha.
Poi parue ame che la terra sapisse
trambo le rote et indi uolarne un drago
che per lo carro su la coda fisse.
E come uelipa che ritragge lago
a se trahendo la coda maligna
trasse del fondo e gissen uago uago.
Quel che rimase come da grumigua
uiuace terra dala putina oferta
fese con intention sana e benigna.
Se ricoperse e sinne ricoperta
e luna e l'altra rota el temo in tanto
che piu non tene un sospir la bocca aperta.
Transformato così il difetto tanto
mise for teste per le parti sue
tre sopra el temo et una in ciasam canto.
Le prime eran cornate come bue
ma le quattro un sol torno auien per fronte
simile mostro uisto anchor non fue.
Si era quasi rocha in alto monte
seder souello una putina sciolta
mapparue con le ciglia in torno pronte.
Come perche non li fosse tolta
uidi di costa a lei dritto un Gigante
e balza uansi in fieme alcuna uolta.
Da perche lochio cupido e uagante
a me riuolse quel feroc drudo
la fiagello dal capo in fin le piante.
Poi di sospetto pieno e dim crudo
disciolse il monstro e trassel per la selua
tanto che sol di lei mi fece scudo.

A la putina et ala noua belua
Angelim'ra Cant' purgatorij: -

Ocus uenerunt gentes alternando
or tre or quattro dolce psalmodia
le donne cominciare e lagrimando.

E Beatrice sospirata e pia
quelle ascoltaua / si fatta che poco
piu ala voce se cambio maria.
Ma poi che laltre uergini dier loco
a lei de dir / leuata ditta in pe
rispose colorata come fuoco.
Modicum et non uidebitis me
et iterum sorelle mie dilette
modicum et uos uidebitis me.
Poi se le mise inana tutte sette
e doppo se solo accennando mosse
me e la donna el tauo che risette.
Così sen giua e non credo che fosse
lo deamo suo passo in terra posso
quando con gliocchi / gliocchi ni percosse.
E con tranquillo a spetto / uien piu tolto
me disse tanto che ho parlo teo
ad ascoltar mi tu si ben disposto.
Si come io fu / com io deuea se
dille mi frate perche non tateni
a dunandarmi omai uenendo meo.
Come in color che troppo reuerenti
dinanci a suo maggior parlando sono
che non tragon la uoce uiua ai denti.
A uenne a me / che senza intero sono
incominciai a donna mia bisogna
uoi cono scete e ao cha della e buono.
Et ella a me da tema e da uergogna
uoglio che tu omai ti disuoluppe
si che non parli piu / com hom che sogna.
Sappi del uaso chel serpente tuppe
fu e non e ma chi ua colpa creda
che uendetta de dio non teme suppe.
Non lani tutto tempo senza reda
laguglia che lascio le penne al carro
perche diuenne mo stro e poscia preda.
Chio ueggio certamente e per o il narro
a darne tempo gia stelle propinque
siane ad ogne in toppo et ogne sbarro.

Nel quale un cinquecento diece e cinque
messo de dio anchora la sua
con quel Gigante che con lei delinque.

Forse che la mia narration buia
qual Themi e Spinge me ti persuade
per cha lor modo l'intelletto atula.

Va tosto fier le fata e le nayade
che solueranno questo enigma forte
senza danno di peore o di biade.

Tu nota / e si come da me son porte
co li queste parole segna ai uini
del uiuer / che un courer a la morte.

Et aggi amente quando tu le serui
de non celar qual ai uista la pianta
che or due uolte dirubata quui.

Qualunqua rubba quella / o quella schianta
con blasfema di fatto offende idio
che solo al uso suo la arca santa.

Per morder quella in pena et in disio
cinque milia anni e poi lanima prima
bramo colui che morso in se punio.

Do me l'ingegno tuo se non estima
per singular cagione essere excelsa
lei tanto / e si trauolta nella cima.

Se stati non fussero a qua della
li pensier uani intorno a la tua mente
el piacer loro un piramo a la gelsa

Per tante anconstantie solamente
la giustitia de dio nel interdeto
conosceresti / e la ber moralmente.

Ma perchio ueggio te nel intelletto
fatto di pietra et impetrato e tinto
si che tabaglia il lume del mio detto.

Voglio ancho / e se non sarito almen dipinto
che te ne porti dentro a te per quello
che se reda il bordon di palma anto.

Et io si come cera di sugello
che la figura impressa non transmuta
segnato e or da uoi lo mio ceruello.

Ma perche tanto sopra mia ueduta
uostre parola dilata uola
che piu la perde quanto piu lauita.
Perche conosci disse quella scola
ch'hai seguitata / e ueggi sua dottrina
come po seguir la mia parola.
E ueggi uostre uia da la diuina
distar cotanto quanto se discorda
da terra il ciel che piu alto festina.
Ondio rispose lei non me ricorda
chio strauiasse me giamai danoi
ne onne consciengi che mi morda.
E se tu ricordar non tene poi
sordendo rispose ora tamenta
come di Lethe tu beuesti ancoi.
E se dal fumo fco largomenta
cotesta obliuion chiaro conchiude
colpa nella tua uoglia altroue attenta.
Veramente oramai sanamo nude
le mie parole quanto conuerassi
quelle scoprire a la tua uista rude.
E piu corusco e con piu lenti passi
teneua il sole il archio di merigge
che qua e la come ghalspetti falli.
Quando lassisser si come lassigge
chi ua dinanci a gente per isorta
se troua nouitate o suo uestigge.
I sette donne al fin duna ombra sinorta
qual sotto foglie uerdi e rami nigri
sopra i soi freddi riu l'alpe porta.
Dinanci ad esse Eufates Tigri
ueder mi parue usar duna fontana
e quasi amici dipartirsi pigri.
O luce o gloria de la gente humana
che aqua e questa che qui se dispiega
da un prinapio / e se da se lontana.
Per total puego ditto mi fo puega
a Nathelda chel te dica / e qui rispose
come fu chi da colpa se dillega.

La bella donna / questo et altre cose
dette li son per me / e son sicura
che laqua di Lethe non gli nasconde.

¶ Beatrice forse maggior cura
che spesse uolte la memoria priua
fatto a la mente sua negli ochi oscura.

¶ Ma uedi Einoe che la deriua
menalo ad ella e come tu se usa
la tramortita sua uertu rauuiua.

Come anima gentil che non fa laula
ma fa sua uoglia de la uoglia altrui
tosto che e per legno for dischiula.

Così poi che da ella preso fui
la bella donna mossesi / et a Stazio
done scatamente disse uien con lui.

¶ Io auelli Lector piu lungo spacio
de scriuere / io pur cantarei in parte
lo dolce ber che mai non mauria scacio.

¶ Ma perche piene son tutte le carte
ordite a questa cantica seconda
non mi lascia più ir lo stend de larte.

¶ Io ritornai da la santissima onda
rifatto sì come piante nouelle
rinouellate di nouella fronda.

Puro e disposto a salire a le stelle.

Inapit tertia Cantica Comedie Dantis de pa
radiso. Primus Cantus Paradisi:—

A gloria di colui che tutto moue
per l'universo penetra e rispiende
in una parte piu e meno altrove.
Nel ciel che piu de la sua luce prende
fu io e uidi cose che ridire
ne la ne po chi di la su discende.

Perche appressandomi al suo disire
nostro intelletto se profonda tanto
che dietro la memoria non po ire.

Menamente quanto del regno santo
nella mia mente potei far tesoro
sara ora materia del mio canto.

O bono Apollo a lultimo lauro
fatti del tuo ualor si fatto uaso
come dimandi a dar lamato a loro.

In fino a qui lun giogo di parnaso
alrai mi fo ma or con amendue
me uopo intrar nel aringo rimaso.

Entra nel petto mio e spumie
si come quando tu abastia trahesti
de la uagina de le membra sue.

O diuina uertu seme te prestu
tanto che lombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifestu.

Uedami al pie del mio dilecto legno
uenire e coronarmi de le foglie
che la materia e tu mi farai degno.

Si uide uolte padre se ne coglie
per triumphare o Cesare o poeta
colpa e uergogna de le humane noglie.

She parturit leticia in su la lieta
delphyca deita deuria la fronda
pencia / quando alorui di se aleta.

Poca fauilla gran fiamma siconda
forse di dietro a me con miglor uoce
se preghera perche Cyreni respondi.

Surge ai mortali per diuersa foe
la luerna del mondo ma da quella
che quatro cerchi giunge con tre uoce.

Hom mighor coeso / e con mighore stella
 esce congiunta / e la mondana cera
 pu a suo modo tempera e sigella.

Fatto auca di la mane ed i qua sera
 tal forte e quasi tutto era la bianco
 quel emisperio e l'altra parte nera.

Quando Beatrice in sul sinistro fianco
 uidi ruolta e riguardar nel sole
 Aguglia si non ui lassisse unquanco.

E si come secondo raggio sole
 uscir del primo / e risalire in suso
 pur come peregrin che tornar uole.

E osi de l'atto suo per gli occhi infuso
 nel ymagine mia el mio se fece
 e uolse il mio al sole / oltre nostro uso.

Molto e liato la che qui non lece
 ale nostre uertu / merce del loco
 fatto per proprio de humana specie.

Io nol sofferi molto ne si poco
 chio nol uedesse stuillar dintorno
 qual ferro che togliente esce del foc.

E di subito parue giorno a giorno
 esser agunto / come quei che puote
 auesse il nel d'un altro sole adorno.

Beatrice tutta nelle eterne rote
 fissa con gli occhi staua / et io in lei
 le luci fissi / di la si rimote.

Nel suo aspetto tal dentro mi fei
 qual si fe Glauco nel gustar de herba
 chel se consorte in mar di gl'alti dei.

Transumanar significar per uerba
 non se pona / per o lexempio bati
 a cui experientia gratia serba.

Sio era sol di me quel che creasti
 nouellamente amor chel ciel gouerni
 tul lai che col tuo lume mi leuasti.

Quando la rotta che tu sempiterna
 desiderato a te mi fece atteso
 con l'armonia che tempera e discerui.

Paruemi tanto alor del ciel acceso
de la fiamma del sol / che pioggia o fiume
lago non fece al am tanto disteso.

La nouita del sono / el grande lume
di lor cagion macesero un disio
mai non sentito di cotanto a aume.

Ondella che uedeua me si come io
aquietarmi lamino comosso
pria chio a dimandar la bocca aprio.

E comincio tu stelli ti fui grosso
col falso vmaginar si che non uedi
cio che uedessi se la uelli scosso.

Tu non se in terra si come tu credi
ma folgoze fugendo il proprio sito
non orle come tu cha ello riedi.

Sio fui del primo dubio disuelto
per le sottili parole bzeu
dentro ad un nouo piu for irretito.

E dissi già contento requieu
de grande aminatione / ma ora amiro
comio transcendu questi coepi leui.

Ondella apresso dun pio sospuo
gli occhi drizzo uer me con quel semblante
che madre si sopra figlio deliro.

E comincio Le cose tutte quante
anno ordine tra loro / e questo e forma
che l'uniuerso a dio fa simigliante.

Qui ueggon laltre creature lorma
de leterno ualore il quale e fine
al quale e fatta la tocchata norma.

Al ordine chio dico sono adine
tutte nature per diuersi sorti
pui al primapio loro se men uaine.

Onde se mouono a diuersi porti
per lo gran mar del esser / e ciasama
con istincto a lei dato che la porti.

Questi ne porta il foco in uer la luna
questi nei cor mortali e permotore
questi la terra in se stringe et adina.

Me pur le creature che son fore
d'intelligentia / questo arco saietta
ma quelle channo intelletto et amore.

La prouidenza che cotanto aspetta
del suo lume fal ciel sempre quieto
nel qual se uolge quel cha maggior fretta.

Et ora li come a suo diareto
comperta la uertu di quella corda
che ao che scercha d'uggi in segno lieto.

Der e che come forma non saorda
molte fiare a la intention de larte
per cha risponder la materia e sorda.

Cosi da questo cordo se diparte
talor la creatura cha podere
de piegar cosi pinta in altra parte.

E si come ueder si po cadere
fuoco di nube se limpeto pumo
latteanu torto da falso piacere.

Non dei piu amurar se bene estimo
lo tuo salir se non come dun riuo
se dalto monte scende giuso ad ymo.

Parauiglia sana inte se puuo
dimpedimento giu te fossi a liso
com materia quieta in foco uiuo.

Quina riulose in uer lo aelo il uiso :-

Secundus Cantus in quo ostenditur Luna et aperit
ueritas de nube que apparet in ea :-

Oioi che sete in picioletta barca
desi derosi dascoltar seguit
dueto al mio legno che cantando uareca.

Tornate a riueder li uostri liti
non ui mettete in pelago che forse
perdendo me rimarestre sinariti.

L'acqua chio piendo giamai non se corse
ad inenua spira / e conduca mi Apollo
e noue muse mi dimosthan lorse.

Oioi altri pochi che druggiste il collo
per tempo al pan de gliangeli / del quale
uiuise qui ma non sen uen satollo.

Metter potete ben per l'alto sale
uostro nauigio seruando mio solo
dinanti alaqua che ritorza uguale.
Quei gloriosi che passaro a Colco
non samiron come uoi farete
quando Valon uider fatto bisbio.
La conacata e perpetua fete
del deiforme regno amportaua
ueloce quasi come il ciel uedete.
Beatrice insuso et io a lei guardana
e forse in tantoquanto un quadrel posa
e uola e da la noce se dischiama.
Sunto me uidi oue mirabil cosa
me torse il uiso a se / e per o quella
ai non potea mia opia esser asosa.
Volta uer me si lieta come bella
dizga la mente in dio grata mi disse
che na congiunti con la prima stella.
Pareuami che nube ne copusse
luada spessa solida e polita
quasi ad amante che lo sol ferisse.
Per entro se letetna margarita
ne riceuette come aqua ricepe
raggio di luce rimanendo unita.
Fio era corpo / e qui non se concepe
come una dimensione altra patio
chesser conuen se corpo in corpo repe.
Acender ne deuia piu il disio
de ueder quella essentia in che se uede
come nostra natura e dio sumio.
I se uedra cio che tenem per fede
non dimostrato / ma fie per se noto
a guisa del uer primo che lom crede.
Io risposi a Madonna si deuoto
come esser posso piu ringratiu lui
lo qual dal mortal mondo ma rimoto.
Ma ditemi che son li segni bui
di questo corpo / che la giulso interna
fan di Caym fauoleggiare altrui.

Ella sorise al quanto. e poi sel cam
la opinion mi disse di mortali
doue ch'auue di senso non disera.
Certo non te deuenian punger li strali
d'admirazione o mai piu dietro ai sensi
uedi che la ragione a corte lali.

Ma dimmi quel che tu da te ne pensi
et io cio che n'apar qua su diuerso
credo chel finno i corpi rari e densi.

E r'ella certo assai uedrai somerso
nel falso il creder tuo. se bene ascolti
largomentar chio li fuo auerso.

I a spera octaua in d'uno tra mola
lumi li quali e nel quale e nel quanto
notar si posson di diuersi uolti.

Se raro e denso cio facesser tanto
una sola uertu farebbe in tutti
piu e men distributa et alitrento.

Vertu diuersa esser conuengon frutti
di panapij formali e quei fuor ch'uno
seguiterieno a tua ragion d'istutti.

Anchor se raro fosse di quel humo
cagion che tu dimandi o oltra o in parte
fora di sua matera a digiuno.

Sto pianest o si come comparte
lo grasso e l' magro un corpo. cosi questo
nel suo uolume cangierette carte.

Sel primo fosse fora manifesto
nel eclipsi del sol per trasparere
lo lume come in altro raro ingello.

Questo non e pero e da uedere
de l'altro e sel auen chio l'altro casti
falsificato fia lo tuo parere.

Segli e che questo raro non trapassi
esser conuene un termine da onde
lo suo contrario piu passar non lassi.

E t'indi l'altrau raggio se rifonde
cosi come color torna per uetro
lo qual di dietro a se piombo nasconde.

Oz dira tu chel se dimostra tetro
un lo raggio piu chen altre parti
per esser li nistuto piu a rietro.
Da questa instanna poi deliberarti
esperienza se giamai la peoni
chessere sol fonte ai riu de nostre arti.
Tre spicchi prendem ai due rimou
da te dun modo / e laltro piu rimosso
trambo li primi gliocchi toi rimou.
Piuolto ad essi fa che doppol dosto
ti stea un lume chei tre spicchi accenda
e torni a te da tutti ripertosso.
Ben che nel quanto tanto non se stenda
la uista piu lontana li uedai
come conuen che igualmente risplenda.
Oz come ai colpi de li caldi rai
de la neue riman nudo il subiecto
e dal calore e dal freddo peimai
Cosi rimaso te nel intelletto
uoglio in formar de luce si unace
che ti tremolaua nel suo aspetto.
Dentro dal ael de la diuina pace
se giri un corpo nella cui uirtute
lessen di tutto suo contento giace.
Io ael seguente cha tante uedute
quel esser parte per diuerse essence
da lui distante e da lui contenute.
Li altri Siron per uarie difference
la distinction che dentro da se anno
dispongono a lor fine e lor semenge.
Questi ordini del mondo cosi uanno
come tu uedi omai di grado in grado
che di su prendono / e di sotto fanno.
Figuarda bene omai si comio uado
per questo loco al uer che tu disiri
si che poi sappie sol tener lo guado.
Io moto e la uertu di santi giri
come dal fabro larte del martello
da beati motori conuen che spin.

El ael au' tanti lumi fanno bello
de la mente pro fonda che lui uolue
piende l'ymage/e fassene sugello.

E come l'altra dentro a uostra polue
per diferente membra e conformato
a diuerse potentie se risolue.

Così la Intelligenza sua bontate
multiplicata per le stelle spiega
girando se sopra sua unitate.

Virtu diuersa fa diuersa lega
col pretioso corpo che la auua
nel qual si come uita in lui se lega.

Per la natura lieta onde deriva
la uirtu mista per lo corpo luce
come leticia per pupilla uiua.

Da essa uen cio che da luce a luce
per diferente/non da densa e ruro
essa e formal principio che produce.

Non forme a sua bontate il turbo el chiaro:

*Berti' canet i quo apit uenit illi anethois q' solet sien
+ uiri sps inferiores in celo uellet de supur q' sint:*

1 **Q**u'el sol che pua d'amor mi scaldo il petto
di bella uerita manea scoperto
prouando eriprouando il dolce aspetto.

Et io per confessar correcto e certo
me stesso tanto quanto se conuenne
leuai lo capo a proferir piuerto.

Ma uisione apparue che niente
a se me tanto stretto per ueder si
che de mia confession non mi souenne.

2 Quali per uetri trasparenti e tersi
o uer per aque munde e tranquille
non si pro fonde chi fondi sien perli.

Tornan di nostri uisi le pothille
debili sicche perla in bianca fronte
non uen men forte a le nostre pupille.

Tali uidio piu facce a parlar pronte
perchio dentro al cerro contrario oesi
a quel chacesse amor tra lomo el fonte.

Subito si comio di lor macchi
quelle stimando specchianli sembianti
per ueder di au fosser gliocchi torli.
Nulla uidi e riuolseli auann
dritti nel lume de la dolce guida
che sorridendo ardea ne gliocchi santi.
Non ti marauigliar percho sorridi
mi disse a presso il tuo pueril coto
poi sopra uero ancora il pe non fida.
Da te nuolui come soli a uoto
uere sustanae son cio che tu uedi
qui relegate per manco di uoto.
Per o parla con esse et odi e credi
che la uenue luce che le apaga
di se non lascia lor torcer li piedi.
Et io a lombra che parca piu uaga
di ragionar drizzai e cominciai
quali com hom au troppa uoglia sinaga.
O ben creato spurs che ai noi
de uita eterna la dolcezza senti
che non gustata non s'intende mai.
Grato so me sia se me contenti
del nome tuo e de la nostra sorte
ondella pronta e con occhi ridenti.
La nostra carita non senza porte
a giusta uoglia senon come quella
che uol simile a se tutta sua core.
Io fui nel mondo uergine sorella
e se la mente tua ben me riguardi
non me ti celera tesser piu bella.
Ma riconoscerui chio son picarda
che posta qui con quest'altri beati
beata sono in la spera piu tarda.
Li nostri affecti che solo infiammati
son nel piacer de lo spirito santo
letitiam del suo ordine formati.
Quella sorte che par qui cotanto
per o ne data perche fuor negletti
li nostri uoti e uoti in aliam anto.

Oratio a la.

Ondio a lei ne i mirabili a spetti
uostri risplende non so che diuino
che ui tramuta dai primi concetti.

Pero non fui a rimembrar festino
ma or iniquita cio che tu me dia
li che raffigurar me piu latino.

Da dimmi uoi che sete qui se lia
desiderate uoi piu alto loco
per piu uedere e per piu farui amici.

Con quellaltre ombre pria forise un poco
da indi mi rispose tanto lieta
cader pareua d'amor nel primo foco.

Frate la nostra uolonta queta
uertu de carita che fa uolerne
sol quel ch'auemo e d'altro non ci aseta.

Se dissiassimo esser piu superne
foran discordi li nostri disiri
dal uoler di colui che qui ne arne.

Che uedrai non capere in questi giri
se essere in carita & equi ne cesse
e se la sua natura ben rimiri.

Ang e formale ad esto beato esse
tenerli dentro a la diuina uoglia
per ch'una fanli nostre uoglie stesse.

Si che come noi sem di foglia in foglia
per questo regno a tutto'l regno piace
come al re eben suo uolere nenuoglia.

In la sua uolontate e nostra pace
ella e quel mare al qual tutto se moue
cio ch'ella cria / o che natura faa.

Chiaro mi fo alor come ogne doue
in aelo e paradiso / e se la gratia
del sommo ben dun modo non ui poue.

Ma si' comel auen l'un abo s'aha
et dunaltra rimane anchor la gola
che quel se chiere / e di quel se ringratia.

Cosi fecio con atto e con parola
per apprendere da lei qual fu la tela
onde non trasse fino a co la sposta.

Perfetta uita / et alto merito in ciela
donna piu su mi disse / a la cui norma
nel uostro mondo giu se ueste e uela.
Perche fin al morir se ueghi e dorma
con quello sposo chogne uoto accetta
che caritate a suo piacer conforma.
Dal mondo per seguir la giouenetta
fuggimi / e nel suo habito mi chiusi
e promesi la uia de la sua setta.
Homini poi a mal piu cha bene uisi
fuor me ripuron de la dolce chiostra
e dio se sa qual poi mia uita fusi.
E quest'alto splendor che ti se mostra
da la mia dextra parte / e che satende
de tutt'ol lume de la spera nostra.
Cio chio dico di me di se entende
sorella fue e cosi li fu tolta
di capo l'ombra de le sante bened.
Ma poi che pure al mondo fo riuolta
contra suo grado e contra buona usanza
non fo dal uel del cuor giamai disciolta.
Quella e la luce de la gran Costanza
che del secondo uento di soaue
genero il terzo e l'ultima po stanza.
Cosi par l'ommi e poi comincio / Tue
adaria cantando / e cantando uamo
come per aqua aipa cosa graue.
A uista mia che tanto la seguo
quanto possibel fo poi che la perse
uolse al segno di maggior disio.
Et a Beatrice tutta se conuerse
ma quella folgora nel mio usguardo
si che da prima il uiso non soferse.
E cio mi fece a dimandar piu tardo.

Quartus Cantus i quo apertur due ueritates ad Bea-
triciam quia una est de loco beatorum alia est de uoluntate mista et abso-

Letra duo abbi distanti e mouenti lura.
dun modo pria se moria di fame
che libero homo lun recasse ai denti.

Se se starebbe uno agno intra due leame
di ferri lupi igualmente temendo
si se starebbe un cane intra due dame.

Perche sio mi tacea/ me non riprendo
da li mie dubij dun modo sospinto
poi chera necessario ne comendo.

Io mi tacea ma il mio dir dipinto
mera nel viso el dimandar con ello
piu caldo assai che per parlar distinto.

Felli Beatrice qual se Daniello
Nabuchodonosor leuando diu
che lauea fatto ingiustamente fello.

E disse/ io ueggio ben come se tu
uno et altro disio si che tua cura
se stessa lega si che for non spura.

Tu argumenta sel buon uoler dura
la uolentaa altrui per qual ragione
de meritai mi scema la misura.

A nchor di dubitar ti da cagione
parer tornarsi lanime ale stelle
secondo la sententia di Platone.

Queste son le question che nel tuo uelle
pontano igualmente se per o pria
trattero quella quella che piu a di felle.

Di Seraphyn colui che piu sin dia
a Moysse/ Samuele/ e quel Giouanni
qual prender uol/ io dico non avara.

Non anno in altro cielo i loro scanni
che quelli spirti che mo trappann
ne anno al esser lor piu o men anni.

Ma tutti fanno bello il primo giro
e discretamente an dolce uita
per sentir piu e men leterno spiro.

Quuu se mostra non perche sortita
sia questa spem lor ma per far segno
da la celestial cha men salita.

Cosi parlar conueni al uo stro ingegno
per o che solo da sensato apprende
cio che fa poscia dintelletto degno.

Per questo la scriptura condescende
a nostra facultate e piedi e mano
attribuisce a dio et altro entende.
Santa Chiesa con aspetto humano
Sabuele e adichel ui rappresenti
e laltro che Tobia riceuano.
Quel che timeo de lanime argomenta
non e simile a cio che qui se uede
per o che come dice par che senta.
Dice che lalma a la sua stella riede
ardendo quella qui esser decisa
quando natura per forma la diede.
E forse sua intentione e daltu guida
che la uoce non sonaet esser puote
con intention di non esser decisa.
Belli intende tornare a queste rote
lonor de influencia el biasmo forse
in alain uero suo atto peruiote.
Questo principio male enteso torse
gia tuttòl mondo qualischi che Joue
aderauio e orate a nominar trasozze.
Altra dubitation che ti commoue
a men uelen/per o che sua malicia
non te poia menar da me altroue.
Parere ingiusta la nostra giustitia
ne gliocchi di mortali e argomento
di fede e non de heretica nequitia.
Ma perche puote uostro a orgimento
ben penetrare a questa ueritate
come di siri ti farò contento.
Se uolentia equando quel che pate
mente conferisce a quel che sforza
non fuor queste alme per ella exaulte.
Che uolontia se non uol non samorza
ma fa come natura face in foco
se mille uolte uolentia il torza.
Perche sella se piegha assai o poco
segue la forza e così queste fero
possendo rifugir nel santo loco.

Se fosse stato lor uolere intero
 come tenne Lorenzo in su la grada
 e fece aduno ala sua man seuero.
 S'oli lauria ripinte per la strada
 onde erin matre come fuorzon sciolte
 ma così salda uoglia e troppo rada.
 E per queste parole se riuolte
 lai come dei / e largomento casso
 che tauria fatto noia anchor piu uolte.
 Ma or ti satrauersa unaltro passo
 dinanti a ghoachi tal che per te stesso
 non usaresti pria saresti lasso.
 Io to per certo nella mente messo
 ch'alma beata non poria mentire
 per o che e sempre al primo uero a presso.
 E poi potesti di picarda uidere
 che l'affection del uel Costanza tenne
 sì chella par qui meco contradire.
 Molte frate già frate aduenne
 che per fugir penglio contra grato
 se fe di quel che far non se conuenne.
 Come Almeone che de ao pregato
 dal padre suo la propria madre spense
 per non perder pietà se fe spicento.
 A questo punto uoglio che tu pense
 che la forza al uoler se mi schia / e fanno
 sì che scusar non se posson l'offense.
 Voglia assolum non consente al danno
 ma consenteue in tanto quanto teme
 se se ritrahe cadere in piu affanno.
 Piero quando picarda quello spreme
 de la uoglia assoluta entende / et io
 de l'altra sì che uer diamo in lieme.
 Gotal fu londeggiar del santo rio
 ch'ulsa del fonte onde ogne uer deriua
 tal pose in pace uno et altro disio.
 O Amanga del primo amante / o diua
 disio apresso il cui parlar m' inonda
 e sculda sì che piu e piu mauuia.

Non e la uoce mia tanto profonda
che a render bati grata per grata
ma quei che uede e puote a cio rispondi.

Io ueggio ben che giamai non se satia
nostro intelletto sel uer non lo illustra
di for dal qual nessim uero se spara.

Po sase in esso come feru in lustra
tolto che giunto la e giunger pollo
senon aalun disio sarebbe frustra.

A lse per quello a guida di rampollo
a pe del uero il dubio/et e natura
chal sommo pinge noi di collo in collo

Questo minuata/questo malaura
con reuerentia donna a dumandarui
dualtra uenta che me oscura.

Io uo saper se lom po satisfarui
ai uoti manchi si con altri beni
cha la uostra itatera non fian parui.

Beatrice mi guardo con gliocchi pieni
di fauile damor con li diuini
che uinta mia uirtute de le reni.

E quasi mi perdei con gliocchi chini.

*Quintus Cantus in quo multa aperuntur arca
votum et ascenditur in acherunum :-*

So te fiammeggio nel caldo damore
di la dal modo chen terra se uede
si che di gliocchi toi uincio il ualore.

Non ti mannighiar che io proeade
da perfetto ueder/che come apprende
cosi nel bene appreso moue il pede.

Io ueggio ben si come gia rispiende
ne limtelletto tuo leterna luce
che uista sola e sempre amore accende.

Saltra cosa uostro amor seduce
non e senon di quella alam uestigio
mal conosciuto che quini traluce.

Qu uoi saper se con altro seruigio
per manco uoto se po render tanto
che lanima liari di litigio.

36
Si comincia Beatrice questo canto
esi come hom che suo parlar non spegga
continuo col il processo santo.

Io maggior don che dio per sua larghezza
fesse creando / et a la sua bontate
pui conformato e quel che pui apiega
Io de la uolonta la libertate
di che le creature intelligenti
e tutte e sole fuoro / e son dotate .

Oz ti para se tu quinci argomenti
lalto ualor deuto / se e si fatto
che dio consenta quando tu consenti .

Che nel fermar tra dio e luomo il patto
ultima falli di questo tesoro
tal qual io dico e falli col suo atto .

Dunque che render possi per ristoro
se credi ben ular quel chai offerto
di maltolletto uoi far buon lauoro .

Tu sei omai del maggior punto certo
ma perche santa chiesa in cio dispensa
che pare in contrari uer chi to scoperto .

Conuienti anchor sedere un poa a mensa
pero chel abo rigido chai preso
richiede anchora aiuto a tua dispensa .

A pa la mente a quel chio ti paleso
e fermalui entro / che non fa scienga
senza lo ritenere auere inteso .

Due cose se conuegnono al essenga
di questo sacrificio Luna e quella
di che se fa / laltra e la continenga .

Questu ultima giamai non si ancella
se non seruata / et in torno di lei
si preioso di sopra si fauella .

Pero necessitato fu a li hebrei
pur lofferre anchor chalauna offerta
se permutasse come saper dei .

Laltra che per materia te aperta
puote ben esser tal che non se falla
se con altra materia se conuerta .

Ma non tinnuti carco a la sua spalla
per suo arbitrio alcun senza la uolta
e de la chiauue biancha e de la gialla.


Et ogne permutanza credi stolta
se la cosa dimessa in la sospesa
comel quatro nel sei none risolta.

Pero qualunque cosa tanto pesa
per suo ualor che traga ogne bilancia
satisfar non se po con altra spesa.

Non prendan li mortali il uoto a ciancia
siate fedeli et a cio far non bieci
come fo Iepre a la sua prima mancia.

Cui piu se conuenia dicer mal sta
che seruando far peggio e cosi stolto
ritrouar poi il gran duca di Grece.

Onde pianse Ephi genia il suo bel uolto
e se pianger di se i folli ei san
chudir parlar di cosi fatto uolto.

Sute xpiani a moueru piu gran
non siate come penna ad ogne uento
e non crediate chogne aqua ui laui.

Auete il nouo el uechio testamento
el pastore de la chiesla che ui guida
questo ui balza a uostro saluamento.

Se mala cupidicia altro ui gna
homini siate e non peore matre
si chel giudeo tra uoi di uoi non rida.

Non sate come Agnel che lascia il latte
di la sua madre e simplice e lasciuo
seco mdesino a suo piacer combatte.

Cosi Beatrice a me comio iltauo
poi se riualse tutta di si ante a quella
a quella parte ouel mondo e piu uiuo.

Io suo tacere el trasmutar semblante
po ser silenzio al mio cupido ingegno
che gia noue questioni auca dauante.

Et si come saietta che nel legno
percuote piu che sia la corda queta
cosi corremmo nel secondo regno.

Quivi la donna mia uidio sì lieta
 come nel lume di quel ciel se mise
 che più ne lucente se ne fe il pianeta.
 E se la stella se cambio erise
 qual mi fea io che pur di mia natura
 transmutabile son per tutte guise.
 Come in palcheta che tranquilla e pium
 maggon si ipesti a ciò che uien di fori
 per modo chelli estimi sua pastum.
 E i uidio ben più di mille splendori
 trarli uer noi et in aalam ludia
 ecco chi crescem li nostri amori.
 E si come aalam a noi uenia
 uedeasi lombra piena di leticia
 nel fulgor chiaro che di lei uscia.
 Pensò l'ector se quel che qui finia
 non procedesse come tu auresi
 di più sapere angosciosa carita.
 E per te uedrai come da questi
 mera in disio dudir lor conditioni
 sì come a gli occhi mi fuor manifesti.
 O bene nato a au ueder li trionfi
 del triumpho eternal concede gratia
 prima che la militia sabandoni.
 Del lume che per tutt'olael se spatia
 noi siamo accesi e per o se disij
 di noi chiarirti a tuo piacer ti la tia.
 Così dapun di quelli spirti più
 detto mi fo e di Beatrice di di
 siauramente e ardi come a di.
 Io ueggio ben sì come tu tanti di
 nel proprio lume e che di gli occhi il traggi
 perche corusta si come tu ridi.
 Ma non so chi tu si ne perche agi
 anima degna il grado de la spera
 che se uela ai mortal con gli altrui raggi.
 Questo disio dritto ala lumera
 che pria mauca parlato ondella feli
 lucente più assai di quel chel era.

Si comel sol che se cela elli stessi
per troppa luce / comel caldo a rose
le temperantie di vapori spessi.
Per piu letitia si me se nascose
dentro al suo nuggio la figura santa
e cosi chiusa chiusa mi rispose.

Nel modo del seguente canto canta:

*¶. Sextus Cant' iano Iustinian' impator n'arat o'ia
mag'lia f'eta s' s'q' a'gle ab adiecti ai usq' at t'p'ra lo' b'ndz.*

Po'scia che Constantin laguglia uolse
contral corso del ciel chella segno
dietro al Antio che lamina tolse.

Lento e cento anni e piu lucl de dio
nel extremo deuropia se ritenne
uicino ai monti di quai prima uscio.
E sotto lombra dele sacre penne
gouernio il mondo li di mano in mano
e si cangiando in su la mia perueme.

Cesare fui e son Iustiniano
che per uoler del primo amor chio sento
dentro le leggi trassi il troppo el uano.

E prima chio al op'ra fosse attento
una natura in xpo esser non pue
credea e di tal fede era contento.

Ma il benedetto Agapito che fue
sommo pastore a la fede sincera
mi ridedio con le parole sue.

Io li credetti e cio chen sua fede era
ueggio ora chiaro si come tu uedi
ogne contradictione e falsa e ueni.

Tosto che con la chiesia mo si ipiedi
a dio per gratia puoque disspuarmi
lalto lauoro e tutto in lui mi diedi.

Et al mio Belisario comendai larmi
ai la dextra del ciel fo li congiunta
che segno fo chio deuesse posarmi.

Oz qui a la question prima saputa
la mia risposta / ma sua conditione
me stringe a seguir tare alama giunta.

Perche tu ueggi con quanta ragione
 se moue contra il sacro sancto segno
 e chil sapienza / e chi a lui soppone.
Vedi quanta uertu la fatto degno
 di reuerentia / e comincio da lora
 che pallante mori per darli regno.
Tu sai che fece in Alba sua dimora
 per trecento anni et oltre in fino al fine
 che i tre ai tre per lui pugnaro anchora.
E sai chel fe dal mal de le Sabine
 al dolor de Lucrecia in sette regi
 uincendo in torno le genti uiane.
Sai quel che fe portato da li Egredi
 Romani in contra Remo in contra Pirro
 in contra gli altri principi e colegi.
Onde Torquato / e Quintio che dal Cirro
 negletto fu nominato / i Dea ei fabij
 ebber la fama che uolontier mirro.
Sisso attento lozogliu de li Ambi
 che dietro ad Anibal passaro
 la pestre morte po di che tu labi.
Sortello giouenetti triumpharo
 Sapiene e Pompeo / et a quel colle
 sottol qual tu nascesti parue amaro.
Poi presso al tempo che tuttol ciel uolle
 ridur lo mondo a suo modo sereno
 Cesare per uoler di Roma il tolle.
E quel che fe da Varo in fino a Reno
 usara uide et hera / e uide Senna
 et ogne ualle onde Rodano e pieno.
Quel che fe poi chel usci di Rauenna
 e salto Rubicon fo di tal uolo
 che no seguitaria lingua ne penna.
In uer la spugna riuolse lo stuolo
 poi uer Durango / e pharsalia percolse
 si chal nil caldo se senti del duolo.
Atando e Symeonin onde se mosse
 reuide e la doue hector se ciba
 e mal per Tholomeo poscia se scosse.

Da indi scese folgorando a Iuba
onde se uolse nel uostro occidente
oue sentia la pompeiana turba.
Di quel che fe col bauilo seguente
Bruto con Cassio nel inferno latra
e adutina e perusa fe dolente.
Pianlene andor la trista cleopatra
che fugendoli nana dal Colubro
prese la morte subitana et atra.
Con costui corse fino al lito rubro
con costui pose il mondo in tanta pace
che fo seruito a Iano il suo delubro.
Da cio chel segno che parlar mi face
fatto auca pea e poi era facturo
per lo regno mortal cha lui se giace.
Diuenta in apparentia poco e scuro
sin mano al terço Cesare se mira
con ochio chiaro e con affetto puro.
Che la uina giusticia de mi spira
li concedette in mano a quel chio dico
gloria di far uendetta a la sua ira.
Or qui tamira in cio chio te replico
poscia con Tito a far uendetta corse
de la uendetta del peccato antico.
E quando il dente Longobardo morse
la santa Chiesa sotto le sue ali
Carlo magno uincendo la scorse.
Dmai poi giudicar di quei comili
chio acutai disopra e di lor falli
che son cagion di tutti nostri mali.
Tuno al publico segno i Gigli gialli
opponer e laltro apro puà quello a parte
si che e forte a ueder chi piu se falli.
Faccian li Ghibellini faccian lor arte
sotto altre segno che mal segue quello
sempre chi la giusticia elui diparte.
E non labatta esto Carlo nonello
coi ghelhi sou/ma tema degli artigli
cha piu alto leon trasser lo uello.

Molte fiare già pian ser li figli
per la colpa del padre e non se credi
che dio tralmuti l'armi per suo figli.

Questa picola stella se creda
de buoni spiriti che son stati actiui
perche honore e fama li suacèu.

E quando li disir poggiano quini
si disiendo pur conuen chi raggi
del uero amore insu poggi men uini.

Ma nel commensurar di nostri gaggi
col merto e parte di nostra letina
perche non li uedem minor ne maggi.

Quindi a dolaste la uina giusticia
in noi laffetto / si che non se puote
torcer giamai ad alama nequitia.

Diuerse uoci fanno dolci note
cosi diuersi scanni in nostra uita
rendon dolce armonia in queste rote.

E dento a la presente a Dargaria
luce la luce di Fomeo di cui
fuo l'opra grande ebella mal gradita.

Ma i prouengali che fecer contin lui
non anno riso e pero mal camina
qual se fa danno del ben fare altrui.

Quattro figle ebbe e cia luma regina
Raymondo berlingiero e cio li fece
Romeo persona humile e peregrina.

E poi il moffer le parole x bice
a dimandar ragione a questo guiston
che li assegno sette e anque per dice.

Indi partissi pouero e uetusto
e sel mondo sauesse il aior degli ebbe
mendicando sua uita a frusto a frusto.

A sai lo loda e piu lo lodarebbe.

*Septim' Cat' i q' beatrix heredat iudicia xpi fca sua iustie
ptay ipatore i qm ipi moys iuste fuit statuta p' peccatu*

O Sanctus deus saluoth p'm p'p'at' d'g
super illustrans / claritate tua
felices ignes horum malacoth

Così uolgendosi a la nota sua
fo uiso a me cantare ella sistantia
sopra la qual doppio lume s'adua.
Et ella e laltre mossero a sua danza
e quasi ne locissime stauille
me se nelar di subita distanza.
Io dubitaua e dicea dille dille
fra me dille dicea a la mia donna
che me diseta con le dolce stille.
Da quella reuerentia che s'indonna
di tutto mepur per B e per ice
me richiamaua come lom chassonna.
Poco soffersse me cotai Beatrice
e comincio ragiandomi duri riso
tal che nel foco faria uom felice.
Secondo mio infallibile auso
come giusta uendetta giustamente
punita fosse tu in pensier mio.
Da io ti soluersi tolto la mente
e tu ascolta che le mie parole
de gran sententia ti faran presente.
Per non soffrire a lanerui che uole
freno a suo prode / quel hom che non n'aque
dannando se danno tutta sua prole.
Onde humana specie inferma giacque
giu per secoli molti in grande errore
fin dal uerbo di dio discender piacque.
Alla natura che dal suo fattore
sen a lungam uni a se in personil
con lutto sol del suo eterno amore.
Oz d'ugua il uiso a quel che se ragiona
questa natura al suo fattore unita
qual se creata fu sinora e buona.
Ma per se stessa / pur fo ella sbandita
di paradiso pero che se tosse
da uia di uerita e da sua uita.
La pena dunque che la croce porse
se a la natura allum pta se misura
nulla giamai si giustamente morse.

E così nulla fo di tanta ingiuria
guardando a la persona che sofferse
in che era contracta tal natura.

Però dun atto usar cose diuerse
cha dio et ai gudei piace una morte
per lei tremmo la terra el ciel saperse.

Non ti de ozamai parer più forte
quando se dice che giusta uendetta
possa uengiaa fu di giusta corte.

Ma io ueggio or la tua mente ristretta
de pensiero in pensiero dentro ad un nodo
del qual con gran disio soluer sospetta.

Tu dici ben disarso cio chio odo
ma perche dio uolesse me occulto
a nostra redemption pur questo modo.

Quello diaro fate sta sepulto
a giochi di casamo il cui ingegno
nella fiamma d'amor none adulato.

Veramente però cha questo segno
molto semina e poco se discerne
dico perche tal modo fo più degno.

A diuina bonta che da se sperne
ogne liuore ardendo in se stanilla
si che dispiaga le bellezze eterne.

Cio che da lei senza meco distilla
non a poi fine perche non se moue
la sua imprenta quandella sigilla.

Cio che da essa senza meco proue
libero e tutto perche non s'agisce
a la uirtute de le cose noue.

Più le conforme e però le piace
che l'ardor santo chogne cosa raggia
nella più simigliante e più nuace.

Di tutte queste cose sauantaggia
humana creatura e luma mancha
di sua nobilita conuen che caggia.

Solo il peccato e quel che la distancha
e falla dissimile al sommo bene
per che del lume suo poco simbiandhi.

Et in sua dignita mai non ruene
 se non riempie doue colpa uota
 contra mal delectar con giuste pene.
 Nostra natura quando pecco, com
 nel seme suo di queste dignitati
 come di paradiso fo rimota.
 Ne ricouir poteasi se tu badi
 ben sottilmente per alama uia
 senza passar per un di questi gradi.
 Oche dio solo per sua cortesia
 dimesso auesse/ oche lom per se illo
 auesse satisfatto a sua folia.
 Fuccha mo lochio per entro la buio
 del eterno consiglio quanto poi
 al mio parlar discretamente fido.
 Non potea lomo nei termini soi
 mai satisfar per non poter guso
 com humilitate obediendo poi.
 Quanto disubedendo intese ir suso
 e questa elia, e aggon per che lom fue
 da poter satisfar per se dischiuso.
 Dunque a dio conuenia con le uie sue
 riparar lomo a sua intem uita
 dico con luna o uer con ambedue.
 Ma perche lopera tanto e piu gradita
 del operante quanto piu apresenta
 de le bonta del core ondella eulata.
 La diuina bonta chel mondo impienta
 di proceder per tutte le sue uie
 a rileuarui suso fo contenta.
 Ne tra lultima notte el primo die
 si alto o si magnifico processo
 o per luno o per laltro fo o fie.
 Che piu largo fo dio a dir se stesso
 per far lom sofficiente a rileuarsi
 che sel auesse sol da se dimesso.
 E tutti ghalti modi erano scarsi
 a la giustitia sel figliuol di dio
 non fosse humiliato ad incarnarsi.

E per empierti.

E per empierti bene ad ogne disio

ritorno a dichiararti in alcun loco

perche tu ueggi li cosi come io.

Tu dia io ueggio l'acqua / io ueggio il foco

laer la terra / e tutte lor mischue

uenire a corruptione e durar poco.

E queste cose pur fuoron creature

perche se cio che uero e stato uero

esser deuien da corruptione liare.

Oh Angeli frate el paese sincero

nel qual tu se dir se posson creati

si come sono in lor essere intero.

Ma li elementi che tu ai nomati

e quelle cose che di lor se fanno

da creati uertu sono informati.

Creata fo la natura d'egli anno

creati fo la uertu informante

da queste stelle chen tornano a lor uanno.

L'anima dogne bauto e de le piante

di complexion potentata ara

lo regno el moto de le lua lante.

Ma uostri uita senza meo spim

la somma benignanza / e la inamora

di se / si che poi sempre la dilira.

E quina puoi argomentare anchora

uostri resurrection se tu ripensi

com e humana carne fessi allora.

He li pumi parenti intrambo fensi.

Octauus Canis iq apit qdaz ueritas p Liarobu ari

noy Vngarie regē q se ho stendit in Castro Veneris;

SDea arder lo mondo in suo perido

che la bella Cipriaga il folle amore

ruggiasse uolui nel terzo epirido.

Perche non pur a lei facea honore

di sacrificij / e di uotiuo grido

le genti antiche nel antico errore.

Ma Dione honorauano e Cupido

quella per madre sua / questo per figlio

e dicean chel sedette in grembo a Dido.

E da costei ondio principio piglio
pigliauano il uocabol de la stella
chel sol uagheggia or da coppa or da aglio.
Io non macorsi de salute in ella
ma d'esserui entro mi fece alai fede
la donna mia chio uidi far piu bella.
E come in fiamma fauilla se uede
e come in uoce uoce se discerne
quando una e ferma / et altra ua eriede.
Vidio in essa luce / altre lucerne
mouerli in giri piu e men correnti
almodo credo de lor uiste interne.
Di fredda nube non disceser uenti
o uisibili o no tanto festini
che non parestero impediti e lenti.
A chi auess'e quei lumi diuini
ueduti a noi uenir la sciando il giro
pua cominatio in ghialti seraphini.
E dentro a quei che piu nangi apparro
sonaua O lanna si che onque poi
de riudir non fui senza disiro.
Indi se fece lun piu presso a noi
e solo incomincio / tutti sem prest
al tuo pia cer perche di noi ti gioi.
Noi ci uolgiam coi principi celesti
dun giro e dun girare e duna sete
ai qual tu del mondo gia dicesti.
Voi chentendendo il tergo ael mouete
e sem si pien da mor che per pia certi
non fia men dolce un poco di quiete.
Pascia che gliocchi mei se fuoro offerti
a la mia donna reuerenti et essa
fatti gliauea di se contenti e certi.
Riuolserse a la luce che promessa
tanto lauea / e de chi siete / fue
la uoce mia di grande affecto impressa.
E quanti e quale uidio lei far piuue
per alegrezza noua che farebbe
quando parlai a le alegrezze sue.

Così fatta m' disse il mondo mette
giù poco tempo / e se più fosse stato
molto lura di mal che non sarebbe.

La mia leticia me te ten celato
che me raggia dintorno e me nasconde
quasi animal di sua seta falciato.

Alai mamasti et auesti bene onde
che sio fossi giù stato io ti mostrua
de mio amor più oltre cha le fronde.

Quella sinistra riu che se laua
di Rodano / poi che mieto con Sgora
per suo signore a tempo maspettua.

E quel corno daulonia che lumborga
de Bari e de Gaeta / e de Catona
da oue Trionto e Verde in mare sgorza.

Fulgeami già in fronte la corona
di quella terra chel Danubio rign
poi che le ripe tedelche abandona.

E la bella Trinacria che caliga
tra pachino e peloro sopra'l golfo
che nasce da Euro maggior briga.

Non per Thyphoe / ma per nascente solfo
arrelli aurebbe li soiregi anchora
nati per me di Carlo e di Ridolfo.

E mala signoria che sempre acca
li populi sogietti non quelli
mosso Palermo a gridar ~~moza moza~~.

E se mio frate quello antauedessi
la auam pouerta di Catalogna
già fugaria perche non gli offendessi.

Che uenimente proueder bisogna
per lui oper altrui / si cha sua barcha
carcata / pui di caro non si pogna.

La sua natura che di larga parca
discese / auria mestier di tal militia
che non curasse di mettere in arca.

Pero chio credo che lalta leticia
chel tuo parlar minfonde signor mio
la oue ogni ben se termina e finita.

Per te se ueggia come la ueggia io
gnata mee piu / et ancho questo airo
perhel discerni rimunando in dio.
Fatto mai lieto / e così me si chiaro
poi che parlando a dubitar mai mosso
come esser po di dolce seme amaro.
Questo io a lui et eli ame sio posso
mostrarn un uero a quel che tu dimandi
terni lo uiso come teni il dorso.
Io ben che tutt'ol regno che tu scandi
uolge e contenta / si esser uertute
sua prouidentia in questi corpi grandi.
E non picole nature prouedute
sono in la mente che e da se perfetta
ma ella insieme / con le lor salute.
Perche quantunque questo arco saietta
disposto cade a proueduto fine
si come cosa in suo segno diretta.
Se ciò non fosse il ael che tu camine
producerette si li soi effetti
che non saelber arte maruine.
E ciò esser non po se giungetti
che mouon queste stelle non son manchi
e manco il primo che non giua perfetti.
Votu che questo uer put ti simbianchi
et io non già che impossibel uaggio
che la natura in quel d'ier oio stanchi.
On delli an chora / or di farebbe il peggio
per lomo in terra se non fossi aue
si riposo e qui ragion non cheggio.
E puotegli esser se giu non se uiue
diuerlamente per diuersi offia
non sel maestro uostro ben ne scriue.
Si uenne di ducendo in fino a quia
polsia conchiusse dunque esser diuerse
conuen di uostri effetti le madi.
Per chun nasce Solone / et altro xerse
altro a Delchisedech / et altro quello
che uolando per laere il figlio perse.

La circular natura che e suggello
a la cera mortal fa ben sua arte
ma non distingue l'un da l'altro hostello.

Quinci adiuven che Exau se diparte
per seme da Jacob ce uen Quirino
da li uil padre che se rende a marte.

Natura generata il suo camino
sim el farebbe sempre ai generanti
se non uinasse il proueder diuino.

Oz quel che ten dietro te diuanti
ma perche sappi che di te mi gioua
un Corolario uoglio che tamanti.

Sempre natura se fortuna troua
disorde a se come ogn'altra semente
for di sua region fa mala proua.

E' fel mondo la gu ponesse mente
al fondamento che natura pone
seguendo lui auria buona la gente.

Da uoi torate a la religione
tal che sia nato a angerli la spada
e fate Fe di tal chee da sermone.

Onde la tracia uostra e fuor di strada;
*Non cant' i quo loq' de Romano. .I. predicendo de
Marchia tri gulsana. .I. loq' fulcho de adarsilia:-*

O Apoi che Carlo tuo bella Clemenza
mette chiarito mi narro gl'inganni
che riceuer deuea la sua semenza.

Ma disse taci / e l'alaa uolger glianni
li chio non posso dir senon che pianto
giusto ueni dinetro ai uostri danni.

E' gia la uita di quel lume santo
riolta sem al sol che la riempie
come quel ben cha ogne cosa etanto.

Hai anime ingannate e facture empie
che da li fatto ben torate i aiori
deigando in uanita le uostre tempie.

Et ecco unaltro di quelli splendori
uer me se fece / el suo uoler piacermi
significaua nel chiarir di fora.

Giochi di Beatrice cheram fermi
sopra me come pria di caro a senso
al mio disio certificato fermi.
De' metti al mio uoler tosto compenso
beato spirito dilli e fammi proua
chio possa in te reflecter quel chio penso.
Onde la luce che mem anchor nona
del suo profondo ondella pria cantina
seguette come a cui de ben far giona.
In quella parte de la terra praua
Italiana che sede entra Rialto
e le fontane di Brenta e de priaua.
Se leua un colle e non surge molto alto
la onde scese già una facella
che fece a la contada un grande assalto.
Duna radice naque et io et ella
Cumici fui chiamata e qui risulgo
perchè me unse il lume de sta stella.
Da lietamente a me medesima indulgo
la cagion di mia sorte e non mi noia
che parria forse forte al uostro uilgo.
Di questa luulenta e chiam gioia
del nostro cielo che piu me propinqua
grande fama rimale e pria che moia.
Questo centesimo anno anchor sinanqua
uedi se far se di luomo eccellente
si ch'altra uita la prima relinqua.
E cio non pensa la turba presente
che Tagliamento et Adige richiude
ne per esser battuta anchor se pente.
Da tosto fia che Padova al palude
cangiara laqua che vienza bagna
per essere al deuer le genti crude.
E doue Sile el Cagnan la compagna
tal signoreggia e uia con la testa alta
che già per lui carpir se fa la ragna.
Piangera fello anchora la di felta
de l'impio suo pastoz che leni sconsa
si che per simil non sintro in molta.

Troppo sarebbe larga la bigonia
 che riceuete il sangue femine
 e stanco chel pesasse ad onaa ad onaa.
 E he donami questo prete cortese
 per mo starse de parte e cotai dom
 conformi sieno al uiver del paese.
 Su sono spechi noi diete throni
 onde risulge a noi dio giudicante
 si che questi parlar non paion buoni.
 Qui se tacette e fecem sembiante
 che fosse ad altro uolta per la rota
 in che se mise come era dauante.
 L'altra letizia che men già non
 preclama cosa me se fece in uista
 qual fin balasso in chel sol permosa.
 Per lenuar lasu fulgor saquist
 si come riso qui ma giu s'abina
 lombra di for come la mente e trista.
 Dio uede tutto e tuo ueder sinluna
 disse beato spirto / si che nulla
 uoglia di se a te puote esser fin.
 Dunque la uoce tua chel ciel trassulla
 sempre col canto di quei foebi pij
 che di sei ali facean la cuculla.
 Perche non sodissia ai mei disij
 già non attenderei io tua dimanda
 no minuasle come tu tin mij.
 La maggior ualle in che laqua se spanda
 incominciato a lor le sue parole
 for di quel mar che la terra ingirlandi.
 Tra discordanti liti e contro al sole
 tanto sen ua che fa meridiano
 la doue l'orizonte pria fur sole.
 Di quella ualle fu io litorano
 tra Ebro e aza era / che per camin corto
 parte lo Genoesè dal Toscano.
 A uno occaso quasi / et a uno orto
 Bugea se uede / e la terra ond'io fui
 che fe del sangue suo già caldo il porto.

Solo mi disse quella gente a cui
fu noto il nome mio e questo aedo
di me simplicità com'io fei di lui.
Che pui non arde la figlia di belo
noiando et a Sicheo et a Creusa
di me fin che se conuenne al pelo.
Al e quella rodopeia che delusa
fo di Demophonte ne Alade
quando vole nel core ebbe rinchiusa.
Non pero qui se pente ma se ride
+ non da la colpa cha mente non torna
ma del ualore ch'ordino e prouide.
Qui se rimira nel arte cha dorna
cotanto affetto / e di scernese il bene
perchel modo di su quel di giu torna.
Ma perche tutte le tue uoglie piene
temporali che son nate in questa spera
procedere oltre anchora mi conuene.
Tu uoi saper chie questa lumina
che qui apresso me colà sinilla
come raggio di sole in aqua mena.
Or sappi che la entro se tranquilla
Fa ab / et a nostro ordine con giunta
di lei nel sommo grado se sugilla.
Da questo aedo in cui lombra sapunta
chel uostro mondo face impresa ch'altra alma
del triumpho di xpo suo assunta.
Ben se conuenne lei lasciar per palma
in alcun aedo de lalta uictoria
che saquistò con luna e l'altra palma.
Per chella fauoro la prima gloria
de Josue in su la terra santa
che poco turchu al papa la memoria.
La tua Citta che di colui e pianta
che pria uolse le spalle al suo factore
e di cui e linuidia tanto pianta.
Produce e spande il maledetto fiore
cha deluato le pecore egli agni
pero che fatto lupo del pastore.

Per questo leuangelio ei doctor magni
 son derelicti / e solo a decretali
 se studia / sì che pare ai lor uiuagni.
 A questo intende il papa ei Cardinali
 non uanno ilor pensieri a Nacarette
 la doue Gabuele aperse lali.

Ma Vaticano elaltre parti elette
 di Roma che son stute amiterio
 a la milina che Piero seguitte.

Tosto libere sien dal adulterio.

*Decim' Cant' i quo dicitur quò i sole locut' est fin-
 tez Thomas de Aquino :-*

Guardando nel suo figlio con l'amore
 che luno e laltro eternalmente spira
 lo primo et inefabile ualore.

Quanto per mente o per lochio se gira
 con tanto ordine se / chesser non puote
 senza gustar di lui chi ciò rimira.

A cui donqua lector a laltre rote
 meco la uista dritto a quella parte

doue lun moto e laltro se penieror

E li comina a uagheggiar nel arte

di quel maestro che dentro a se luma
 tanto che mai da lei lochio non parte.

Wedi come da indi se dirama
 lochio cerchio dei pianeti portu
 per sodisfar al mondo che li chiama.

Che se la strada lor non fosse tortu
 molta uerna nel ciel sarebbe in uano
 e quasi ogne potenza qua giu morta.

E se dal dritto più omen lontano
 fosse il partire a sai sarebbe manco
 e su e giu de lordine mondano.

Oz ti rimani lector sopra l tuo banco
 dietro pensando a ciò che se preliba
 se esser uoi lieto assai più che sanco.

Messo to in anà omai per te te aba
 che a se torce tutta la sua cura
 quella materia ond'io son fatto scriba.

Io ministro maggior de la natura
che del ualore del cielo il mondo impronta
del suo lume il tempo ne misura.
Con quella parte che su se ramenta
congiunto se giunua per le spire
in che piu tosto ognora lapresenta.
Et io era con lui ma del salire
non macorli io senon com hom sacorge
ana il primo pensier del suo uenire.
O Beatrice quella che si scorge
di bene in meglio si subitamente
che latte suo per tempo non se sporge.
Quanto esser conuenia da se lucente
quel chera dentro al sol douio intami
non per calor ma per lume paruenite.
Perchio lingegno larte e luso chiami
si nol dura che mai symaginasse
ma creder possi e di ueder se brami.
E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza / none marauiglia
che sopra il sol non suo ochio chandasse.
Tale em quiu la quarta famiglia
de lalto padre che sempre la sana
mostrando come spirita e come figlia.
E Beatrice comincio ringraaa
ringraaa il sol de gli Angeli cha questo
sensibil ta leuato per sua gracia.
Cor di mortal non fo mai si digesto
a diuocione / et a rendersi a dio
con tuttol suo gaudir cotanto presto.
Come a quelle parole me fea io
e si tuttol mio amore in lui se mise
che Beatrice e dipso nel oblio.
Non li dispiaque ma si se ne rise
che lo splendore degli ochi soi ridenti
mia mente unita in piu cose diuise.
Io uidi piu fulgori uiui e uincenti
far di noi centro / e di se far corona
piu dola in uoce ben uista lucenti.

Così anger la figliá di Latona
nedem tal uolta quando e laer pregno
si che ritenga il fil che fa la gona.
Al e la corte del aelo ondio rinegno
se trouan molte gioie care e belle
tanto che non se possen trar di regno.
El canto di quei lumi era di quelle
chi non simpenna si che la su uoli
dal muto aspetti quindi le nouelle.
Poi si cantando quelli ardenti soli
se fuor girati intorno a noi tre uolte
come stelle uiane a fermi poli.
Donne mi paruer non da ballo sciolte
ma che saretti tacite ascoltando
fin che le noue note anno ricolte.
E dentro a lui senti cominciar quando
lo raio de la gratia inche facende
uenice amore e che poi cresce amando.
Moltiplicato in te tanto rispiende
che te conduce su per quella scala
o senza risalir nelsun discende.
Qual n negasse il uin di la sua fiala
per la tua sete in liberta non fora
senon com aqua chal mar non se caia.
Tu uoi saper di quai piante sinfiora
questa ghirlanda chentorno uagheggia
la bella donna chal ciel tu ualora.
Io fui degli agni de la santa greggia
che domenica meno per lo camino
o ben sanpinugia se non se uaneggia.
Quelli che me a dextra piu uicino
frate e maestro hommi / et esso e Alberto
di Cologna / et io Thomafo da quino.
Se si di tutti ghialtri esser uoi certo
di riemo al mio parlar ten uien col uiso
gimando su per lo beato sero.
Quel altro siameggiare esae del riso
di Giacán / che luno e laltro foro
aiuto si che piace imparadiso.

l'altro cha presso adorna il nostro choro
quel petro suo che con la pouerella
offerse a tanta chiesa suo thesoro.

l'a quinta luce che tra noi piu bella
spira di tal amor che tutto il mondo
lagiu ne gola di saper nouella.

Entro nel alta mente un si profondo
sauer suo messo che sel uero e uero
aueder tanto non fuisse il secondo.

Apresso uedi il lume di quel cero
che giuso in canne piu adentro uide
l'angeha natura el ministero.

Al el almi pigoletta luce ride
quello aduocato di tempi xpiani
del cui latino Augustin se prouide.

Or se tu lochio de la mente trami
di luce in luce dietro a le mie lode
gia de loctua con sete rimani.

Per uedere ogneben dentro ui gode
lanima sancta chel mondo fallace
fa manifesto a chi di lei ben ode.

Io corpo ondella fu cacciata giace
giuso in ciel doro / et ella da martiro
e da exilio uenue a questa pace.

Uedi oltre fiammegnar lardente spiro
de ysidoro / de Beda / e de Ricardo
che a considerar suo piu che uiro.

Questi onde a me ritorna il tuo riguardo
e il lume dun spiro che i peccati
graua a morir li parue a uenir tardo.

Essa e la luce e terna di sigieri
che legendo nel uico de li stami
li loggi inuidiosi ueri.

Indi come orologio che ne chiama
nel hora che la sposa de dio surge
a matinar lo sposo perche lami.

Che luna parte e l'altra tin et urge
tin tin sonando con si dolce nota
chel ben disposto spiro d'amor turge.

Così uideo la gloriosa rom
mouersi / e render uoce a uoce in tempza
et in dolazza chesser non po nota.

Benon cola doue gior sinsempza:

*Unde am' Can' i quo hnt' Thomas de agno sub
breuitate n'arat gliaz bti f'iaala i vitz et totaz:-*

O In senata auri di mortali
quanto son defictui silogismi
quei che te fanno in ballo batter lali.

Chi dietro a Jura / e chi ad amphorissimi
sengua / e chi seguendo sacerdotao
e chi regnar per forza / o per sophismi.

Chi rubare / e chi auil negao
chi nel delecto de la carne uiuolto
laffaticua / e chi se danna al oao.

Quando di tutte queste cose sciolto
con Beatrice mera suso in aelo
contando gloriosamente a colto.

Poi che calsuno fo tornato ne lo
punto del cerchio / in che auanti sem
fermarsi come a candelier candelò

Et io senti dentro a quella lumeria
che pua mauea parlato soridendo
incominaar facendoli piu mera.

Così comio del suo raggio rispiendo
linguardando nella luce eterna

li toi pensieri onde agioni apprendo.

Tu dubij et ai uoler chel se ricerna
in si aperta e si distesa lingua
lo dicer mio / ch'al tuo sentar se aterna.

Doue dinanzi disti / o ben fimpingua
e la o disti non naque il secondo
e qui e opo che ben se distingua.

La prouidentia che gouerna il mondo
con quel consiglio nel qual ogni aspetto
creato / e unto pua che uada al fondo.

Per o ebandasse uer lo suo diletto
la sposa di colui che ad alte grida
disposo lei col sangue benedetto.

In se liam et ancho a lui piu fida
duo panapi ordino in suo fauore
che quina e quindi li fusser per guida.
Un fo tutto semphico in ardore
lalto per sapienaa in terra fue
di cherubica luce uno splendore.
Di lun duo pero che che dambidue
se dice lun pregiando qual dom prende
per cha un fine fuor lopere fue.
Entra Tupino e laqua che discende
dal colle eletto dal beato vbaldo
fertile costa dalto monte pende.
Onde perusa sente freddo e caldo
da porta sole e di rietro li piange
per graue giogo Nucera con Gualdo.
Di quella costa la doue ella finge
pui sua mattezza naque al mondo un sole
come fa questo tal uolta di Gange.
Per o ch' desso loco fa parole
noti dica' Alili che direbbe corto
Ala' diente se proprio dir uole.
Non era anchor molto lontan dal orto
chel comincio a far sentir la terra
de la sua gran uirtute altrui conforto.
Che per tal donna giouenetta in guern
del padre corse a au come ala morte
la porta del piacer nesim diserna.
Ed intinca a la sua spiritual corte
et coram patre li se fece unito
poscia de di in di lamo piu forte.
Questa priuata del primo marito
mille cento anni e piu dispetta esaua
fino a costui se stette senza inuito.
Ne ualse udir che la trouo liam
come Amiclate al son de la sua uoce
colui cha tutt'ol mondo se paui.
Ne ualse esser costante ne feroce
si che doue adaria rimase giuso
ella con xpo pianse in su la croce.

Ma perche non proceda troppo chiuso
 francesco e poueta per questi amanti
 prendi oramai nel mio parlar diffuso.
 La lor concordia e lor lieta sembianti
 amore e merauiglia e dolce isguardo
 faeno esser cagion di pensier tanti.
 Tanto chel uenerabile Bernardo
 se scalo prima e dietro a tanta pace
 corse e correndo li parue esser tardo.
 Dignota ricchezza o ben femore
 scalcasse Egidio scalcasse Siluestro
 dietro a lo sposo si la sposa piace.
 Indi sin uia quel padre e quel maestro
 con la sua donna e con quella famiglia
 che gia ligata humile capello.
 Me li grauo uolta di cor le aglia
 per esser figlio di pier bernardone
 ne per parer di spetra a merauiglia.
 Ma regalmente sua dura intentione
 ad Innocentio aperse e da lui ebbe
 primo suggello a sua religione.
 Poi che la gente pauerella crebbe
 dietro a colui la cui mirabil uita
 in gloria del ael se cantarebbe.
 De seconda corona redimuta
 fo per honore dal eterno spuo
 la sancta uoglia dello Archimandata.
 E poi che per la sete del martiro
 nella presentia del soldan superba
 predico xpo e gualtri chel seguuto.
 E per trouare a conuersione a cezba
 troppo la gente e per non stare indarno
 redisse al fructo de la Italica herba.
 Nel crudo casso tra Teneto et Arno
 da xpo prese lultimo sugillo
 che le sue membra due anni portarno.
 Quando a colui cha tanto ben scortillo
 priue di trarlo suso a la mercede
 chel merito nel suo far si pusillo.

Ai frati soi si come a guisti herede
incamando la donna sua piu cara
e comando che la amassero a fede.
S del suo grembo l'anima preclara
mouer se uolse tornando al suo regno
et al suo corpo non uolse altra bara.
Pensa oramai chi fo colui che degno
colege fu a mantener la barba
de pietro in alto mar per dritto segno.
E questo fue il nostro patriarcha
perche qual segue lui come il comanda
discerner puoi che bone merce carba.

Da il suo peguglio di noua uiuanda
e fatto ghiotto si chesser non puote
che per diuersi salti non se spanda.

E quanto le sue peccore runote
e uagabonde pur da esso uanno
pui tornano al ouil di lacto uote.

Ben son di quelle che almeno il danno
e stringonli al peccore / chi non si poche
che le cappe forniscan poco panno.

Oz se le mie parole non son fioche
se la tua audienaa e stata attenta
se ao che ditto a la mente riuoche.

In parte fia la tua uoglia contenta
perche uedrai la pianta onde se schieggia
uedrai il corregger ch'argumenta.

O ben linpingua se non se uaneggia?

*Quodeam cant' i quo frat' Roman' d' balen' rege i
glij beati dnici loqt' / i uitz suaz totiz narat :-*

Si tosto come l'ultima parola
la benedetta fiamma per dir tolse
a rotar cominao la santa mola.

Enel suo giro tutta non se uolse
prima ch'una altra di cerchio la chuisse
e moto a moto e canto a canto uolse.

Canto che tanto uince nostre muse
nostre syrene in quelle dola tube
quanto primo splendore quel che rifiuse.

Come.

Come se uolgon per tenera nube
 dui archi paralleli e con colori
 quando Junone a sua Analla nube.
 Ma scendo di quel dentro quel di fuori
 a guisa del parlar di quella uaga
 ch'umor consuma come sol uapori.
 E fanno qui la gente esser prelagia
 per lo pacto che dio con Noe pose
 del mondo che giamai più non alaga.
 Così di quelle sempiternie rose
 uolgenti arca noi le due ghirlande
 e si l'estrema al intima rispose.
 Poi chel tripudio e l'altra festa grande
 si del cantare / e si del fiammeggiarsi
 luce con luce / gaudiose e bianche.
 In sieme a punto et auoler quietarsi
 pur come gliocchi ch'al piacer dei moue
 conuene insieme chiudersi e leuarsi.
 Del cor de luna de le lua noue
 se mosse uoce / che lago a la stella
 perer me fece in uolgermi al suo doue.
 Comincio l'amor che mi fa bella
 mi tragge a ingoniar de l'alto duca
 per au del mio si ben ci se fauella.
 Degno e che doue e lui l'altro s'induca
 si che con elli ad una militaro
 così la gloria loro in sieme luca.
 L'exercito de xpo che si caro
 costo a narmar / dietro al insegna
 se mouea tardo e sospicioso e raro.
 Quando l'imperador che sempre regna
 prouide a la milia chera in forse
 per sola gratia non per esser degna.
 Come e ditto a sua sposa soaressè
 con dui Campiuni / al au fare al au dire
 lo popol disuiato se racorse.
 In quella parte oue surge ad aprire
 Cephuro dolce le nouelle fronde
 di che se uede Europa ruelshire.

Non molto lungi al perauoter de londe
dietro a le quali per la lunga foga
lo sol tal uolta ad ognom se nasconde.
Sede la fortunata Calaroga
sotto la protection del grande caido
inche sogiace il leone e fugioga.
Dento ui naque lamoroso deudo
de la fede xpiana/il sancto Athleta
benigno ai soi et ai nemici crudo.
E come fo creata fo repleta
si la sua mente di uina uertute
che nella madre lei fece propheta.
Poi che le sponghilhe fuor fuor compiute
al sacro fonte intra lui e la fede
o se dotar di mutua salute.
La donna che per lui la stento diede
uide nel sonno il mirabil frutto
chuscir deuca di lui/se del herede.
E perche fuisse qual era in costrutto
quina se mo lse spirito a nomarlo
del possessuo di cui era tutto.
Domemico fu detto et io ne parlo
si come del agricola che xpo
e lesse al orto suo per auutarlo.
Ben parue mello e famighiar di xpo
chel primo amor chen lui fo manifestato
fo al primo consiglio che de xpo.
E pesse fiare fo taato e desto
trouato in teza da la sua nutrice
come diasse io son uenuto a questo.
O padre suo uenimente felice
o madre sua uenimente Giouanna
se interpretata ual come se dice.
Non per lo mondo perchiu mo la stanna
di dietro ad Oshense/et a Tadeo
ma per amor de la uerace mamma.
In piao tempo gran doctor se feo
tal che se mise a arcuir la uigna
che tosto imbiancha sel uignato e roo.

E da la sedia che fu già benigna
 più ai poueri giusti non per lei
 ma per colui che sede de maligna.
 Non dispensare due e tre per lei
 non la fortuna depuina uacante
 non decimas que sunt pauperu dei.
 Adimando ma contra il mondo exante
 licentia di combatter per lo nome
 del qual ti fassian uentiquattro piante.
 Poi con doctrina e con uolere insieme
 con luffitio apostolico se mosse
 quasi torrente chalta uena preme.
 E nelli sterpi heretia petosse
 l'impeto suo / più uuatamente quitti
 doue le resistentie erant più grosse.
 Di lui se fecer poi diuerli rui
 onde loto catholico se riga
 sì che a soi arborcelli stampi uim.
 Se tal fo luma tota de la biga
 inche la sancta Chiesa se difese
 e uinse in campo la sua ciuil buga.
 Ben ti deurebbe a sai esser palese
 l'excellentia de l'altro di cui Thomma
 dinanti al mio uenir fo sì cortese.
 Ma l'orbita che fe la parte somma
 di sua caronferentia e derelitta
 sì che la muffa doue em la gromma.
 A sua famiglia che se mosse ditta
 coi piedi a le sue orme e tanto uolta
 che quel dinanti a quel di dietro gitta.
 E tosto se uedea de la nicola
 de la mala coltura quando il loglio
 se lagnaua che larcha h' hia tola.
 Ben dico chi cerchasse a foglio a foglio
 nostro uolume anchoz trouaria carta
 do legerette io mi son quel chio loglio.
 Ma non fia da Casal ne da Aqua sparta
 la onde uegnon tali ala scriptura
 chuno la fugge e l'altro la coarta.

No son la uita di Bonauentura
da Bagno regio che nei grandi officia
sempre possosi la sinistra cura.

Illuminato et Augustin son quia
che fuor di parui scala pouerelli
che nel capello a dio se fero amici.

Algo di san Viatore e qui con el
e Pietro mangiarore e Pietro vspero
loqual giiuue in dodice libelli.

Mathan propheta el metropolitano
Gualtiero Anselmo e quel Donato
che la prima arte d'igno porte mano.

Rabano e qui e lucern da laro
el calaurese abbas Geronimino
de spirito prophetaico dotato.

Ad in ueggar cotinto paladino
mi moile linfiata co' stella
de fra Thomas el dilecto latino.

E moile meo questa compagna
de fra Thomas el dilecto latino
de fra Thomas el dilecto latino
de fra Thomas el dilecto latino

Imagini di bene entender ape
cio chio ce uidi e tregna lymage
mentre chio dico come ferma rupe.

Quindice stelle chin diuerse plage
lo aelo auuan di tanto sereno
che superchia del aere ogne compage.

Imagini quel carro a cui il seno
basta del nostro aelo e notte e giorno
si chal uolger del temo non uen meno.

Imagini la bocca di quel corno
che se comincia in punta de lo stello
a cui la prima rota ua dintorno.

Auer tutto di se due segui in aelo
qual fece la figliuola di apinoi
a loia che senti dimorte il gielo.

Stuno e laltro auer li raggi soi
et ambedue girar si per maniera
che luno andasse al primo e laltro al poi.

Et auca quasi lombra de la uera
constellacione / e de la doppia danza
che arailaua il punto douo era.

Poi che tanto di la da nostra usanza
quanto di la dal mouer de la Chiama
se moue il ael che tutti gh'altri auanza.

Li se canto con Baco non peana
ma tre persone in diuina natura
et in una sustanza ella e l'umana.

Compie il Cantare / el uolger suabrobra
et atteser se a noi quei sancti luma
felicitando se di cura in cura.

Ruppe silenzio nei congedi nomi
poesia la luce in che mirabil uita
del pouerel de dio narrata fima.

Edisse Quando luna paglia e trita
quando la sua semenza e gia riposta
a batter labra dolce amor menuita.

Tu credi che nel petto onde la costa
se trusse per formar la bella guancia
il cui palato a tutt'ol mondo costa.

Et in quel che forata da la lancia
e perma e poscia tanto so descece
che dogne colpa uince la bilancia.

Quantunque a la natura humana lece
auer di lume / tutto fosse in suso
da quel ualor che luno e laltro fece.

E per o miri a no chio dilli suso
quando narraui che non ebbe secondo
il ben che nella quinta luce e chiuso.

Oz apri gliocchi a quel chio te rispondo
e uedrai il tuo credere / el mio dire
nel uero farli come centro in tondo.

Chio che non more e cio che po morire
non e senon splendor di quella ydea
che parturisce amando il nostro sire.

Che quella uiua luce che fin ca
dal suo lucente / che no se di luna
da lu/me da lamor cha lor sintrea.

Per sua bontate il suo raggiare aduna
quali specchiato in noue fili silentie
eternalmente rimanendo se una.
Quindi discende a lulame potentie
già datto in atto tanto diuenando
che piu non fa che beui contingentie.
E quelle contingentie effere entendo
le cose generate che produce
con seme e sempi seme il ael mouendo.
I a cer di costui ocha la due
non sta dun modo e pero sotto segno
ideal poi piu e men traluce.
¶ Nel auea chun medesimo legno
secondo spece meglio e peggio frutt
cuor nate con diuerso ingegno.
Se fosse apunto la terra di diuina
e fosse il cielo in sua uertu suprema
la luce del su gel parebbe tutta.
¶ Ma la natura la dà sempre eterna
similmente operando al artista
che al habito del arte amian che eterna.
¶ Pero nel caldo amor la diuina uirtu
da la prima uertu dispone e segna
tutta la perfection quini la quista.
¶ Così fu fatta già la terra degna
di tutta l'animal perfectione
così fo fatta la vergine pregna.
¶ Si chio comendo tua opinione
che humana natura mai non fue
ne fia qual fue in quelle due persone.
¶ Or sio non procedesse auanti piu
donque come costui sio senza pare
conuinceretber le parole tue.
¶ Ma perche paia ben cio che non pare
penla chi era e la cagion del moue
quando fo detto chiedi a dimandare.
¶ Non o parlato si che tu non posse
ben ueder che fu Re / che chiese senno
a cio che Re / soffiante fosse.

Non per sapere il numero in che enno
li'motte di qua su o se neesse
con contingente mai neesse fanno.

Non si est dare primum motum esse
o se del mego cerchio far se puote
triangol si chun recto non auesse.

Onde se cio chio dissi e questo note
regal prudentia e quel uedere impari
in che lo stral de mia intention percuote.

E se al surse dritti gli occhi chiani
uedear auer solamente rispetto
ai regi che son molti ei bon son rari.

Con questa distinction prendi il mio detto
e cosi puote star con quel che credi
del primo padre / e del nostro di letto.

E questo te sia sempre piombo ai pedi
per farti mouer lento come hom lasso
et al si / et al no / che tu non uedi.

Che quelli e tra li stola bene a basso
che senza distinctione afferma o nega
nel un coli / come nel altro passo.

Per chel in contra che piu uolte piega
la opinion coerente in falsa parte
epoi l'effetto l'intelletto lega.

Tua piu chen dardo da riu a se parte
perche non torna tal qual ei se moue
chi pesca per lo uero / e non a larte.

E de cio sono al mondo aperte proue
Parmenide a delisso e Brisso / e molti
li quali andaro enon sapeuan doue.

Si se Sabelio et Arrio / e quei stola
che fuozon come spade a le scripture
in render tora li dritti uolti.

Non sien le genti anchor troppo liate
a giudicar / si come quei ch'estima
le biade in campo pria che sien mature.

Chio o ueduto tutt'ol uerno prima
il prin mostur li rigido e feroce
poltia portar la rola in su la cima.

E legno uidi già dritto e ueloz
correr lo mar per tutt'ol suo cammino
perire al fine al entrar nella foce.
Non credi donna Verza esser a dattino
per uedere un finire altro offerire
uederli dentro al consiglio diuino.

A che quel po sorgere/ e quel po cadere:—

*Quart' decim' Can' iquo Salomon soluit aliquid
dubitarii et ascendit in stellas a dattis.*

O Al centro al centro/ e si dal centro al centro
mouese laqua in un rotondo uaso
secondo che e petrosso fora o dentro.

Nella mia mente se subito caso
questo chio dico si come se taque
la gloriosa uita di Thomaso.

Per la similitudine che naque
del suo parlare e di quel di Beatrice
a cui si cominciar di po lui piaque.

A costui si melheri e nol ui dice
ne con la uoce ne pensando andora
duno altro uero andare a la radice.

Diteli se la luce onde sinfiora
uostri sustanzia rimana con uoi
eternalmente/ si com ella e ora.

E se nmane dite come poi
che sarete uisibili n fatti
esser potra dal ueder non ui noi.

Come da piu letiaa pinti e tratti
a la fiata quei che uanno a rota
leuan le uoc/e ralegrino gliatti.

Così a la oracion pronti e diuota
li sancti acchi mostrar noua gioia
nel toucare/ e nella mim nota.

Qual se lamenta porche qui se moia
per uiuer cola su/ non uide quue
lo refrigerio de la sancta ploia.

Quello uno e due e tre/ che sempre unue
eregna sempre intre/ edue et uno
non aronsatto/ e tutto aronsatue.

Tre volte era cantato da ciassimo
 di quelli spirti con tal melodia
 cha degne merto laria giusto muno.
 Et io udi nella luce piu dia
 del minor archio una uoce modesta
 forse qual fo dal Angelo a adania.
 Risponder quanto fia lunga la festa
 de paradiso tanto il nostro amore
 se raggiara dintorno postal uestia.
 La sua chiarezza seguirà lardore
 lardor la uisione e quella e tanta
 quanto a di gratia sopra suo ualore.
 Come la carne gloriola e tanta
 sia riuellita la nostra persona
 piu grata fio per esser tutta quanta.
 Perche sacrefica cio che ne dona
 di gratuito lume il sommo bene
 lume cha lui ueder ne condiaona.
 Onde la uision crescer conuene
 crescer lardor che de quella sacende
 crescer lo raggio che da esso uene.
 Ma si come carbon che fiamma rende
 e per uiuo candor quella souerchia
 si che la sua paruenga se difende.
 Così questo fulgor che già ne cerchia
 sia uinto in apparentia da la carne
 che tutto doe la terra ricoperchia.
 Ne potrai tanta luce a faticarne
 che gli organi del corpo saran forti
 a tutto cio che potrà delectarne.
 Tanto mi parier subiti et acorti
 e luno e laltro choro a diate anime
 che ben mostrau di sio di corpi morti.
 Forse non pur per lor ma per le mamme
 per li padri e per gli altri che fuor cari
 anzi che fusser sempiternie fiamme.
 Et ecco in tomo di chiarezza pari
 nascer un lustro sopra quel che uera
 per gola dou'onte che rischiari.

E si come al salir de prima sem
comincian per lo ael noue paruenzie
si che la iusta pare e non par uera.

Paruermi li nouelle susi stentie
cominciare a uedere e fare un giro
di for da laltre due arconferentie.

Quero sfluillar del santo spiro
come se fece subito e ardente
a gli occhi mei / che uina nol soffiro.

Ma Beatrice si bella e si ridente
me se mostro / che tra quelle uedute
se uol lasciar che non seguir la mente.

Quindi riprefer gli occhi inei uirtute
e rileuarsi e uidimi traslato
sol con mia donna / in piu alta salute.

Ben maccesi io chio era piu leuato
per la focato riso de la stella
che mi pareua piu roggio che lucato.

Con tutt'ol core e con quella fiauella
che una in tutti a dio feci holocausto
qual conueniasi ala gracia nouella.

E non era ancho del mio petto exhausto
lardoz del sacrificio chio conobbi
ello litare stato accepto e fausto.

Che con tanto luore e tanto robbi
mapparucio splendore dentio adai raggi
chio dissi o helyos che si li adotti.

Come distincta da minori e maggi
lumi biancheggia tui poli del mondo
Galassia si che fu dubiar ben saggi.

Si constellation faccan nel profondo
ad arte quei rai / il uenerabil segno
che fan gronture de quadrant in tondo.

Qui uina la memoria mia lingeo
che quella croce lampeggiuaa xpo
si che non so trouar lexempio degno.

Ma chi prende sua croce e segue xpo
anchor mi sausera di quel chio lassò
uedendo in quel albor balenar xpo.

Di corno in corno / e tra la cima el basso
se mouien l'armi l'incallando forte
nel congiungerli in seme / e nel trapasso.

Qosì se ueggion qui ditte e toste
ueloc e tarde rinouando uista
le minuae di corpi lingue e corte.

Mouerli per lo magio / onde se lista
tal uolta l'ombra che per sua difesa
la gente con ingegno et arte aquista.

E come Siga et Arpa in tempin tela
de molte corde fa dolce tintinno
a tal da cui la nota non e intesa.

Qosì dail'unu che li mapparinno
s'accogliea per la croce una melode
che me rapiaa senza intender lynno.

Ben macozzi io che leni d'alte lode
pero cha me uenia refurgi e uina
come a colui che non intende et ode.

Io minamoraua tanto quina
chen fino / a li non fa alcuna cosa
che me ligasse con sì dola uina.

Forse la mia parola par troppo oia
posponendo il piacer de gli occhi belli
nei qual mirando mio disio apola.

Ma chi lauede chei uini sugielli
dogne bellezze / piu fanno piu suso
e chio non meta li riuolto ad elli.

Exaltar pommì di quel chio maculo
per exaltar mi / e uedermi dir uero
che piacer santo non e qui dischiulo.

Per che se fa montando piu sincero?

*Quint' deam' Cant' i quo, dñs Caccaguida flozetin'
antiquis i minoris moderis flozetinoz loqtur:*

BEnigna uolontate in che se liqua
sempre lamor che dattamente spira
come cupidita fa nella iniqua.

Silencio pose a quella dolce lira
e fece quietar le sancte corde
che la dextra del cielo a lenta e tira.

Come faranno a giusti preghi sforde
quelle sustanze che per darmi uoglia
chio le pregasse a far fuor concorde.
Ben e che senza termine se doglia
chi per amor di cosa che non duri
eternalmente quello amor se spoglia.
Qual per li sereni tranquilli e puri
discore ad ora ad ora subito foco
mouendo gliocchi che stauan siani.
E pare stella che tramuti loco
senon che da la parte onde lucende
nulla s'imperde: et esso dura poco.
Tale dal corno chen dextro se stende
al pe di quella croce cose uno altro
de la constellacion che li rispiende.
Me se parti la gemma dal suo nastro
ma per la lista radial trascore
che parue foco dietro ad alabaistro.
Ei pia lombra Danchise se porse
se fede merita nostra maggior musa
quando in Elysio del figlio sacorse.
Manguis meus o super infusa
gratia dei: sicut tibi au
bis unquam celi ianua reclusa.
Così quel lume ond'io m'attesi a lui
poscia riuolsi a la mia donna il uiso
e quina e quindi stupefatto fui.
Che dentro a gliocchi soi ardea un riso
tal ch'io pensai co' mei tochar lo fondo
de la mia gloria e del mio paradiso.
Indi ad udire et a ueder giocondo
giunse lo spirto all' suo principio cose
ch'io non entesi li parlo profondo.
Me per election me se nascose
ma per necessita' del suo concetto
al segno di mortal si soprapose.
Quando lato de l'ardente affetto
fo si sfogato del parlar dislese
in uer lo segno del nostro intelletto.

La prima cosa che per me s'intese
benedetto si tu / suo trino et uno
che nel mio seme sie tanto cortese.

E seguio / grato e lontan digiuno
tratto legendo del magno uolume
do non se muta mai bianco ne bruno.

+ Soluto si figlio dentro a questo lume
in chio ti parlo / mente di colei
ch'ul alto uolo te uesti le piume.

Tu credi che ame to i pensier mei
da quella chel primo colt come maia
da lui si se conosce il sangue el sei.

Spero chio mi fia e per chio paia,
piu gaudio a te / non me dimandi
ch'allano altro in questa turba gaia.

Tu credi il uero chei minori ei grandi
de questa uita miran nello specchio
in che prima che pensil al pensier panti.

Da perchel sacro amor in che io iseglio
con perpetua uista e che m'alletta
di dolce disiar l'adempia meglio.

La uoce tua s'iaua balda e lieta
soni la uolonta soni il disio
a che la mia risposta e gia dicta.

Io mi uolsi a Beatrice e quella udio
pria chio parlassi / et arse mi un cenno
che fece arder l'al a uoler mio.

! Poi comencai la l'afetto el senno
come la prima equalita m'aparse
dun peso per ciaun de uoi se fenno.

Pero chel sol che ualuno et arse
col caldo e con la luce / e li ignali
che tutte simiglianze sono larse.

Ma uoglia et argomento nei mortali
per la cagion ch'auoi e manifesta
diuersamente son pemuati in ali.

Ondio che son mortal mi sento in questa
di la guaglianza / e per o non ringrazio
senon col core a la paterna festa.

Ben suplico io a te uuo topacio

che questa gloria pretiosa in gemmi
perche mi faci del tuo nome lacio.

Ofronda mia in che io compiacemmi
pure aspettando/io fui la tua iudice
cotai principio rispondendo femmi.

Polsia mi disse/quel da cui se dice
tua cognatione/e che cente anni e puue
ginto a il monte in la prima cornice.
Adio figlio fue/e tuo bisauol fue
ben se comien che la lunga fatica
tu li racorti con lopere tue.

Firence dentro dale mura antea
on della toglie ancora e terza e nona
se stua in pace sobria e pudica.

Non auca cattinella/e non corona
non donne contesate e non antura
che fosse a uender piu che la persona.

Non facea nascendo anchor paura
la figlia al padre/chel tempo e la dote
non fugia quinci e quindi la misura.

Non auca case de famiglia uote
non ueni ginto anchor Sardinapalo
a mostar/cio chen camera se puote.

Non era unto anchora monte aralo
dal uolto vcellatorio che come e unto
nel montar su cosi sera nel calo.

Belington berti iudio andar anto
de corio e dosto e uenir da lo specchio
la donna sua senzal uolto dipinto.

Quidi quel di Nerli/e quel del Vecchio
esser contenti a la pelle scaperta
e le sue donne/al fuso/et al pennecchio.

Ofortunate aasama era certa
de la sua sepultura/et anchor nulla
era per framaa nel letto deserta.

Una ueghiaua al studio de la culla
e consolando ulaua ludyoma
che prima i padri e le madre trastulla.

L'altra imbendo a la rocca la chiama
 fuolegraua con la sua famiglia
 di Teorian di feldi e di Roma.

Saria tenuto a lor tal manmigha
 vna ciangbella un Lapo saltarello
 qual oz saria Cincinato e/ Cornigha.

A così riposato a così bello
 unuer di Citedini a così fida
 attedmanaa/ a così dolce hostello.

Maria me de chiamata in altre grida
 e nel antico vostro bancheto
 in fieme fii xpiana e Cacciaguida.

Oronto fo mio frate et beliseo
 mia donna uenne ame di ual di pado
 e quindi il soprano me tuo se feo.

Poi seguimi l'impendor Corado
 et el mi cense de la sua milhaa
 tanto per bene opar li uenni in grado.

Dietro ghandu in contra la nequicia
 di quella legge il cui popolo usurpa
 per colpa de pastre uoltri gusnaa.

Quivi fu io da quella gente turpa
 disviluppato dal mondo fallace
 fil au amor molte anime di turpa.

E uenni dal martiro aquella pace:

*Sext' decim' Cant' i quo prest' dñs Cacciaguidi noiāt
 quadragita familiag floren q suo tpe honorifice uinebat:-*

O poca nostra nobilita di sangue
 se gloriar di te la gente fui
 quaggiu doue l'affetto nostro langue.

Dirabil cosa non mi fara mai
 se la doue appetito non se torce
 dico nel aelo io me ne gloriar.

Ben se tu manto che tosto raorce
 si che se non sapon di die in die
 lo tempo ua dintorno con le force.

Dal uoi che prima a Roma soffere
 in che la sua famiglia men perseu
 ricominciaron le parole mie.

Onde Beatrice ch'era un poco seua
ridendo parue quella che tussio
al primo fallo scritto di Seneura.
Io cominçai uoi sere il padre mio
voi mi date a parlar tanta baldezza
uoi mi leuate sì ch'io son più ch'io.
Per tanti riuu sempre d'alegrezza
la mente mia che de se fa letiaa
perche po sostener che non se spegga.
Ditemi dunque cara mia premicia
qual fuor glianti chi uoltri / e qua fte glianni
che se signato in uoltra puericia.
Ditemi del ouil de san Giouanni
quantera a lora / e chi enu le genti
tra ello digne de più alti sanmi.
Come sauua a lo spinar di uenti
carbone in fiamma / così uidió quella
luce rispiendere ai mei blandimenti.
E come a gliocari mei se fe più bella
così con uoce più dolce e soaue
ma non con questa moderna fauella.
Dissemi da quel dì che fu detto Ave
al parto in che mia madre che or santa
saleuo di me ond'era graue.
Al suo Leon cinquecento cinquanta
e trenta fiate uenne quello loco
a rinfiamarli sotto la sua pianta.
Gli antichi mei et io naque nel loco
doue se troua pria l'ultimo sesto
da quei che core il uostro annual gioco.
Balthi di mei maggiori a dirne questo
ai ei se fussero / e onde uenner quiui
più e tacer che ragionar honello.
Tutti co'lor cha quel tempo erano iui
da poter arme tra parte el Batista
erano il quinto di quei che son uiui.
A la antedinanacia che or mista
di Campi di Certaldo e di ficine
puni uedeali nel ultimo artista.

Quanto.

Quanto forza meglio esser uane
 quelle genti chio dico / et al Sallu'o
 et a Trespiano auer uostro confine.
 Chauerte dentro / e / sostener lo pug'o
 del uillan dal'guglion di quel di Signa
 che gia per barattare a lochio agug'o.
 Se la gente ch'al mondo piu traligna
 non fosse stata a Cesare nouera
 ma come madre a suo figlió benigna.
 Tal e fatto fiorentino' e cambia e merca
 che se serbbe uolto a Simosonti
 la doue andaua la uolo a la cerca.
 Seriale aronte auirlo anchor di Conti
 serieno i Cerchi del pieuer di uone
 e fosse in ual di greue i Bondelmonti.
 Sempre la confusion di le persone
 principio fo del mal de le cittade
 come del uostro il abo che sapone.
 Ecco tozo piu auaccio cade
 chel ceco Agnello / e molte uolte taglia
 piu e meglio una che le cinque spade.
 Be tu riguardi Lumi et uerbi taglia
 come sono ite e come se ne uanno
 di dietro a loro chiusi e Senegaglia.
 Udr come le schiatte se diffanno
 non ti parra noua cosa ne forte
 posaa che le Cittade termine anno.
 Le uostre cose tutte anno lor morte
 si come uoi / ma celasi in alcuna
 che dura molto e le uite son corte.
 E come il uolger del ciel de la luna
 copre e discopre il'ita lenza posa
 cosi fa di Firenze la fortuna.
 Perche non de parer mirabil cosa
 cio chio duo de ghialu fiorentini
 onde e la fama nel tempo noscota.
 Io uidi gli'vghi / e uidi i Catellini
 filippi Greca' Ormanni et Alberichi
 gia nel callate illustri Curtedini.

Giudi così grandi come antichi
con quel di lalanella quel de larea
e Soldanieri / et Ardenghi / e Boluchi .
Sopra la porta cha presente e carca
de noua felonua / ede tanto peso
che tollo sia iactura de la barca .
Erano i Fauignani / onde e disceso
il Conte Guido e qualunque del nome
de lalto Biligione a poscia preso .
Quel dala presa sapea gia come
regger se uole et auca Saliguo
dorato in casa sua gia lelao el pome .
Grande era gia la colonna del vaio
Sachetti . Giochi . fisan . e Barucci
e Galli / e quei charostan per lo stuo .
Io ceppo di che naquero i Calfici
era gia grande e gia erano tratti
a le curuli / Siag / et Arighucci .
O quali io uidi quei che son disfatti
per lor superbia / e le palle de loro
fioran firence in tutti soi gran fatti .
Così faciamo ipadri di coloro
che sempre che la chiesa uoltra uaca
se fanno grassli stando a Consistoro .
A oltramontana schiatta che sindraca
dietro a chi fugge / et a chi mostra il dente
ouer la borsa come agnel se placa .
Gia uenia su / ma de piccola gente
si che non piaque ad vbertin donato
che poi il socero il fe lor parente .
Gia era il Caponlato nel mezeato
disceso giu da fessoli e gia era
buon attedino e Guida / et Infingato .
Io dirò cosa incredibile e uera
nel piaoel cerchio sintraua per porta
che se nomaua di quei di la peru .
Gialam che de la bella insegna porta
del gran barone il cui nome il cui pregio
la festa di Thomaso rimconforta .

Da esso ebbe miliaa e priuilegio
auegna che col popol se ranni
ogni colui che la falsaia col fregio.
Sia era Gualterotti et importum
et ancho seria borgo piu quieto
se de noui uiam fosser digiun.
La case de che naque il uostro fletto
per lo giusto disdegno che ua morti
e pose fine al uostro uincer lieto.
E tu honorata essa ei soi consorti
o Bondelmonti quanto mal figliu
le notte sue per gli altriu conforti.
Vola seretber lieti che son tristi
se dio tauessse conceduto ad ama
la prima uolta cha Citta uenisti.
Da conueniali a questa petra sacra
che guarda il ponte che firence fesse
uictima nella sua pace postrema.
Con queste genti e con altre con esse
uidio firence in li fatto ripolo
che non auea cagione onde piangesse.
Con queste genti uidio glorioso
e giusto il popol suo tanto chel ggho
non era ad altra mai posto a ritroso.
Alc per diuision fatto uermiglio :-
Decim' septim' Cane' acue partis Comedie :-

Qual uenue a Chimene per acertarsi
de ao chauea incontru se udito
quel chancor fa ipader ai figli scarsi.
Tal era io e tal era sentito
e da Beatrice e da la sancta lampa
che pua per me auea mutato sito.
Perche mia donna manda for la uampa
del tuo disio me disse li chel esca
signata bene de la interna lampa.
Non perche nostra cono senza cresca
per tuo parlare mia perche tauili
a dir la sete si che lom timesta.

O cara pietà mia che li tenessi
che come ueggion le terreni menti
non capere in triangol doi obtusi.
Così uedi le cose contingenti
ancà che sieno in se mirando il punto
a cui tutti li tempi son presenti.
Venire chio era a dugilio congiunto
su per lo monte che l'anime aura
e descendendo nel mondo defunto.
Ditte mi fuor de mia uita fittura
parole graui auegna chio mi senta
ben tetragono ai colpi de uenatura.
Perche la uoglia mia sarà contenta
d'intender qual fortuna mi sapressa
che laietta preiusta uen più lenta.
Così disio a quella luce stessa
che pria mauea parlato e come uolle
Beatrice fuo la mia uoglia confessa.
Non per ambage in che la gente folle
già sinuiscava pria che fusse anaso
lagnel de dio che le peccati tolle.
Ma per chiare parole / e con precioso
latin rispose quello amor paterno
chiuso e paruenne del suo proprio riso.
La contingentia che for del quaternio
de la nostra materia non s'estende
tutta depinta nel conspecto eterno.
Necessita per o quindi non prende
senon come dal uiso in che se specchia
naue che per torrente giù discende.
Da indi sì come uene ad orecchia
dolce armonia da organo / mi uene
a uista il tempo che te sapparechia.
Qual se parti ypolito di Athene
per la spietata e perfida nouerca
tal di firenze partir ti conuene.
Questo se uole / e questo già se cerca
e tolto uezza fatto a chi ciò pensa
la doue xpo tutto di se merca.

La colpa seguira la parte offensa
 in grido come sol / ma la uendetta
 sia testimonio al uer che la dispensa.
Tu lasciarai ogne cosa di letta
 piu caramente / e questo e quel strale
 che larco de leghio pria saietta.
Fu prouera si come sa di sale
 lo pane altera / e si come e dur calle
 lo scendere el calor per l'altre scale.
E quel che piu ti grauerà le spalle
 terra la compagnia maluagia e sempia
 con la qual tu caderai in questa ualle.
Che tutta ingrata / tutta matta et empia
 se fara contra te / ma poco apresso
 ella non tu naura rossa la tempia.
De sua bestialitate il suo processo
 fara la proua / si cha te sia bello
 auera fatto parte per te stesso.
Io primo tuo refugio el primo hostello
 sena la cortesia del gran lombardo
 chen su la scala porta il sancto uello.
Chen te auera libengno riguardo
 che del fare edel cheder tra uoi due
 sia prima quel che tu ghialtri e piu tardo.
Con lui uedrai colui ch'impreso fue
 nascendo si da questa stella forte
 che mirabile sien l'opere sue.
Non se ne son le genti anchora accorte
 per la nouella eta che pur noue anni
 son queste rote in tomo de lui torte.
Ma prima del Gualco l'alto Arigo inganni
 parin faulle de la sua uirtute
 in non curar d'argento ne d'affanni.
Le sue magnificentie conosciute
 saranno anchora li chei soi nemici
 non ne potran tener le lingue mute.
Alui talpetta et ai soi beneficia
 per lui sic trasmutata molta gente
 cambiando condiaon ricchi e mendici.

E porteranno scritto nella mente
de lui enol duri e disse cose
incredibile a quei che sia presente.
Poi gronse figlio queste son le ghiore
de quel che ti fu detto /echo l'insidie
che dietro a pochi giri son nascose.
Non uo pero ch'ai toi uiam inuidie
poscia che si futura la tua uita
uia piu la chel punir di lor perfidie.
Poi che tacendo se mostro spedita
lanima sancta di metter la trama
in quella tela chio li porsi ordita.
Io comencai come colui che brama
dubitando consiglio da persona
che uede e uole drittamente /et ama.
Ben ueggio padre mio si come sprona
lo tempo uerso me per colpo dar mi
tal chee piu graue /e che piu sabandona.
Perche de prouidengi e buon chio marini
si che se loco me tolto piu caro
io non perdesse gualtri per mei carmi.
Sui per lo mondo senca fine amaro
e per lo monte del cui bel caame
gliacchi de la mia donna me leuaro.
E poscia per lo ciel di lume in lume
o io a preso quel che lio il ridio
a molti fie sape de forte aggrume.
E lio al uero son timido amico
temo di perder inuer tra coloro
che questo tempo chiameranno antio.
La luce in che ridea il mio tesoro
chio trouai li /se fe pua corusca
qual a raggio de sole specchio doro.
Indi rispose conscienca fusca
o de la propria /o de l'altrui uergogna
pur sentira la tua parola brusca.
Ma non di men rimossa ogni menaogna
tutta tua uision fa manifesta
e lascia pur grattar dov'ee la rognia.

Che se la uoce tua sera molesta
 nel primo gusto uital nutrimento
 lassiti poi quando sera digesta.
 Questo tuo grido fura come uento
 che le piu alte cime piu percuote
 e cio non fa donoz poco argomento.

Pero ti son mostrate in queste rote
 nel monte e nella ualle dolorosa
 pur lanime che son di fiam a note.

Che lamino di quel chode non pola
 ne ferma fede per esempio chana
 la sua radice incognita et ascola.

E per altro argomento che non para :-

Decimo octauus Cantu tercie partis Comedie :-

Gia se godea solo del suo uerbo
 quello spexho beato / et io gustaua
 lo mio temprando col dolce lacerto.

Quella donna cha dio me menaua
 disse muta pensier pensa chio sono
 presso a colui chogne torto disgrana.

Io me riuolti al amorofo sono
 del mio conforto e quale io alor uidi
 ne gli occhi sancti amor / qui labandonno.

Non perchio pur del mio parlar disidi
 ma per la mente che non po redire
 sopra se tanto / caltri non la gudi.

Tanto possio di quel punto redire
 che riminando lei lo mio affetto
 libero fu da ognaltro disire.

Fin chel piacere eterno che diretto
 raggiua in Beatrice / del bel uiso
 me contentaua col secondo aspetto.

Vincendo me con lume dun soziso
 ella me dilla / uolgite et ascolta
 che non pur nei mei occhi e paradiso.

Come se uede qui alama uolta
 laffetto nella uista / celli e tanto
 che da lui sia tutta lanima tola.

Così nel fiammeggiare del fulgor santo
a cui m'e uolli conobbi io la uoglia
in lui de ragionarmi anchora alquanto.

Si comencio / In questalta quinta foglia
de laltro che uue de la ama
e frutta sempre / e mai non perde foglia.

Spinti son beati che giu prima
che uenisser al ciel fuor di gran uoce
li chagne mulla ne ferette opima.

Pero mira nei corni de la croce
quelli chiò nomato li fara lacto
che fa in nube il suo foco ueloce.

Io uidi per la croce un lume tratto
dal nomar / Josue / come se feo
ne mi fo noto il dir / pria chel fatto.

Et al nome de lalto arachabeo
uidi mouersi un alto roteando
e leticia era forza del paleo.

Così per Carlo magno e per Orlando
due ne segui il mio attento isguardo
come occhio segue suo falcon uolando.

Potia trasse Guighelmo e Rinaldo
el duca Guittifredo la mia iusta
per quella croce e Roberto Guiscardo.

Indi tra laltre luci mota e mista
mostrommi lalma che mauca parlato
qual era tra i cantor del cielo artista.

Io me riuolsi dal mio dextro lato
per uedere in Beatrice il mio deuere
o per parlare o per atto segnato.

Io uidi le sue luci tanto mere
tanto ioconde che la sua sembianza
uincea laltre / e lultimo solere.

Come per sentir / piu delectanza
bene operando luon di giorno in giorno
sacerge che la sua uirtute auanca.

Si macorzi io chel mio girare intorno
col cielo insieme auea cresciuto lart
uegendo quel miracol piu adornio.

E quale il trasmutare in picciol uarco
di tempo / in bianca donna quando il uolto
suo se discarchi di ueigogna il canto.

Tal fui negli occhi mei quando fui uolto
per lo candor dela temprata stella
sesta che dentro a se mauca ricolto.

Io uidi in quella ioual facella
lo stauillar de lamor che li era
signare a gliocchi mei nostra fauella.

Che come Auselli surti di ruera
quali congratulando a lor pasture
fanno di se ol lunga o tonda schiera.

Si dentro ai lumi sancti creature
uolitando cantauano / e fauensi
or .d. or .j. or .l. in sue figure.

Prima cantando a sua nota mouiensi
poi diuentando l'un di questi signi
un poco carestauano / e tacensi.

O diua pegasea che li ingegni
fai gloriozi / e rendeli longeu
et esse teo le Cittate e regni.

Illustrami di te / si chio rileui
le lor figure / com io lo conette
paua tua possa in questi uezzi breui.

Mostrarli dunque in anque uolte sette
uocali e consonanti / et io notai
le parte sue come mi paruer dette.

Diligate Iulhaam / primai
fuo uerbo e nome de tutt'ol depinto
Qui iudicatis terram / fuor seccai.

Posai nel .v. del uocabol quinto
rimasero ordinate / si che Joue
pareua argento li doro distinto.

Quidi scendere altre lua doue
era il colmo del .ar. e li quietarli
cantando ardo il ben cha se le moue.

Poi come nel percuoter dei occhi arti
surgono in numerabile fauille
onde li sola sogliono agurarsi.

Risurget paruer quindi di mille
luc'e salir qual a lui e qual poco
si come il sol che latende fortille.

E quietata a la fama in suo loco
la testa el collo dura Aguglia uidi
rappresentare a quel distincto foco.

Quei che depigne li non a chil guida
ma esso guida/ e da lui se ramentu
quella uertu che e forma per li nidi.

Alta beatitudo che contenta
pareua prima dingigliarsi al emme
con poco moto seguito limprenta.

O dolce stella quali e quante gemme
mi dimostraru che nostra giusticia
effecto sia del ael che tu ingemme.

Perche io priego la mente in che finita
tuo moto e tua uertute che rimiri
onde esce il firmo chel tuo ragno uiaa.

Si chun'altra fiata omai sadiri
del comporre e uender dentro al tempio
che se muro di sangue e di martiri.

O militia del ael au io contempio
a dora per color che sono in terra
tutti sinati dietro al male exemplo.

Sia se solea con le spade far guerra
et or se fa togliendo or quindi or quiu
lo pan chel pio padre a nessun serua.

Ma tu che sol per cancellare scariu
pena che petro e paulo che moriu
per la uigna che guasti/ anchor son uiui.

Ten po tu dire io o fezmo il disiro
si a colui/ che uolle uiuer solo
e che per sala fu tratto al martiro.

O ho non conoso il pesator me polo?

Deam'nonus Cant' tertie partis Comedie :-

Parea dinanzi a me con lali aperte
la bella ymage/ che nel dolce frui
liete facea lanime conserate.

Pareua aiasoma Rubinetto inau
 raggio di sole ardelle si acceso
 che nei mei occhi rifringesse lui.
 Quel che mi comuen ritrar testefo
 non porto uoce mai / ne scrisse inchiostro
 ne fo per fantasia giamai compreso.
 Chio uidi et ancho udi parlar lo rostro
 e sonar nella uoce et io e mio
 quando era nel concetto / e noi / e nostro.
 E comincio per esser giusto e pio
 son io qui exaltato a quella gloria
 che non se lascia uincere a dillio.
 Et in terra lasciai la mia memoria
 si fatta che le genti li maluage
 commendan lei / ma non seguon l'istoria.
 Così un sol calor di molte brage
 se fa sentir / come di molti amori
 uscìua solo un son di quella ymage.
 Ondio apressò / O perpetui fiori
 de l'eterna lena / che pur uno
 parer me fati tutti iuoltri odori.
 Soluete mi spimndo il gran digiuno
 che lungamente ma tenuto in fame
 non trouandoli in terra abo alcuno.
 Ben so io che sen aelo altro reame
 la diuina giusticia fa suo specchio
 chel uostro non la prende con uelame.
 Sapete come attento io maparechio
 ad ascoltar sapete quale e quello
 dubio / che me digiun cotanto uechio.
 Quale il falcon chuscendo del capello
 moue la testa / e con lali se plaude
 uoglià mostrando e facendosi bello.
 Udio farsi quel segno / che di laude
 de la diuina gratia era contesto
 con canti qual se fa / chi la li gaude.
 Poi comincio / Colui che uolse il festo
 al extremo del mondo / e dentro ad esso
 di lince tanto occulto e manifesto.

Non poteo suo ualor si fare impresso
per tutto l'unuerso chel suo uerbo
non rimanesse in infinito excessso.
Fao fa certo chel primo soperbo
che fu la somma dogni creatura
per non aspettar lume cadde acerbo.
E quina apar chogni minor natura
e cotto recatuallo a quel bene
che non a fine e se con se misura.
Donque uoltra ueduta che comene
esser alain di raggi de la mente
di che tutte le cose son frapiene.
Non po da sua natura esser possente
tanto che suo principio non discerna
molto di la / da quel che gle pariente.
Pero nella giustitia sempiterna
la uista che riceue il uostro mondo
come occhio per lo mare entro l'interna.
Che ben che de la proda ueggia il fondo
in pelago nol uede e non di meno
e li / ma ceta lussellor profondo.
Lume non e se non uen da sereno
che non se turba mai / ana e tenebra
o ombra de la carne o suo ueneno.
A lui te mo aperta la latebra
che tascondeua la giusticia uiua
di che facei question cotanto cebra.
Che tu diceui un hom nasce a la riuu
de l'indo e quiui non e chi ragioni
de xpo ne chel legga / ne chel scriua.
E tutti soi uolen et atti buoni
sono / quanto ragione humana uede
senza peccato in uita o in sermoni.
More non bategiato e senza fede
oue e questa giusticia chel condanna
oue e la colpa sua selli non crede.
Or tu chi sie / che uoi sedere a scannia
per giudicar di lungi mille muglia
con la ueduta corta duna spanna.

Certo a colui che meo salotiglia
se la scrittura sopra uoi non fosse
da dubitar sarebbe a merauiglia.
Otrecenti animali / o mente grosse
la prima uolonta che da se buona
da se che sommo ben mai non se mosse.
Cotanto e giusto quanto a lei consona
nullo creato bene a se la tira
ma ella radiando lui cagiona.
Quale sorello il nido se rigira
poi cha pastauto la Ciogna i figli
e come que che pasto la rimira.
Cotal se fece / e si leua li cagli
la benedetta ymagine che lali
mouea sospinte da tanti consigli.
Potendo cantaua / ed icca quali
son le mie note a te che non l'ntendi
tale e il giudicio eterno a uoi mortali.
Poi seguitaro quei lucenti incendi
di lo spirito sancto anchor nel segno
che se i romani al mondo reuerendi.
Esi ricomincio / A questo regno
non salio mai chi non credesse in xpo
ne pua / ne poi chel se chiauasse al legno.
Ada uedi molti gridar xpo xpo
che semmo in giudicio alai men prope
a lui / che tal che non cono sce xpo.
Stai xpian dannaran lethyope
quando se partiranno in due colegi
luno in eterno ricco / e laltro in ope.
Che potran dir li perli ai uoltri regi
come uedranno quel uolume aperto
nel qual se scriuon tutti i soi di spregi.
Li se uedra tra lopere Dalberto
quella che tolto mouera la penna
perchel regno di pragu sia deserto.
Li se uedra il duol che sopra semina
induce falleggiando la moneta
quei che mozza di colpo di contenta.

Vedraffi la superbia che afera
che fa lo scotto e l'inghilese folle
si che non po soffrir dentro a sua meta.

Vedraffi la luxuria eluiuer molle
di quel di Spagna ed i quel di Boemme
che mai ualor non conotte ne uolle.

Al edraffi al ciotto di Ierusalemme
signata con uno .J. la sua bontate
quando il contrario signamur / emme.

Vedraffi la uanicia e la uiltate
di quel che guarda l'isola del foc
oue Anchise finio la lunga etate.

E t a dare a entender quanto e poc
la sua scrittura sien se rede mocte
che notaranno molto in paruo loc.

E paranno a ciasam lopere scotte
del barba e del fratel che tanto egregia
natione e due corone an fatto boate.

E quel di portogallo e di Noruegia
li se conosceranno e quel di Rassa
che mal a uisto il conio di Vinegia.

O beati Vngaria se non se lassa
pui malmenare e beati Nauarra
se larmasse del monte che la fassa.

E arder de cia l'um che gra per arra
di questo mio sia e famagosta
per la lor bestia se lamenti e garra.

Che dal fianco de l'alte non se scosta?

Vigesim^a Cant^a tertie partis Comedie:—

Quando colui che tutt'ol mondo aluma
del emisperio nostro se discende
chel giorno dogne parte se consuma.

I o ael che sol di lui prima sae de
subitamente se rifa pariente
per molte lue in che una rispiende.

E questo atto del ael mi uenne a mente
come il segno del mondo e di soi dua
nel benedetto nostro fu tacente.

Pero che tutte quelle uive luci
uia piu luendo cominciaron canti
da mia memoria labili e cadua.

O dolce amor che de riso тумanti
quanto pareui ardente in quei flauti
chaueano spirto sol di pensier santi.

Poscia chei cari ei luadi lapilli
ondio uidi in gemmato il sceto lume
posar silencio a gli angelici squilli.

Vdir mi parue un mormorar di fiume
che scende chiaro giù di petra in petra
mostrando luberti del suo cacume.

E come sono al collo de la cetra
prende sua forma e si come al pertuso
di la campogna uento che penetra.

Così rimossi d'aspettare induglio
quel mormurar per laguglia salissi
super lo collo come fosse buco.

E celi boce quivi e quindi usassi
per lo suo becco in forma di parole
quali aspettaua il core ouio le scassi.

Le parte in me che uede e pate il sole
nel Aguglie mortali in cominai omni
or filamente riguardar senole.

Perche di fiaschi ondio figura sommi
quelli onde lochio in testa mi sinalla
e de tutti lor gradi son li sommi.

Colui che luce in mezzo per pupilla
fo il cantor de lo spirito santo
che larcha traslato de uilla in uilla.

Ora conosce il merito del suo canto
in quanto affecto suo del suo consiglio
per lo remunerar che e alacretanto.

Di cinque cherni fan cerchio per ciglio
colui che piu al becco mi facosta
la uedo uella consolo del figlio.

Ora conosce quanto caro costa
non seguir xpo per la experencia
di questa dolce uita e dela opposta.

¶ quel che segue per la arconferentia
di chio rugiono per tanto superno
morre indugio per uem penitennia.
¶ Ora conosce che giudicio eterno
non se tralmuta quando degno preo
fa crastino la gui del hodierno.
¶ l'altro che segue con le legge e meo
sotto bona entention che se mal frutto
per cedere al pastor se fece greco.
¶ Ora conosce come il mal dedutto
dal suo bono operar non glie noauo
auegna che sia il mondo indi distrutto.
¶ Quel che uedi nel arto deduo
Giuglielmo fo au quella terra ploza
che piange Carlo e Federico uiuo.
¶ Ora conosce come si namora
lo aiel di giulio rege/et al semblante
del suo fulgore il fa uedere anchora.
¶ Chi crederette gui nel mondo erante
che Riphoe troiano in questo tondo
fossi la quinta de le lua sante.
¶ Ora conosce assai di quel chel mondo
ueder non po de la diuina gratia
ben che sua uista non discerna infondo.
¶ Quale Alodetta chen aer se spana
pama cantando e poi uice contenta
de ultima dolcezza de la satia.
¶ Dal mi sembio lymago de la imprenta
del eterno piacere al cui disio
cualsuna cosa quale el e diuenta.
¶ Et auegna chio fosse al dubiar mio
li quasi uento a lo color chel ueste
tempo spectar tacendo non patio.
¶ Ma de la bocca che cose son queste
mi pinse con la forza del suo peso
perchio di coruscar uidi gran feste.
¶ Poi apresso con lochio piu atteso
lo benedetto segno mi rispose
per non tenermi in amirar sospeso.

¶ Io ueggio.

Io neggio che tu credi que credi queste cose
perch'io le dico / ma non uedi come
sì che se son credute sono ascose.

Fai come quei che la cosa per nome
aprende ben ma la sua quidi tate
ueder non puote salti non la prome.

Aegnum celorum uolentia pate
da caldo amore / e da uina speranza
che uince la diuina uolontate.

Non a guisa che lomo a lora sobzanga
ma uince lei perche uole esser uinta
e uinta uince con sua benignanga.

La prima uita del agho / e la quinta
te fa manungliar perche ne uedi
la region degli Angeli depinta.

Di corpi suoi non usar come credi
gentili / ma xpiani in ferma fede
quel di passuri e quel di passi pedi.

Che luna de inferno o non se riede
giamai a buon uoler torno al ossa
e ao diuina spene fo mercede.

Diuina spene che mise la possi
nei preghi fatti a dio per susciturla
sì che potesse sua uoglia esser mossa.

Anima gloriosa onde se parla
tomata nella carne in che tu poco
credette in lui che potea a uirtarla.

E credendo faceste in tanto foco
di uero amor che la morte seconda
fu degna di uenire a questo loco.

Altri per gratia che da li profonda
fontana stilla / che mai creatura
non pinse lochio fino a la prima onda.

Tutto suo amor lagù pose a dritumi
perche di gratia in gratia dio gli aperse
lochio a la nostra redemption futura.

Onde credette in quella e non foste
di indi il paggio più del paganesimo
e reprimene le genti peuerse.

Quelle tre donne li fuor per batesmo
che tu uedesti da la dextra rota
dinanci al bareggiar puidun millesimo.

O predesmination quanto rimo
e la radice tua da quelli aspetti
che la prima cagion non ueggion tom.

Suoi mortali teneteui stretti
a giudicar che noi che dio uedemo
non amoscemo anchor tutti gli eletti.

Et enne dolce colti fatto scemo
perchel ben nostro in questo ben latina
che quel che uol dio e noi uolemo.

Così da quella ymagine e diuina
per firmi chiam la mia corta uista
data mi fo sanue medicina.

Come a buon cantor / buon cytarista
fa seguitar lo giugco de la corda
in che più di piacer lo canto aquista.

Si mentre che parlossi me ricorda
ch'io uidi le due lue benedette
pur come batter doch' se conorda.

Con le parole mouer le fiamette?

Vigesim'prim' Cant' teat' partis Comedie.

Gia era ghoati miei ti fissi al uolto
de la mia donna / e l'animo con essi
eda ognalwo intento sera tolto.

Quella non ridea ma sió ridessi
mincominao / tu te faresti quale
fu semele / quando di tener fessi.

O he la belleza mia che per le scale
del eterno palago più sacende
come ai ueduto quanto più se sale.

Se non se temperasse tanto splende
del tuo mortal podere al suo fulgore
serette fronda che troño scosende.

Noi s'iam leuati al septimo splendore
che sottol petto del leone ardente
raggia mo misto giu del suo ualore.

Ficca di retro a gli occhi tuoi la mente
e fa di quelli specchio a la figura
chen questo specchio ti sera pariente.

Qual sauesse qual era la pastura
del viso mio nel aspetto beato
quando me trasformai ad altra aura.

Conoscerebbe quanto meta a grato
obedire a la mia celeste scorta
contrapelando lun con laltro lato.

Dento al cristallo chel uocabol porta
tenchando il mondo del suo chiaro duce
sotto cui graue ogni malina morta.

Di color doro in che raggio traluce
uidi io un scaleo erecto in fuso
tanto che nol seguia la mia luce.

Vidi anche per li gradi / e scender giuso
tanta splendor chio pensar chogne lume
che par nel ael / quindi fuisse diffuso.

E come per la natural coltrime
le pole insieme al diuinar del goerno
se muouono a scaldar le fredde piume.

Poi altre uanno uia senza riteno
altre ruolgonli onde sono mosse
et altre roteando fan soggiorno.

Tal modo parue a me che quini fosse
in quello stauillar chinsieme uerine
si come in certo grado si potesse.

E quel che presso piu a se ritenne
se fe si chiaro chio dicea pensando
io ueggio ben lamar che tu macenne.

Da quella ondio aspetto il come el quando
del dire edel tacer se sta; ondio
conta il disio fo ben chio non dimando.

Perchella che uedeua il tacer mio
nel ueder di colui che tutto uede
me disse / solui il tuo caldo disio.

Et io incominciai la mia mercede
non mi fa degno de la tua risposta
ma per colei del cheder mi concede.

Vita beata che ti fui nascosta
dentro a la tua letitia fami nota
la cagion che li presso mi tu posta.
E di perche se tace in questa totn
la dolce symphonia di paradiso
che giu per laltre sona li diuota.
Tu ai ludir mortal si come diuoto
rispose ame onde qui non se amato
per quel che Beatrice non a riso.
Tu per li gaudi dela scola santa
distesi tanto sol per farti festa
col due e con la luce che mamanta.
Me piu amor me fe esser piu presta
che piu e tanto amor quinci si seme
si come il fiammeggiar si manifesta.
Ma lalta carita che a fa seme
pronte al consiglio chel mondo gouerna
sottegna qui si come tu oserue.
Io ueggio ben ditto signa lucerna
come libero amore in questa corte
basta a seguir la prouidentia eterna.
Ma questo e quel chi tener m'apar forte
perche predestinata fusti sola
a questo offitio tu le tue conforte.
Ne uenni prima a bulama parola
che del suo mego fece illume cenno
girandose come ueloce mola.
Poi rispose l'amor che ueni dentro
luce diuina sopra me sapunta
penetrando per questa in chio minuentro.
Ma au ueni col mio ueder congiunta
me leua sopra me tanto chio ueggio
la somma essentia di la quale e munita.
Quinci uen lalegreggia ond'io fiammeggio
perche a la uista mia quantella e chiara
la chiarita di la fiamma pareggio.
Ma quella alma nel oel che piu se schiam
quel Semphyn chen dio piu lochio a risto
a la dimanda tua non satisfara.

Pero che si sinoltra nel abisso
del eterno statuto quel che chiedi
che da ogni creata uista e scillò.

Et al mondo mortal quando tu redi
questo raporta sì che non presumma
a tanto seggio più mouer li pedi.

La mente che qui luce in terra summa
onde riguarda come po la gue
quel che non puote perdel ciel lassumma.

Si me prestasser le parole sue
chio lasciai la questione e me ritrassi
a dunandar humilmente ch'io.

Tra due liti d'Italia surgon sassi. No
e non molto distant a la tua patria
tanto chi non assai sonan più bassi.

E fanno un gibbo che se chiama latria
di sotto al quale e conserato un hermo
che sole esser disposto a sola latria.

Gossi n'cominciammi il terzo sermo
e poi continuando disse quìu
al sermone di dio mi fei sì fermo.

Che pur con cibo de liquor dolium
leuemente passaua caldi e geli
contento nei pensier contemplatiui.

Render solea quel ch'io sto a questi cieli
fertilemente et ora e fatto uano
sì che tolto conuen che se riueli.

In quel loco finio petro Damiano
e petro peccator fui nella casa
di nostra donna in sul lito adriano.

Poi una mortal mera rimasa
quandio fui chello e tratto al gran capello
che pur di male in peggio se troua.

Venne Cephas e uenne il gran uasello
de lo spirito santo magri e stila
prendendo il cibo di qualunque ho stello.

Oz uoglion quina e quindi chio rincala
li moderni pastori e chi li meni
tanto son graui e chi di dietro gh'alci.

Quopron di manti loro i palafren
li che due bestie uan sotto una pelle
o paaencia che tanto sostieni.

A questa uoce uidio piu fiamelle
di grado in grado scendere e girarsi
et ogne giro le faccia piu belle.

Dimorno a questa uennero e fermarsi
e fenne un grido de li alto sono
che non potrebbe qui assimigliarsi.

Ne io lonteli fime uinse il tono.

¶ Digesim'sedex Cant' terze partis Comedie :-

O spresso di stupore a la mia guida
me uolli / come paruol che ricorre
l'empire cola doue piu se confida.

E quella come madre che soccorre
subito al figlio palido et hanelo
con la sua uoce chel suol ben disporre.

Di disse non sai tu che tu se in cielo
e non sai tu chel cielo e tutto santo
e cio che a se fa uien da buon gelo.

Come taurebbe trasmutato il canto
et io ridendo mo pensar lo poi
poscia chel grido in mossa costante.

Nel qual se intelo auessi iprieghi soi
gia te serette non la uendetta
che tu uedrai in ana che tu moi.

La spada de qua su non taglia in fretta
ne tardo mai chal piacer di colui
che disiendo o temendo la spetta.

Ma riuolgiti omai in uerso altrui
chassai illustri spiriti uedrai
se come dico la spetto ridui.

Come a lei piaque gli occhi ritornai
e uidi cento sperule chin seme
piu sabelluan con mutui rai.

Io stana come quei chen se ripreme
la punta del disio e non satenta
de dimandar si del troppo se teme.

11
E la maggiore e la piu luulenta
di quelle margarite in anti fessi
per far di se la mia uoglià contenta.

Poi dengo a lei udi se tu uedessi
com io la carità che tra noi arde
li tuoi concetti scribbero espressi.

Aa perche tu aspettando non tarde
al alto fine io te farò risposta
pur al pensier da che li te riguarda.

Quel monte a cui Cassino e nella colui
fo frequentato già in su la cima
da la gente ingannata e mal disposta.

E quel son io che su ui portai prima
lo nome di colui chen terra adusse
la uenta che tanto ci soblima.

Et tanta gratia sopra me ridusse
chio ntrassi le uille circonstanti
dal umpio culto del mondo sedusse.

Questi altri fochi tutti contempnanti
homini donne anco di quel caldo
che fa nascer i fiori et frutti santi.

Quin e macario quin e Romualdo
qui son li santi mei che dentro ai chiostri
fermar li piedi e tennero il cuor saldo.

Et io a lui l'affetto che dimostri
meo parlando e la buona sembiança
chio ueggio e noto in tutti gliardor uostri.

Così ma dilatata mia fi d'ingra
come il sol fa la rosa quando aperta
tanto duen quantella a di possanza.

Pero te puego e tu padre macerati
sio posso prender tanta gratia chio
te ueggia con ymagine scoperta.

Ondelli o frate il tuo alto disio
sadempiem in su l'ultima spera
oue s'adempien tutti ghaltri el mio.

Fui e perfetta matum et intera
aa l'ama di sianga in quella sola
e ogne parte la oue sempre era.

Perche non e in loco e non simpola
e nostra scala in fino ad essa uarea
onde colti dal uiso ti sin uola.
In fin la su la uide il patriarcha
Jacob porger la superna parte
quando gli apparue d'angeli si archa.
Ma per salirla mo n'elim di parte
da tezni ipiedi e la regula mia
rimiala e per danno de le carte.
Le mure che solierio esser badia
fatte sono spelonche e le cocolle
sacca son piene de farina ria.
Qua graue usura tanto non se tolle
contral piacer de dio/ quanto quel frutto
che fa il cor di monaca li folle.
Che quantunque la chiesa guardi tutto
e de la gente che per dio dimanda
non di penenti/ ne d'alto piu brutto.
La carne di mortali e tanto blanda
che giu non basta buon cominciamento
dal nascer de la quercia/ al far la ghianda.
Pier comincio senza oro e senza argento
et io con oratione e con digiuno
e francesco humilmente il suo conuento.
E se guardi il principio de cascuno
poscia riguarda la doue e trascorro
tu uedermi del bianco fatto bruno.
Veramente Jordan molto riboso
pui fo/ el mar figur. quando dio uolse
mirabile a ueder/ che qui il secorso.
Così mi disse. et indi se ricorse
al suo collegio el collegio se strinse
poi come turbo in su tutto cauolse.
La dolce donna diceu alor me pinse
con un sol cenno su per quella scala/
li sua uirtu la mia natura uinse.
Me mai qua giu oue se monta e scala
naturalmente fo li ratto moto
ch'agguagliar se potesse a la mia ala.

Io torni mai lettore a quel diuoto
trionpho per lo quale io piango spesso
le mie peccata el pecto mi peraioto.

Tu non auresti in tanto tratto e messo
nel foco il dito in quanto io uidi il legno
che segue il tauro e fu dentro da esso.

O glorio se stelle / o lume pregno
di gran uertu / dal quale io riconosco
tutto qual che se sia il mio ingegno.

Con uoi nascea / e nascouea uosca
quelli che padre dogne mortal uita
quandio senti da prima laer toloca.

Apoi quando mi fo gratia largita
dentrar nel alui tota che ue gira
la uoltra region me fo sortita.

A uoi deuotamente oia suspira
lanima mia per aquistar uirtute
al passo forte che a se la tira.

Tu se ti pressa a lultima salute
comincio Beatrice che tu dei
auer le lua tue chiare et aalte.

E pero pria che tu piu tin lei
remira in giu e uedi quanto mondo
sotto li piedi gia esser ti fei.

Si del tuo cor quantunque po giocondo
sappresenti ala turba triomphante
che lieti uen per questo ethen tondo.

Col uiso ritornar per tutte quante
le sette spere / e uidi questo globo
tal chio forsi / del suo uil semblante.

E quel consiglio per miglior aprobo
che la pon mente / e chi ad altro pensa
chiamar se puote ueramente improbo.

Aidi la figlia di Laonia in censi
senza quel ombra che mi fu cagione
perche gia la credetti rara e densa.

Ia sperto del tuo nato uerone
quiuu sostenni / e uidi con se moue
arei e uicino a lui / a daya / e dyone.

Quindi maparle il temper di Joue
tral padre el figlio / e quindi mi fo chiaro
il uariat che fanno de lor doue.

E tutti sette me se dimostraro
quanto son grandi / e quanto son ueloci
e come sono in distante riparo.

La Fiola che a fa tanto forza
uolgendomi con li eterni gemelli
tutta maparue dai colli a le fogi.

Poscia nuolli i gliocchi / a gliochi belli :-

Vigesim' tutti' Canes' tertie partis Comedie :-

Come lucello intra le amate fonde
polato al nido di soi dola nati
la notte che le cose a nasconde.

Che per ueder gli aspetti di liati
e per trouar lo alo onde li palci
in che graui labori li son gna.

Preuene il tempo in su aperta frasca
e com ardente affetto il sole aspetta
fiso guardando pur che l'alba nasca.

Così la donna mia anua ciotta
et attenta rivolta in uer la plaga
sotto la quale il sol mostra men fretta.

Si che uediendola io sospesi e uagu
feame quale e quei che disiendo
altro uoria / e sperando sapaga.

Ma poco fo tra uno et altro quando
del mio attendere dico e del uedere
lo ciel uenir piu e più restitmando.

E Beatrice disse / ecco leschiere
del triumpho de xpo / e tutto il frutto
ricolto del giur de queste spere.

Parami chel suo uiso ardesse tutto
e gliocchi auca di letitia si pieni
che passar men conuen senza costrutto.

Quali nei plenilunij sereni
Triua ride tra le nymphe eteme
che depingono il ciel per tutti i seni.

Vidi sopra migliaia di lucerne
 un sol che tutte quante l'accendeva
 come fu il nostro le uiste superne.
 E per la uia luce traspareua
 la lucente sustanzia tanto chiara
 nel uiso mio che non la sosteneua.
 O Beatrice dolce guida e cara
 ella me disse quel che te sobranza
 e uerta da chui nulla se ripara.
 Quivi e la sapientia e la possanza
 che aprì la strada tral cielo e la terra
 onde fu già sì lunga disianza.
 Come fero di nube se distenda
 per dilatarsi sì che non uia cape
 e for di sua natura in giù laterna.
 La mente mia così tra quelle dape
 fatta più grande di se stessa uscio
 e che se fessi / remembriar non sape.
 A pri gli occhi e riguarda quat son io
 tu ai uedute cose che possente
 se fatto a sostener lo riso mio.
 Io era come quel che se risente
 di uisione obliata / che s'ingegna
 in darno de ridurlasi a la mente.
 Quando uidi questa profeta / degna
 de tanto grato che mai non se estingue
 del libro del preterito rassegna.
 Se mo sonasser tutte quelle lingue
 che polimìa con le fore fero
 del lacte lor dolassimo più pingue.
 Per aiutarmi al millesmo del uero
 non se ueria cantando il santo riso
 e quanto il sancto aspetto facea mero.
 E così figurando il paradiso
 conuen saltar lo sacro / poema
 come chi troua il suo animo reale.
 Ma chi pensasse il ponderoso thema
 e lumero mortal che se ne carai
 nol biasm erette se sottesso tema.

Non e pareggio da pigola barca
qua che fendendo ua l'ardita proza
ne da nochtier chi se medesimo parca.
Perche la fugga mia si tm amora
che tu non te riuolgi al bel giardino
che sotto i raggi de xpo sin fiora.
Quiui e la rosa inche il uerbo diuino
carne se fece . quiui son li gigli
al au odor se prese il bon camino.
Gosi Beatrice . et io chai soi consigli
tutto em pronto / anchoza me render
a la battaglia di debili cigli .
Come a maggio di sol che puro mei
per fuitta nube ga prato de fiori
uider couerto dombra gli occhi mei.
Vidio col piu tante di splendori
fulgurati di su da raggi ardenti
senza ueder principio di fulgora.
Obtenignia uerai che si limpenti
su teralasti per largirli loco
a gli occhi li che non tenan po stenta.
Il nome del bel fior chio sempre inuoco
emane esera tutto me ristrinse
l'animo ad auisar lo maggior foco.
Come ambo le lua me depinse
il quale el quanto de la uiua stella
che la lu uince come quaggiu uinse.
Per entro il cielo scelse una fucella
formata in cerchio a guisa di corona
e ansele e girossi in torno ad ella.
Qualunque melodia piu dolce sona
quaggiu e piu a se l'anima tira
perette nube che squarga tu tona.
Comparata al sonar di quella lira
onde se coronaua il bel gaphyro
del qual il ael piu chiaro s'incaphyra.
Io sono amore angelico che giro
l'alta letitia che spira del uentre
che fu albergo del nostro disiro.

¶ Quergognommi donna del ciel mentre
che seguirai tuo figlio e farai dia
pui la spera suprema perche glientre.

¶ Osi la arulati melodia
se sigillaua e tutti gli altri lumi
facea sonare il nome di adaria.

Io real manto di tutti uolumi
del mondo che piu ferue epui lauina
nel alito de dio e di costumi.

A uea sopra di noi l'interna riuia
tanto distante che la sua paruenga
la doue io era anchor non aparua.

¶ Pero non ebbi gli occhi mei potenga
de seguitar la coronata fiamma
che se leuo a presso sua semenza.

E come fantolin chen uer la mamma
tende le braccia poi chel lacte prese
per l'animo che fin di for fin fiamma.

Ciasam di quei candori in lu se stese
con la sua ama si che l'alto effecto
chelli auieno a adaria mi fu palese.

¶ Indi rimaser li nel mio conspetto
Regina celi cantando si dolce
che mai da me non se parti il diletto.

¶ O quanta e liberta che se sciolse
in quelle archie richissime che fuoro
a seminar quaggiu bone bobolce.

¶ Quiui se uiue e gode del thesoro
che saquistò piangendo nel exilio
de Babilon oue elli lascio lozo.

¶ Quiui triumpho sotto l'alto filio
di dio e di maria di sua uictoria
se con l'antico e col nouo conalio.

¶ Colui che ten le chiau di tal gloria.

¶ **Vigesim' quart' Cant' terzie partis Comedie**

¶ **O** Boda lias electo a la gran cena
del benedetto Agnello il qual ui aba
si che la uostri uoglia e sempre piena.

E per gracia dedio questi preliba
di quel che cade di la vostra mensa
prima che morte tempo li prescriba.
Ponete mente al affectione immensa
e roziatelo alquanto: uoi beuete
sempre del fonte onde uen quel chei pensa.
Cosi beatrice e quelle anime liete
se fero spere sopra fixi poli
hammando uolte a guisa di comete.
E come cerchi in tempra dozioli
se giun su chel primo a chi pon mente
quero/pate e ultimo che uoli.
Cosi quelle carole differente
mente dangando de la sua ricchezza
mi faceano examar ueloce e lente.
Di quella chio notai depui chiara e ga
uidio usarne un foco si felice
che nullo ui lascio depui careggi.
E ne fiato intorno di Beatrice
se uolse con un canto tanto diuo
che la mia fantasia nol me redice.
Percofalla la penna e non lo struo
che lymagine nostra a cotai pieghe
non chel parlare e poco color uiuo.
O sancta fora mia che si ne pueghe
diuota per lo tuo ardente affetto
da quella bella spem me di leghe.
Posaa fermato il foco benedetto
a la mia donna deigo lo spiro
che finello colli com io o detto.
E stella o luce eterna del gran uiro
a cui nostro signor lascio le chiau
chei porto giu di questo gaudio miro.
Genti costui di punta leui e gruu
come te piace intorno de la fede
per la qual tu su per lo mare andui.
Belli ama bene eben spem e crede
non te occulto perchel uiso ai quini
doue ogne cosa depinta se uede.

In perche questo regno a fatto auu
per la uenue fede a gloriarla
de lei parlare eben ch' lui anu.
Si come il Bagalier sarma e non parla
fin chel maestro la queston propone
per aprouarla non per terminarla.
Così marmaua io dogne ragione
mentre chella dicea / per esser presto
a tal querente e a tal professione.
Di buon xpian fatti manifesto
fede che e ondio leua la fronte
in quella luce onde spiraua questo.
Poi mi uolli a Beatrice et / essa pronte
sembiante femmi per chio spandessi
laqua di for / del mio interno fonte.
La grana che me da chio mi confessi
commicia io di lalto pamipilo
fucia li mei concetti bene espressi.
E seguita / Come il uenue stilo
ne scrisse padre del hio caro finto
che mise teo Foma nel buon filo.
E fede e sustancia di cose sperate
et argomento de le non paruenza
e questa parue a me sua quiditate.
Alora udi / drittamente senti
se bene entendi perche la rispose
tra le sustantie e poi tra gli argomenti.
Et io apressò / le profonde cose
che mi largiscono qui la lor paruenza
a gli occhi de la giu son si a cose.
Che lesser lor ue in sola credenza
sopra la qual se ferma lalta spene
e pero de sustantia prende intenza.
E di questa credenza ci conuene
silogizar senza auere altra iusta
pero intenza d'argomento tene.
Alora udi se quantunque laquista
giu per dottrina fusse colui inteso
non gl'auria loco ingegno di sophista.

Così spiro di quello amore acceso
indi segunse / a far bene e trascorso
desta moneta già la lega el peso.
Da dimmi se tu lai nella tua borsa
ondio: sio si luada e si tonda
che nel suo como nulla mi sinforza.
A presso usa de la luce profonda
che li splendea questa cara gloria
sopra la quale ogn' uertù se fonda.
Onde ti uenne Et io la larga ploria
di lo spirito tanto chee diffusa
in su le uecchie e su lenoue coia.
Sillogismo che la mia conchiu la
acutamente si chen uerso della
ogne dimostrauon mi pare obtusa.
Io udi poi lantica e la nouella
proposizion che così te conchiude
perche lai tu per diuina fauella.
Et io la proua chel uer mi dischiude
son lopere seguite / a che natura
non falla feuro mai ne batte inaide.
Isposto fomi di chi tu siaui
che quelle opere fuoſſer quel medesimo
che uol prouarsi / ne altri il ti giuri.
El mondo si truolſi al cristianesimo
dissio / senza miraili / questo uno
ee tale che ghialtri non son il centesimo.
Che tu intrasti pouero e digiuno
in campo a seminar la bona pianta
che fuo già uite / et ora ee fatta prumo.
Finito questo lalta corte santa
risono per le spere un dio laudamo
nella melode che la su se canta.
Quel baron che si diramo in rumo
examinando già tutto mauea
che al ultime fonde apressauamo.
Ricominao la grata che donnea
con la tua mente / la bocca aperse
in fino a qui / come apur si douea.

Si chio aprouo.

¶ i chio aprouo aio de fori emerſe
ma or conuene ſpremer quel che credi
et onde a la credenza tua ſe offerſe.

¶ Santo padre/ e ſpirito che uedi
aio che credeli/ ſi che tu uinceli
uer lo ſepulcro piu gionem piedi.

¶ Cominaa io tu uoi chio manifeſti
la forma qui del pronto arder mio
et anco la cagion di lui chedeli.

¶ Et io riſpondo/ chio credo in un dio
ſolo et eterno/ che tutt'ol ael moue
non moto/ con amore e con diſio.

¶ Et atal arder non o io pur proue
phyſica/ e emethaphyſica/ ma dalmi
anche la uerita che quinci proue.

¶ Per aroyſe/ per propheta/ e per ſalmi
per leuangelio/ e per uoi che ſcruelte
poi che lardente ſpirito/ ui fez almi.

¶ Credo in tre perſone eterne e queſte
credo una eſſenza ſi una e ſi trina
che ſoffer a congiunto/ ſono/ et eſſe.

¶ Di la profonda condiaon diuina
chio tocho mo/ la mente me ſugilla
pui uolte leuangelica dotrina.

¶ Quello ee il principio/ queſtee la ſinulla
che ſi dilata in fiamma poi uiuace
e come ſtella in aelo/ in me ſinilla.

¶ Comel ſignor chalcota quel chei piace
da undi abraacia il ſeuo gratulando
per la nouella toſto/ chel ſi face.

¶ Coſi benedicendomi cantando
tre uolte anſe me/ ſi comio taqui
La poſtolico lume/ al cui comando.

¶ Io auca detto/ ſi nel dir li piaqui :-

Vigefimiquint' Canz' tercie part' Comedie :-

S ¶ mai continga del poema ſaao
alqual a poſto mano e aelo e terra
ſi che ma fatto per molti anni maao.

Vinea la crudelta che for mi seua
del bel ouile ouio dormi agnello
nemico ai lupi che li danno guerra.
Con altra uoce omai con altro uello
ritornuo poeta et insul fonte
del mio batelmo prendeo il capello.
Pero che nella fede che fa conte
lanime a dio / quai intrai io / e poi
petto per lei si mi guo la fronte.
Fndi si mosse un lume uerso noi
di quella spera / onde uia la primicia
che lassio xpo / di uicari soi.
Gla mia donna piena di l'itica
mi disse / mira mira ecco il barone
per cui la gru si uisita Galicia.
Si come quando il colombo si pone
presso al compagno / el uno l'altro pande
grando e mormorando l'affecione.
Cos indio lun / dal altro grande
principe glorioso / esser acolto
laudando il labo che la fa si prande.
Da poi chel gratular si fuo assolto
tanti coram me ca laun lassisse
ignito si che uincia il mio uolto.
Ridendo loza Beatrice disse
indita uita per cui la langhecca
di la nostra basilica si scisse.
Fa risonar la spene in questa altezza
tu sai che tante fiata la figur
quante yhesu ai tre fee piu careggi.
Leua la testa e fa che tu siari
che ao che uen quasi del mortal mondo
conuen ch'ai nostri raggi si maturi.
Questo conforto del foco secondo
mi uenne ond io leuai gliocchi ai monti
che gl'inarruaron pria col troppo pondo.
Poi che per gracia uol che tu tistona
lo nostro Imperadore / anai la morte
nel aula piu secreta / co i soi conti.

Si che ueduto il uer / di questa corte
la spene che la gu bene inamora
in te et in altrui / di ciò conforte .

Di quel chella ee di / come sin fiera
la mente tua / e di / onde a te uenue
col segui il secondo lume anchora .

E quella pia che guido le penne
di le mie ali / a così alto uolo
e la risposta / così mi preuenue .

La Chiesa militante / alcun figlolo
non a conpiu speranza come scritto
nel sol che raggia tutto nostro nolo .

Per o gliee conceduto / che degitto
uegna in Ierusalem per uedere
anti chel militar / li sia presantito .

Li altri dui punti che non per sapere
son dimandati / ma per chei rapporti
quanto questa uirtu tee in piacere .

Liui lascio / che non li senta forti
ne di iactancia / et elli a ciò risponda
e la gratia di dio / ciò li compozzi .

Come discente che a dottor si conda
pronto e libente / in quel ch'egli ee esperto
perche la sua bonta / si di l'asconda .

Spene disio / ee uno attender certo
di la gloria futura / il qual produce
gratia diuina / e precedente merito .

Da molte stelle mi uen questa luce
ma quei la distillo nel mio cor pua
che suo sommo cantor / del sommo duce .

Sperno in te / nella sua theodia
dice / color che sanno il nome tuo
e chi nol sa / selti ac la sede mia .

Tu mi stillasti con lo stillar suo
nella epistola poi / si chio son pieno
et in altrui uostri pioggia ripluo .

Mentre io diceua / dentro al uiso seno
di quello incendio tremolaua un lampo
subito e spesso / a guisa di baleno .

Indi spiro lamore ondio auanpo
ancor uer la uertu che mi segnette
in fin la palma et al uster del campo.
Tol chio respiri a te / che ti dilette
di lei et emi a grato / che tu dicte
quello che la speranza ti promette.
Et io le noue e le scritture antiche
pongono il segno, et esso lo madita
di l'anime che dio ha fatte amiche.
Dice ysaiia che aasama uestita
nella sua terra sia / di doppia uesta
e la sua terra ee quella dolce uita.
El tuo fratello assai uia piu digesta
la doue tratta dele bianche stole
questa reuelation ci manifesta.
E prima / e presso al fin de ste parole
sperent in te di sopra a noi sudi
a che risposer tutte le carole.
Poscia tra essa un lume fischiar
si che sel Canav auesse un tal cristallo
linuerno aurette un mese dun sol di.
E come sorge eua / et entra in ballo
uergene lieta sol per far honore
ala nouiga non per alcun fallo.
Coli uudio lo schiarato splendore
uenir ai due / che si uolgieno a tota
qual conueniasl a loro ardente amore.
Cileli li nel canto / e nella nota
e la mia donna in lor tema la spetto
pur come sposa tuata et immota.
Questi ee colui che giague sopra al petto
del nostro pellicano / e questi fue
din su la croce / al grande officio eletto.
La donna mia cosi ne pero piuue
moffer la uista sua da stare attenta
poscia che prima le parole fue.
Quale colui chadochia e sargomenta
di ueder ecliplar lo sole un poco
che per uedere / non uedente diuenta.

Tal mi fea' io / a quel ultimo foco
mentre che detto fuo / perche tabagli
per ueder colà che quini non a loco.

Interra ee terra / il mio corpo e seragli
tanto con ghialtri / chel numero nostro
con leterno proposito saguagli.

Non le due stole nel beato chiostro
son le due lua / sole che falliro
e questo apoterai nel mondo uolstro.

A questa uoce l'infiamato giro
si quieto con esso il dolce mischio
che si faccia nel son / del trino spiro.

Si come per cessar fatica o rischio
li remi pria nel aqua ripeccossi
tutti si posano / al sonar dun fischio.

Ma quanto nella mente mi comossi
quando mi uolli per ueder Beatrice
per non poter ueder / ben che io fossi.

Presso di lei e nel mondo felice.

Vigesim' sextus Cans' tertie partis Comedie.

Mentre io dubitaua per lo uiso spento
di la fulgida fiamma / che lo spense
giunse uno spiro che me fe attento.

Dicendo in tanto che tu ti rimense
di la uista che ai in me consupta
ben ee che rasionando la compense.

Comencia dunque / e di / oue sapunta
l'anima tua / e fa ragione che sia
la uista in te smarrita / e non disinta.

Perche la donna che per questa dia
region ti conduce / a nello sguardo
la uirtu chebbe la man danania.

Io dissi al suo piacere / e tosto e tarso
uegnia rimedio a gli occhi che fuor porte
quandella entro col foco / ond'io semprando.

Io ben che sia contenta questa corte
Alpha / et O. ee di quanta scrittura
mi legge amore / o leuemente o forte.

Quella medesima uoce che paura
tolta mauca del subito a barbaglio
di rigonar anchor mi mise in cura.
E disse certo a piu angusto uaglio
ti conuerai schiarare / d'ier conuenti
chi d'iccio lato tuo a tal brecciaglio.
Et io per phylosophici argomeni
e per auctorita che quinci scende
cotai amor conueni ben me simpienti.
Chel bene in quanto bene bene / come s'intende
cosi accende amore se tanto magno
quanto piu di bontate in se comprende.
Donque al essenza ouee tanto auantaggio
che a'alam ben che fuor di lei se truoua
altro non ee ch'un lume di suo raggio.
Piu che in altra conueni che si moua
la mente amando di a'alam che cerne
il uero in che si fonda questa proua. X
E al uero al intellecto mio sterne
colui che mi dimostra il primo amore
di tutte le sustanze sempiternie.
Sterne la uoce del uenice auctore
che dice a Moysse di se parlando
io ti faro uedere ogni ualore.
E ternimi tu an cora aminciando
lalto precomio / che grida laramo
di qui la gui / sopra ognaltro bando.
Et io udi per intellecto humano
e per auctoritate a lui concorde
di toi amori / a dio guarda il souerano.
Ma di ancora se tu senti altre uorde
tirarti uerso lui si che tu sone
con quanti dena questo amor ti morde.
Non fuo latente la santa intentione
di laguglia di xpo / anca ma coelli
doue uo les menar mia professione.
Per o ricominciai / tutti quei morli
che posson far lo cor uolger a dio
a la mia caritate son con coelli.

Chè lessere del mondo e lesser mio
la morte chel sostiene perchiò uiva
e quel che spem ogni fedel comio.

Con la preditta conoscenza uiva
tutto manno del mar / del amor torto
e del diritto man posto a la riva.

E sponde / onde sin sponda tutto lorto
del ozio lano eterno / amo io colanto
quanto da lui a lor di bene ce porto.

Si comio taqui un dolassimo canto
risono per lo cielo / e la mia donna
dicea con ghialtri / Santo / Santo / Santo.

E come a lume auro li dissiona
per lo spirito uisuo che ricorre
a lo splendore che ua di gonna in gonna.

E lo suegliato cio che uede aborre
li nescia e la subita uiglia
fin chel estimatua non facere.

Così di gliocchi mei ogni quiscuia
fugo Beatrice / col raggio di lei
che risulgea da pui de mille milia.

Onde mei che dinanzi uidi poi
equasi stupefatto dimandai
dun quanto lume chio uidi mai noi.

E la mia donna dentro da quei rui
uagheggia il suo fattoz / anima prima
che la prima uirtu creasse mai.

Come la sponda che flette la cima
nel transito del uento / e poi si leua
per la propria uirtu che la sublima.

Fecio in tanto / inquanto ella diceua
stupendo / e poi mi risca' liato
un disio di parlar / ond'io ardeua.

E cominaai / o pomo che maturo
solo prodotto fusti / o padre antico
a cui alcuna sposa ce figlia e nuro.

Di uoto quanto possò a te suplico
perche mi parli tu uedi mia uoglia
e per uirti / tosto non la dico.

Cal uolta un animal couerto broglia
si che lassetto conuen che si paia
per lo seguir che face a lui la inuoglia.

Similmente l'anima primaia
mi faceva trasparer per la couerta
quantella a compiacermi uenia gaia.

Indi spiro senza essermi proferm
di te la uoglia tua discerno meglio
che mi qualunque cosu tee piu certa.

Perchio la ueggio nel uernoe spreglio
che fa di se pareglie / laltre cose
e nulla face lui di se pareglio.

Tu uoli udir / quantee che dio mi pose
nel excelsd gardino / oue costei
a colli lunga scala ti di spose.

Quanto fuo diletto a gliochi mei
e la propria cagion del gran disdegno
e lydioma chio usai / e chio fei.

Oz figliol mio non il gustar del legno
fuo per se la cagion di tanto exilio
ma solamente il mapassar del segno.

Quintu onde mosse tua donna Virgilio
quanto milia trecento e due uolumi
di sole desiderai questo conahio.

E uidi lui tornar a tutti lumi
di la sua strada Nouecento trenta
fiate / mentre chio in terra fumi.

La lingua chio parlai fuo tutta spenta
in anca che al opza in consumabile
fuiosse la gente di Rembroth attenta.

He nullo effetto mai racionabile
per lo piacer human che rinouella
seguendo il cielo sempre fuo durabile.

Opera naturale ee che hom fauella
ma colli o colli natura la llaia

poi fare a uoi / sicondo che uabella.

Peria chio scendessi al infernai ambassa
I. sappellaua inferna sommo bene
onde uen la letiaa che mi fa llaia.

1. si chiamò poi / e ciò conuene
che luso di mortali ce come fionda
in rimo che senua / et altra uene.

¶ El monte che si leua pu dal onda
fio io con uita pura e dishonesta
da la prima hora a quella che sionda.

¶ Comel sol muta quadra lora sesta.

Vigesimalseptim' cano' tertie partis Comedie :-

A padre al figlio a lo spirito santo
comincio gloria tutto il paradiso
si che minebrava il dolce canto.

¶ Io chio uedeua mi sembrana un riso
del universo / perche mia ebreggia
intraua per ludire / e per lo uiso.

¶ Gloria / o ineffabile a legrezza
ouita in tegra d'annor / ed i pace
o senza brama sicura ricchezza.

¶ Dinna a gli occhi mei le quattro face
stauano accese / e quella che pria uenne
incomincio a farsi poi uiuace.

¶ Tal ne la sembiança sua diuenne
qual diuirtte fone / celli e arte
fio ser vcelli e cambiasersi penne.

¶ La prouidentia che quiui comparte
uice et offcio nel beato coro
silenzio posto auca da ogni parte.

¶ Quando uidi / io mi trascoloro
non ti merauigliar che dicendo io
uedrai tra scolorar tutti coloro.

¶ Quelli che usurpa in terra il loco mio
il loco mio / il loco mio che uaca
nella presentia del figliol di dio.

¶ Fatto a del amiterio mio doaca
del sangue ed i la puca / ond el peruerso
chi cadde di qualu' la gui si placa.

¶ Di quel color che per lo sole auerso
nube dipinge di sera ed a mane
uidio alora tutt'ol ciel consperso.

E come donna honesta che per mane
di se hama / e per laltre fallanga
pur ascoltando amida se fane.
Oli Beatrice trasmuto sembianza
et al eclipsi ardo chel ael fue
quando pati la suprema possanza.
Poi procedetter / le parole fue
conuoe tanto di se trasmutata
che la sembianza non se muto piu.
Non fue la spola di xpo alcuna
del sangue mio / di Lino / di quel di Cleo
per esser ad acquisto doro usata.
Ma per acquisto d'esto uiuer lieto
e Sisto / e pio / e Calisto / et Urbano
sparter lo sangue / de po molto fleto.
No. Non se: nostra intencion / ch' dextra mano
di nostri successor parte se desse
parte dal altra del popol xpiano.
Me che le chiau / che mi fuor concesse
di ueresser signa alo in uexillo
che contra battegan combatesse.
Me chio fuolli figura di sigillo
apauilegi uendua emendia
ondio souente a rosso e diffauillo.
In uesti di pastor lapi rapaci
li ueggon di quasi / per tuti paesi
o diffesa di dio / perche pur giaci.
Del sangue nostro / Chazolini e guaschi
saparedian di bere / o bon punapio
a che uil fin / conuen che tu caschi.
Ma lalta prouidentia che con Sapia
diffese a roma la gloria del mondo
sicotra tolto li comio concapio.
E tu figliol che per lo mortal pondo
ancor gui tormarai / a piu la bocca
e non asconder / quel chio non ascondo.
Si come di uapori gelati fiocca
ingulo lair nostro / quando il corno
di la cipra del ael col sol si tocca.

In su uidio colli lettera adorno
farli, e fiocare di uapori triumphanti
che fatto auuen con noi quivi sigiorno.
Iouiso mio seguia i soi sembianti
e seguio fin chel meggio per lo molto
li tolse il trapassar del piu auanti.
Onde la donna che mi uide asolto
del atender in su mi disse ad una
il uiso le guarda come tu lie uolto.
Dal hora chio auca guardato prima
io uidi mollo me per tutto lato
che fu dal meggio al fine il primo cima.
Si chio uedeua di la da gade il uarco
folle di vixte e di qua presso il luto
nel qual si fea Europa dolce canto.
E piu mi fuora di scoperto il sito
di quella Aiola / ma il sol procedea
sotto mie pedi un segno / e piu partito.
La mente innamorata che donnaea
con la mia donna / sempre di ridua
ad ella ghocchi piu che mai ardea.
E se natura / o arte fee pastur
da pigliar occhi / per auer la mente
in carne humana / o nelle sue pitture.
Tutte adunate parebber mente
uer lo piacer diuino / che mi risulle
quando mi uolli al suo uiso ridente.
E la uirtu che lo sguardo m'indulle
del bel mdo di leda / mi diuesse
e nel ael uelocissimo m'impulse.
Le parte sue unuissime et qualesse
si uniformi son / chio non so dire
qual beatrix / per loco mi scelse.
Ma ella che uedeua il mio disire
incomincio ridendo tanto lieta
che dio pareu nel uolto suo gioire.
La natura del mondo / che quieta
il meggio / e tutto laltro in tozno moue
quinci comincia come da sua meta.

Questo cielo non a altro doue
che la mente diuina in che lucente
l'amor del uolge e la uerna dei pioni.
Iue et amor dun cerchio lui comprende
si come questo ghialtri / e quel procinto
colui del ange solamente intende.
Non ee suo moto per alto di stinto
ma ghialtri son mensurati da questo
si come dice / da meglio / e da quinto.
Come il tempo / tegna in cotai testo
le sue radia ene ghialtri le fonde
omai ate po esser manifesto.
Cupidia / chei mortali a fonde
si sotto te / che nesuno a podere
di tar gli occhi fuor de le tue onde.
Ben fiorisse ne gliomini il uolere
ma la pioggia continua conuece
in botriachioni le soline uere
Fede et Innocentia sono repete
solo nei paruoletti e poi c'assuna
pria fugge che le guanae sien coperte.
Tale balbuaendo ancor digiuna
che poi diuora con la lingua stiola
qualunque cibo per qualunque luna.
Et al balbuaendo ama et ascolta
la madre sua / che con la quella in terra
disia poi di uederla spolia.
Così si fa la pelle biancha e nera
nel primo aspetto di la bella figlia
di quel che aporta mane e lascia sem.
Tu perche non ti fiai merauiglia
pena che terra non ee chi gouerni
onde si suia la humana famiglia.
Ma prima che Senaio tutto si sueni
per la Centesima chee la giu negletta
ruggiranti questi cerchi superni.
Che la fortuna che tanto sospetta
le poppe uelgera / o son le prore
si che la classe corra diretta.

Quero frutto uero di po il fiore?—

Vigesimo octauus Cantus tertie partis Comedie :-

Prima ch'en contro ala uita presente
di miseri mortali / apersse il uero
quella che paradisi la mia mente.

Come in lo specchio fiamma di doppiero
uede colui che sin alluma retro
prima chel abbia in uista o in pensero.

E si riuolge per ueder sel uetro
li dice il uero e uede chel sacordo
con esso / come corda / con suo metro.

Così la mia memoria si ricorda
chio fea / riguardando nei begli occhi
onde a pigliarmi fea amor la corda.

Come io miruolsi e fuoron tocchi
li mei da ao che pare in quel uolume
quandunque nel suo giro ben s'addochi.

Un punto uidi che raggiua lume
aaito sì / chel uiso chelli a foca
chiuder conuenli per lo forte acume.

E quale stella par quinci più poca
parebbe luna locata con esso
come stella con stella si colloca.

Forse cotanto quanto pare apresso
a lo anger la luce chel dipigne
quandol uapor chel porta più ce spesso.

Distance intorno al punto un cerchio digne
si giuuua si ratto chauria uinto
quel moto che più tosto il mondo agne.

E questo eni da unaltro arconanto
e quel dal terzo / el terzo poi dal quarto
dal quinto il quarto / e poi dal sesto il quinto.

Sopra seguia il settimo si sparto
gia dilambegga / chel messo di Iuno
intero a contenerlo serette arto.

Così lottimo el nono / e cia scaduno
più tardo si mouea / siando chera
in numero distante più dal uno.

E quello auea la fiamma più sinera
ai men distava la fiamilla pura
credo per o che più di lei sinuera.
La donna mia che mi uede in aira
forte lo spelo disse da quel punto
dipende il cielo e tutta la natura.
Mira quel cerchio che più glie coniuuto
e sapie del suo mouer e si tosto
per lifficato amor / ondelli ce punto.
Et io a lei sel mondo fosse posto
con lordine chio ueggio / in quelle rote
faccio maurette / cio che mee pro posto.
Ma nel mondo sensibile si puote
ueder le uolte tanto più diuine
quantelle son dal centro più rimote.
Onde sel mio desir / dee auer fine
in questo mio et angelico tempio
che solo amore / e luce / a per confine.
Adir conuenia ancor come l'exempio
el exemplare non uanno dun modo
che io per me in dario a ciò contempio.
Se li toi diu / non sono a tal nodo
suffiaenti non ce merauiglia
tanto per non tenture / e e fatto lodo.
Così la donna mia / poi disse / piglia
quel chio ti dicato / te uoi farti
e dintorno da esso ta botiglia.
Li aenti corporali / son ampi et arti
siondo il piu el men di la uirtute
che si distende per tutte lor parti.
Magior bonta uol far maggior salute
magior salute maggior corpo cape
selli a le parte / igualmente compiute.
Donque colui che tutto quanto rape
laltro uniuerso / se co corespone
al cerchio che più ama e che più sape.
Perche se tu a la uirtu anonde
la tua misura non al aparentia
di le sustanae / che taparon tonde.

Tu uederai mirabile consequentia
 di maggio a più / e di menore a meno
 in ciascun cielo / a sua intelligentia.
 Come rimane splendido e sereno
 l'emisferio del aere / quando soffia
 bora da quella guancia onde più leno.
 Perche si purga e risolve la roffia
 che pria turbaua / li chel ael ne ride
 con le bellezze dogne sua paroffia.
 Così fecio poi che mi prouide
 la donna mia / del suo risponder chiaro
 e come stella in cielo / il uer li uide.
 E poi che le parole sue ristarò
 non altrimenti fiero distauilla
 che bolle / come iacerchi stauillaro.
 L'incendio suo seguia ogni similla
 et eran tante chel numero loro
 più chel doppiar di li scachi similla.
 Io sentua O sannar di choro in choro
 al punto fello che li tene al ubi
 e tem sempre / nel qual sempre fuoro.
 E quella che uede a pensier dubi
 nella mia mente disse iacerchi pumi
 tanno mostrato / Seraphy / e Cherubi.
 Così ueloci seguono i sol uumi
 per somigliarli al punto quanto ponno
 e posson quanto a ueder son sublimi.
 Quelli altri amori chen ueno li uonno
 si chiaman troni / del diuino aspetto
 per chel primo ternato terminonno.
 E dei saper che tutti anno diletto
 quando la sua ueduta li profonda
 nel uero / in che li queta ogni intelletto.
 Quina li po ueder come si fonda
 lesser beato nel atto che uede
 non in quel chama / che possia li anda.
 E del uedere / ce misura mercede
 che grata partumisse / e bona uaglia
 così di grado in grado li procede.

l'altro tenaro che col germoglia
in questa primavera sempiterna
che notturno anete non dispoglia.

Perpetualmente / O sanna eterna
con tre melode che sanano in tre
ordini di letitia / onde l'eterna.

In essa Gerarchia son late dee
prima dominationi / e poi virtudi
l'ordine terzo di potestadi ee.

Possia nei dui penultimi tripudi
prinapani / et Archangeli si gireno /
l'ultimo ee tutto d'angelici iudi.

Questi ordin di lu tutti samirano
e di gu uimori si che uerso dio
tutti amati sono e tutti tirano.

S Dionisio / con tanto dilio
a contemplar questi ordini simile
che li nomo / e distinsse come io.

Da Gregorio / da lui poi si diuise
onde si tolto come gli occhi aperse
in questo cielo di se medesimo rise.

Se cotanto li uero professe
mortale in terra non uoglio chamiri
che chil uide quasi ghi di scopersse.

Con altro alai / del uer di questi giri?

Vigesimo nono Cant. terza parte Comedie.

Quando ambedui li figli di Latona
couerti del acconcione e de la libra
fanno del origione in fieme sona.

Quanto ee dal puntochel Cenit illibra
in fin che luno e laltro / da quel anto
cambiando l'emisferio si delibra.

Tanto col uolto di rido dipinto
si inque Beatrice riguardando
fiso nel punto / che mouea uinto.

Poi comincio io dico e non dimando
quel che tu uoi udire / perchio lo uisto
la oue saputa ogni ubi / et ogni quando.

Non per auer.

Non per auer a se di bene acquisto
che esser non po / ma perche suo splendore
potesse rispiendendo dir subsisto.

In sua eternita di tempo fore
for dognalro comprender come ipiaque
saperse in noui amori / eterno amore.

De prima quasi torpente si giaque
che ne prima ne possia precedette
lo discorrer di dio / soua queste aque.

Forma e materia / congiunte e pinette
uscio ad essere / che non auia fallo
come dano ricordo / tre saette.

E come in uetro / in ambro / et in cristallo
raggio rispiende si che dal uenire
al esser tutto non ce interuallo.

Coli il triforme effetto / dal suo sire
dal esser suo / raggio in seme tutto
senaa distensione in exordire.

Concreato suo ordine / e costruito
a le sustanae e quelle fuoron prima +
del mondo / in che puro atto suo prodotto.

Pura potentia tenne la parte yma
nel meggio strinse potentia con atto
tal uime che giamai non si diuima.

Geronimo ui scrisse lungo tratto
di secoli da gli angeli creati
ana che laltro mondo fosse fatto

Ma questo uero ce scritto in molti lati
dagli scrittori di lo spirito santo
e tu ti nauedrai si bene aguati.

Et ancho la ragione il uede alquanto
che non concederette che i motori
senca sua perfeccion fusser cotanto.

Oz sai tu doue e quando questi amori
fuoron creati / e come si che, spenti
nel tuo disio gia sono tre ardori.

Ne guagneriesi numerando al uenti
si tosto come de li angeli parte
turbo il subiecto di uostri alimenti.

Valta rimase e comincio questa arte
che tu di farai con tanto diletto
che mai da arare non si diparte.
Principio di cadere fuo il maledetto
superbire di colui che tu uedesti
da tutti i pesi del mondo am stretto.
Quegli che uedi qui fuorzon modesti
a ricorno farli da la bontate
che gli auca fatti a tanto intender presti.
Perche le uiste loro fuoro exaltate
con gratia illuminante e con lor merito
si danno ferma e piena uolontate.
E non uoglio che dubij ma sij certo
che ricouer la gratia e meritorio
sicondo che l'affetto gl'ha aperto.
Omai dintorno a questo conli stozio
poi contemplare a sai se le parole
mie son nolte senza altro aiutozio.
Ma perche in terra per le uostre sole
si legge che l'angelica natura
ee tal ch'intende e si narra euole.
Ancor dirò perche tu ueggi para
la uerita che la gu si confonde
e quiuocando in li fatta lettura.
Queste sustantie poi che fuor goconde
di la faccia di dio non uolser uiso
da essa da cui nulla si nasconde.
Per o non amo ueder in teras
da nouo obiecto e per o non bisogna
rimemorare per concetto diuilo.
Si che la gu non dormendo li sogna
credendo e non credendo di ar uero
ma nel uno ee piu colpa e piu uergogna.
Dor non andare gu per un sentero
philosophando tanto in trasperta
l'amor de la parencia el suo pensiero.
Se ancor questo qua si li comporta
con men disdegno che quando ee postposta
la diuina scrittura o quando ee tortata.

Non ui si pensa/quanto lingue costa
seminarla nel mondo/e quanto piace
chi humilmente con ella la costa.
Per apparer /ciascun singogna e face
sue inuentioni/e quelle son trascorse
di predicatori /el uangelio si tace.
Un dice che la luna si ritorse
nella passion di xpo /e sin tēpose
perchel lume dil sole giu non si porse.
E mentre che la luce si nascose
di se pro /a gli Ispani et al Indi
come a Giudei tal eclipsi rispose.
Non a Firenze tanta lapi o bindi
quante si fatte fauole per anno
in pergamo si credan quina e quindi.
Si che le pecorelle che rion fanno
tornan del pasto pasante di uento
enon le scusa non ueder lo danno.
Non disse xpo al suo primo conuento
andate/ e predicate molte ciuaie
ma diede loro uerace fondamento.
E quel tanto sono nelle sue guance
si ha pugnar per accender la fede
del euangelio se atri saudo e lamae.
Ora si ua con molti e con isceda
a predicar e pur che ben se rida
gonfia il capuao e piu non si richede.
Ma tale uello nel bechetto sanida
che sel uulgo il uedesse /uederette
la perdorancia di chel si confida.
Per chui tanta stoltecia in terra crebbe
che senza proua d'altra testimonio
ad ogni promission si correrette.
Di questo ingratia il porco santo Antonio
che altri assai che sono anco piu pora
pagando di moneta senza conio.
Ma perche sem digressi assai /ritora
gli occhi oramai uerso la dritta strada
si che la uia col tempo si racora.

Questa natura sì oltre s'ingrada
in numero che mai non fïo loquela
ne concetto mortal che tanto uadi.
E se tu guardi quel che si riuela
per Daniele uedrai che sue migliaia
di terminato numero sì cela.
A prima luce che tutta la raia
per tanti modi in essa si ricepe
quanta con li splendori a chi sapara.
Onde pero che al atto che concepe
segue la fletto d'amar la dolceccia
diuerlamente in essa ferue e tepe.
Vedi l'excelsò omai e la larghezza
del eterno ualor possia che tanti
specoli fatti s'ia in che si specia.

Uno manendo in se come dauanti:—

Trigesim^a Cant^a tertie partis Comedie:—

Forse se milia miglia di lontano
a ferue lora festa e questo mondo
dima già lombra/quasi al lito piano.

Quando il meggio del cielo a noi profonda
comincia a fursi tale/chalamia stella
perde il parere, infino a questo fondo.

E come uen la chiarissima ancella
del sol piu oltre così il ciel si chiude
di uista in uista in fino a la piu bella.

Non altramente il triompho che lude
sempre/dintorno al punto che mi uinse
parendo inchiuso da quel che linchiude.

A poco a poco al mio ueder si finse
perche tornar con gli occhi a Beatrice
nulla uedere et amor mi costrinse.

Se quando infino a qui di lei si dice
fuor di conchiuso tutto in una loda
peccar serrebbe a fornir questa uice.

A bellezza ch'io uidi si trasformò
non pur d'ila danoi/ma certo io credo
che solo il suo fattoz/tutta la goda.

Da questo passo uinto mi concedo
 piu che giamai di punto di sua tema
 soliato fosse Comico e Tragedo.
E he come sole in uiso che piu tema
 così lo rimembrar del doloe riso
 la mente mia dame medesimo scema.
Dal primo giorno / ch'io uidi il suo uiso
 in quella uita / in fino a questa uita
 non mee il seguir / al mio cantar precuso
Ora or conuen che mio seguir desista
 pur dietro a sua bellezza poetando
 come al ultimo suo ciassano artista.
Contal qual io la lassio a maggior bando
 che quel di lamia turba si che diduce
 lardua sua materia terminando.
Con atto e uoce despedido duce
 ricomincio / noi siamo usati fore
 del maggior corpo / alael chee uera luce.
Luce intellettuale piena d'amore
 amor di uero ben / pien di letitia
 letitia che trascende ogni dolaoze.
Qui uedenu luna el altra letitia
 di paradiso / eluna in quelli aspetti
 che tu uedrai al ultima giustitia.
Come subito lampe che dissetti
 li spiriti uisiti si che puina
 dal atto lochio / di piu forti obietti.
Così mi arcon sulle luce uua
 elassiommi fissato di tal uelo
 del suo fulgore / che nulla maparua.
Sempre l'amor che queta questo cielo
 accoglie in se con si fatta salute
 per far disposto a sua fiamma il candelò.
Non fuor piu tolto dentro a me uenute
 queste parole breui / ch'io compresi
 me soanontar / di lopera amia uirtute.
Di nouella uita mi racessi
 tale / che nulla luce ee tanto mena
 che gliocchi mei non si fuisse diffesi.

E uidi lume in forma di riuem
fuluio di fulgore in tri due riue
dipinte di mirabil primavera
Di tal furmana usciau fauille uime
e dogu parte si mettean nei fiou
quali rubino che oro aron serue.
Poi come inebriate da li odori
riprofondauan se nel miro gurge
e sima intraua un'altra uscia fou.
L'alto disio che mo tinfiamma e uirge
dauer notaa de cio che tu uel
tanto mi piace piu quanto piu tinge.
Oa di questa aqua conuen che tu bei
prima che tanta sete in te si faci
cosi mi disse il sol di gliochi mei.
Anche sugumse el fiume e li chopaci
chentrano et escono el rider del herbe
son di lor uero uberitos presua.
Non che da se sien queste cose auelde
ma ee di fferito da la parte tua
che non ai uista ancor tante superbe.
Non ee fantin che si subito mi
col uolto uerso il latte se si siegla
molto tardato dal uiscinga sua.
Come fecao per far migliori speti
ancor di gliochi chinandomi a fonda
che si diuina per chiui sin megli.
E si come di lei beuer la gronda
di le palpebre mie / cosi mi parue
di sua lunghezza diuenuta tonda.
Poi come gente state sotto l'arne
che par altro che prima se li sueste
la sembianza non sua in che di sparue.
Cosi mi si ambrauo in maggior feste
li fiou / e le fauille / li chio uidi
ambe le corti del ciel manifeste.
Ospendere di dio per cui io uidi
l'alto triumpho del regno uerace
dami uirtu / a dir comio fludi.

Lume ee la lu / che uisibile face
lo creatore / a quella creatura
che solo in lui ueder a la sua pace.
E si distende in artular figura
in tanto che la sua oronferentia
seretbe al sol troppo larga ontura.
Fassi di raggio tutta sua paruentia
reflexo al sommo del mobile primo
che prende quindi uiuere e potentia.
E come chino in aqua di suo imo
si spechia quasi per uederli adorno
quando ee nel herbe e nei fidutti apimo.
Si soprastando a lume / intorno intorno
uidi specchiarsi in piu di mille foglie
quando da noi la lu fatto a ritorno.
E se l'infimo grado in se maggio
si grunde lume quanto ee la larghezza
di questa rosa nel extreme foglie.
La uista mia nel ampio / enel allegro
non si smariua ma tutto prendeva
ilquanto elquale / di quella a legrezza.
Presso o lontano li non pon m'leua
che doue dio senza mezzo governa
la legge natural / nulla rileua.
Nel giallo di la rosa sempiterna
che li di gradi / e dilata e ridole
odor di lode al sol che sempre uerna.
Quale colui che tace e d'acer uole
mi trasse beatrice disse m'm
quanto ee il conuenito / di le bianche stole.
Uedi nostra cita quantella gra
uedi li nostri scanni si ripieni
che poca gente piu ci si disina.
E quel gran seggio a che tu gli occhi teni
per la corona che gia uee su posta
pria che tu a queste nocchie acini.
E uedi l'alma / che fia la giu Augusta
dal alto hennico / ch'aduiatore Italia
uedi in prima ch'ella sia disposta.

La ceca cupidicia che uamalia
simili fatti ual al fantolino
che mor per fame e caccia ual la balia.
E sia perfetto nel foro diuino
a lora tale che palese e couerto
non andara per con lui per un camina.
Ma poco poi sem di dio sofferto
nel santo officio/ chel sera ditruso
la doue Symon mago el per suo merito.
E fani queda Alagna intrar piu gaudio:
Trigesim'prim' Cant' tertie partis Comedie:

In forma dunque di candida rosa
mi si mostraua lamiliata santa
che nel suo sangue epd fece sposa.
Ma l'altra che uolando uede e canta
la gloria di colui che la inamora
e la bonta che la fece cotanta.
Si come schiera dape che sinfiora
una fiata et altra si ritorua
la doue suo laboro sinla poza.
Nel gran fior descendena che sadorna
di tante foglie, e quindi risalilua
la doue il suo amor sempre sigiora.
I e fante tutte auien di fiamma uiua
e lali doro el altro tanto bianco
che nulla neue aquel termine arua.
Quando scendeau nel fior di banco in banco
pozieuan di la pace, e del ardore
chelli aquistauau uentillando il fianco.
A l'interposi tral disopra el fiore
di tanta moltitudine uolante
impediua la uista e lo splendore.
Che la luce diuina ee penetrante
per l'unuerso sicondo chee degno
si che nulla li pote essere obstante.
Questo sicuro e gaudiofo regno
frequente in gente antica et in nouella
uso et amore auca tutto ad un segno.

111
Orina luce che in unica stella
finollando a lor uista si li apaga
guardi qua guiso a la nostra procella.
Se i turbini uenendo da tal piaga
che ciascun giorno de luce si copra
rotante col suo figlio / ondella ce uaga .
Vegendo roma el ardue sue opre
stupescienti quando l'atemo
a le cose mortali ando di sopra.
Io che dal diuino e dal humano
al eterno del tempo era uenuto
e di Firenze il popol giusto e sano.
Di che stupore deuca esser compiuto
certo tra esso il gaudio mi faceva
libito non udire essarmi muto .
Quali peregrini che si riera
nel tempio del suo uoto riguardando
e spera gia ridire com ello stea.
Su per la uita luce passeggiando
menaua io gli occhi per li gradi
mo su / mo giu / e mo recaraulando .
Vedeu uisi a carita / suadi
dal trui lumi frigiati e di suo riso
e datti ornati di tutte honestudi .
La forma general di paradiso
gia tutto mio quando auca compresa
in nulla parte ancor fermato filo .
Euolgeami con uoglio rucela
per dimandar la mia donna di cose
di che la mente mia era sospesa .
Uno intende / et altro / et altro mi rispose
credea ueder Beatrice e uidi un sene
uelto con le genti gloriose .
Diffuso era per gli occhi e per le gene
di benigna letitia / in atto pio
quale a tenero padre si conuene .
Soue ee ella / subito dissio
ondelli a terminar lo tuo disio,
mosse Beatrice me / del loco mio .

Se riguardi su nel terzo giro
dal sommo gudo tu la rivedrai
nel nono chei soi meza li sortio.
Senca risponder gliochi su lenai
e uidi lei che si facea corona
reflettendo da se li eterni mi.
Da quella region che piu su tona
occhio mortale alain tanto non dista
qualunque in mar piu gui sabandona.
Quanda Beatrice la mia uista
ma nulla mi facea che sua effige
non discendeua amè per mego mista.
O donna inai la mia speranza uige
e che soffristi per la mia salute
in inferno lassiar le tue uestige.
Di tante cose quantio o uedute
dal tuo potere e da la tua bonitate
riconosco la grana e la uirtute.
Tu mai di seruo tratto a libertate
per tutte quelle ue per tutti modi
che di ao fare auer potestate.
La tua magnificientia in me custodi
li che lantima mia che fatta a lantima
piacente a te dal corpo si disodi.
Così orai e quella si lagittina
come pareu forse e riguardommi
poi si torno al eterna fontana.
El santo Seneca ciò che tu allommi
perfettamente disse il tuo cammino
a che prego et amor santo mandommi.
Vola con gliochi per questo giardino
che ueder lui tuonara lo sguardo
piu a montar per lo raggio diuino.
E la Regina del cielo ond io ardo
tutto d amore ne fara ogni gratia
pero chio son il suo fedel Bernardo.
Quale colui che forse di Crohata
uene a ueder la Veromea nostra
che per lantica fama non fin scia.

[illegible]

LEffetto a suo piacer quel contempiante
libero officio di dottore assunse
e comincio queste parole sante,

A pugni che adana richiuse et unse
quella che tanto ee bella dai soi pedi
ee colei che la aprele e che la punse.

Nel ordine che fanno uera sedi
sede Rachele di sotto da costei
con Beatie si come tu uedi.

Barra e Rebecca Judith e colei
che fili bisaua al cantor che per dogha
del fallo disse a differere mei.

Poi tu ueder cosi di foglia in foglia
giu digradar como cha proprio nome
uo per la rosa giu di foglia in foglia.

Edal settimo grido in giu si come
in fino ad esso succedono lebrae
dimuendo del fior tutte le chiome.

Perche sicondo lo sguardo che fece
la fede in xpo queste sono il muto
a che si parton le suore laitee.

Da quella parte ondel foy fior e ematuro
di tutte le sue foglie / sono nati
quei che credettero in xpo uenuto.

Dal altra parte onde sono interali
diuon in seminatule si danno
quei chi xpo uenato elber li uisi.

Come quina il glorioso fanno
di la donna del aclo e gualtri santi
di sotto lui cotanta cezza fanno.

Cosi di contra a quel del gran Giouanni
che sempre tanto / al diserto el martiro
sofferse / e poi linferno da due anni.

Sotto lui cosi azner socto
francesco Benedetto et Augustino.
et altri fin qua giu di giro ingiro.

Q2 mui lato proueder diuino
che luno e laltro aspetto di la fede
igualmente / compiera questo giardino.

177
E sapie che dal grado in gu che fiede
a meggio il tratto le due di directioni
per nullo proprio merito se sede.

Ma per laltui con certe condiaoni
che tutti questi sono spiriti asciola
prima chancesser uere eleaoni.

Ven ti ne poi accorger per li uola
et anco per le uoci puerili
se tu li guardi bene e se tu li ascolti.

Oz dubij tu e dubiando sili
ma io dissoluerò il forte ligame
in che ti stringon li pensier sotili.

Dentro al ampiegga di questo reame
casual punto non pote auer sito
senon come tristitia o sete o fame.

Che per eterna legge ee stabilito
quantunque uidi, si che giusta mente
ci si risponde dal anello al dito.

E per o questa festinata gente
a uera uita non ee sine causa
intusi qui / piu emeno eccellente.

Io rege per cui questo regno pausa
in tanto amore et in tanto diletto
che nulla uolonta ee di piu ausa.

Le mette tutte in suo lieto conspetto
creando al suo piacer di gratia dota
diuersamente e qui basta l'effetto.

Cio espresso e chiaro ui sia nota
nella santtuna santa in quei gemelli
che nella madre ebber lura comota.

Per o secondo il color di capelli
di cotai gracia laltissimo lume
degnamente conuen che sincapelli.

Donque senaia merce di lor costume
locati son per gradi differenti
sol differendo nel numero a aime.

Bastaua li nei secoli recenti
con la innocentia / per auer salute
solamente la fede di parenti.

Poi che le piume etati fuor compiute
conuenne ai maschi al innocente penne
per aronadere aquilar uirtute.
Ma poi chel tempo di la guntia uenne
senza batesimo perfetto di xpo
tal innocentia laggiu si ritenne.
Figuarda omai nella faccia cha xpo
piu si somiglia che la sua chiareggia
sola / ti po dispoire a ueder xpo.
Io uidi sopra lei tanta alegrezza
prouer potuta nelle menti tante
create a trasuolar per quella altezza.
Che quantunque io auea uisto diuante
di tanta amiracion non mi sospese
ne mi mostro di dio tanto sembrante.
E quello amor che pamo li disse
cantando Ave azaria guntia plena
dinanti a lei le sue ali disse.
Rispose a la diuina cana lena
da tutte parti la beata corte
si chogne uista sen fee piu serena.
O tanto padre che per me comporte
lessen quaggiu / lassando il dolce loco
nel qual tu sedi per eterna sorte.
Qual ee quel Angel che con tanto gioio
guarda ne gliochi la nostra regina
in amozato si che par di foco.
Così rapeli anoz ala dotrina
di colui / chabellina di azaria
come del sole stella matutina.
Et elli ame baldezza e ligiadria
quanta esser pote in Angel et in alma
tutta ee in lui e si uolem che sia.
Perchelli e quello che porto la palma
giuso a azaria quandol figliol di dio
carcar si uolle di la nostra salma.
Ma uien omai con gliochi si com io
andio parlando / e notu ignun putria
di questo impeno giustissimo e pio.

Quei due che segon la su piu felici
per esser propinquissimi ad Augusta
son di sta rosa / quasi due radici.

E olui che da sinistra li saguista
ee il padre per lo au ardito gusto
lumana spece tanto amaro gusta.

Dal dextro uedi / quel padre uenusto
di santa chiesla / a cui xpo le chiauui
maomando / di questo fior uenusto.

E quei che uide tutti i tempi graui
pria che morisse di la bella sposa
che saquistò con la lancia / e co' chiauui.

Sede lungheffo / e lingo laltro posa
quel duca sotto cui uisse di manna
la gente ingrata / mobile e ritrosa.

Di conto a Pietro uedi seder Anna
tanto contenta di ueder sua figlia
che non moue oachio per cantar osanna.

E contro al magior padre di famiglia
sede Lucia che molle la tua donna
quando chiauui / a ruinar le aglia.

Ma perchel tempo fugge che talonna
qui sarete punto / come buon sartore
che comelli a del panno fa la gonna.

E ducautemo gliochi al primo amore
si che guardando uerso lui penetri
quanteo possibile / per lo suo fulgore.

Veramente ne forse tu taretu
monendo lali tue credendo ol turtu
orando gratia conuen che simpetri.

Gratia da quella che pote aiutarti /
e tu mi seguisti con l'assessione
si che dal dicer mio il cor non parti.

E comincio questa santa oratione ?

† *Trigesimustertius Cantus tertie ptis Comedie.*

Urgine madre figlia del tuo figlio
humile et alta piu che creatura
termine filio / de terno consiglio.

Tu sie colei che humana natura
nobilitasti sì chel suo fattore
non disdigno di farsi sua fattura.
Nel uentre tuo si nascè l'amore
per lo cui caldo nella eterna pace
così se germinato questo fiore.
Qui sie a noi meridiana face
di carità e giulio in trau mortali
sic di speranza fontana uiuace.
Donna sie tanto grande e tanto uale
che qual uol gratia/et ate non trauere
sua distanza uol uolar senza ali.
La tua benignità non pur soccorre
a chi dimanda/mo molte fiatte
liberamente al dimandar precorre.
In te misericordia/in te pietate
in te magnificètia/in te sàduna
quantunque in creaturi se di bontate.
Oz questi che dal infima la auna
de l'uniuerso/in fin qui a uedute
le uite spiritali/ad una ad una.
Supplica a te per gratia di uirtute
tanto che possa con gli occhi leuari
più alto uerso l'ultima salute.
Et io che mai per mio ueder non arsi
più chio so per lo suo tutti mei preghi
ti porgo e prego che non sieno scarsi.
Perche tu ogne nube li dislegghi
di sua mortalità co' preghi toi
sì chel sommo piaer li si dispiegghi.
Ancor ti prego regina che poi
cio che tu uoli che conserui sani
di po tanto ueder/gli affetti soi.
Quinci tua guardia imonimenti humani
uedi Beatrice/con quanti beati
per li mei preghi ti chiudon le mani.
Gli occhi da dio diletti e uenerati
fissi nel oratore ne dimostraro
quanto i diuoti preghi/li son grati.

Indi al eterno.

Indi al eterno lume sadrieggaro
nel qual non si dee arder che finij
per creatura lochio tanto chiaro.

Et io chal fine di tutti idistij
apropinquaua / si comio douea
lador del desideno in me finij.

Bernardo macennaua e sondea
percho guardasse suso / ma io era
gia per me stesso tal qual el uolea.

Che la mia uista uenendo sincera
e piu e piu intraua per lo raggio
del alta luce / che da se ee uera.

Da quina inana il mio ueder suo maggio
chel parlar moltri / che a tal uista cede
e cede la memoria / a tanto oltraggio.

Quale colui che sognando uede
e di po il sogno la passione impressa
rimane / et altro a lamente non rede.

Cotal son io che quasi tutta cessa
mia uisione / et an cor mi distilla
nel core / il dolce che naque da essa.

Cosi laneue al sol si dissigilla
cosi aluento nelle foglie leui
si perdea la sentenna di Sibilla.

O somma luce / che tanto ti leui
da concetti mortali / a la mia mente
riresta un poco di quel che pareui.

E tu la lingua mia tanto possente
chuna fauilla sol di la tua gloria
possia lassiare a la futura gente.

Che per tornare alquanto amia memoria
e per sonar un poco in questi uezzi
pui si concepera di tua uictoria.

Io credo per laaune chio soffersi
del uiuo raggio chio serei smarito
se gliochi mei da lui fuosser auersi.

Mi ricorda chio fui piu ardito
per questo a sostener tanto chio giunsi
laspetto mio col uoler infinito.

O/abondante gracia/ondio presunsi
ficar lo uiso per la luce eterna
tanto che la ueduta/ u' confinsi.
Nel suo profondo/ uidi che sintezna
ligato con amore in un uolume
cio che per l'unuerso se squatena.
Sustatie et accidenti ee lor costume
quali conflati inhieme/ per tal modo
che cio chio dico/ ee un semplice lume.
La forma uniuersale di quello nodo
credo chio uidi/ perche piu di largo
dicendo questo/ mi sento chio godo.
Un punto solo mee magioz letango
che vintiquatre seculi al impresa
che fee Neptuno/ amurar lonbza dargo.
Così la mente mia tutta sospesa
miraua fissa/ immobile/ et attenta
e sempre di mirar fucasi acesa.
A quella luce total si diuenta
che uolgersi da lei/ per altro a spetto
ee impossibile/ che mai si consenta.
Perio/ che ben/ chee del uedere obietto
tutto facoglie in lei/ e for di quella
ee deffettuo/ cio chee li perfetto.
Omai sera piu corta mia fauella
pur a quel chio ricordo che dun fante
che bagna ancor la lingua a la mamella.
Non perche piu/ chun semplice semblante
fosse nel uiuo lume/ chio miraua
che tale ee sempre/ qual sera diuante.
Ma per la uita che si auolozaua
in me guardando una sola paruentia
mutandomi io/ ame si trauagliaua.
Nella profonda e chiara subsistentia
del alto lume paruezmì tre giri
di tre colori/ e duna continentia.
E l'un da l'altro/ come frì/ da frì
parea reflexo/ el terzo pareo foto
che quina e quindi igualmente si spiri.

132
O quanto ee corto il die / e come fioco
al mio concepto / e questo a quel chio uidi
ee tanto che non basta a dicer poco.
O luce eterna / che solo in te sidi
sola intendi / e date intelletta
et intendente te ami et arridi.
Quella araila non / che si concetto
pareua in te / come luce riflessa
di gli occhi mei alquanto arcon spetta.
Vento da se / del suo colore stesso
mi parui pinto / di la nostra effige
perchel mio uiso in lei tanto eza messo.
Qual il Geometra / che tutto s'affige
per misurar lo cerchio / e non ritroua
pensando quel principio ondelli indige.
Tal era io a quella uista noua
ueder uoleua come si conuenne
l'omago al cerchio / e come ui s'indua.
Da non eran da ao le proprie penne
se non che la mia mente fo percossa
da un fulgore in che sua uoglia uenne.
Al alta fantasia qui meno possa
ma gia uolgeua il mio disio el uelle
si come rota che igualmente ee mossa.
Lamor che moue il sole / el altre stelle.

Pro che ha più frutto e più diletto
 a quei che se dilettan di sapere
 del alta comedia uero intelletto.

Io penso in questi uersi profetare
 quel che si uoglia intender per li nomi
 di quei che fan la dritta via uedere.

A questo autor che i gloriosi pomi
 uolse cecchare e gustar si uiuendo
 che sauesse dei morti tutti i nomi.

Dico che anni trentaunque auendo
 laureore che sono il mezzo di setanta
 dai quali in su se uiue poi languendo.

Stando nel mondo oue ciascheta pianta
 di cogitationi ed i rami a
 l'appetito uagghante nostro pianta.

Vede de la uirtu l'alacante altura
 e distiama de salute in cima
 che gial discerne a bel di la piuma.

E così uolto in manti i uerme prima
 quella leonca che per lo diletto
 e per la creation buona selsima.

E poi perhel saper non lassia al petto
 ben conducer lo freno il Leon fue
 la superbia che fusca ogni intelletto.

Quella Lupa che auendo ognor uol piùe
 fu Laueria / che per mantenere
 hom / la sua faulta fa giacere giue.

Queste fuor le tre bestie del uolere
 gli fecer peruenir andare al monte
 doue uirtu siue sola sedere.

Ma perche l'ama che si prende al fonte
 del nostro batisteo a di un lume
 il qual a fa le cose di dio conte.

Verne del lustro del superno acume
 una gratia di fede che si dice
 che fonde l'alma come terra il fiume.

Et mosse lui con la ragione felice
 per fargli ben cognoscer quelle fiere
 et in questo cialego richa Beatrice.

Et la ragion per chei dalor non pere
disinue per virgilio e uol mostrare
chetbe di libri suoi molto sapere.
Questi gli mostra come per mal fare
si dee riceuer penaze poi aguaglia
la pena el male con pui po adquare.
E perche magistero piu gli uaglia
la ragion se ragion se puo chiamare
mostra come la spada infernal taglia.
E questo mostra per uolez partire
non pur lui dal peccato e di far male
ma farne a ghaidatori crescer disire.
Si che buon uuer nostro natumle
non ezi et se pur ezi che li faccia
et pentere e dolere quando a uale..
E in questo la sententia par che giaccia
di quella prima parte che l'inferno
par comunamente dir li faccia.

P Di la seconda parte del quaderno
tutto che la ragione ancor lo merita
si come fece per lo suo eterno.

Cathon sonua per la gioiosa pena
che purga quegli spiriti che pentuti
diuentan pria che sia l'ultima lena.
Et per chei lor uolez han bene acati
et liberi ad far cio che lo piace
uol chom per liberta uita rifiuta.
En questo il nome di quel Cathon giace
mostrando chomo lomo dee fugir lantecga
et tardanza dauer con l'alma pace.
Poscia disinue una bella fortezza
di poetria come in aquila uene
nel suo pensier de la diuina altezza.
Et quella e quella gratia che preuene
comel diuin uolere in noi lantende
che di lei con duno sogno a souene.
Ella a scaldi enon cognoscemo onde
senon che noi rischiama un poco stante
una donna gentil con le sue onde.

11
E questa e quella gratia coadiunante
laqual discerne il nome di Lucia
chei se con la ragion ueder si aduante.
Che bene cognosce come se salia
su per gli gradi de la penitenga
et comel poete su in essi sedia.
Et fa tra essi quella differenza
di color di forteza e di uertute
che disciue la chiesla e la credenza.
Poi rimostra come per auer salute
si muol tre uolte percuoter lo petto
con non uoltarsi a le cose uedute.
Che per tre modi corre homo nel difetto
di far peccato o per superba uita
o per auer da gliochi mal diletto.
O per auer la carne troppo trita
et quina negono gli sette peccati
che fa dagnuom la spada sua scorta.
Non uiol auere gli uestimenti ornati
lo sacerdote ma humilmente
oda i difetti che gli son mostrati.
Et le due chiau che tenea latente
mostran la uirtute et la discretion
che luma tolle e laltre a nella mente.
Faccial dicelimo comperagione
tra prete e prete / et noi dia in alpo mano
se non gliue di quel di Salomone.
Poi uede chiar come i pentiti ilmo
et purginsi a l'asam del suo mal fare
e per lo suo contrario la pena anno.
Da pechio uoglio alquanto dimostrare
una bella figura chei ue mette
ricolgan gli auditoi ilmo parlare.
Perche a lian le uerti piu dilette
ei uiti piu a sia abuminati
dinana al bel purgar dogni di sette.
Mostra come par ueder diuanti
quel scolpito quale uida qual ueda
et quale sognando / et qual pare per omi.

Molte nouelle di cui si sapea
chebbe lornita excellenza del mondo
perchel contrario di quel uizio faceva.
Et questo mette pua che nel fondo
salga nel grembo per forza che faccia
corrente altrui nel opzar giacendo.
Poi di retro desciue la taccia
di quegli che per quel uizio ruinato
et questo infrena altrui come quel caccia.
Et perche stacio fu fedele e caro
dice che i libri suoi con la ragione
la uia de questo camin gli mosturo.
In somita di questo monte pone
quel luoco doue se crede che Adamo
uiuella et fesse poi l'offensione.
E per lo bel che ue di ramo in ramo
laudando il luogo di fuor da la riuu
fa de Eua laudando alain richiamo.
Poi li a lato de la selua uua
sol con quel arto che l'afetto inporta
uede allegria seder la uita attua.
Et li dinanzi da la prima sorta
fu lassato egli pero che la fede
la ragion mostratiua non comporta.
Lo fondamento della ogimai uede
ei sette doni de lo spirito santo
eran quei lumi che nana procede.
E i nintiquattro che ucan quel canto
i libri de la bibia can quegli
canno modi diaregia ciasam manto.
Si quattro chaucano ali piu cha uegli
eran gli Euangelisti che mostraro
lessen di xpo da ipedi ai capeghi.
Xpo era quel gn fone che uedeu chiaro
che menaua la chiesla santa dietro
che le sue carni dio et homo portaro.
Et le tre donne che scriuel suo metro
eran quelle teologhe perfette
che non se uegion che per diuin uetro.

12
Laltre eran quattro Cardinali dilette
che anduano al mondo di prudenza
che ue tre tempi come lauroz mette.
Ei due che medicar la nostra e sença
fo paolo e Luca / e ghaltri quatro fuoro
quei che pistole / fare etter potença.
El uectio chera dietro a tutti loro
fo pur quel Pietro e così ei discriue
et mettece per questo stretto foro.
Poi dice apresso perche mal se uiue
per li pastor de quella nauicella
come lopere loro fuoron lasaue.
Et quella uolpe de cui el fauella
fu arachometto che diede un gran collo
al carro come conia la nouella.
Posa l'omperio per aquila pollo
et serue comel bel altero del mondo
condare al papa si fe un gran rapollo.
Dette poi Eunoe che fa mostrai fondo
per la chiarezza sua di questa fede
et quina uita per gire al ael del tondo.
Quui la gloria didio tutta uede
come la theologia lo uiconduce
per pagamento di quel che si arde.
Quui mostra come la Luna riluce
fin di sopra a saturno / et a tutti i aeli
che ben guardando chiaramente induce.
Et poi el sito da molti candeli
gli fu mostrato et poi la somma altezza
poi de la trinita par che riueli.
Io che se puote seruer per chiarezza
et ciò che l'ontelletto ne comprende
et qui fa del suo libro la farnegga.
Adunque noti chi lui bene intende
che speulando queste cose uede
et così tutt'ol ditto suo si prende.
Fortificando la cristiana fede.

O Voi che siete dal uenire lume
alquanto illuminati nella mente
chee sommo frutto de l'alto uoluntà.
Perche nostra natura sia possente
piu nel ueder lesser de l'uniuerso
guardate al alta comedia presente.
Ella dimostra il simile el diuerso
de lo nostro piacere el nostro opzate
e la cagion chel fa o bianco o pezo.
Da perche piu ui debbia diletzare
di la sua intention, entrar nel senso
comee diuisa in se uiuo mostrare.
Tutta la qualita del suo immenso
e uero intendimento si diuide
solo in tre parti sanz'altro dispendio.
La prima uisiosa dir prouide
per o che prima e piu ci prende e guida
e gia Enea con Sibilla il uide.
E quella in noue modi fa partida
sempre scendendo e menouandol' acchio
dove il maggior peccato se munda.
Soura da quelli noue per coperchio
sanza trattar di lor fa derisione
di quei che son nel mondo sanza mercho.
Poscia nel primo sanz'altra ragione
che dordine di fe mostra dannati
quei ch'anno la innocente offensione.
E quei che son piu dal uoloz portati
da lor diliz che da ragione humana
son nel secondo per lei giudicati.
Nel terzo quella colpa ci dispiana
con giusti segni che del giusto initio
da au ogni misfatta sta lontana.
E laltre due oppositioni in uisio
nel quarto fa parer per giusto modo
che rifiuto il bon roman fabritio.
Nel quinto laltre due che son nel nodo
del mal incontinentemente a fa certi
con acidoso et inuondo brodo.

110
Quei che son da la malitia coperzi
con lor credenze heretiche e fiamate
nel sesto dona lor simili meriti.

Seguendo l'abelial uaglia fallare
nel settimo la pon d'una in tre
la prima uolenta in altera face.

La seconda offende pur a lee
la terza uerso idio porge dispregio
e con lusinga accompagna lee.

Nel octauo concludo il gran collegio
de la simplice fide che non taglia
per o la carta al fedel privilegio.

E questo in diea parti cerne euaglia
Ruffian/Lusinghieri/Symonia
e chi di far fatture se truaglia.

Unathien/et ypocrita heresia
ladroni/e frodolenti consiglieri
Scomettitor de salmatia uia.

Con quei che fanno scandal uolontieri
falsator dogni cosa/in far e in dire
figurandoli al modo aspro e leggeri.

Nel nono quella fide fa seguire
che rompe fede/et in quattro il diparte.
la prima si chiama diuina tradue.

Quei che patria tradiscono o parte
nel secondo li mette in antenora
e nel terzo chi seme/e fa tal arte.

Chiamando Tholomea cotai dimora
e la quarta giudecca che riceue
qualunque trade chil seme et honora.

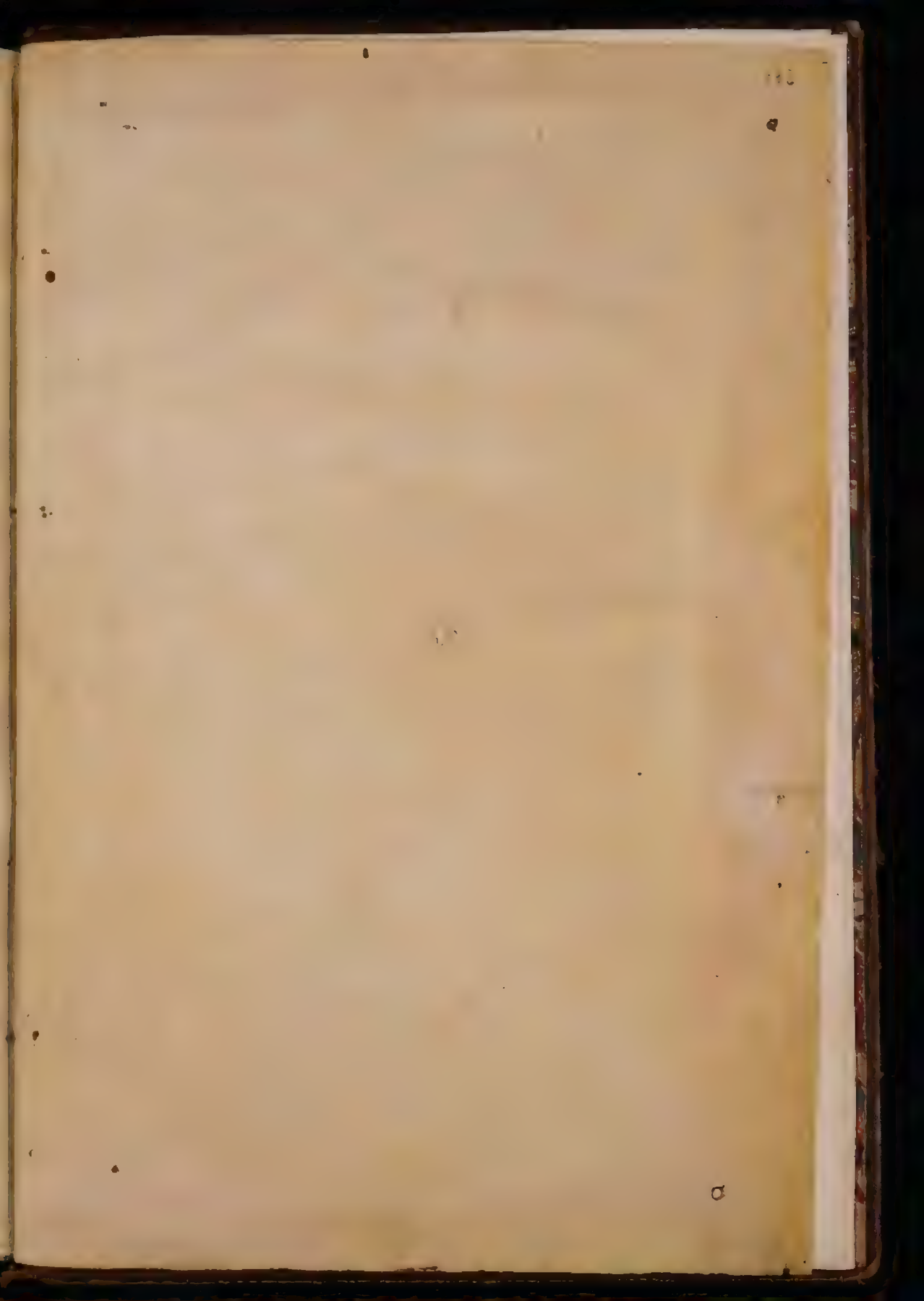
Queste il fondo dogni uitio greue
di lui ee chiamato inferno e figurato
e qui fo punto per parlar piu breue.

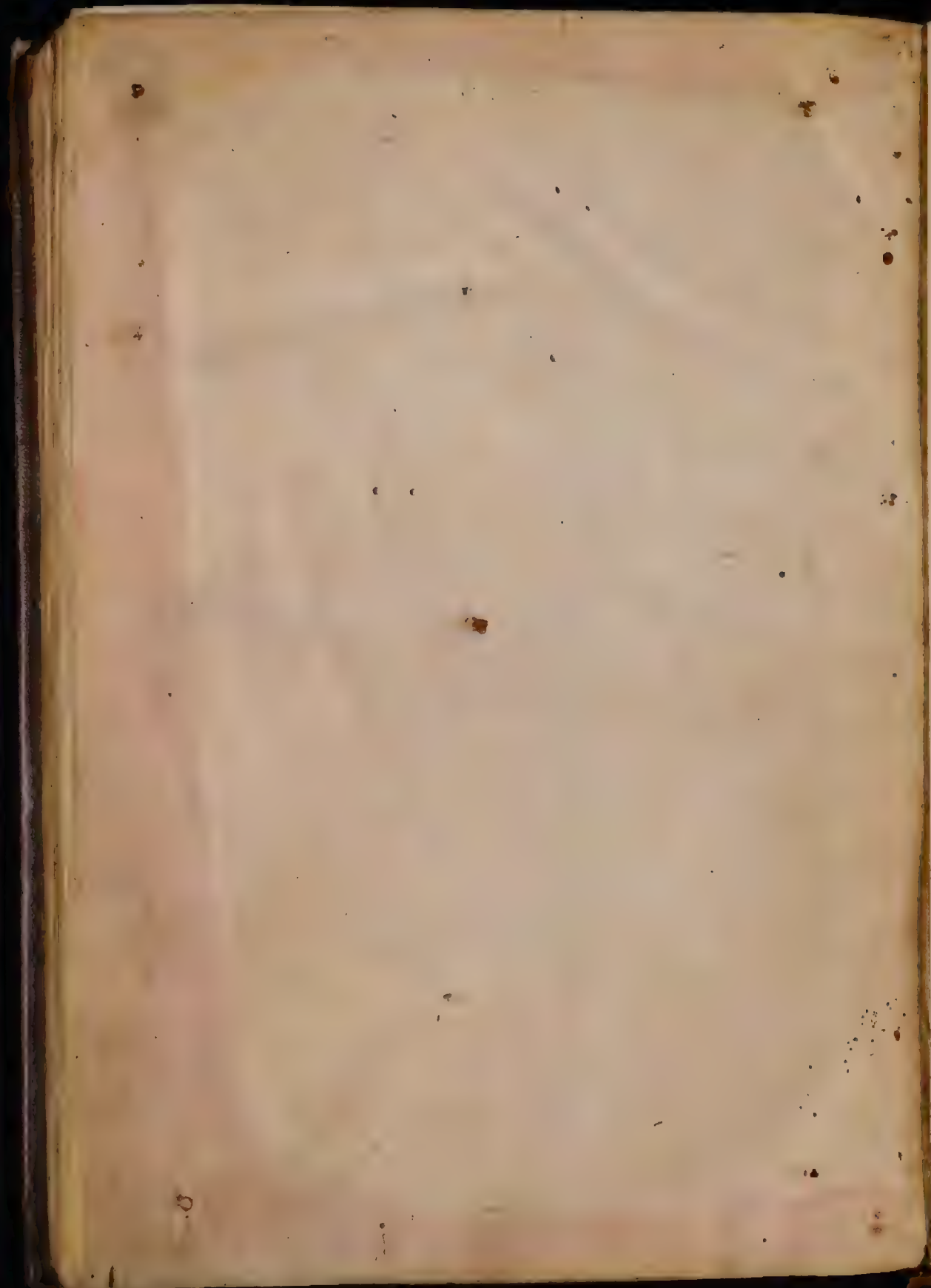
Nella seconda parte fo beato
purgando per salir in fino al sito
che fu al nostro antico poco agrato.

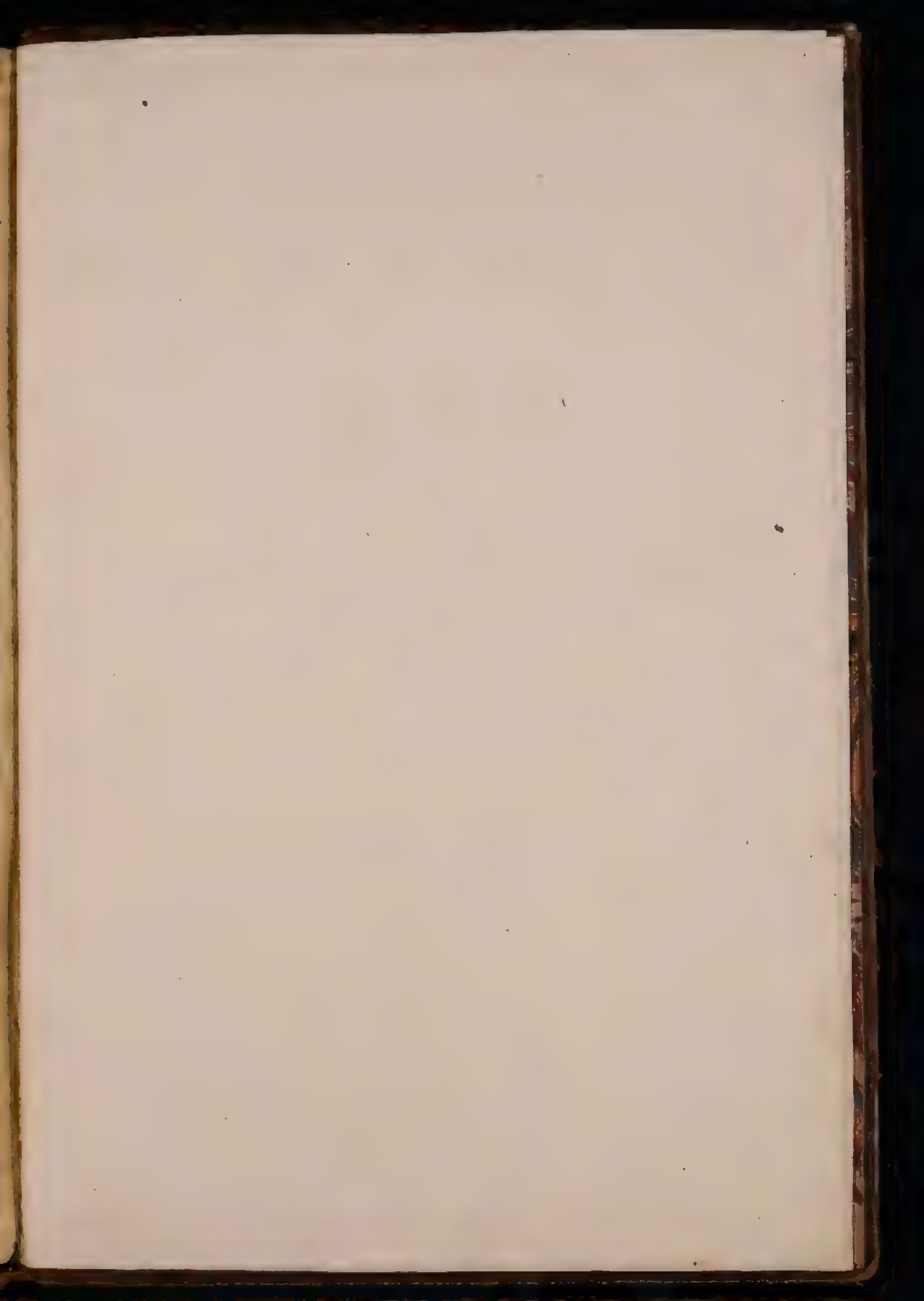
E questo ee in otto parti ancor sortito
per un salir/in forma d'un bel monte
ma fuor di questo in anque ee dipartito.

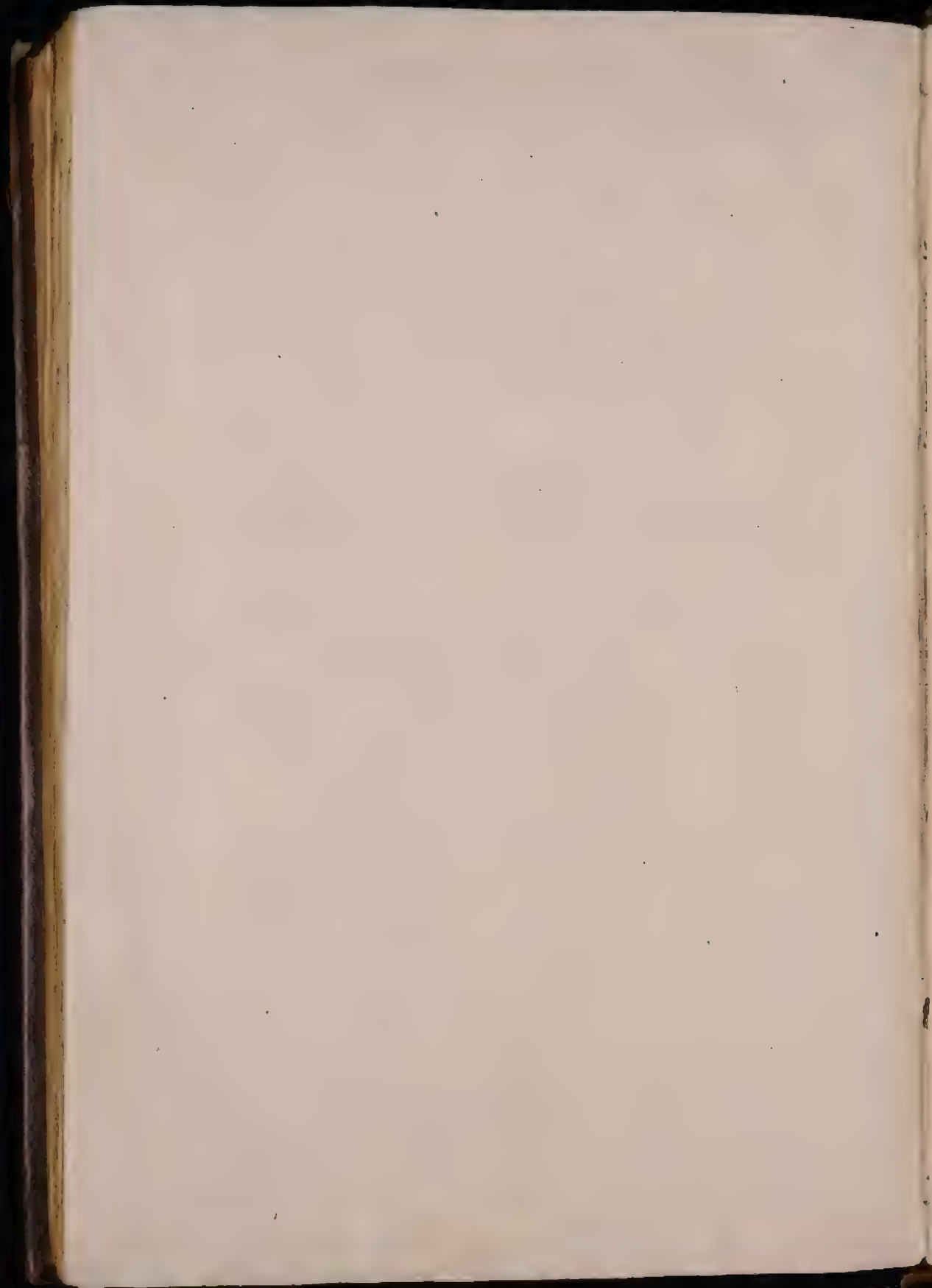
Pero che anque cose turba il ponte
o uer la scala da ire a purgarsi
ao e diletto uolenta / et onte.
Onde conuen di fuor da sette starfi
con questi in fin al termine lor posto
e negligenti officiali trouarsi.
Elapento nostro ee li disposto
prima a purgarsi sotto graui pesi
quel superbir chen noi facende tolto.
E propriamente nel secondo alesi
inuidiosi con giusta uendetta
nel terzo hiracondi in palefi.
Nel quarto ristorar fu con gran fretta
l'amor del bene fanno e dentro alquanto
con gran sospir li Auari sauetta.
Elapento nostro ee li distinto
ao che dimostra poi nel sesto giro
che uero ee quasi da forma uinto.
Nel infiammato settimo martiro
heuma fredda sodoma, e gomorra
cantar dimostra il lor aspro martiro.
La su di sopra per chaler in corni
di la felata dimostra isegni
a chi la sua scrittura non aberra.
Ma or per seguir i suoi contegni
dir me conuen del opera diuina
e uoi asottigliate i uostri ingegni.
E la terza parte con altra dotrina
in noue parti figurata prende
simile al ben cheda noue dedina.
La prima con quella uirtu risplende
che con stedecca animo excellenza
che carita di spirito s'intende.
E la siconda celesthal semenza
al gouerno del mondo cura e guarda
segondol senso de la sua sentenza.
La terza par chen soo damor arda
nella quarta risplende tanta luce
che sapienza a suo rispetto ee tarda.

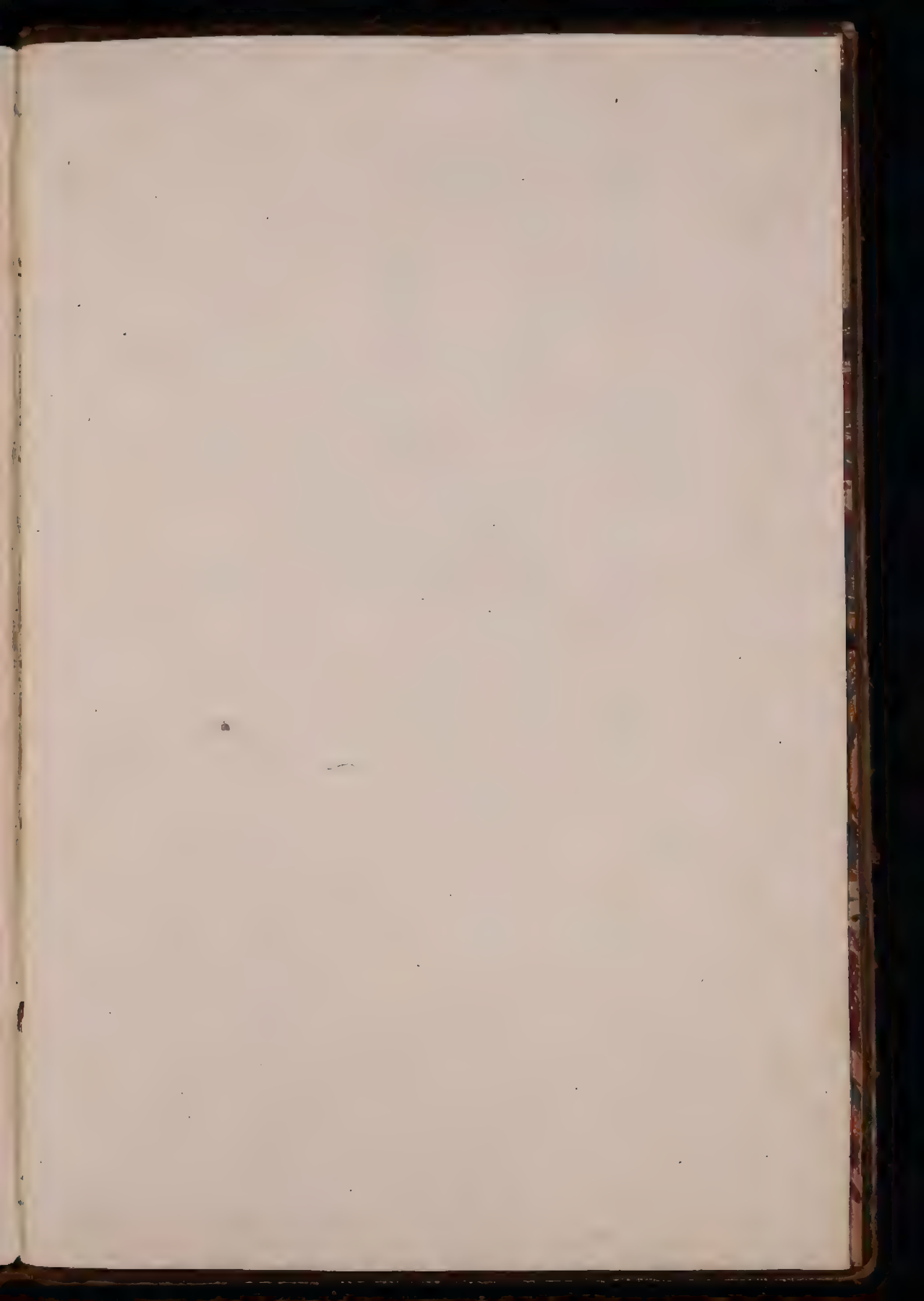
La quinta con ferite ardir adduce
 tanta uirtu e forza corporale
 che solo il militare prende per duce.
 Dogni grandega e animo reale
 la sesta pare che suo parer impiena
 la mente in lei chen sua uirtute cale.
 La settima par che si contenta
 a castita in lazzordal manto
 e ao dimostrar ben suoi argomenti.
 Dogni uirtu e dogni animo santo
 lottaua dogni ben pur esser madre
 per la uertu chella in se cotanto.
 E la nona conchiude come padre
 mobile piu ciasam moto celeste
 e questa inchiude sincere e ligiadre.
 Poscia di sopra a tutte quante queste
 uede l'essentia del primo fattore
 che l'innueza machina si ueste.
 In lei si faene del nostro colore
 per che puote sola nostra uista
 sensibile ueder lo suo amore.
 Pero uedete omai quanto laquista
 studiando lalta fantasia profonda
 de la qual Dante fu comico artista.
 Vedete comel suo dir si profonda
 nel bene vnuer sal per nostro esempio
 aao chen noi il mal uoler confonda.
 Mettete laffecchione a tal contempio
 non ui smarrite per lo mal cammino
 che ui distoglie dal eterno tempio.
 Nel qual ci fu smarrito peregrino
 fin che dal ael non li fu dito aita
 la qual li venne per uoler diuino.
 Nel mego del camin di la sua vita :—

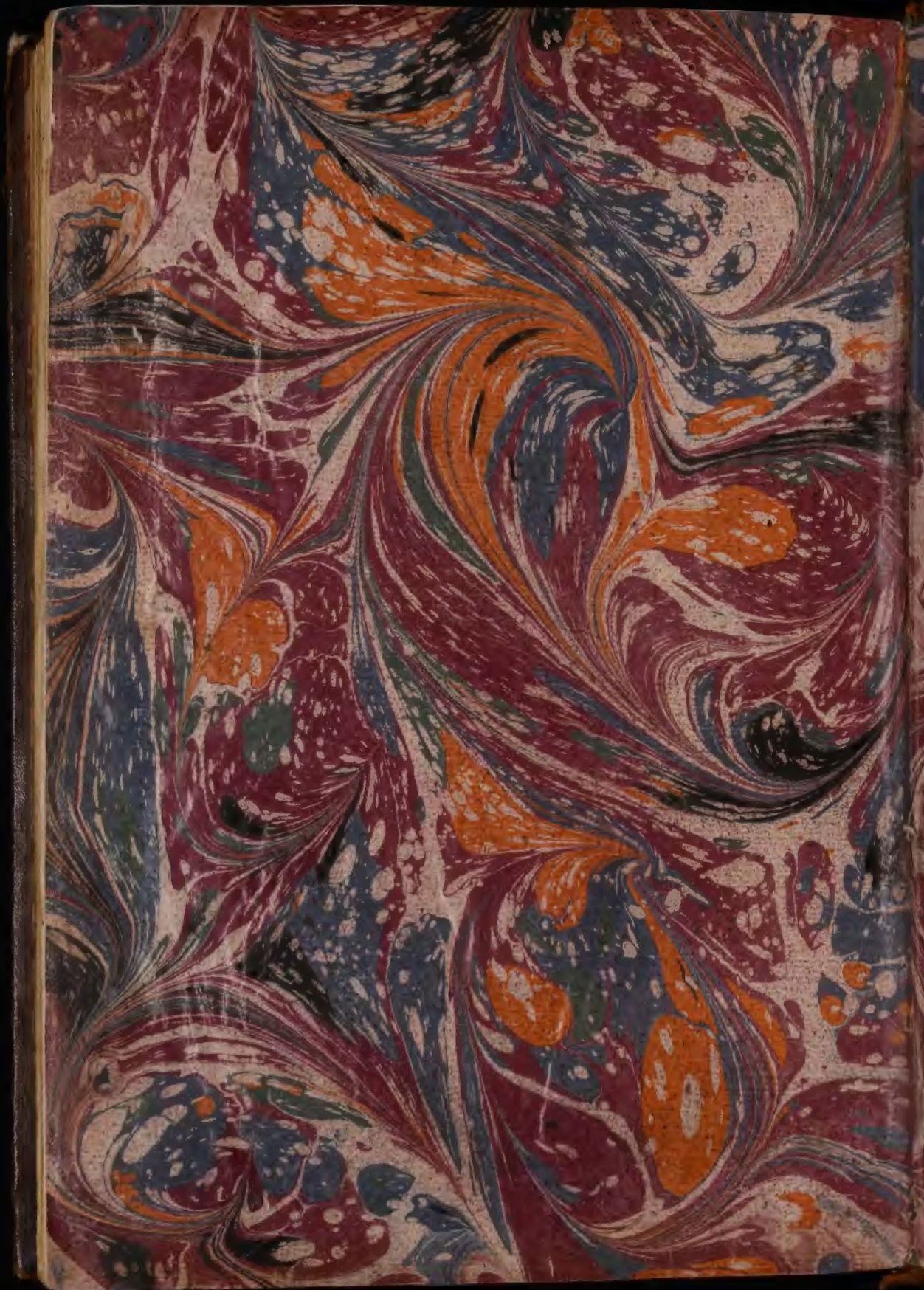


















DANTE
COMEDI.

COD.
MSS.

